



È morto Ludovico Geymonat filosofo marxista e «anti-idealista»

È morto a Milano venerdì sera il grande filosofo della scienza Ludovico Geymonat (nella foto). Aveva 83 anni ed era ricoverato da circa un mese all'ospedale di Passirina di Rho dopo essere stato colpito da ictus cerebrale. Aveva introdotto il neopositivismo in Italia, dopo aver partecipato all'esperienza del «Circolo di Vienna». Oppositore dell'idealismo, aderì al marxismo negli anni 30. Nel '65 uscì dal Pci. La sua opera più famosa è la monumentale *Storia del pensiero filosofico e scientifico* in 9 volumi.

A PAGINA 17

Aids: l'Oms a Stati e Chiese: «Evitate tabù e reticenze»

Si celebra oggi la giornata mondiale contro l'Aids. Mentre i ricercatori segnano il passo nella ricerca di un vaccino capace di sconfiggere il virus, il direttore generale dell'Oms chiede aiuto ai capi di Stato e invita le autorità religiose, a «dominare ogni tabù sessuale, deve finire il tempo delle reticenze». Manifestazioni e incontri-dibattito in tutta Italia. Spot informativi protetti su maxischermi negli stadi e nelle stazioni ferroviarie.

A PAGINA 8

Il presidente del Consiglio annuncia: la legislatura non ha più nulla da dire, le Camere si possono sciogliere dopo la Finanziaria. Con il voto anticipato la maggioranza sfugge ai nodi della riforma elettorale, del costo del lavoro e (forse) dell'impeachment

Andreotti taglia corto: alle urne

Cossiga e Craxi d'accordo. Occhetto: «Ora aprite la crisi»
E i sindacati scendono in piazza a Roma contro il governo

C'è anche la gente non solo il Palazzo

BRUNO UGOLINI

«Qualcuno deve pur pagare il cenone di questi dieci anni». Le parole di Bruno Trentin cadono sulla folla di piazza San Giovanni. Sono operai e pensionati venuti a Roma per sostenere contromisure di politica fiscale ed economica. Nello stesso momento, in un salone della periferia di Milano, Andreotti, subito acclamato da Cossiga, sembra arrendersi e dichiarare il proprio fallimento. Annuncia così ai delegati dell'assemblea democristiana le elezioni anticipate. Sono due immagini del nostro Paese. C'è l'Italia del «marasma», come dicono i dirigenti delle tre Confederazioni sindacali. Quella della guerra di tutti contro tutti, spesso incomprensibile. E c'è un'Italia formata da questa gente riunita in piazza. Non tanto donne e uomini genericamente «onesti», quanto ragionevolmente impazienti. Hanno affrontato viaggi e sacrifici per tornare qui, nella capitale. È un altro momento alto di lotta, dopo lo sciopero generale del 22 ottobre. La loro è una guerra concreta, lunga. Non nasconde nessun mistero e non finirà nemmeno con le elezioni annunciate da Andreotti. E la loro polemica domanda è proprio questa: chi pagherà quel «cenone» degli ultimi dieci anni? Il riferimento è ad un arricchimento selvaggio a spese della collettività. Ed ora il governo, questo rispondono in sostanza Trentin per la Cgil, D'Antoni per la Cisl, Benvenuto per la Uil, offre ai sindacati un piatto irricevibile di politica «economica», «all'insegna della irresponsabilità». Non solo ingiusto, ma incapace di risolvere problemi reali. Eppure le proposte dei sindacati non erano indolori, nemmeno rispetto agli interessi del mondo del lavoro. Erano stati individuali, però, i veri focolai dell'inflazione, basati sulla rendita. Era prevista una vera politica di tutti i redditi. Con la proposta, ad esempio, di un sistema di sanzioni. Sanzioni per tutte le categorie di reddito che andranno nel 1992 al di là di un certo livello di inflazione.

Il governo ha risposto con una legge finanziaria che prevede un taglio ai salari dei soli lavoratori dipendenti, pari a quattrocentomila lire nel 1992. E, per risolvere la trattativa tra sindacati e imprenditori, ha proposto una scala mobile che riduce al 20 per cento il grado di copertura delle buste paga rispetto all'aumento dei prezzi. Un ulteriore «salasso», come lo definisce Giorgio Benvenuto. Lunedì sarà il giorno forse decisivo della verifica tra sindacati e governo. Andreotti pretende un accordo a tutti i costi, proprio per presentarsi alle elezioni in modo dignitoso. E la Confindustria approfitta del momento per aggiungere alla perdita salariale un annullamento del diritto a contrattare in fabbrica. La folla e gli oratori di piazza San Giovanni esprimono, però, una scelta chiara. «I lavoratori e i pensionati non possono essere le vittime sacrificali di un accordo prelettorale di basso profilo». Andreotti anticipa le elezioni? Anticipi anche le soluzioni. Il «marasma» lo si combatte così. Il rischio è quello di andare ad un tracollo insieme economico e istituzionale. Questo dice la forza tranquilla dei sindacati. Non ci sono di mezzo, infatti, solo gli scontri tra Cossiga e i magistrati. Sono alle porte, nell'economia, colossali ristrutturazioni. La previsione è di trecentomila cassaintegrati, accompagnati da migliaia di licenziamenti nelle piccole imprese. Ebbene, la legge finanziaria di questo governo non prevede alcuna risorsa per la cassa integrazione, per le indennità di mobilità e di disoccupazione. Ecco da dove nasce la parola «irresponsabilità». Ecco dove dovrebbe misurarsi lo scontro elettorale preannunciato da Andreotti. Vincerà quella Italia del «marasma», con le Leghe che sono l'altra faccia di un potere giunto forse ad esaurimento? O vincerà questa Italia produttiva, riunita in piazza San Giovanni? È Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, a dire: «Mentre tutti si dividono, noi siamo qui, insieme, a rappresentare 11 milioni di lavoratori». Ed è una specie di miracolo.

Da Milano Giulio Andreotti taglia corto: dopo la Finanziaria è meglio andare a votare. Un modo per evitare (forse) che giunga al termine l'iter per l'impeachment del capo dello Stato. Cossiga ha subito saputo di essere d'accordo, e così anche Craxi. Occhetto: «È un'aperta ammissione di fallimento. Resta il caso Quirinale». A Roma intanto 150mila in piazza per un fisco giusto.

ROBERTO GIOVANNINI FABRIZIO RONDOLINO

«Dovremo domandarci se c'è la possibilità di destinare i prossimi mesi della legislatura ad utili obiettivi o se invece non convenga chiedere a chi di dovere di mettere in condizione l'Italia di chiudere un periodo di continua vigilia ed aprire un quinquennio veramente di riforme e diverso da quello attuale». Con queste parole, pronunciate alla Conferenza della Dc a Milano, Giulio Andreotti ha fatto preannunciare la fine anticipata della legislatura subito dopo il voto sulla Finanziaria, all'inizio dell'anno. «Chi di dovere», cioè il capo dello Stato, ha subito dichiarato che si tratta di «un discorso molto importante», e si è messo a disposizione. E il segretario del Psi Craxi ha aggiunto che «i cittadini devono essere posti in condizione di giudicare al più presto». Achille Occhetto definisce l'accordo per anticipare il voto «un'aperta ammissione di fallimento» da parte del governo e della maggioranza. «Su tutta la linea», sui problemi economici, sociali e istituzionali. «Ora il governo si presenti dimissionario in Parlamento». La mossa di Andreotti si propone inoltre di battere i tempi tecnici per la messa sotto accusa di Cossiga davanti alle Camere. Ma il segretario del Pds ammonisce: «Resta aperto il problema di come assicurare la legalità democratica e la normale dialettica politica nella campagna elettorale». Mentre a Milano, per bocca del presidente del Consiglio, il governo annunciava che getterà presto la spugna, a Roma 150mila persone hanno dato vita ad una forte manifestazione per un fisco giusto, contro le iniquità della legge finanziaria, e contro i propositi di tagliare la scala mobile attaccando salari e potere contrattuale dei lavoratori. «Niente «accordicchi» prelettorali - hanno detto i leader sindacali Trentin, D'Antoni e Benvenuto - il sindacato avrà più fiato del governo e della Confindustria».

ALLE PAGINE 3, 5 e 6

Giulio e il governissimo

PIERO SANSONETTI

Si vota, si vota probabilmente in marzo, e si vota incrociando le dita e sperando che Dio perdoni i partiti e non renda troppo pesante il castigo Bossi. Adesso si possono fare tutte le congetture possibili e immaginabili sui retroscenari di Andreotti e sui calcoli sui quali ha fondato la sua scelta di spingere la legislatura verso la conclusione anticipata. Una cosa sembra abbastanza chiara: Giulio Andreotti sta pensando alla formazione di un governissimo, che associ anche il Pds al potere e metta tutti al riparo dal rischio che nel futuro Parlamento non esista una maggioranza di centrosinistra. L'obiettivo di un eventuale governissimo? Ufficialmente quello di fare le riforme istituzionali. Resta il dubbio legittimo che non sia però questa la preoccupazione vera della Dc e del suo presidente del Consiglio. Ma sia invece quella, un pochino meno elevata, di fare quadrare il cerchio dell'attuale crisi del sistema dei partiti, senza cambiare il sistema e soprattutto senza perdere neanche una fetta piccola del suo potere. Un'alleanza tra partiti molto deboli e una Dc, maltempata ma comunque più forte di tutti, potrebbe non dispiacere affatto a piazza del Gesù...

A PAGINA 5

Daniela Cocco rilasciata dopo 68 ore



Daniela Cocco

FRANCESCO VITALE A PAGINA 7

Tra Pirelli e Continental è rottura



Leopoldo Pirelli

STEFANO RIGHI RIVA A PAGINA 13

Appello del presidente contro la protesta, ma l'Anm la riconferma

«Giudici, non fate questo sciopero» Il Quirinale rilancia la sfida

Cossiga ha rivolto un appello «pressante, angosciato e fermo» ai settemila giudici italiani perché boicottino lo sciopero indetto dall'Associazione magistrati in difesa del Csm e contro la Superprocura. Il capo dello Stato ritiene che la protesta sia «irresponsabile», anzi «un atto di sovversione nei confronti dei poteri dello Stato». Il vicepresidente dell'Anm replica: «Sciopereremo lo stesso».

CARLA CHELO

ROMA. Con le suppliche e le minacce Cossiga chiede ai giudici di boicottare lo sciopero indetto per il 3 dicembre dall'Associazione nazionale dei magistrati. Questa volta ha parlato dal Quirinale, dove ha improvvisato una conferenza stampa non appena ha terminato di leggere l'appello. Insulti all'Anm («pensano solo a conquistare un seggio in più nella giunta esecutiva o alle poltrone del Csm. Hanno comportamenti oggettivamente eversivi»), al Csm («io condanno la sezione disciplinare per avere gettato discredito sui magistrati») e al giudice Claudio Nunziata («con che coraggio tornerà a fare il giudice?»). Confermando lo sciopero, i leader dell'Anm replicano: «Non è uno gesto irresponsabile, garantiremo comunque i servizi essenziali e non è un'iniziativa illegittima, scioperiamo in difesa dell'ordine costituzionale».

A PAGINA 4

Contro appello

GIOVANNI PALOMBARINI

Ma come in questa occasione vi è la necessità di una larga partecipazione allo sciopero indetto dall'Associazione nazionale magistrati per il prossimo 3 dicembre. È facile, per chi gode del vantaggio di poter continuamente inviare messaggi al paese, magari attraverso le reti unificate della televisione pubblica, sollecitare condanne sommarie allo sciopero dei giudici sarebbe un atto gravissimo di ostilità sovversiva di una parte dello Stato contro lo Stato, e non un'astensione dall'attività di lavoratori dipendenti per ragioni riconducibili al loro lavoro, e anzi costituirebbe un ulteriore fattore di crisi della giustizia e addirittura un attacco alla indipendenza della magistratura. Ebbene, le cose non stanno così. Chiunque abbia seguito con un po' di attenzione le vicende della giustizia e l'aggravarsi della sua crisi, ha perfettamente compreso come ne gli ultimi anni, mentre non si metteva mano alle riforme organizzative e ordinarie da tutti giudicate indispensabili per consentire un normale funzionamento dell'istituzione giudiziaria, si è concretamente lavorato per ridurre il ruolo del Csm e l'indipendenza della magistratura. Intanto, l'opera di delegittimazione già negli anni Ottanta è stata imponente. Poi, con questo decennio, mentre il presidente della Repubblica passava direttamente alle ingiurie nei confronti dei magistrati la cui attività non ha corrisposto alle aspettative sue e di qualcun altro (gli esempi di Felice Casson, Claudio Nunziata e Michele Coiro sono non a tutti) si è proposto in sede politica il problema della discrezionalità dell'azione penale e della collocazione istituzionale del pm, così rinviando in discussione grandi scelte ideali del costituente.

Non si tratta di badi di discorsi astratti. Mentre si riconosce da parte del ministro Martelli che questi problemi non sono all'ordine del giorno in termini di riforme istituzionali immediate nei fatti si realizzano modificazioni settoriali che vanno in quella direzione. Si istituisce con decreto legge la Procura nazionale antimafia, e cioè un nuovo ufficio di procura strutturato a piramide con un vertice dotato di grandi poteri e assai vicino all'esecutivo, si modifica la procedura per la nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari in modo che il ministro della giustizia possa avere un maggior peso, e infine si impedisce al Csm di controllare in parte il modo in cui i dirigenti - in parte eletti dalle Procure - gestiscono i loro poteri soprattutto con riferimento all'assegnazione dei processi nell'altissima magistratura (e la trasparenza e la correttezza della revoca delle relative designazioni). Si prepara così il terreno per una modifica profonda della collocazione del pm oggi prevista dalla Costituzione vigente. E per far questo si tenta il modo in cui di mettere fuoricampo il Csm, ora ostacolo per la minaccia della forza per non farlo intervenire in materia che sono pacificamente di sua competenza.

Dunque, oggi è inessistente difendere la dignità e l'indipendenza dei magistrati non che il ruolo costituzionalmente previsto del Csm. La possibilità di sventare i tentativi repressivi di chi vorrebbe tornare indietro nel tempo e di uomini di rapinare un grande discorso riformatore è legata alla realizzazione di una linea di resistenza costituzionale molto forte, che in primo luogo le forze democratiche ma anche i magistrati fedeli alla Costituzione sono chiamati a determinare. Lo sciopero dei magistrati che secondo il presidente Cossiga sarebbe un attacco di una parte dello Stato contro lo Stato e dunque esattamente il proposito è invece un atto di difesa delle istituzioni repubblicane e dei valori costituzionali contro i tentativi di restaurazione neautoritaria e contro l'attacco di chi pur rappresentando lo Stato da tempo opera per la sua stessa dismissione, per distruggere a picconate l'edificio costituzionale.

Sale la tensione mentre oggi l'Ucraina vota l'indipendenza. Bush telefona al Cremlino Monito dei militari a Eltsin e Gorbaciov: «Abbiamo detto no al golpe ma ora basta»

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un gruppo di alti ufficiali dello Stato maggiore sovietico ha lanciato un'inquietante sfida a Gorbaciov ed Eltsin: «Siamo stati contro i golpisti ma il popolo e l'esercito sono stanchi perché non sapete governare, dunque dovete abbandonare il campo». A Mosca circolano strane voci su un imminente colpo di Stato. Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico, ha sostenuto ieri che il disagio che «serpeggia tra i militari può avere esiti assolutamente imprevedibili». In ogni caso, il presidente sovietico e quello russo hanno trovato l'accordo per pagare gli stipendi agli ufficiali sovietici. Si è impegnato direttamente Eltsin nonostante il parere contrario del Parlamento russo. Oggi l'Ucraina si prepara a sancire la propria indipendenza. E di questo hanno parlato ieri al telefono Bush e Gorbaciov. Il leader del Cremlino ha sostenuto che l'indipendenza ucraina non è «un atto di rottura con l'Unione». Bush ha tranquillizzato il suo partner: i rapporti che gli Stati Uniti intendono avere rapporti con l'Ucraina, con la Russia o le altre repubbliche ex sovietiche non vogliono «annegare» gli sforzi collegati alla costruzione della futura Unione. L'Ucraina intanto ieri ha strappato il «sì» di dieci repubbliche ad un testo comune che sancisce la possibilità di creare eserciti nazionali.



Un'anziana signora si informa sui prezzi di alcuni generi alimentari ad un mercato di Mosca

A PAGINA 12

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Servizi.

Indirizzo a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Partiti in crisi

NICOLA TRANFAGLIA

Su un aspetto della crisi attuale, molti osservatori della politica italiana sembrano d'accordo...

Ma quando dalla prima constatazione si passa ad un'analisi più ravvicinata le diagnosi si allungano...

Per quanto riguarda il primo aspetto non c'è dubbio sul fatto che bisogna risolvere la contraddizione di fondo che caratterizza la nostra Costituzione repubblicana...

Questo non significa che i partiti non debbano essere regolamentati come associazioni sottoposte a controlli assai più fidejucatori degli attuali...

Ha ragione insomma il cardinale Martini a criticarli con trasparenti parabole del Vangelo e quello che ha detto per il partito cattolico vale a mio avviso per tutti i partiti politici...

La continuità della nostra classe politica si può paragonare soltanto a quella del Giappone contemporaneo e non è un caso che il come qui la corruzione politica ha raggiunto vette eccezionali...

Sull'Indipendente Amigo Levi criticando a ragione le incalzanti esternazioni del presidente Cossiga condite dalla critica durissima dell'esistente...

Intervista a Tano Grasso
Il leader dei commercianti di Capo d'Orlando racconta un'esperienza antimafia di successo
«Venditore di scarpe e maestro d'utopia»



La polemica di Borghini sulla crisi di Milano? Inutile e inconcludente

CARLO SMURAGLIA

Nel mio articolo del 28 novembre sulla crisi al Comune di Milano avevo posto un ragionamento ed una riflessione anche di prospettiva...

3. Tra gli atti politici dei termini della crisi Borghini cita le dimissioni del vice sindaco Camagni perché il consiglio non aveva approvato (con 39 voti contro 39) una sua relazione sui temi dell'urbanistica...

4. La frase finale dell'articolo di Borghini contiene una sortita mi nacchia neanche tanto oscura...

CAPO D'ORLANDO Ora si che può ricominciare a vendere scarpe. A trascorrere almeno tre ore al giorno in uno dei suoi negozietti di Capo d'Orlando dove negli ultimi mesi non lo avevano più visto...

Parliamo con Tano Grasso. Ma avremmo potuto parlare con il venditore di bombiniere Carlo Paporone, o con il gioielliere Luigi Schifano con il librano Antonio Cappa o con i fratelli Aranda che commerciano liquori...

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Tecniche dilatorie

La prima «Guai alla solitudine del commerciante. E guai a non capire la prima richiesta di estorsione. Al primo contatto telefonico alla prima richiesta di incontro il commerciante deve passare voce ai colleghi che gli sono più vicini...

Nel prossimi giorni sarà a Torino a Genova a Firenze invitato da associazioni imprenditoriali e di commercianti nella singolarissima veste del consulente che spiega come è possibile non farsi fregare...

Segnalare l'esigenza

Non ci si deve diventare l'alibi della cattiva coscienza dell'intera società italiana. Ma perché fenomeni come quello della nostra associazione abbiano forti accelerazioni occorrono motivazioni altrettanto forti...

I telespettatori premiano il coraggio degli imprenditori

Anche i telespettatori hanno premiato il coraggio degli imprenditori scesi in campo contro la mafia. La serata che Un giorno in prigione ha dedicato al processo di Capo d'Orlando...

BOBO

SERGIO STAINO



CHE CARINODO... COSA FARAI DA GRANDE? CHE NE SO?! IL PONY-EXPRESS O IL DOG-SITTER O IL VENDITORE DI HAMBURGER... DIO MIO, CHE REALISMO! GIÀ... QUANDO LO CHIEDEVANO A NOI, RISPONDEVAMO: L'ESPLORATORE O L'ASTRONAUTA... E NESSUN ADULTO SI SENTIVA UNA MERDA...

L'Unità

Renzo Foa direttore, Piero Sansonetti vicedirettore vicario, Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarella vicedirettoni...

Direzione redazione amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/44901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401...

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

La marcia degli onesti



Riuscita pienamente la prova di forza di Cgil, Cisl, Uil alla vigilia della ripresa del confronto sul costo del lavoro. Anche pensionati e studenti nei tre cortei attraverso Roma. Accuse a governo e Confindustria: vogliono colpire i salari

150mila in piazza: fisco giusto subito

«Nessun accordo a metà». I sindacati rilanciano la sfida

150mila persone in piazza a Roma per sollecitare un fisco più giusto. Se i sindacati, impegnati nella battaglia contro la Finanziaria e il tentativo del governo di imporre un taglio alla scala mobile, volevano un segnale da loro "popolo", la risposta è stata molto positiva. «Niente "accordicchi" preelettorali - hanno detto Trentin, D'Antoni e Benvenuto -, il sindacato avrà più fiato di governo e Confindustria».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ottantamila, come dice la Questura, oppure oltre centocinquantamila, come affermano gli organizzatori? Poco importa. Se i sindacati volevano un chiaro segnale da loro "popolo", il colpo d'occhio della Piazza San Giovanni abbondantemente piena di gente (nonostante le non poche preoccupazioni della vigilia) questo segnale lo ha fornito. E, a due giorni dalla ripresa della maxitratativa con governo e imprenditori - domani i ministri dovrebbero presentare le loro proposte di politica dei redditi per il '92-'93 - la capacità di "tenuta" di Cgil, Cisl e Uil esce sicuramente rafforzata.

Insomma, come hanno poi ribadito dal palco i leader confederali, nel corso del negoziato triangolare il sindacato avrà comunque più fiato di governo e Confindustria; e se le anticipazioni dei contenuti del documento del governo verranno confermate, Cgil, Cisl e Uil risponderanno in modo adeguato, riavviando la mobilitazione popolare. Il non semplice problema, ora, è come mettere spalle al muro un interlocutore "scivoloso" come questo governo Andreotti, evidentemente interessato solo alla gestione dell'esistente in questi pochi mesi che ci separano dalle elezioni politiche. Il confronto-scontro con Palazzo Chigi risente per forza di cose della provvisorietà dei suoi attuali inquilini, anche se la scadenza della legge sulla scala mobile (31 dicembre) e i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego (a partire da quello della scuola) minacciano di diventare vere e proprie mine vaganti. Con la bellicosissima Confindustria, invece, la battaglia sarà complicata e forse molto dura: starà al sindacato dimostrare di avere davvero il fiato necessario per rispondere agli industriali, che se non avranno l'abolizione della scala mobile e della contrattazione articolata minacciano di gettare nel caos l'intero sistema delle relazioni industriali nel nostro paese.

I nostri sono tempi di crisi (tra l'altro) della "forma-manifestazione", e inevitabilmente i tre cortei, che hanno attraversato la capitale in una mattinata fredda, ma piena di sole sono stati molto diversi da quelli storici degli anni '70. C'era una folissima delegazione dell'associazione degli studenti napoletani contro la camorra (il cui presidente Antonio Parisi ha aperto dalla tribuna

di Piazza San Giovanni la serie degli interventi). E tanti - organizzatissimi - pensionati calati in massa da tutte le regioni d'Italia.

Delle iniziative per navvare - se, come sembra, sarà necessario - la mobilitazione per l'equità fiscale, per modificare la Finanziaria e per sbloccare la maxitratativa Cgil, Cisl e Uil ne discuteranno nei prossimi giorni. Molto soddisfatti per l'esito della manifestazione, Trentin, D'Antoni e Benvenuto nei loro discorsi hanno avvertito che il governo e Confindustria che Cgil, Cisl e Uil, unitariamente, non si faranno imporre un accordo "comunqu", fortemente penalizzante per i lavoratori, e quel che è peggio inutile per dare competitività al sistema produttivo. Per Giorgio Benvenuto, «se le voci che circolano sul documento del governo sono verosimili, dovremo registrare il fatto che la proposta dell'esecutivo non è nemmeno lontana parente di una seria politica dei redditi. Ci troveremo di fronte non a una decurtazione, ma a un vero e proprio salasso per i salari reali, fino a un milione in meno nelle tasche dei lavoratori». «La questione fiscale - dice Sergio D'Antoni - è la pietra angolare della politica dei redditi, che, per essere vera, visibile e, soprattutto per essere politica di tutti i redditi, richiede in primo luogo di usare la leva fiscale come strumento di ricomposizione degli interessi sociali, attraverso criteri di equità nel prelievo, di redistribuzione della pressione fiscale su tutti i percettori di reddito e patrimoniali».

Infine, Bruno Trentin. «Non accetteremo mai di ripiegare su un "accordicchio" di transizione sulla scala mobile. Non credo proprio che i lavoratori e i pensionati possano essere le vittime sacrificali di un accordo preelettorale di basso profilo». Per il leader della Cgil, il governo, affannato nella ricerca di un accordo a tutti i costi per presentarsi in modo dignitoso alle elezioni, e la Confindustria, che minacciando la scadenza della legge sulla scala mobile ritiene sia questo il momento più favorevole per imporre un accordo per noi insostenibile, «devono sapere che il sindacato non è né con l'acqua alla gola, né ha l'angoscia di firmare comunque un'intesa: abbiamo la forza - conclude Trentin tra gli applausi - per resistere molto a lungo».



Il palco della manifestazione a piazza San Giovanni e sotto un particolare del corteo mentre sfilava per le vie della capitale

Maxitratativa, domani l'atteso incontro triangolare Trentin: «Non cederemo sulla scala mobile»

Già insoddisfatti del modo in cui il governo ha gestito la maxitratativa su salario e contrattazione, i leader sindacali sono rimasti di sasso leggendo un'anticipazione dell'ipotesi che l'esecutivo dovrebbe presentare domani. Scala mobile praticamente cancellata, blocco degli aumenti della contrattazione articolata, e su fisco e prezzi poco o niente. Trentin: «Ci ripensino, altrimenti...».

ROMA. Ai leader di Cgil, Cisl e Uil il modo in cui il governo ha guidato (per così dire) la maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione in questi mesi non è mai piaciuto molto. Ma l'ipotesi di modifica della scala mobile, che secondo Repubblica e Corriere della Sera Palazzo Chigi si accingerebbe a sottoporre ai sindacati nell'incontro di domani, ha scatenato una reazione durissima.

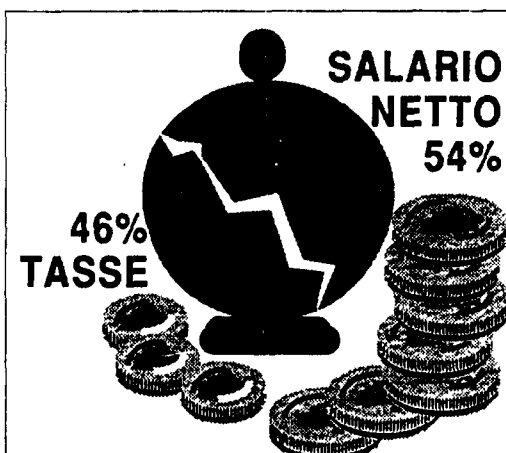
Se le indiscrezioni si rivelassero fondate (ma bisogna pure dire che in questi mesi le solite "tecniche" trapelate o fatte trapelare sono state moltissime), ecco come il governo vorrebbe cambiare la scala mobile. Nel periodo transitorio (per il '92 e il '93, prima dei nuovi rinnovi contrattuali) gli scatti della contingenza avranno cadenza annuale e non più semestrale; nel 1992 ci sarà una predeterminazione in base a un'inflazione programmata del 4%; il conguaglio con

l'inflazione effettiva avrà una "franchigia" (una quota non restituita in busta paga) dello 0,5%. A regime, la scala mobile verrà calcolata solo su uno zoccolo salariale minimo di 850mila lire mensili, sempre calcolata sui tassi d'inflazione programmati e sempre con cadenza annuale.

Niente male, visto che in pratica il grado di copertura (cioè l'efficacia con cui la scala mobile permette il recupero dell'aumento dei prezzi) verrebbe ridotto nel biennio '92-'93 al 30% (contro l'attuale 48%), e a regime verrebbe pian piano ulteriormente eroso (tra l'altro ripristinando in pratica il punto unico di contingenza). In altri termini, addio scala mobile, e addio anche a mezzo milione di lire solo in questi due anni. Ma non finisce qui: si vuole il blocco degli aumenti retributivi della contrattazione articolata. E sulle richieste fiscali dei sindacati, poco o niente. Secondo un'al-

tra indiscrezione, potrebbe essere cancellato l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti, sostituendo però il gettito con un inasprimento delle aliquote Irpef per i redditi medio-alti.

«Mi auguro che ci siano dei ripensamenti domanici - osserva Bruno Trentin - perché se stiamo alle ipotesi che circolano in queste ore, fin da lunedì sera dovremmo immaginare nuove iniziative di mobilitazione». E il leader Cgil ribadisce la sua proposta: approvare le nuove regole del pubblico impiego, e sperimentare la scala mobile dei chimici per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Giorgio Benvenuto se la prende con Andreotti: «Speravo che il presidente del Consiglio agisse dietro le quinte, voglio credere che lo faccia in queste ore». Come di consueto, è più cauto Sergio D'Antoni, leader della Cisl, che preferisce aspettare fino a domani. Da Milano, il ministro del Lavoro Franco Marini (sindacalista pentito?) spiega che «marciare per un giusto obiettivo come l'equità fiscale è importante ma non sufficiente», e anche se ammette che le posizioni di Confindustria e dei sindacati sono lontane, annuncia che la proposta del governo è molto meditata. La conosceremo tutti - si spera - domani pomeriggio. I.R.G.



«Eccoci qua siamo il popolo dei limoni»

CARLO FIORINI

ROMA. «Limoni spremuti». Con una grande lettera gialla appesa al collo, quattordici impiegati, uno accanto all'altro formano lo striscione umano. E poi palloncini e ombrelli colorati, tanti anziani giunti da ogni parte d'Italia, ognuno con il suo cartello personale, per dire ad Andreotti e al governo di far pagare chi non ha mai dato. Ma anche un messaggio per chi accetta l'ingiustizia, per chi evade le tasse, per chi pensa di organizzarsi a sopravvivere in un mondo senza regole. Come ha voluto testimoniare una folta delegazione giunta da Capo d'Orlando, il centro del messinese divenuto simbolo della rivolta contro i racket. E come hanno spiegato molti manifestanti, sorpresi di trovarsi in così tanti.

«Agnelli, fatti prestare la calcolatrice da De Benedetti quando fai il 740», ha scritto una donna di Carpi su un cartoncino verde. «Come limoni. Ci trattano così, ma nella mia busta paga non c'è più polpa, andassero a spremere da qualche altra parte», dice Mannello, 35 anni, romana, impiegata comunale. Lei è partita da piazza della Repubblica, da dove uno dei tre cortei ha cominciato a sfilare alle 9 e mezza, e quando arriva a piazza San Giovanni insieme ai colleghi del sindacato Funzione Pubblica, conquistati uno spazio verso il palco è impossibile. «Meno male che non si passa, siamo tanti», commenta sorpreso un edile modenese. E un suo compagno gli risponde gridando, per coprire il frastuono del rullare dei tamburi mescolato alle centinaia di fischi: «Eccoci qui, siamo davvero tanti, ma speriamo che gli onesti non siano soltanto questi, quelli che sono venuti a Roma».

Tanti pensionati, con le bandiere del sindacato, ma anche giovani studenti. Francesca, napoletana, 16 anni, con due margherite dipinte sul viso spiega perché ha preso il pulman all'alba, con i suoi compagni. «Io spero che ci sia giustizia, se stiamo tutti insieme, quelli che lavorano e non fanno imbrogli - dice -. Mio padre paga le tasse perché i soldi glieli tolgono dalla busta paga e dice che altrimenti lui non darebbe una lira allo Stato. Io glielo dico che sbaglia a pensarla così, che è proprio perché c'è chi ragiona così se gli aumentano le tasse». Il messaggio che lanciano gli slogan e gli striscioni, ha un indirizzo preciso: il governo «che con-

dona gli evasori e scippa le buste paga», «che aumenta i ticket e cancella lo stato sociale» e che lascia la «sanità senza regole» come era scritto su centinaia di palloncini colorati che dopo aver accompagnato i cortei sono stati liberati in aria a piazza San Giovanni. Ma ad aprire il microfono tra la gente si capisce anche che il messaggio è rivolto al vicino di casa, al compagno di lavoro che accetta le regole dell'ingiustizia. «Meno male che c'è tanta gente, non ci speravo - dice un professore di Milano -. C'è tanta gente che si arranja, i miei colleghi accettano tutte le stangate e poi fanno il doppio lavoro, essentasse. Invece di dire basta». L'impressione è quella di un pezzo di società che resiste, che chiede onestà. E che si sorprende di esistere. Che a chiamarla a raccolta sia stato un sindacato fino a qualche tempo fa dato per spacciato fa ancora più sorpresa. «Finalmente abbiamo alzato la testa», dice un operaio di Carpi - io sono proprio contento di Trentin, e anche di Benvenuto. Andreotti mica può far finta di nulla adesso, dopo lo sciopero generale e dopo una manifestazione come questa».

E un'altra manifestante, insegnante di scuola media, romana, aggiunge: «Ma anche i partiti, il Pds, tutti gli altri, dovrebbero capirlo che la gente onesta c'è, che bisogna metterla insieme e dargli fiducia». Ma intanto, ieri, la fiducia, i manifestanti se la sono costruita da sé, con tante performance e trovate che hanno reso vivacissimi i tre cortei. Da aprire quello partito dall'Ostiene c'erano i forlivesi che sulla base musicale di «In questo mondo di ladri», del cantautore Antonello Venditti, travestiti da detenuti e impugnando forbici giganti di cartone che rappresentavano «i tagli allo stato sociale». C'è poi chi ha sfilato con una scopa in pugno, con su scritto «Facciamo pulizia», e per rendere ancora più colorata la manifestazione il corteo partito da piazza della Repubblica era aperto da uno schieramento di taxi che hanno sfilato strombazzando e sventolando le bandiere.

Alle dieci e mezza, quando le teste dei tre lunghi cortei erano già sotto il palco, tutta la zona di piazza San Giovanni era invasa da gruppi di manifestanti, cortei di riardanti che arrivavano da tutte le parti. Una marea colorata che, terminato il comizio, si è sparpagliata lentamente nel centro della città.

Il Tesoro conferma: deficit oltre ogni limite nel '91

Il ragioniere generale Monorchio: quest'anno niente avanzo primario. Da privatizzazioni e condono forti rischi per la Finanziaria '92. Import-export sempre più in rosso

RICCARDO LIQUORI

ROMA. In galera, o almeno a casa. Molti dei nostri ministri il premio Nobel Modigliani lo «riciccolerebbe» così. Un «governo incapace e disonesto» sono sempre le parole dell'insigne economista, sta portando l'Italia alla rovina. Volendo, qualcuno può consolarsi con le parole del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che non perde occasione per ricordare che negli ultimi anni - cioè i suoi - le bugie sul deficit dello Stato sono state un po' meno grosse di quelle dei suoi predecessori. Altra, ma qui lo sforzo di volontà deve essere davvero enorme, possono prendere per buone le parole del vice di Andreotti, Nino Cristofori. Ieri, sempre rispondendo a Modigliani, ha detto che sì, è vero, il nostro problema è l'inflazione, ma che va sempre meglio ora di quando i prezzi aumentavano del 16-20%. Peccato che abbia omesso di aggiungere che con l'inflazione attuale, al 6%, l'Italia viene considerata da tutti un paese di serie B.

Ma queste sono solo parole. I fatti dicono che per l'ennesima volta le promesse del governo non verranno mantenute. Proprio nelle stesse ore in cui nella capitale decine di migliaia di studenti, lavoratori e pensionati erano in piazza per

chiedere un fisco più giusto, a Latina il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio gettava le basi per la prossima stangata. Anche quest'anno, ha confidato l'alto funzionario ai giornalisti, non sarà possibile ottenere un saldo primario positivo. E la colpa sarà delle entrate fiscali, che non riusciranno a raggiungere l'obiettivo previsto.

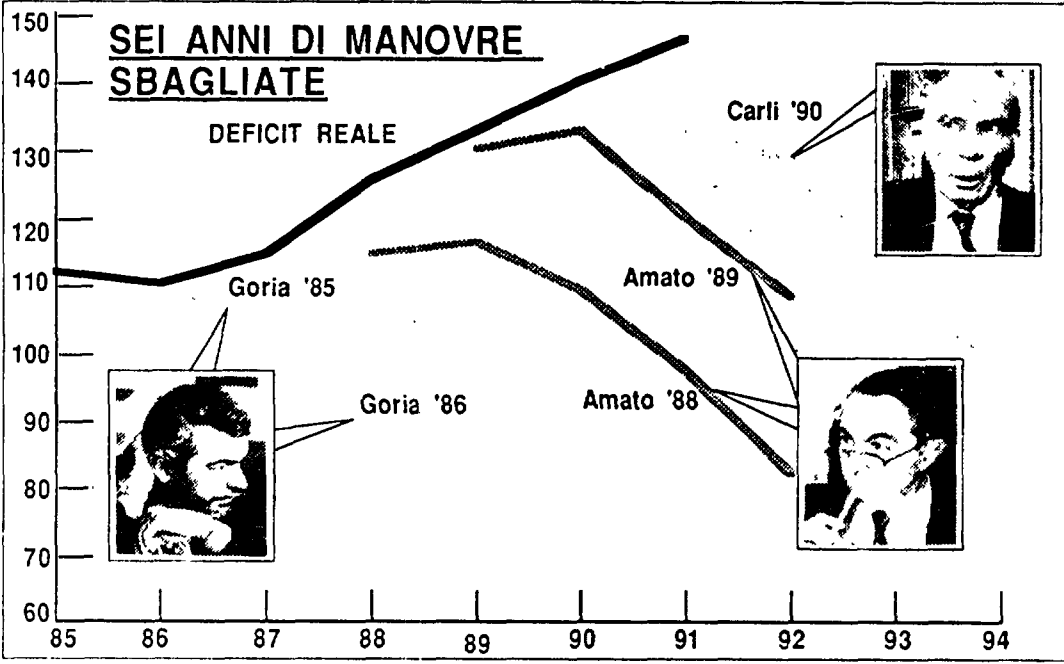
Il «saldo primario» è la differenza tra entrate e spese correnti dello Stato, senza cioè considerare gli interessi pagati ogni anno su Bot e Cct. Portato in attivo, o almeno in pareggio, per il Tesoro significherebbe smettere di contare debiti per pagare gli interessi maturati su altri debiti, innescando quello che gli esperti chiamano il «circolo virtuoso». Ancora una volta, invece, non se ne farà nulla, nonostante le promesse lanciate dai teleschermi da Andreotti e Pomicino appena nel maggio scorso, che confermavano l'impegno di un attivo primario per il 1991 di ben 15mila miliardi.

Il deficit insomma vola entro l'anno - dice qualcuno - toccherà i 150mila miliardi, contro una previsione di 132mila. A peggiorare le cose è giunta ultimamente la notizia del fallimento della vendita dell'Iri da parte del Tesoro: 3mila miliardi in meno. Una «speranza» per la verità ci sarebbe, riguarda il gettito di una delle tante misure straordinarie decise quest'anno dal governo. L'entrata dell'Invim straordinaria sulle società in pagamento a dicembre stimata in 5mila miliardi, sostengono i deputati della commissione Finanze della Camera, potrebbe essere addirittura quattro volte superiore (e la sottostima sarebbe volontaria). Ma dalla padella si cadrebbe nella brace: per pagare un'imposta così alta, e salvare i conti pubblici, molte imprese medio-piccole dovrebbero svenarsi, rischiando chiusure e licenziamenti in massa.

L'anno che verrà non sarà migliore. Le prospettive '92 non è che siano rosee - ha detto ancora Monorchio - in influenza come sono da due rilevanti elementi di cui uno particolarmente incerto, quello relativo ai 15 mila miliardi delle

privatizzazioni. L'altra incertezza è rappresentata dal condono, il cui gettito, ha ricordato poche settimane fa il ragioniere generale, potrà oscillare da zero a 12mila miliardi. Se poi si aggiungono altre misure di cui l'ufficio studi della Camera ha certificato la dubbia efficacia - rivalutazioni dei beni d'impresa in testa - oltre la metà di tutta la manovra economica da 60mila miliardi varata con la Finanziaria appare «rischioso».

«Su conti pubblici pesa anche il pesante «rosso» della nostra bilancia commerciale, che ha fatto segnare ad ottobre un passivo di 1.393 miliardi. Nei primi dieci mesi del '91 il deficit è arrivato a quota 15.519 miliardi, contro i 12.518 dello stesso periodo dell'anno passato. Anche in questo caso dal ministro competente, Vito Lattanzio, giungono segnali consolatori: rispetto a settembre la situazione è leggermente migliorata, dice. Un discorso che il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghesca sembra non accettare. «L'Italia va male, afferma e la colpa è solo nostra».



La corsa alle urne



Il presidente si schiera con Andreotti sul voto anticipato. In un discorso a Velletri ai sottufficiali dell'Arma rilancia gli attacchi alla Dc, al Pds e ai magistrati. Alla fine ordina l'attenti, ma i militi non si muovono...



«Elezioni? Una scelta opportuna»

Cossiga ai carabinieri: «M'accusano, giudicatemi voi»

«Giudicatemi voi». Così Cossiga si rivolge ai carabinieri schierati a Velletri. Ma si autoassolve: «Il vostro comandante è un difensore e non un traditore della Patria».

do per avvertire che la partita ha anche altri attori, compreso Bettino Craxi. Anzi, a cominciare dal leader socialista, visto che per primo aveva accennato ad elezioni a marzo.

Peatano gridando che quei carabinieri sono «stati uccisi due volte: una volta per mano oscura e un'altra per l'imprudenza e l'impudenza di addossare ad altri carabinieri il misfatto della loro morte».

tendono l'ordine del loro comandante. Come regole vuote. Ma quante regole sono ormai stravolte? Il presidente torna al Quirinale e, per la prima volta, tiene una conferenza stampa sul messaggio ai giudici che lunedì si apprestano a scioperare.

Anche il leader del Psi si pronuncia per elezioni «al più presto»

Craxi: «Le cose vanno storte si vada al voto»

Craxi, con un messaggio ai lavoratori venuti a Roma contro la politica fiscale, chiede che si voti al più presto. «Non si possono lasciar andare le cose per il loro verso storto», dice: meglio le urne.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Controindine dal Quirinale: si può anche votare il 22 marzo, come è parso proporre Giulio Andreotti a Milano, e non più il 10 maggio, come aveva disposto Francesco Cossiga nella recente esternazione in quel di Berna.

sunta con l'autodenuciatura alla Procura di Roma, questo passaggio l'ha cassato all'ultimo momento. Forse perché non c'era più bisogno di una chiamata di corvo così pesante e plateale.

Si cambia gioco, quindi. Con Forlani che recupera margini di contrattazione nello scambio di poltrone con il Psi (e nella stessa Dc), mentre Craxi guadagna il tempo necessario per valutare quale sia la posta meno rischiosa per se stesso.

Lo prova la cerimonia di ieri alla scuola sottufficiali dei carabinieri di Velletri. Non erano certamente solo farina del suo sacco, le parole pronunciate da Virginio Rognoni: «A lei signor presidente, anche come capo delle Forze armate, il governo - ha detto il ministro della Difesa - rinnova la sua solidarietà particolare e il ringraziamento per la costante attenzione verso le Forze armate, per la difesa dei suoi ufficiali e dei suoi quadri».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il suo appello ai magistrati; in alto, il segretario socialista Bettino Craxi

ROMA. Si voti il prima possibile. Con un lunghissimo giro di parole, cogliendo l'occasione di un «messaggio» ai 200 mila lavoratori venuti ieri a Roma per manifestare contro la politica fiscale, il segretario del Psi sembra prendere posizione per le elezioni anticipate.

«Supplica» a ripensarsi del presidente. Dure reazioni dei magistrati

«Quello scioperò è eversivo»

Per i giudici un appello-minaccia

«Irresponsabile ed eversivo, contro la Costituzione». Così Cossiga considera lo sciopero dei giudici e nel suo appello alla magistratura chiede di boicottare la protesta.

per loro (Casson, l'aveva già sistemato in mattinata alla scuola dei carabinieri di Velletri).

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il suo appello ai magistrati; in alto, il segretario socialista Bettino Craxi

ROMA. Si voti il prima possibile. Con un lunghissimo giro di parole, cogliendo l'occasione di un «messaggio» ai 200 mila lavoratori venuti ieri a Roma per manifestare contro la politica fiscale, il segretario del Psi sembra prendere posizione per le elezioni anticipate.

E tanto per essere più esplicito, il capogruppo del garofano alla Camera, aggiunge: «La maggioranza, che esprime l'attuale governo, su questi temi appare divisa, e non su questioni di dettaglio. E allora, tenuto conto di ciò, la decisione di discutere in Parlamento le riforme istituzionali, presa alla Camera in seguito ad un vero e proprio blitz di Dc e Pds, è l'annuncio di una nuova maggioranza politica, oppure, più realisticamente, è una sortita realtoristica, buona solo a dimostrare che qualcosa in materia si sta muovendo. E che, dunque, non sarebbe necessario, per decidere, il ricorso al corpo elettorale». Anche qui, dunque, meglio far votare.

CARLA CHELO

ROMA. «Temerario e improvvisabile», «illegale», «comportamento oggettivamente eversivo», «tradimento», «atto di sovversione nei confronti dei poteri dello Stato». Non ha risparmiato gli aggettivi contro lo sciopero, il presidente Francesco Cossiga nel suo appello alla magistratura.

mamma, la moglie e i figli e vanno a lavorare», sono tutti contro i giudici in sciopero. Un appello che lo stesso Presidente ha definito «stressante, angosciante, fermo ma preciso».

presto il lavoro perduto con lo sciopero. Forti dell'adesione giunta dalla grande maggioranza delle assemblee tenute in Italia preferiscono sorvolare sugli attacchi di alcuni gruppi dell'avvocatura e sulle dissociazioni dei magistrati sardi (citati da Cossiga, hanno poi precisato di condividere l'analisi dell'Anm ma non lo sciopero).

«Ho creduto a un rapporto in buona fede, anche di amicizia con il presidente della Repubblica. Mi sono sbagliato». Massimo D'Alema torna a parlare dei convocazioni al Quirinale «un tentativo di intimidazione nei nostri confronti, in quanto principale forza di opposizione» e rimpiange di non aver detto subito al capo dello Stato di rivolgersi al magistrato.

ROMA. «Quelli del Quirinale non erano consigli paterni, ma veri e propri avvertimenti». E quanto afferma, in un'intervista che apparirà sul numero di Panorama in edicola da lunedì, l'onorevole Massimo D'Alema. Il numero 2 del Pds, tirato in ballo da Francesco Cossiga nella storia delle spie cecoslovacche e dei fondi neri del Pcus, ammette anche di essere stato un ragazzino a fidarsi del presidente della Repubblica.

«Ho creduto a un rapporto in buona fede, anche di amicizia con il presidente della Repubblica. Mi sono sbagliato». Massimo D'Alema torna a parlare dei convocazioni al Quirinale «un tentativo di intimidazione nei nostri confronti, in quanto principale forza di opposizione» e rimpiange di non aver detto subito al capo dello Stato di rivolgersi al magistrato.

Il lumbard conferma le aperture della Dc al Carroccio per Brescia

Bossi: «Sì, meglio votare subito. Ecco la mia lista dei ministri...»

Elezioni subito, chiede Umberto Bossi a Cossiga. Il leader della Lega si rivolge al capo dello Stato, dopo averne apprezzato le picconate ai partiti. Il senatur non vuole concedere ai partiti il vantaggio di gestire la Finanziaria e non crede che si possa in questa legislatura fare le riforme istituzionali.

alla 10% come i suoi amici Pds e Psi. Con Brescia sullo sfondo Bossi ha discettato anche di politica nazionale, da un lato accogliendo e rilanciando le vaghe aperture alla Lega avviate dai Verdi fiorentini. Dall'altro lato Bossi si è lanciato nelle solite critiche ai partiti romani, in particolare Dc e Psi. Invece ha affermato che Cossiga ha ragione nel picconare i partiti, e al presidente della Repubblica ha chiesto lo scioglimento delle Camere, «il più presto possibile».

Il dirigente del Pds a Panorama: «Con la storia dei dossier tenta di intimidirci»

D'Alema: «Ho fatto male a fidarmi del presidente della Repubblica»

«Ho creduto a un rapporto in buona fede, anche di amicizia con il presidente della Repubblica. Mi sono sbagliato». Massimo D'Alema torna a parlare dei convocazioni al Quirinale «un tentativo di intimidazione nei nostri confronti, in quanto principale forza di opposizione» e rimpiange di non aver detto subito al capo dello Stato di rivolgersi al magistrato.

Il dirigente del Pds a Panorama: «Con la storia dei dossier tenta di intimidirci»

D'Alema: «Ho fatto male a fidarmi del presidente della Repubblica»

«Ho creduto a un rapporto in buona fede, anche di amicizia con il presidente della Repubblica. Mi sono sbagliato». Massimo D'Alema torna a parlare dei convocazioni al Quirinale «un tentativo di intimidazione nei nostri confronti, in quanto principale forza di opposizione» e rimpiange di non aver detto subito al capo dello Stato di rivolgersi al magistrato.

Il dirigente del Pds a Panorama: «Con la storia dei dossier tenta di intimidirci»

D'Alema: «Ho fatto male a fidarmi del presidente della Repubblica»

«Ho creduto a un rapporto in buona fede, anche di amicizia con il presidente della Repubblica. Mi sono sbagliato». Massimo D'Alema torna a parlare dei convocazioni al Quirinale «un tentativo di intimidazione nei nostri confronti, in quanto principale forza di opposizione» e rimpiange di non aver detto subito al capo dello Stato di rivolgersi al magistrato.

ROMA. Silvio Lega, vicesegretario dc smettesce, ma Umberto Bossi, leader della Lega, conferma. «Con Prandini e Martinazzoli ho già cominciato a parlare. Il punto è che a Brescia il sistema politico si è semplificato: è rimasta in piedi solo la Dc, partito-Stato, garante del centralismo». Il senatur dunque ammette le aperture scudocrociate verso il carroccio. Lo ha detto in un'intervista pubblicata da

Panorama in edicola domani. Bossi ha accusato la Dc, che avrebbe ventilato un appoggio esterno, di tirare il sassone e nascondere la mano. «Per fare la giunta basterebbero le forze politiche, afferma, se però la Dc crede di essere astuta nascondendosi dietro le parole noi passeremo la mano e toccherà a loro fare una giunta con 7, 8 partiti. Se invece si andrà a nuove elezioni il rischio per la Dc è di precipitare

ROMA. «Quelli del Quirinale non erano consigli paterni, ma veri e propri avvertimenti». E quanto afferma, in un'intervista che apparirà sul numero di Panorama in edicola da lunedì, l'onorevole Massimo D'Alema. Il numero 2 del Pds, tirato in ballo da Francesco Cossiga nella storia delle spie cecoslovacche e dei fondi neri del Pcus, ammette anche di essere stato un ragazzino a fidarsi del presidente della Repubblica.

ROMA. «Quelli del Quirinale non erano consigli paterni, ma veri e propri avvertimenti». E quanto afferma, in un'intervista che apparirà sul numero di Panorama in edicola da lunedì, l'onorevole Massimo D'Alema. Il numero 2 del Pds, tirato in ballo da Francesco Cossiga nella storia delle spie cecoslovacche e dei fondi neri del Pcus, ammette anche di essere stato un ragazzino a fidarsi del presidente della Repubblica.

ROMA. «Quelli del Quirinale non erano consigli paterni, ma veri e propri avvertimenti». E quanto afferma, in un'intervista che apparirà sul numero di Panorama in edicola da lunedì, l'onorevole Massimo D'Alema. Il numero 2 del Pds, tirato in ballo da Francesco Cossiga nella storia delle spie cecoslovacche e dei fondi neri del Pcus, ammette anche di essere stato un ragazzino a fidarsi del presidente della Repubblica.

La corsa alle urne



Dopo una telefonata con Cossiga il capo del governo decide «Mettiamo gli elettori nelle condizioni di decidere...» Plaudono Forlani e Gava. De Mita: «L'ha capito anche lui» E per il dopo-elezioni spunta il fantasma del governissimo

Andreotti s'arrende: «Meglio il voto»

Il vertice dc d'accordo: «Sì, basta con l'eterna vigilia...»

«Conviene chiudere un periodo di continua vigilia e aprire un nuovo quinquennio» così Andreotti abbandona le ultime resistenze e chiede a Cossiga di sciogliere le Camere appena fatta la Finanziaria. De Mita, Gava e Forlani sono d'accordo. E così il Quirinale. Cossiga infatti spera di veder disinnescato l'impeachment richiesto dal Pds. Intanto rispunta il «governissimo»

d'accordo allora? «Una scelta che non nasce da un'intesa esplicita ma dalla rassegnazione», commenta De Mita. Poi indicando il presidente del Consiglio ammicca: «Ora l'ha capito anche lui e infatti per la prima volta fa il discorso che faccio io: o prima del voto o dopo un accordo va trovato qualcosa da dirlo agli elettori». Poco più in là, Gava allargò le braccia: «Due mesi non sono passati invano». Fra stato lui, a Sirmione a indicare in marzo la data più probabile per le elezioni. Ora incassa e si complimenta che anche Andreotti «se ne sia convinto». «Sono i fatti che convincono», dice Gava. «E il Quirinale è un fatto».

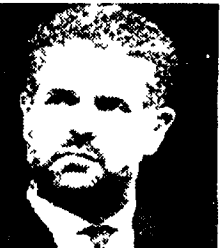
Già il Quirinale. Sembra che sia stato proprio Cossiga l'elemento decisivo per far accantonare ad Andreotti gli ultimi dubbi. Lui si sarebbe voluto armare fino al limite estremo della legislatura per far cominciare il suo «affratto» dal palazzo Chigi con il inizio della corsa al Quirinale. Ma le ultime «estremazioni» combinate con la richiesta di impeachment avanzata dal Pds lo hanno convinto che altri sei mesi così sarebbero stati fatali. Giovedì scorso dopo mesi di incomeunicabilità De Mita e Andreotti sono sentiti a lungo per tele-

fono. Il presidente della Dc, facendosi interprete di uno stato d'animo diffuso nel partito aveva chiesto ad Andreotti di assumere un «iniziativa» per far fronte ad una crisi politica istituzionale dagli esiti imprevedibili. Il discorso di Andreotti di ieri è precisamente quell'iniziativa.

La difficile partita a scacchi che avrebbe dovuto portare allo scioglimento delle Camere si è però giocata anche su altri tavoli. L'incontro fra Craxi e Forlani a Montecitorio dieci giorni fa è stato uno di quei tavoli segreti che ha spiegato in quella sede al collega socialista che la situazione si schiava ormai di sfuggire di mano e che un inaccennamento della crisi istituzionale avrebbe potuto pregiudicare anche le ambizioni di Craxi. Poi è venuto il voto di Brescia che ha convinto definitivamente il vertice di via del Corso sotto il picconate rischiava di frangere anche il Psi. Ottemo il via libera di Craxi restava da convincere Cossiga. Ci ha pensato Andreotti ancora ieri mattina i due presidenti si sono sentiti a lungo. Andreotti ha spiegato a Cossiga che i anelli riformatori del capo dello Stato rischiava di essere vanificati dall'inertezza di una coaliz-

ione paralizzata da un periodo di continua vigilia. Poi con molto tatto gli ha fatto capire che sciogliere le Camere all'inizio dell'anno appena fatta la Finanziaria sarebbe stato il modo migliore per disinnescare l'impeachment. La è probabilmente questo argomento che più ha fatto presa sul presidente della Repubblica. I ve gnale questo clima sereno lo stesso Andreotti ha ritenuto nel suo discorso un riferimento polemico così l'«sollecitazione» (motivo da «presidenzialista») sono diventate «pseudomoralistiche». Ma il capo del governo ci ha tenuto lo stesso a far sapere che l'Italia ha bisogno di autorità ma non di autoritarismo di gerarchia ma non di gerarchia di ricerca di consensi e non di imposizione dittatoriale.

Per ringraziare Cossiga i capi dc ieri hanno voluto sottolineare che la decisione ultima sullo scioglimento spetta proprio a lui. «Siamo tutti d'accordo», dice per esempio Gava, «sempre attentissimo a non turbare il Colle», poi però decide il presidente con il consenso di tutti i partiti». E Forlani «o di ce la Costituzione, le Camere, lo scioglie il capo dello Stato». Sembra la quadratura del cerchio: quella trovata dai capi



Formigoni: col governissimo, Craxi presidente del Consiglio

«Anche Craxi si è ora convinto che il governissimo non è un'operazione anti-socialista che non è la tradizione rivisitata e corretta del compromesso storico che non è e nessun dissenso di scavalcare il Psi. La formula di governo rilanciata da Andreotti gli affiderà un ruolo da protagonista e magari da presidente del Consiglio». Per Roberto Formigoni, eurodeputato e leader dei cattolici polari, ormai non ci sono più dubbi. «Il tanto deprecato governissimo dell'estate prende quota in autunno per fiorire in primavera. Sembra tutto già pronto a sentirlo all'assemblea milanese del suo partito: anzitutto sarà un governo a tre che sancirà una tregua politica e sociale. Avrà una durata limitata - due o tre anni al massimo - il tempo necessario per varare le riforme istituzionali e gestire il risanamento economico». Quando le regole del gioco saranno state cambiate, allora si tornerà alle urne e da quel momento comincerà una nuova fase per la politica italiana. Il nome da dare a questo governo? «Chiamatelo pure governo d'emergenza», aggiunge ancora il vice presidente del parlamento europeo. «d'altronde Andreotti si è infatti agli anni settanta, anni difficili per il terroismo e la crisi energetica. Ma forse meglio sarebbe di finire il governo di transizione perché questa non sarà una formula stabile ma un'alleanza a tempo».

La Malfa: «Finanziaria o si cambia o Andreotti si faccia da parte»

«Ci vuole una svolta. Se la maggioranza non è capace di provarci, altrimenti si faccia da parte dichiarando il proprio fallimento. Quello che più preoccupa in queste convulse settimane è che dalla maggioranza non si odono voci di trattare i problemi veni e gravissimi del paese. Si parla d'altro. Anche il ministro Craxi si è rassegnato. È inalterabile assistere a questa deriva di impotenza consumata in un intreccio di accuse e polemiche che con le questioni concrete da risolvere nulla hanno a che vedere». Lo ha dichiarato il segretario del Pci Giorgio La Malfa. Intervendo ad una manifestazione a Salerno. «Dall'opposizione il Pci rivolge al governo con grande serietà una domanda: come si intende affrontare questa situazione? Come si intende andare al consiglio europeo di Maastricht? Con l'attuale gestione della finanza pubblica secondo La Malfa si sta compromettendo la credibilità internazionale del paese. L'appuntamento internazionale dell'Italia avrà effetti che pagheremo molto caro per anni. Il presidente del consiglio rimpiangendo la situazione del 1976 ha forse nostalgia per una situazione in cui la Banca d'Italia aveva riserve per soli sette giorni?».

Andrea Borri assicura più informazione sui referendum

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi il De Andrea Borri ha accettato di fatto i «rilievi» mossi da Cossiga e ha invitato la Rai ad una maggiore attenzione nei confronti delle iniziative referendare. Lo stesso Andrea Borri ha annunciato in una lettera inviata alla Rai e a Spadolini. L'iniziativa del presidente della commissione la seguito alla lettera di Cossiga aveva chiesto ai presidenti dei due rami del Parlamento il problema dello «scarso» rilievo concesso dall'informazione ai referendum. Nella lettera alla Rai e a Spadolini Andrea Borri scrive comunque che in questa fase «non si può dare corso alle tribune del referendum le quali, essendo assimilate alle tribune elettorali, possono essere diffuse solo nei 30 giorni che precedono il voto».

I giovani democristiani: «Nelle istituzioni solo 3 mandati»

«La conferenza pare aver paura di affrontare con decisione - ha detto Guemini - il problema attorno al quale si aggruma una parte notevole del disagio, il ricambio della classe dirigente. Abbiamo bisogno di gesti forti di iniziativa e di rinnovamento non un processo stemperato e diluito, il tempo gioca contro di noi. Per questo sento di dire che questo dovere grava soprattutto su chi, come gruppo dirigente e generazionale oggi guida il partito».

Paolo Mondani (Rifondazione) «Sul nome non ho detto quelle cose»

«L'articolo apparso sull'Unità in merito all'apertura del congresso romano di Rifondazione comunista espone in maniera erronea il mio pensiero sulla delicata questione del nome del partito». Così afferma Paolo Mondani, giovane dirigente del movimento che continua: «Non corrisponde al vero la frase: è ridicolo presentare come Partito comunista una forza politica che può contare sul 3% del consenso elettorale. Mentre il seguito della dichiarazione - pur riportata con imprecisione - era dentro la battuta di una discussione avuta con la giornalista».

GREGORIO PANE

Grande entusiasmo anche per l'intervento di Segni: «Servono moralità e facce nuove»

Scalfaro l'anti-Cossiga infiamma la platea «Sei tutti noi, ti vogliamo al Quirinale»

Oscar Luigi Scalfaro infiamma la platea dc di Milano. Accolto con ovazione, con il grido «Al Quirinale!», l'anziano parlamentare ha difeso a spada tratta la Costituzione dalle «picconate» di Cossiga. «La Dc deve tutelarla», ha scandito. Entusiasmo anche per Mario Segni: «Qui discutiamo di cose che fuon non interessano a nessuno» E chiede «un governo con facce nuove» e un congresso straordinario.

STEFANO DI MICHELE

MILANO. Nella sua poltroncina in prima fila, dentro l'immenso capannone di Milano Fion, il vecchio Flaminio Piccoli non sta più in sé dalla soddisfazione. «Questo applauso è il nostro messaggio di solidarietà a Cossiga», dice soddisfatto. Ma l'applauso lunghissimo che si è appena concluso, è di quelli capaci di produrre un'esternazione cosigliana senza fine. I delegati della conferenza dc infatti l'hanno destinato per intero ad Oscar Luigi Scalfaro, accolto con il grido «Presidente! Presidente! Ti vogliamo al Quirinale! E lui padre nobile del partito il «conservatore galantuomo» ha risposto con una difesa a tutto campo serena e netta della Costituzione e della prima Repubblica. In un silenzio assoluto ha scandito dal palco: «Questa Carta costituzionale deve essere difesa dalla Dc col silenzio con

la della Costituzione non pesa solamente sulla responsabilità del Parlamento ma la capo anche ai partiti che hanno carattere nazionale e soprattutto a quelli che hanno preparato pagandola avendo tra loro quella gente che ci ha rimesso la pelle».

Una chiamata in campo del partito un invito ad uscire fuori dalle cautele imposte da piazza del Gesù. «Incombe sulla Dc con grande rispetto con grande serietà al di fuori di qualsiasi polemica il compito di tutelare questa pagina sacra della vita dello Stato». Sei applausi, ha avuto Scalfaro. Ha usato anche toni drammatici l'anziano parlamentare. «Dio non voglia», ha detto ancora, che venga il giorno in cui libertà e democrazia non reggano perché sarà allentato vero che il torto è e la colpa grave cadrà non solo sulla Dc ma su tutto il mondo dei cosiddetti cattolici credenti. E questa responsabilità immane ha scandito grava non solo davanti alla storia che può contare poco ma davanti a Dio. Così Oscar Luigi Scalfaro ha scagliato il proprio anatema contro i «picconatori», smentendo il consenso dei dc che tra perplessità e un po di noia da quattro giorni se ne stanno rintanati tra le nebbie di Assago alle porte di Milano.

Un altro intervento accolto con entusiasmo era stato nel la tarda mattinata quello di Mario Segni. Non erano ad ascoltare né Forlani né De Mita. Ma la sala era piena e si sentiva un'aria di attesa. Giulio Andreotti «ho chiesto molto so di porre un grosso problema so di mettere il dito sulla piaga so di chiedere cose dure e difficili» ha avvertito il fautore di quella strategia referendaria che i capi del Biancofondo osservano con grande sconcerto. E cosa ha chiesto davanti ad una platea entusiasta? Qualcosa in grado di togliere il sonno a molti a piazza del Gesù. «Non sono più sufficienti promesse ma ci vogliono fatti», ha esordito. Eccoli i fatti. «Un congresso straordinario in cui la Direzione metta a disposizione il proprio mandato un governo nuovo con facce diverse una rigorosa applicazione del principio di moralizzazione perché spesso non abbiamo avuto né chiarezza né rigore». Ha avvertito lo scudocrociato. «Attenti! richiamo di disparte cose che fuori di qui frantumano non interessano nessuno». L'ha accusato. «Da troppo tempo siamo abituati a seguire rigorosamente il manuele Cencelli solo fatti non parole possono colpire l'immaginazione». Ha chiesto anche il sostegno per la proprio

Il delegato del movimento giovanile De Simone Guemini alla conferenza nazionale di Milano ha chiesto che venga istituito un limite massimo dei tre mandati per gli eletti democristiani nelle istituzioni.

«L'articolo apparso sull'Unità in merito all'apertura del congresso romano di Rifondazione comunista espone in maniera erronea il mio pensiero sulla delicata questione del nome del partito». Così afferma Paolo Mondani, giovane dirigente del movimento che continua: «Non corrisponde al vero la frase: è ridicolo presentare come Partito comunista una forza politica che può contare sul 3% del consenso elettorale. Mentre il seguito della dichiarazione - pur riportata con imprecisione - era dentro la battuta di una discussione avuta con la giornalista».

E l'«autoriforma» del partito si consuma nell'accademia

MILANO. Che fine ha fatto l'autoriforma della Dc? «Tante parole forse troppe» è questa la voce che corre tra i 2.600 delegati scudocrociati. Anni salati alla Conferenza organizzativa. Ma il miracolo di una Dc dal volto nuovo si fa attendere. La Conferenza rischia di chiudersi con poco più di un documento ricco di buone intenzioni sui principi della moralizzazione del ricambio del gruppo dirigente della rigenerazione dell'incapacità degli incarichi rimanendo la dichiarazione di intenzione e soprattutto rimandando i nodi più ostici.

Per tutto il pomeriggio si è riunito l'Ufficio politico composto dai due vicesegretari e dai presidenti delle sei commissioni organizzative senza riuscire a trovare un accordo su un documento dettagliato. Intanto è chi come Gori sta già raccogliendo le firme per la convocazione del Consiglio nazionale al più presto con il compito di «radure» in tutti le

Tomano a galla vecchie proposte come il limite dei mandati. Goria raccoglie firme perché il Consiglio nazionale compia «atti visibili di ricambio».

PAOLA RIZZI

«Tra venerdì e sabato la discussione nelle sei commissioni è demandata a discutere la nuova immagine della «Bologna bianca» si è impigliata su alcuni scogli. Il più disrompente è quello del tetto dei tre mandati. Ossia il principio per cui in futuro non potranno essere eletti candidati per tre volte di seguito nella stessa assemblea (dai consigli circoscrizionali fino al Parlamento). Un ipotesi osteggiata in un modo o nell'altro dalla maggioranza del l'assemblea. Soprattutto un colpo al cuore della nomenclatura dc che in buona parte

do avrebbe dir addio al Parlamento fin dalle prossime o mai viene elezioni. Dc è uno dei contrari. Clemente Mastella «Il ricambio è e già in ogni legislatura è del 55%. Adesso tra la Dc e il paese si gioca una difficile partita e dobbiamo lizzarci il pacchetto di mischia migliore da mettere in campo senza badare ad altro». Favorvoli in massa invece i giovani dc. Ma la discussione sui mandati si è poi spostata su quella di legge di delega. Ossia i possibili limiti di sottrarsi al capestro dei

collo è quello di trovarsi in un circolo vizioso. Bisogna invece puntare su altri elementi per effettuare un ricambio vero non traumatico basato non sugli automatismi ma sul principio che premia le idee e non le clientele». In effetti dal lavoro delle commissioni sono giunte anche altre indicazioni. Si parla ad esempio di incompartibilità tra i mandati e tra gli incarichi di governo e gli incarichi parlamentari come d'altra parte ha suggerito anche nei giorni scorsi Giulio Andreotti. «Si parla di «rimandare» per la formazione delle liste elettorali».

Ma la Dc alla ricerca di se stessa tra le brume dell'humic land milanese cerca anche un nuovo rapporto con la base con gli elettori e con la società civile dalla periferia sono venuti molti suggerimenti per cambiare la relazione tra iscritti e eletti non iscritti per modificare anche «percentualmente» il volto del partito. La proposta è scaturita dalle commis-



Paola Rizzi

La corsa alle urne



Intervista a Occhetto Il governo getta la spugna ma deve presentarsi davanti alle Camere

La crisi e il ruolo del Quirinale: i partiti che ci hanno criticato ora dicano come si assicura la legalità democratica se si va alle urne

«Così Andreotti ammette il fallimento»

Il leader pds: «Garantite una corretta campagna elettorale»

Se fa sul serio, Andreotti apra subito la crisi di governo in Parlamento e si sancisca il fallimento di un'alleanza e di una politica...

MARCO SAPPINO

ROMA. Il presidente del Consiglio è dunque prope...

Noi avevamo dichiarato da tempo che sarebbe stato necessario fare subito le riforme...

avviso invece Andreotti deve porre tale questione apertamente davanti alle Camere...

La sortita pro elezioni di Andreotti coglie di sorpresa Botteghe Oscure?...

La nostra preoccupazione è stata finora impedire perdite di tempo e introdurre le innovazioni necessarie per arginare...



senso di responsabilità davanti al Paese. Perché la lotta non è tra chi vuol cambiare e chi vuol conservare questo sistema politico...

L'altro ieri proprio Andreotti ha affacciato l'idea di una sorta di patto di non belligeranza, nei primi due anni della prossima legislatura...

Io penso si debba fare già la nuova legge elettorale prima di sciogliere le Camere, in modo che il sistema politico dimostri di reagire seriamente alle domande di cambiamento in crescita nel Paese.

Per questa richiesta noi ci batteremo. Vogliamo percorrere davvero e fino in fondo la corsia preferenziale concessa dalla Camera al procedimento di riforma delle regole elettorali...

Ma i guai delle nostre istituzioni sono molto complessi e, quindi, sono senz'altro d'accordo nel dedicare a una fase costitutiva i primi due anni della prossima legislatura.

Ma è realistico?

sulti che non s'erano visti neppure nell'epoca più cupa dello scontro ideologico e della guerra fredda.

Ma Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, stavolta accusa piuttosto il Pds di scrivere con la sua iniziativa di censura per Cossiga una pagina comica o al più tragica.

A quanto pare le nostre iniziative non sono così ridicole come sono apparse a un Ghino di Tacco che se una volta era un bandito che faceva paura, oggi piuttosto fa solo sorridere.

Cossiga ha gradito il discorso di Andreotti a Milano, soprattutto la parte riguardante la fine della legislatura e lo scioglimento anticipato delle Camere.

Tu dici: se fa sul serio, Andreotti apra subito la crisi davanti alle Camere.

Certamente, rimane comunque aperto il problema delicatissimo di come assicurare la legalità democratica e la normale dialettica tra i partiti nel corso di una campagna elettorale di fatto aperta dalle dichiarazioni di Andreotti.

motage di un'altezza certo molto esperta nei vecchi giochi di Palazzo di un sistema politico che non regge più...

Dunque, Natta si schiera. Ed ecco il suo giudizio su Cossiga: «Mi allarma quando il Presidente della Repubblica si mette a dare picconate all'edificio di cui dovrebbe essere garante».

«Tutti, sto parlando delle persone sensate, ritengono che questo amico, un amico caro anche, abbia perduto la bussola e l'affabeto».

«Natta conclude il suo lungo, e appallidissimo intervento con un avvertimento, che aggiunge di aver fatto arrivare anche al Quirinale. «Le Costituzioni si cambiano per le vie traumatiche dei mutamenti di regime o per le vie democratiche del consenso».

L'ex segretario del Pci contro le «picconate»: «A questo punto Cossiga deve rinunciare all'incarico»

L'allarme di Natta: «L'impeachment ormai necessario»

RODANO BARONTINI

SARZANA (La Spezia). Si rivolge ai partigiani, ma parla soprattutto di Cossiga. Alessandro Natta, l'ex segretario del Pci, ha colto l'occasione di una assemblea di partigiani (della Brigata Garibaldi «Mucchio») a Sarzana, per un lungo discorso dedicato ad un'analisi della Resistenza e all'attualità politica.

«Tutti, sto parlando delle persone sensate, ritengono che questo amico, un amico caro anche, abbia perduto la bussola e l'affabeto».

«Natta conclude il suo lungo, e appallidissimo intervento con un avvertimento, che aggiunge di aver fatto arrivare anche al Quirinale. «Le Costituzioni si cambiano per le vie traumatiche dei mutamenti di regime o per le vie democratiche del consenso».

dal Quirinale perché in questo caso, la sua diventa una «sovversione» e questo non gli può essere consentito.

«Natta conclude il suo lungo, e appallidissimo intervento con un avvertimento, che aggiunge di aver fatto arrivare anche al Quirinale. «Le Costituzioni si cambiano per le vie traumatiche dei mutamenti di regime o per le vie democratiche del consenso».

La pastorale sui media di Carlo Maria Martini al centro di un seminario a Milano

«Informazione, serve una conversione» Il cardinale fa discutere la sinistra

È la caduta di un muro: così nel seminario indetto dal Pds sulla lettera pastorale del cardinale Carlo Maria Martini «Il lembo del mantello» dedicata ai mass-media, è stato definito il documento.

ENNA ELENA

MILANO. Nella lettera pastorale, l'arcivescovo di Milano, autore di un lungo, immaginario colloquio con un televisore, sollecita, rivolto anche ma non solo al mondo cattolico, un cambiamento di mentalità, una «conversione».

perché esso contiene elementi di possibile contaminazione ad una mentalità di confronto. Così Luciano Ceschia, della direzione del Pds, nella sua relazione introduttiva al seminario ha sintetizzato il senso del documento del cardinale Martini sui mass-media.

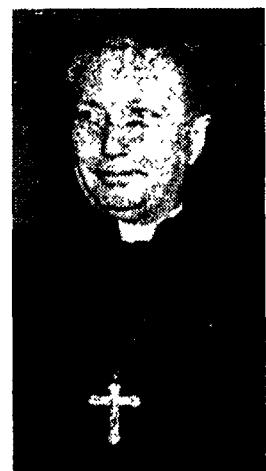
dell'area della comunicazione del Pds. Una riflessione elevata nella quale si considera «la comunicazione diretta non ad una platea muta e che si preoccupa solo dell'audience e della pubblicità ma che considera che il pubblico è composto di persone con la loro coscienza, la loro formazione culturale».

Un'altra riflessione ha definito il documento di Martini Walter Veltroni, responsabile

lontana da molti politici preoccupati «di controllare o di essere strepitosamente presenti nei media per manipolare il consenso».

Per Franco Monaco, presidente diocesano dell'Azione Cattolica, «l'informazione religiosa non è buona anche perché all'interno della Chiesa si avverte il bisogno di un'opinione pubblicistica e libera che faciliti il rapporto con quella all'esterno della Chiesa stessa».

Il numero e la finalità delle fonti come auspica Martini ma, se mai, rivela una tendenza opposta.



Il cardinale Carlo Maria Martini

non può che essere un contributo, un termine continuamente ripetuto».

Nuccio Fava, responsabile delle «Tribune politiche», vede nel documento Martiniano «un richiamo alla nostra responsabilità di giornalisti che, dicendo tutto ed il contrario di tutto, rischiamo di non essere più credibili».

Se don Franco Cecchin, direttore della radio della diocesi, paventa il pericolo che troppi plausi a Martini finiscano con l'ingessatura, Giorgio Santarini, segretario nazionale della Fnsi, dice che, sì, Martini afferma cose giuste ma che la sua lettera, in fondo, non è altro che un tassello del generale disegno di evangelizzazione dell'Italia perseguito dalla Chiesa, un modo, lascia capire chiaramente, per ricreare la comunicazione.

Advertisement for 'Incontro nazionale "Ospedali psichiatrici giudiziari: realtà e prospettive"'. Includes details about the event on December 3, 1991, at Sala Cinsedo, and a list of speakers and topics.

Autonomie «Aboliamo quei quattro ministeri»

Referendum Per le firme accelerazione dei comitati

Il tesoriere pds spiega le novità nella gestione finanziaria del partito

Stefanini: «Ecco come cambiare il finanziamento ai partiti»

SIENA. Con il mandato ai nuovi dirigenti ad assumere ogni iniziativa per avviare il processo di unificazione delle associazioni autonomistiche si è concluso ieri a Siena l'undicesimo congresso nazionale della Lega delle autonomie.

ROMA. I comitati Segni e Giannini per i referendum intensificano la loro mobilitazione. I dati sulla raccolta delle firme saranno resi domani a Roma, insieme ad un elenco di personalità che hanno aderito all'iniziativa.

ROMA. L'attuale legge sul finanziamento pubblico ai partiti si limita, come è noto, a dar soldi in relazione ai voti e ai parlamentari che ogni formazione ottiene alle elezioni.

La rilevanza che questa riforma avrebbe «sulla vita politica e dei partiti, e cioè nella vita della nazione».

Il Pds ha varie società editrici che sono raccolte nella Fipi: «L'Unità», gli Editori ri-

delle consulenze e dell'informatica. Questo sistema consente intanto di ridurre i costi di gestione. In secondo luogo, permette di puntare al paraggio delle singole società ed anche a conseguire utili o dividendi.

Advertisement for '1-2 dicembre 1991 Rinnovo Organi Collegiali della scuola'. Includes a large graphic with the text 'VOTA valore scuola' and logos for CGIL, CGIL SCUOLA, and sindacato della persona che lavora.



Borsellino sarà procuratore aggiunto a Palermo

Il procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Borsellino (nella foto) è stato designato dalla commissione incaricata...

Trasporti: soprattassa per ruspe e cingolati

Far viaggiare ruspe, betoniere o veicoli cingolati da cantiere o per l'agricoltura, su strade o autostrade, costerà più salato...

Milano: Molotov contro la sede della Lega Lombarda

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata questa sera contro il portone esterno della casa di piazza Massari 2...

Trovato morto il biologo scomparso in Abruzzo

Un sopralluogo di forestali e di parenti di Paolo Barasso, il biologo scomparso da un mese sui monti presso Caramanico Terme (Pescara)...

Riconosce in un «barbone» il fratello disperso in guerra

Non aveva notizie del fratello dal 1943, lo riteneva disperso in guerra, anche se non aveva mai avuto alcuna comunicazione ufficiale da parte del ministero della Difesa...

GIUSEPPE VITTORI

Consigli scolastici

Oggi e domani alle urne sedici milioni di elettori

ROMA. Ume aperte, oggi e domani, per il rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono sedici milioni - tra insegnanti, non docenti, genitori e studenti - gli elettori interessati al voto per i consigli scolastici provinciali e per quelli di distretto, di circolo e d'istituto.

Cosa Nostra punirà chi ha infranto le regole? Il giudice Falcone: «Se non sono mafiosi presto troveremo i loro cadaveri per le strade» In serata fermate due persone sospette

Dopo il rilascio nelle campagne di Carini restano da chiarire molti punti oscuri Ora si scopre che la denuncia era stata fatta ma, stranamente, a Novara e non a Palermo

Il misterioso sequestro di Daniela

La ragazza è stata rapita per vendetta da parenti poveri?

Daniela Cocco, 19 anni, figlia di un imprenditore di Palermo, sequestrata mercoledì sera, è stata rilasciata ieri pomeriggio a Carini, a trenta chilometri dal capoluogo.



Sebastiano Cocco, zio di Daniela, mentre parla con i giornalisti

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

CARINI (Palermo). L'incubo è finito, ma il mistero rimane. Fittissimo. Daniela Cocco, 19 anni, sequestrata mercoledì sera, è stata rilasciata ieri pomeriggio poco dopo le 14,30 nelle campagne che circondano Carini, un piccolo centro agricolo ad ovest di Palermo.

scio già i nomi di due dei tre sequestratori di Daniela, li sta cercando e non è escluso che riesca ad acciuffarli nel breve volgere di poche ore. Chissà, forse saranno loro stessi a consegnarsi nelle mani dei poliziotti, per evitare guai maggiori. Le indagini hanno già portato ad un primo risultato: nella tarda serata di ieri, la polizia ha fermato due persone sospettate di essere coinvolte nel sequestro.

«L'essere stata chiarissima fin dai primi minuti. Il sequestro di Daniela Cocco sarebbe stato deciso da persone molto vicine alla famiglia della ragazza. «Stiamo indagando nell'ambito delle parentele e delle amicizie del Cocco», dice sorridendo un investigatore. E quel sorriso è certamente rivelatore: la squadra mobile di Palermo cono-

scio della nipote: «Scusatse se vi ho preso in giro - dice davanti ai taccuini dei cronisti - in realtà la denuncia della scomparsa l'avevo presentata io alla Questura di Novara, il giorno dopo». Avvocato, perché a Novara? Rapido sguardo d'intesa con il magistrato che gli sta accanto, poi Sebastiano Cocco dice: «È un particolare che sveleremo nei prossimi giorni, non ora che ci sono delicate indagini in corso». Il penalista vive e lavora a Novara. Può bastare questo a spiegare la bizzarra decisione di denunciare alla squadra mobile di quella città un reato commesso a Palermo? No, c'è qualcosa d'altro sotto. Cosa? «Posso solo dire che abbiamo agito tutti con grande intelligenza: la polizia, i carabinieri, noi familiari», afferma l'avvocato.

ad alcuni ufficiali dei carabinieri. Quando Daniela, scortatissima e con il volto pieno di lacrime, lasciava la caserma di Carini, si è scatenato il putiferio. Nulla a che vedere con le tranquille conferenze stampa organizzate in altre parti d'Italia dopo il rilascio di un ostaggio e a conclusione di rapimenti ben più seri. Anche in questo senso, il sequestro di Daniela Cocco presenta parecchie anomalie. A pagare le conseguenze della rissa davanti alla caserma è stato un fotografo dell'Ora, spinto e scalcato dai carabinieri fin troppo nervosi. E Daniela? Soltanto a pomeriggio inoltrato, nella stanza del capo della Mobile, seduta tra il fratello ed un'amica, accetta di incontrare i giornalisti. Pronuncia poche frasi: «Mi hanno prelevato all'uscita della palestra, mercoledì sera. Erano in due, mi hanno caricata su una macchina ed abbiamo fatto alcuni chilometri. Sono sempre stata bendata. Non ho mai visto in volto i miei sequestratori. Mi hanno trattato bene. Stamattina mi hanno rimessa in macchina e mi hanno lasciata nei pressi di Carini, con un cappuccio in testa». La prima telefonata Daniela l'ha fatta ai suoi genitori, poi è corsa dai carabinieri. Nel frattempo dalla villa di famiglia, in via dei Quartieri - nel cuore di San Lorenzo - il padre urlando andava incontro ai giornalisti: «L'hanno liberata, l'hanno liberata. Ce l'abbiamo fatta».

L'erede di Vallanzasca a Milano, preso in una villa sulla Costa Azzurra Don Pepé, boss della Comasina arrestato dopo due anni d'«esilio»

La lunga fuga di Pepé Flachi, «primula rossa» della malavita milanese, è finita alle 17,30 di venerdì. Gli uomini della squadra mobile della questura di Milano lo hanno preso a Cannes, mentre rientrava nella sua splendida villa, ultimo rifugio dorato di una latitanza durata due anni. Aveva iniziato la sua carriera come rapinatore nella banda Vallanzasca. Adesso era considerato il neo-padrino di Milano.

«L'essere stata chiarissima fin dai primi minuti. Il sequestro di Daniela Cocco sarebbe stato deciso da persone molto vicine alla famiglia della ragazza. «Stiamo indagando nell'ambito delle parentele e delle amicizie del Cocco», dice sorridendo un investigatore. E quel sorriso è certamente rivelatore: la squadra mobile di Palermo cono-

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. L'arresto di Giuseppe Flachi, era il sogno di tutti gli investigatori milanesi. L'anno scorso, proprio di questi tempi, il capo della squadra Mobile, Pippo Micalizio, aveva espresse un desiderio per il nuovo anno: mettere le manette a «don Pepé», il boss della 'ndrangheta che ha iniziato la sua carriera come luogotenente di Vallanzasca e che adesso controllava la più agguerrita organizzazione criminale cresciuta all'ombra della Madonnina. Micalizio ce l'ha fatta, proprio alla vigilia della sua promozione a dirigente di una delle sezioni della Dia, la nuova Pbi italiana. Ieri ha lasciato i suoi uffici di via Fatebenefratelli: i suoi uomini avevano arrestato la sera prima don Pepé,

facce. Si era anche fatto cancellare un tatuaggio, vecchio ricordo di quando era solo un gangster di periferia. Ma i poliziotti non avevano dubbi, quel calabrese che viveva alla grande, che riceveva le amiche in una villa immensa, era proprio lui. Lo avevano identificato con una serie di intercettazioni telefoniche e dopo l'arresto sono scattate perquisizioni e fermi a catena. Si è consegnato docilmente alle vecchie conoscenze della Mobile; quando li ha visti ha commentato: «Solo voi potevate trovarmi». Era ricercato, assieme a Giuseppe Carnovale e ad altre 6 persone, per l'omicidio di Felice Valente, boss mafioso freddato con una sventagliata di mitra, il 15 ottobre dell'89, mentre rientrava da un permesso al carcere bolognese della Dozza. Valente era in macchina con la famiglia, teneva in braccio il figlio di tre anni: per salvarlo si era buttato fuori dall'auto. Era stato un ex socio in affari di Flachi. A Milano don Pepé, aveva fissato il suo quartier generale alla Comasina, ma il suo regno arrivava fino ai paesi della

Michele Perruzza tenta una disperata autodifesa «Ho visto mio figlio andare via con Cristina»

ROMA. La verità di Michele Perruzza, l'uomo che sta nel processo di primo grado sia, finora, in quello d'appello non ha aperto bocca davanti ai giurati per fornire la sua versione sulla morte della nipotina Cristina Capocittì - per la quale è stato condannato otto mesi fa all'ergastolo - ha affidato la sua ricostruzione della tragedia non a una deposizione in aula, ma a una lettera inviata al presidente dell'Associazione vittime dell'ingiustizia, Giacomo Fassino, che da tempo ha aperto una campagna in suo favore e che dichiara di averla consegnata al magistrato inquirente insieme a un'intervista televisiva alla moglie di Perruzza. Due documenti - afferma - realizzati «l'uno all'insaputa dell'altro, ma le cui versioni collimano e si incastrano perfettamente come le tessere di un complicato mosaico». Una lunga lettera - 26 pagine faticosamente scritte con una grafia incerta - con la quale Perruzza non solo ripete ancora una volta di essere completamente estraneo al delitto, ma lancia neanche troppo velatamente un'accu-

sa tremenda al figlio quattordicenne: «Arrivati alla casa in costruzione (quella che stava tirando su a pochi metri dalla villetta dei genitori della bambina, ndr) - scrive - erano le otto e un quarto, le otto e venti. Lì c'erano mio figlio e Cristina. Come noi siamo entrati dal cancello che costeggia la scalinata, mio figlio e Cristina sono partiti fuori, e dove sono andati io non lo so. Questa è l'ultima volta che io e Maria (la moglie di Perruzza, ndr) abbiamo visto Cristina». Qualche minuto dopo, «io dissi che ero stanco e volevo andare a dormire... Ho chiuso le porte e ci siamo avviati verso casa. Giunti davanti al cancello dell'abitazione, ci siamo imbattuti in mio figlio che risaliva la scalinata. Siamo rientrati tutti e tre... Erano le nove meno un quarto, meno dieci». Perruzza insomma sostiene che il figlio avrebbe avuto tutto il tempo di portare Cristina nella radura vicino al boschetto, assalirla e ucciderla. E che la moglie, rimasta tutto il tempo con lui, sa qual è la verità. Così come la conoscerebbe la suocera, Ernestina Capocittì,

Tanti sono i consigli comunali che si sono riuniti simultaneamente. Martedì il governo si pronuncerà sull'inceneritore Valle Bormida, 130 «no» all'Acna di Cengio

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

BISTAGNO (Alessandria). Alle 18 in punto è stato il concerto martellante delle campane a dare il via alla seduta dei 130 consigli comunali riuniti simultaneamente in Valle Bormida, nelle Langhe e nel Roero per dire «no», ancora una volta, all'Acna di Cengio. L'eco dei rintocchi ha riempito le valli, rimbombando sulle colline già immerse nel buio. Era accaduto un'altra volta, quasi mezzo secolo fa, per festeggiare la fine della guerra. «Oggi invece - ha detto il sindaco di Bistagno, Arturo Voglino, parlando ai consiglieri e alla gente che gremiva la

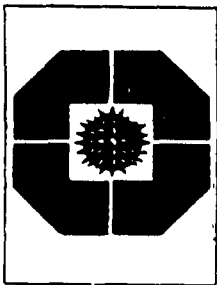
sulla sorte dello stabilimento, accusato del disastroso degrado ambientale della Valle Bormida piemontese e dell'Alta Langa. Un appuntamento, forse decisivo, al quale si guarda con ansia e trepidazione. Voglino, e contemporaneamente i sindaci (d'ogni colore politico) degli altri Comuni dell'Alessandrino, del Cuneese e della provincia di Asti, hanno dato lettura d'una bozza di deliberazione che è stata subito approvata. Applausi scroscianti quando si è arrivati ai punti conclusivi del documento: richiesta al governo di impedire la costruzione dell'inceneritore a Cengio o in qualunque altro

sito della Valle Bormida, così come aveva sancito la risoluzione della Camera del 30 gennaio '90; richiamo al Parlamento perché discuta e approvi entro due mesi la proposta di legge della Regione Piemonte per la chiusura della «fabbrica dei veleni». «O si ferma l'Acna per sempre o andrà tutto in malora» è stato il lapidario commento di un anziano orticoltore. Bistagno dista da Cengio quasi 65 chilometri, eppure, raccontano, l'inquinamento è arrivato anche qui, le falde sotterranee sono inutilizzabili, l'acqua potabile bisogna prelevarla in Valle Erro, quella del Bormida non è buona nemmeno per l'irrigazione. «Un tem-

po c'era chi viveva di pesca sul fiume, invece ora ci tocca vivere tra i veleni, e se fanno l'inceneritore s'ammorberà anche l'aria...» Ma l'Acna, che sorge in provincia di Savona, rappresenta il reddito di 700 famiglie, e lungo il versante ligure della Valle Bormida, già colpito dalla disoccupazione, la preoccupazione è grande. Il contrasto degli interessi in gioco (qui l'esigenza del risanamento ambientale, di là la difesa del posto di lavoro) alimenta da anni una sorda «guerra tra poveri» che la politica delle chiacchiere e i ritardi del governo hanno più volte rischiato di far delagare.

ROMA. Ume aperte, oggi e domani, per il rinnovo degli organi collegiali della scuola. Sono sedici milioni - tra insegnanti, non docenti, genitori e studenti - gli elettori interessati al voto per i consigli scolastici provinciali e per quelli di distretto, di circolo e d'istituto. Escluse da questa tornata sono solo la Sicilia, dove si voterà a marzo, e la provincia di Trento, dove si è già votato. A Bolzano, invece, non ci sarà la scheda per il consiglio scolastico provinciale, che sarà eletto a febbraio. Quest'anno gli eletti nei consigli di circolo e istituto dovranno essere resi noti entro 48 ore, mentre per i distretti e i consigli scolastici provinciali la proclamazione

Il morbo del secolo



L'Organizzazione mondiale della sanità si rivolge a tutti gli Stati nella giornata internazionale di lotta alla terribile malattia Manifestazioni, incontri e dibattiti in molte città italiane Maxischermi negli stadi e nelle stazioni, diffusi migliaia di opuscoli



Aids, appello alle autorità della Terra

«Impegnatevi: dominate le reticenze, anche quelle religiose»

In tutti i Paesi del mondo si celebra oggi la giornata contro l'Aids. Mentre i ricercatori non registrano passi avanti nell'individuazione di un vaccino che possa sconfiggere il virus, il direttore generale dell'Oms chiede ai capi di Stato e alle autorità religiose di «dominare tutte le reticenze e di fare una nuova, più completa ed efficace informazione sulla malattia».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Oggi il mondo si ferma per ventiquattro ore a riflettere sul suo incubo più opprimente e spietato. Sulla maledica infezione caduta addosso all'umanità degli anni ottanta, il virus che insegue ovunque migliaia di uomini e donne e bambini, e il contagio, la infezione, la cattura, e poi l'armazza. Oggi il mondo si ferma e pensa all'Aids.

Parlare, informare, spiegare. Senza titubanze e senza mai fermarsi, ha chiesto Nakajima. E ha poi aggiunto: «La condiscendenza e il compiacimento uccidono».

chiodo di problemi. Tra i tanti, colpisce «la situazione esplosiva nelle carceri romane dove i malati sieropositivi rischiano una separazione simile alla segregazione».

Nell'Italia dei disagi, che i malati di Aids pagano spesso più duramente degli altri malati, circolano comunque quasi sette milioni e mezzo di opuscoli: «Aids: cosa fai per te e per gli altri». Il libricino è stato già distribuito tra ieri e ieri l'altro, e la sua diffusione continuerà, fino all'11 dicembre, insieme a settimanali popolari come Oggi, Gente e Sorrisi e canzoni tv. Distribuite, inoltre, 220 mila copie dell'opuscolo-foglio «Lupo Alberto» che, con un linguaggio particolarmente comprensibile per i giovani, spiega cos'è la malattia e come è possibile difendersi da essa.

Poco a poco, se ne comincia a parlare dell'Aids, questo è chiaro. Ma non sarà facile rendere familiari certi discorsi. Intanto, però: da oggi, e per dodici domeniche consecutive, sui maxischermi degli stadi di Milano, Torino, Genova, Roma, Cagliari e Bari, verrà proiettato un video con il numero verde Aids (1678-61061) del ministero della Sanità. E a Torino, in particolare, prima dell'inizio di Juventus-Roma, due «politrastusi» sieropositivi premieranno i capitani delle due squadre per «sensibilizzare la solidarietà dei calciatori e dei tifosi comune verso i malati».

Comitato per la difesa e i diritti delle prostitute e del Movimento italiano transessuali. Bologna, la città più mobilitata. Costituito il «Comitato 1 dicembre»: ha il compito di coordinare tutte le iniziative. Alcune, sono curiose: c'è un autobus che da una settimana sta traversando, in lungo e in largo, tutta la città. Ha dodici fermate, e a ogni fermata, avviene una distribuzione di materiale informativo.

Previste, in molte città, distribuzioni gratuite di profilattici. Scendono in strada decine di associazioni. L'Arci-gay diffonderà un suo depliant sul «sesso sicuro». Iniziative anche del

socialisti, tutto sommato, un'idea sembra che se la siano fatta: secondo Josi «finché l'Aids continuerà ad essere una malattia senza cura, si deve prestare attenzione alle esigenze del bene comune e del coniugato, oltre che, ovviamente, a quelle del malato stesso».

Resto il fatto: legge speciale per una malattia speciale? Ed è davvero «speciale» questa malattia, perché ignota, incurabile (il curabile come l'epalite, si ripete sempre), o a farla sentire tale contribuisce la sindrome culturale da Aids? Ecco le prime reazioni al quesito posto dai giovani socialisti. Un sì alla violazione della riservatezza

di Angelo Fiori, direttore della facoltà di medicina legale dell'Università Sacro Cuore di Roma: «Gli interessi generali dovrebbero sempre prevalere su quelli individuali giudici. E se il paziente non è sufficientemente responsabile il diritto alla riservatezza può essere superato». Fiori afferma poi che è la riservatezza in caso di Aids che è un'eccezione, perché la legge generale ordinerebbe al medico di violare il segreto professionale per tutte le altre malattie infettive. Quindi, chiede che per decreto si modifichi la legge 135 su questo punto.

Un no da Giovanbattista Rossi, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di Sanità. «L'ordine dei medici deve mantenere il segreto professionale come modello cardine della pratica medica. E per casi relativamente

ran non vale abolire la norma generale» afferma. Ma non elude il problema: «Qui ci sono due diritti fondamentali in conflitto, che passano attraverso la persona del medico. Quindi non c'è una risposta univoca. La vera raccomandazione da fare è che il medico induca il paziente a parlare al proprio partner, invece che sostituirsi a lui».

Fra le due posizioni, quella di Angelo Magrini, presidente dell'Associazione politrastusi. Anche Magrini punta sulla responsabilità del paziente, magari con l'aiuto di uno psicologo. Per Magrini il diritto non può risolvere un problema che è «etico», di responsabilità appunto. Ma medico e psicologo, di fronte all'irresponsabilità del sieropositivo, potrebbero «diciere - mandare segnali» al partner.



Due immagini della manifestazione tenutasi a Firenze durante la conferenza mondiale per l'Aids nel giugno scorso

La prevenzione per i giovanissimi ostacolata dai tabù confessionali

Ma in Italia a scuola non si può parlare di sesso

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sono le principali vittime - lo dicono i dati dell'Oms - del virus Hiv: nella grande maggioranza dei casi a essere contagiati sono i giovanissimi, al di sotto dei vent'anni. E proprio per questo soprattutto a loro dovrebbe essere indirizzata una seria ed efficace campagna di prevenzione. Che significa innanzitutto - come dimostra la toccante testimonianza, pubblicata ieri dall'Unità, della ragazza bolognese che si è casualmente scoperta sieropositiva e che nemmeno sapeva che cosa significasse «rapporto a rischio» - informazione, coscienza e conoscenza del proprio corpo e dei rapporti, non solo sessuali, con le altre persone.

Un compito che dovrebbe spettare innanzitutto alla scuola. Dove per l'argomento sessualità - caso unico o quasi in Europa - per anni è stato considerato tabù, e secondo alcuni dovrebbe continuare a esserlo. Un atteggiamento, frutto di una cultura sessuofoba, che è tra le cause principali delle resistenze che hanno finora impedito, a tredici anni dalla presentazione della prima proposta, l'ingresso ufficiale nella scuola - al di là delle sperimentazioni più o meno clandestine, più o meno repressive - dei temi della sessualità.

A ogni inizio di legislatura, comunque, le proposte sono state puntualmente ripresentate. E tanta caparbia sembra finalmente cominciare a dare qualche frutto: la Camera ha elaborato un testo unificato sulla base dei progetti presentati da Pds, Psi, Dc, Pri e Pr. Su un punto, in particolare, l'accordo sembra completo: non sarà istituito un'ora di sessualità, intesa come materia a sé stante. La strada scelta, al contrario, è quella - pur non escludendo affatto, e anzi promuovendo, per argomenti e iniziative particolari, il ricorso a esperti esterni - di far trattare i temi relativi al sesso dagli insegnanti di classe all'interno delle varie materie.

Un modo, tra l'altro, per superare l'annosa contrapposizione tra i fautori dell'«educazione sessuale» (intesa ideologicamente come trasmissione di valori) e quelli dell'«informazione» (intesa, altrettanto ideologicamente, come ascetica trasmissione di nozioni). Un falso problema, avverte la pedagogista Donata Francescato, che preferisce parlare semmai di «educazione socio-affettiva e sessuale», nella quale «non si può prescindere dallo sviluppo della conoscenza di sé, dal rapporto con gli altri e da quello con il mondo degli adulti. L'insegnante deve essere capace di fare i conti con se stesso e con la sua storia personale, e di creare in classe un clima che consenta di discutere rispettando e insegnando a rispettare il punto di vista dell'altro».

Non si tratta, insomma, di parlare solo di sesso in senso stretto, di «come si fa» o di come si possono evitare l'Aids e le altre malattie, ma di procurare «elementi di pari opportunità formative ed educative - dice la relatrice del progetto di legge in commissione Cultura, Bianca Gelli, del Pds - a cominciare da una riforma dell'identità di genere sia maschile sia femminile, nel più generale processo di trasformazione dei ruoli presente nella società di oggi. Uno strumento, insomma - chiarisce Cristina Bevilacqua, deputata della Sinistra giovanile - di «rottura di stereotipi antichi, di ruoli cristallizzati, della sopraffazione di un sesso sull'altro, e alla non strumentalizzazione in campo sessuale, alla valorizzazione della differenza, a cominciare da quella di sesso non solo».

Non dovrà essere - avverte Aureliana Alberici, ministro ombra per l'Istruzione - una «legge rigida, che dica tutto, ma bisognerà essere molto precisi sulla formazione degli insegnanti». Un altro punto, questo, sul quale l'accordo sembra raggiunto, a differenza di quello sul ruolo della famiglia, ancora controverso, e sul diritto degli studenti delle superiori a organizzare autonomamente alcune iniziative. Due elementi che rischiano di far ritardare l'iter della legge, che altrimenti potrebbe ancora essere approvata - elezioni anticipate permettendo - entro la fine della legislatura. Tanto che la socialista Rossella Artoli ha qualche tempo fa proposto che la Camera metta le mani avanti approvando per intanto un «atto d'indirizzo» che serva di base per la prossima legislatura. Una proposta che non convince le parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, secondo le quali cambiare percorso ora rischia di allungare comunque i tempi, mentre, nella peggiore delle ipotesi, il testo unificato può comunque servire di base per il lavoro del prossimo Parlamento e per avviare la sperimentazione nelle scuole.

Intervista all'epidemiologo Massimo Musico che ha curato uno studio sulla trasmissione eterosessuale del virus

«Il bacio profondo? Il rischio è soltanto teorico»

Il rischio di trasmissione dell'Aids per via eterosessuale non va enfatizzato. Per lo meno non fino al punto da non discernere più il necessario dall'eccessivo nei comportamenti di coppia. Almeno questo si può dedurre ascoltando i dati e le osservazioni del dottor Massimo Musico, epidemiologo milanese, ricercatore al Cnr e coautore di uno studio sulla trasmissione eterosessuale dell'Aids in Italia.

mezzo in media abbiamo visto che tra chi usa costantemente il preservativo non vi è stata nessuna trasmissione di infezione. Tra quello che lo usava almeno nel 50% dei rapporti sessuali col partner, abbiamo avuto solo pochissime sieroconversioni, mentre qualcuno in più (ma siamo a meno di due decine) si è avuta tra chi usava raramente il profilattico.

Il dottor Musico, lei in qualche modo va controcorrente, cioè ci dice che i pericoli di trasmissione per via sessuale possono essere quasi annullati senza rinunciare all'attività sessuale. Ma quali sono i limiti di questo ottimismo?

Resto il fatto: legge speciale per una malattia speciale? Ed è davvero «speciale» questa malattia, perché ignota, incurabile (il curabile come l'epalite, si ripete sempre), o a farla sentire tale contribuisce la sindrome culturale da Aids? Ecco le prime reazioni al quesito posto dai giovani socialisti. Un sì alla violazione della riservatezza

ancora più basse, dell'ordine di qualche unità per mille.

Lei crede dunque che non sia il caso di enfatizzare il momento dell'educazione sessuale, dando il massimo di informazione sui rischi dei diversi rapporti? Voglio dire che finora si è puntato quasi esclusivamente ad informare sul rapporto vaginale e poco o nulla su quello orale o anale...

L'educazione sessuale va data, ovviamente, completa. Ma anche qui, i nostri studi dicono che il rischio nel rapporto orale è identico a quello di un rapporto vaginale: basta usare in ogni caso il preservativo per condurlo vicino allo zero. Discorso diverso per il rapporto anale: in questo caso il rischio aumenta di 3-4 volte.

Posso dire che esiste solo una possibilità teorica di trasmissione ma che finora non è stato documentato a livello mondiale alcun caso di trasmissione con questo modalità.

La nostra esperienza ci dice che il rapporto più sicuro con un soggetto a rischio è quello in cui il soggetto sa di essere sieropositivo e lo comunica al partner. Il rapporto sarà forse meno spontaneo, ma statisticamente si è osservato che la trasmissione del virus è vicina allo zero. Sapere e saper parlare sembra essere una buona forma di prevenzione.

ROMEO BASSOLI

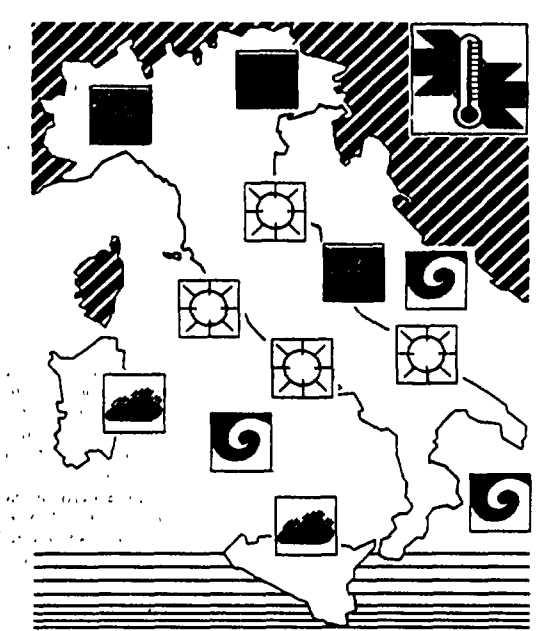
ROMA. Dottor Musico, siamo rimasti tutti un po' impressionati dagli echi che, sulla stampa, ha avuto l'indicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità relativa alla trasmissione dell'Aids. E cioè la necessità dell'astensione dai rapporti sessuali come efficace misura preventiva. Lei crede che questa possa essere la strada principale?

Le indicazioni generali che vengono dalla ricerca su un campione di 350 donne italiane sieronegative partners di sieropositivi, dicono che non è l'astensione o per lo meno non l'astensione totale ad essere decisiva. Direi anzi che è l'uso costante del preservativo che consente una protezione pressoché totale. Seguendo queste donne per un anno e

Complessivamente, quindi, siamo a percentuali minime, vero?

Sì, direi che in generale si tende ad esagerare il rischio per questo tipo di rapporti. Negli Usa, dove si è molto più categorici sulle norme, non si sono avute sieroconversioni tra le donne partner di soggetti sieropositivi. Questo dimostra che, almeno in teoria, il rischio si può portare molto vicino al-

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora interessa l'Italia ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centro-orientale ed è ancora in grado di controllare il tempo su buona parte della nostra penisola. Una fascia depressionaria che si estende dall'Africa nord-occidentale alla penisola Iberica fino alla Gran Bretagna ingloba perturbazioni che si spostano verso il Mediterraneo centrale ma la loro marcia di spostamento verso levante è ostacolata dalla presenza dell'alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

PUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.



Il geometra Gamboni arrestato ieri a Ostia

Roma, in carcere consigliere della Democrazia cristiana, un geometra e un vigile della circoscrizione di Ostia. Gli arresti sono scattati dopo le denunce di quindici commercianti e cittadini. Un quartiere contro il racket

Milioni per una licenza Tre funzionari in manette

Un consigliere circoscrizionale, un geometra e un vigile - tutti impiegati presso la XIII circoscrizione all'ufficio commercio di Ostia, sul litorale romano - chiedevano dai 10 ai 30 milioni di lire per concedere nulla osta ad attività commerciali. Sono finiti in carcere con l'accusa di concussione continuata aggravata. Ad accusarli sono più di 15 denunce di cittadini e commercianti.

ANNA TARQUINI

ROMA. Il muro d'omertà si è rotto: i cittadini, i commercianti di Ostia, il quartiere della capitale dove giorni fa c'è stata la serrata contro le tangenti, hanno cominciato a denunciare i soprusi. Dopo l'arresto del geometra della XV ripartizione sorpreso con le mani nel sacco mentre riceveva 17 milioni per una concessione edilizia, quello di un ufficiale giudiziario che aveva chiesto due milioni e mezzo per eseguire uno stratto, ieri altri tre impiegati del Comune presso la XIII circoscrizione sono finiti in carcere. L'accusa formulata dal gip è concussione continuata aggravata per aver chiesto tan-

genti in cambio del rilascio di licenze commerciali, ma non è escluso che possa prevedere l'associazione per delinquere. Si tratta di Pasquale Napoli, 59 anni, consigliere circoscrizionale democristiano, presidente della commissione commercio, Silvano Gamboni, 51 anni, geometra responsabile del settore commercio all'ufficio tecnico della tredicesima, e Luigi Romani, 52 anni, vigile urbano addetto al controllo della vendita ambulante. I tre hanno agito in concorso di reato. Più di quindici persone li accusano. Sono tutti cittadini che si sono rivestiti nella caserma dei carabinieri di Ostia

documenti alla mano, hanno descritto episodi, date e circostanze. L'indagine era stata avviata una ventina di giorni fa dopo diverse telefonate di denuncia che alcuni cittadini avevano rivolto al numero verde istituito dall'associazione commercianti di Ostia. Gli esposti giunti ai carabinieri con nomi e cognomi dei funzionari della circoscrizione che avrebbero preteso tangenti riguardavano il rilascio di concessioni di abitabilità, licenze per l'avvio di attività commerciali, nulla osta per l'occupazione di suolo pubblico. Secondo le denunce per firmare queste pratiche i tre impiegati chiedevano ai commercianti fino a trenta milioni di lire. I carabinieri hanno immediatamente disposto il sequestro dei documenti nell'ufficio tecnico, ma nei giorni scorsi, forse anche per il clamore suscitato dai precedenti arresti, le denunce e le carte che accusano il terzo si sono moltiplicate. Ieri, alle due del pomeriggio, mandato di cattura in mano, i carabinieri si sono presentati nelle abitazioni dei tre accusati che sono tut-

ti residenti a Ostia. Non hanno rilasciato nessuna dichiarazione, né hanno cercato di difendersi. Solo a tarda sera, uscendo ammanettati dalla caserma di Ostia, si è sentito volare qualche commento dei parenti. «È una buffonata - ha gridato un ragazzo - e poi rivolgendosi a Silvano Gamboni - zio stai tranquillo». Sul modi in cui i tre impiegati del Comune taglieggiavano i commercianti di Ostia, i carabinieri mantengono il più stretto riserbo. Le indagini sono ancora in corso e potrebbero coinvolgere anche altre persone che lavorano presso l'ufficio tecnico della XIII circoscrizione. Si sa solo che nel rapporto inviato dai carabinieri alla procura della repubblica sono indicate tutte le cifre pagate per concedere le autorizzazioni e che sono ancora in corso perquisizioni negli uffici della circoscrizione e presso le abitazioni. Top secret assoluto anche sull'identità delle persone che hanno denunciato gli episodi. Secondo i carabinieri che stanno conducendo degli accertamenti patrimoniali, Pa-

squale Napoli, Silvano Gamboni e Luigi Romani hanno un tenore di vita superiore alle loro possibilità. Il consigliere democristiano, nato a Delianova in provincia di Reggio Calabria e trasferitosi da anni nella capitale, è un impiegato dell'Acotral. Vive in una villa non distante dalla pineta Aldobrandini, ha diverse proprietà immobiliari e un esercizio commerciale a Ostia. Intanto il fronte delle tangenti, almeno a Ostia, sembra si sia spezzato. «Abbiamo ricevuto gente fino alle due di notte - dice il colonnello Pappalardo che insieme all'associazione dei commercianti, ha avviato l'operazione pulizia anti-concussione - arrivano commercianti, ma anche semplici cittadini con tante cose da raccontare. Come procedono le indagini? Su Ostia dobbiamo ancora cominciare». In serata il sindaco Carrolo ha così commentato l'episodio: «Ripeto che dobbiamo al più presto semplificare le procedure indicando le responsabilità e i tempi entro i quali debbono essere fornite le risposte».

LETTERE

Sfruttatori, incendiari, barbari, non cattolici...

Caro *Unità*, ho letto la lettera che l'amico italo-serbo Dimitrij Dugandzija vi ha scritto. Anch'io come tanti italiani penso che ai serbi manchi la capacità di farsi propaganda. Infatti le notizie che ci giungono dalla nostra amata e martoriata Jugoslavia (sono 11 anni che andiamo al mare in Croazia) ci fanno capire solo le ragioni della Croazia. Quali sono le ragioni dei serbi?

Noi negli ultimi due anni, andando là in fene, abbiamo sentito montare l'odio contro i serbi, che di volta in volta erano definiti: prima sfruttatori dei croati; poi causa... degli incendi; e in seguito barbari, anche perché non erano cattolici. Poi che erano degli zingari, e che quello che dicevano la sera non era più vero la mattina e tante altre cose.

Invece prima serbi e croati erano amici, li vedevamo giocare a carte, nuotare, mangiare insieme, ridere e cantare. Questo era il popolo jugoslavo (non certamente, alla luce dei fatti, così chi li comanda). Certo bene sarebbe far sentire anche la voce dei serbi alla tv, radio e giornali. Noi amiamo molto i croati che abbiamo conosciuto, generosi e leali; ma non crediamo che la ragione sia solo da una parte.

Martina Peruzzi, San Sisto (Perugia)

«Firme, calcio, diffusione, pizze, tessere, sacrifici...»

Caro direttore, come molti compagni sono rimasta delusa e amareggiata dai risultati delle elezioni di Brescia. La prima domanda che subito una si pone è questa: abbiamo lavorato e lottato tanti anni per nulla? La seconda: non c'è più niente da fare? Sotto il dieci per cento, si immagina un partito che non ha più radici nella società.

Forse i tanti drammatici eventi di questi ultimi anni - dalle vicende dell'Est alla nostra scissione - hanno fatto perdere la voglia della militanza. Eppure... Eppure, se ci sono esperienze come quella di cui sono stata testimone proprio domenica, nelle stesse ore in cui a Brescia si votava, qualche speranza resta ancora.

Mi trovavo a Montespertoli, un piccolo comune tra Empoli e Firenze. Già al mattino presto la Casa del Popolo era aperta: i compagni del Pds raccoglievano le firme per i referendum, con buon successo di adesioni: il giovane sindaco (del Pds) e il giovane segretario del Partito, organizzavano il lavoro di raccolta, si caricavano di alcune centinaia di copie dell'*Unità* e partivano per la diffusione sotto la pioggia battente. Ritornavano più tardi: copie esaurite, avevano bisogno di altre per completare il giro».

Il locale era molto affollato. Anziani e meno anziani, donne anche, leggevano i giornali, commentavano le ultime vicende politiche nazionali; nel campo della Casa del popolo era in corso una partita di calcio. Le firme erano accompagnate da discussioni e ragionamenti sul numero e le richieste dei referendum; c'era tempo pure per distribuire qualche tessera del Partito.

L'appuntamento era poi per il pomeriggio, ancora per la raccolta delle firme, preparata la sera prima da un dibattito con il ministro del governo ombra sen. Grazia Zuffa, ma anche per aprire la pizzeria e stabilire i turni di lavoro volentieri. Quella domenica toccava anche al sindaco. I manifesti annunciavano altre iniziati-

ve, ma anche l'apertura annuale della discoteca e sala da ballo.

Un'immagine del Partito che infondeva qualche speranza. È un vecchio modo di concepirlo? È vetero? Però così i contatti con la gente non si sono dispersi, i giovani sono presenti, la scissione è stata assolutamente trascurabile... e i montespertoliani continuano a leggere l'*Unità*.

Forse non è moltissimo, ma non è neanche poco. Desideravo trarre qualche morale. La prima: non buttiamo il bambino con l'acqua sporca (cioè non disperiamo le esperienze, se sono buone); la seconda: i compagni che dirigono il Partito pensino, ogni tanto, anche a questi sacrifici di chi crede ancora.

Carla Girardi, Imperia

La formula da premettere ai discorsi di Cossiga

Signor direttore, confido nella cortesia del giornale per informare il maggior numero di persone che, malgrado io sia cittadino italiano fin dalla nascita, intendo rinunciare ad essere automaticamente rappresentato dal signor Cossiga Francesco, attuale Presidente della Repubblica, nelle dichiarazioni da lui fatte in qualsivoglia luogo e occasione.

Sarei pertanto grato al succitato Cossiga Francesco se volesse cortesemente far procedere tali sue dichiarazioni dalla formula: «Premesso che il cittadino italiano Butazzi Renzo fu Piero e Irma Duchini, nato a Torino il 19 settembre 1928 e residente a Sesto San Giovanni, non è da me rappresentato... ecc. ecc.», o da altra equivalente.

Al di là del merito dei suoi atti e dichiarazioni, ritengo infatti che il linguaggio usato dal suddetto e l'abitudine di esprimersi con tale linguaggio anche all'estero, siano grandemente pregiudizievole per la mia immagine di cittadino italiano.

Qualora il signor Cossiga Francesco accoglia la mia richiesta, lo assicuro che non dovrò comunque temere rivalessa economica da parte mia, avendo io rinunciato spontaneamente a questa parte dei suoi servizi.

Renzo Butazzi, Sesto San Giovanni (Milano)

Terapia urgente (un anno e mezzo)

Signor direttore, per coloro che nel Cliente necessitano dell'assistenza riabilitativa si profilano tempi molto duri. I disabili del territorio (emiplegici, paraplegici, distrofici, eccetera) sono vittime dei dirigenti delle Unità sanitarie n. 60 di Agropoli e n. 59 di Vallo di Lucania che, ignorando il diritto di ogni ammalato a una adeguata assistenza immediata, hanno operato in maniera tale che si creassero liste d'attesa anche di un anno e mezzo, per una terapia riabilitativa domiciliare che la legge prevede sia erogata entro tre giorni dalla richiesta.

Peraltro si suppone che i dirigenti, in quanto medici, ben sappiano che in alcune patologie, come ad esempio per gli emiplegici, la riuscita della terapia riabilitativa è direttamente proporzionata all'immediatezza dell'intervento.

E mentre da parte del ministero della Sanità si fa un gran parlare dell'assistenza domiciliare, nelle nostre Unità sanitarie questo diritto, cosa assurda, viene negato a chi non può muoversi per recarsi in ambulatorio.

Luigi Fierro, Silvia Esposito, Teresina Gatto, Antonietta Spinelli, Ascea (Salerno)

È solo un «atto dovuto». L'accusa, «concorso in abuso d'atti d'ufficio» Nuoro: lei, sindaco, parte civile contro il marito, ex sindaco

Prima sindaco e poi moglie. E così la socialista Simonetta Murru, prima cittadina di Nuoro, si costituisce parte civile assieme alla giunta comunale, nel processo che inizia martedì contro il marito (l'ex sindaco, anche lui socialista, Martino Corda) accusato di «concorso in abuso d'atti d'ufficio». Un «atto dovuto» che non turberà - così assicurano - i buoni rapporti familiari tra i due coniugi del garofano...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. A scanso di equivoci: accusatrice ed accusato pare che vadano d'amore e d'accordo, vivono sotto lo stesso tetto, e continuano ad essere uniti, oltre che da motivi affettivi, dalla «passione politica» per lo stesso partito, il Psi di Bettino Craxi. Eppure dopodomani in tribunale si troveranno su banchi opposti: lei, Simonetta Murru, 40enne sindaco di Nuoro, su quello dei «danneggiati» (la parte civile), lui, Martino Corda, ex sindaco nei primi anni 80, su quello degli imputati, accusato di «concorso in abuso d'atti d'ufficio», a margine di un più vasto processo per truffa ai danni del comune di Nuoro.

Col paradosso che se la parte civile uscirà vincitrice, a rimetterci saranno proprio le finanze della sua principale rappresentante, o meglio quelle della sua famiglia. Un atto apprezzabile di correttezza istituzionale, ma in un certo senso anche un'abile mossa politica. Da qualche tempo infatti attorno a Simonetta Murru - che guida da neppure un anno un'amministrazione di pentapartito, dopo essere stata vicesindaco nella precedente giunta di sinistra - si susseguono velate manovre da parte di alcuni partner della maggioranza nel tentativo di «affondare» il primo sindaco donna della città. E il proces-

so contro il marito sembrava giungere a proposito. Anche perché dopo la decisione del precedente sindaco comunista Antonio Zurru (oggi pds) di costituirsi con l'amministrazione parte civile durante la fase istruttoria, non era seguito alcun atto di conferma da parte della nuova giunta Murru. Un silenzio imbarazzato, anche se comprensibile, che dava adito a non poche critiche. Ma proprio in extremis, la prima cittadina socialista ha preso in contropiede i colleghi di giunta e di maggioranza, annunciando con una lettera aperta, di aver dato mandato ad un legale per la costituzione del comune nel processo. «La sottoscritta - afferma Simonetta Murru - al di là degli aspetti familiari e in serena attesa del pronunciamento dei giudici, non può, in questa fase, che svolgere il proprio ruolo di sindaco che deve tutelare esclusivamente gli interessi del Comune».

Nel processo che inizierà martedì (sciopero dei magistrati permettendo), assieme all'ex sindaco Martino Corda, compaiono l'ex ragionie-

re capo del Comune, Armando Bellodi, e sette imprenditori barbaricini, ritenuti responsabili di un raggio miliardario ai danni dell'Amministrazione comunale, messo in alto nei primi anni '80. Avviata sette anni fa, dopo la scoperta di un grosso buco nelle casse del Municipio, l'inchiesta ha riguardato inizialmente ben 110 persone: quasi tutti gli indiziati sono stati prosciolti o amnistiati. L'imputato principale, Armando Bellodi, è stato rinviato a giudizio per peculato, truffa e abuso d'atti d'ufficio, gli altri otto solo per quest'ultimo reato. In particolare Martino Corda, sindaco all'epoca dei fatti, è stato incriminato per un'opera «sospettariguardante l'impianto d'illuminazione sul primo tratto del monte Ortobene, all'uscita della città, dove la coppia di amministratori del garofano hanno casa. L'ex sindaco ha sempre respinto le accuse, ma certo non poteva immaginare che a sostenerle avrebbe trovato un giorno, sia pure per un «atto dovuto», la sua moglie e compagna di partito.

Allontanato dalla chiesa Cristo Re di Capo d'Orlando Ha dovuto far le valigie il prete antiracket

WALTER RIZZO

CAPO D'ORLANDO. Lo avevano soprannominato il «prete anti-racket» di Capo d'Orlando. I commercianti dell'Acio, che sono riusciti a battere il racket delle estorsioni, non hanno potuto nulla contro le decisioni della Chiesa. Proprio mentre si delineava la loro vittoria nel processo di Patti contro gli estorsori che taglieggiavano il paese, hanno dovuto ingoiare un amarissimo responso. Padre Totino Licata, 44 anni, il sacerdote redentorista, ex parroco di prima linea nella borgata Cep di Palermo, considerato ormai il «padre spirituale» della rivolta anti-racket dei commercianti orlandini, ha dovuto fare le valigie. Ha dovuto abbandonare il pulpito della chiesa di Cristo Re da dove, ogni domenica, tuonava contro la paura e la rassegnazione di fronte all'arroganza dell'attacco mafioso, e ha ripreso la via di casa. Adesso è a Licata, dice messa in una chiesa del paese in attesa che il suo ordine gli assegnasse una nuova destinazione. «Sono amareggiato - dice il sacerdote - non era certo il

momento di allontanarsi da Capo d'Orlando, ma nella mia posizione l'obbedienza è la prima regola a cui attenersi. Spero comunque che l'impegno civile della Chiesa a Capo d'Orlando continui e si rafforzi». Se don Totino Licata fa della pazienza una virtù, i 150 commercianti dell'Acio sono sul piede di guerra. Hanno mobilitato mezza Italia per impedire il trasferimento del sacerdote, che per tre anni ha ascoltato i loro sfoghi disperati. Li ha incoraggiati nei momenti più difficili, schierandosi apertamente nella battaglia per vincere la paura e l'omertà di fronte alle minacce del racket del «pizzo». Una battaglia che in breve tempo ha fatto di don Totino un punto di riferimento non solo per i commercianti, ma per l'intero paese.

Tano Grasso, il presidente dell'Acio, non usa mezzi termini commentando la partenza del sacerdote. «È stata una perdita gravissima - dice - avvenuta in un momento cruciale della rivolta contro

Patrimonio archeologico Il sottosegretario Covatta insiste nel suo progetto: «Si ai prestiti all'estero»

FIRENZE. È guerra aperta, ai vertici del ministero per i Beni culturali, sul disegno di legge che consente prestiti a lungo termine e all'estero di pezzi archeologici conservati nei depositi italiani. A combattere su trincee opposte ci sono da una parte il sottosegretario Luigi Covatta, socialista e autore della proposta, dall'altra Francesco Sisinii, potente direttore generale democristiano. Prima di lui duecento storici dell'arte si sono detti contrari ai prestiti. Ma Covatta va avanti. «Non ho cambiato idea - dichiara - e il disegno di legge è già stato inoltrato al Consiglio dei ministri, che deve esaminarlo. Ed è l'autorità politica, non quella burocratica, che deve prendere le decisioni». Quella burocratica, per intendersi, sarebbe Sisinii.

Il sottosegretario ai beni culturali, a Firenze per un convegno organizzato dalla Federazione italiana delle associazioni «Amici dei musei», smentisce ogni ritirata. È a proposito di Sisinii, schieratosi contro la proposta dei prestiti di pezzi archeologici, Covatta dice di aver sottoposto la proposta a Francesco Sisinii il 14 ottobre scorso e di aver «ricevuto un parere favorevole, con lievi correzioni, il 30 ottobre». Successivamente il 7 novembre il consiglio nazionale dei beni culturali ha dato il suo benestare. Alla fine dell'iter, dice ancora Covatta, «ho amputato il testo, che seguirà il suo corso normale. Quindi - chiarisce - ogni presa di posizione contraria di Sisinii è una legittima opinione personale, ma non va intesa come volontà del ministero». La proposta poi, aggiunge, non è sua, ma è stata concepita addirittura nel '64 dalla commissione Franceschini.

Genova, un ordine di servizio proibisce ai dipendenti la pausa di metà mattina al bar. Il break per la colazione era diventato un'occasione di uscita a tempo indeterminato

Il caffè bandito in tribunale

Niente più pausa caffè per i dipendenti del Tribunale di Genova: dopo anni di vani tentativi di «autoregolamentazione», l'attuale dirigente ha deciso che deve finire il piccolo ma costoso delle uscite per shopping o per altre commissioni in orario d'ufficio, e ieri ha diramato un severo ordine di servizio che minaccia provvedimenti disciplinari e denunce per truffa ai danni dello Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La pausa caffè a mezza mattina va bene, è una specie di diritto elementare e inalienabile dei dipendenti pubblici, sancito dalla prassi, sancito dall'etica della tradizione dell'esperto. Ma se, con la scusa della pausa caffè, l'impiegata uscita dall'ufficio con i capelli lunghi e neri vi fa ritorno un paio d'ore dopo con le chiome corte e biondissime? Allora vuol dire che in questa istituzione caffeinica c'è qualche cosa che non funziona e bisogna prenderla (come dire?) a picconate. È così ieri mattina Vito Olivieri, primo dirigente della cancelleria del Tribu-

nale penale e civile di Genova, con «giurisdizione» su 150 dei 500 addetti al palazzo di giustizia, ha diramato un severissimo ordine di servizio (controfirmato dal Presidente del Tribunale Nicola Perrazelli) che di fatto cancella, negli uffici di competenza, la pausa caffè. O meglio, dopo anni di vani tentativi di responsabilizzazione e di «autoregolamentazione», vuole impedire l'abuso a detrimento dell'efficienza e della produttività degli uffici stessi.

«Anni, dicevamo; e infatti il braccio di ferro per la pausa di mezza mattina è documentato già a partire dal

maggio 1984, quando l'allora dirigente Ermanno Mortarino - rilevato che molti dipendenti, dai funzionari ai cancellieri ai commessi, dopo aver firmato il foglio di presenza, si allontanavano per andare a prendere il caffè al bar e rientravano «parecchio tempo dopo» - disponeva che nessuno potesse uscire prima delle dieci e vietava comunque di sfruttare l'uscita per fare acquisti. Nel gennaio di due anni dopo, la questione viene riproposta in termini più restrittivi: una nota precisa che le pause caffè saranno consentite soltanto tra le 10,30 e le 11, che dovranno essere programmate in modo da garantire la continuità del servizio, e che ciascuna pausa non dovrà comunque durare più di dieci minuti. Il 28 ottobre 1987 un altro richiamo: la pausa deve essere rigorosamente contenuta nei dieci minuti. L'insistenza e la reiterazione sono sintomi precisi: evidentemente c'è tra il personale chi interpreta le circolari con troppa elasticità e autoindul-

genza e il caffè diventa un alibi per farsi i fatti propri. E qui la casistica, alimentata dal pettegoleo tam tam internoto, annovera esempi appetitosi: dalla già citata seduta dal coiffeur per rivoluzionare il look, ai raid nei vicinissimi e tentatori grandi magazzini, alla spesa nel meno vicino mercato ortofruticolo Orientale, alle puntate verso obiettivi decisamente lontani e fuori mano per commissioni personali di vario tipo. E poteva mancare Eros? No di certo. E infatti ancora si favoleggia del prestante casanova che, tutte le mattine, si sarebbe assentato dalle 11 a mezzogiorno per questioni di alcova.

Tutto ciò deve finire, ha deciso Vito Olivieri da quando, il 7 gennaio 1990, ha assunto il suo incarico; ed ha progressivamente accorciato le redini, di volta in volta ribadendo che per il caffè devono bastare 10 minuti, che l'orario di servizio è di sei ore, che i dipendenti non possono allontanarsi dai loro uffici né abbandonare «essere inter-

Togo I militari rinunciano al golpe

■ LOMÉ. È fallito in Togo il golpe militare. Secondo le parole di un consigliere del primo ministro Joseph Kokou Koffigoh, però l'esercito continua ad essere una minaccia costante per la giovane democrazia togolese. Nello 48 ore della sollevazione militare, è emersa con forza insospettata la figura del primo ministro Koffigoh, eletto tre mesi fa dalla conferenza nazionale. La gente, che ieri ha ripreso ad uscire dalle case dove era rimasta rinchiusa per il terrore delle violenze, non ha reagito al colpo di forza militare come aveva, invece, fatto per ben due volte in ottobre. La fermezza del primo ministro nel tener testa ai generali non esclude la consapevolezza dell'indebolimento del potere dei civili. Il presidente del paese, Eyadema, autore di due colpi di stato, nel 1963 e nel 1967, alla cui etnia, Kabi, appartengono i tre quarti dei 12.000 effettivi dell'esercito, ha tacitato nei due giorni dell'iniziativa dei militari, per chiederne, solo alla fine, quando i giochi erano fatti, il rientro nelle caserme. Al tempo stesso si è rivolto al primo ministro per chiedere la formazione di un governo di unione nazionale per la transizione, secondo la volontà dei putchisti. Un ruolo importante ha avuto l'atteggiamento della comunità internazionale, della Francia e degli Usa in particolare. Gli Stati Uniti avevano reso noto alle gerarchie militari, quasi completamente schieratesi a favore del golpe, che non avrebbero potuto sperare su «relazioni normali» con loro. La Francia aveva mobilitato le sue truppe nel Benin al confine con il Togo. Il tentativo di colpo di Stato ha provocato diciannove morti.

William Smith accusato di violenza sessuale da una giovane donna che il 30 marzo partecipò ad un party nella villa di famiglia

Il nipote di Kennedy alla sbarra

Al via il processo per lo stupro di Palm Beach

Comincia domani, a West Palm Beach, il processo contro William Smith, il nipote di Ted Kennedy. L'accusa è di stupro. Ma i fatti accaduti il 30 marzo non sono ormai che un dato secondario, la lontana scintilla che ha fatto divampare un incendio grande quanto l'America. Alla sbarra, sotto i riflettori del circo dei media, c'è in realtà tutta la famiglia Kennedy. E, con essa, una pagina di storia americana.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. La parola di un uomo contro la parola di una donna. Questo, ridotto giuridicamente all'osso, è il processo che si apre domani, contro William Kennedy Smith, in una minuscola aula della Palm Beach County Courthouse. Nulla più, insomma, che l'ennesima e pirandelliana riproposizione, di fronte alla legge, di due verità contrapposte ed inconciliabili: quella dello stupratore e quella della stuprata, l'uno e l'altra insieme protagonisti ed unici testimoni d'una vicenda consumatasi lontano da occhi estranei. Tutto - rammentano cronache recenti eppure già ingiallite - accadde nella notte tra il 29 ed il 30 di marzo nella sontuosa villa dei Kennedy a Palm Beach. E così andarono le cose. Prima l'allegria uscita notturna dell'accusato in compagnia d'un cugino e di quello zio che, pur famoso ed ingombrante come un monumento, pareva aver riscoperto, nei silenzi della notte caraibica, il mai sopito gusto

per le scorbide goliardiche. Poi qualche cocktail, qualche danza, l'incontro con la vittima tra le luci soffuse dell'Au Bar. Quindi il ritorno alla villa, una romantica passeggiata lungo la spiaggia, forse un bacio. Ed infine, secondo copione, il mistero d'un rapporto sessuale che la donna ha vissuto e denunciato come un indesiderato atto di violenza. E che non fu invece, per l'uomo, altro che la logica conclusione d'un reciproca ed irresistibile attrazione. Di questo - e solo di questo - dovrebbe in teoria parlare il processo. E questo, probabilmente, è anche quanto il giudice Mary Lupo ha inteso ribadire nel rifiutare il trasferimento in un'aula più grande ed accogliente: la «normalità» dell'evento, il suo svolgersi, tra pareti capaci di contenere non più d'una trentina di persone, lungo i canali della più anonima routine giudiziaria. Nobile ma assai vano proposito. Perché in realtà - grande o piccola,

chiusa od aperta - l'aula di questo processo si trova da tempo immersa nella luce accecante dei riflettori dei media del mondo intero. E - pallidissimi nei rutilanti bagliori di questo gran circo - i fatti che originarono il giudizio non sembrano in effetti molto più d'un marginale dettaglio, brani dell'irrelevante prologo di un dramma che, ormai, trascende le proprie cause primordiali. William Kennedy Smith e la sua ancor innominata vittima (solo qualche mezzo di comunicazione, tra cui l'Nbc e - sorpresa - il paludato New York Times, ha fin qui rotto l'impegno dell'anonimato) sono diventati opachi comprimari della propria stessa storia, ombre insignificanti sul prosenio del «processo del secolo».

Tutti concordano: lo voglia o non lo voglia il giudice, sul banco degli imputati salirà domani - già lo si è visto durante la selezione dei membri della giuria - tutta la famiglia Kennedy, con tutto il peso della sue glorie, delle sue tragedie e delle sue miserie, con tutte le luci e con tutte le ombre d'una vicenda che attraversa la storia americana di questo dopoguerra. Il clou dello spettacolo - una sorta di riedizione del Dott. Jeckyll e Mr. Hyde - sarà, probabilmente già questa settimana, l'interrogatorio del senatore Kennedy. Ovvero dello zio che, in famiglia, ha riempito i vuoti affettivi lasciati da molti padri morti e, insieme, del notambulo in vena di gozzoviglie, del

Domani inizieranno le udienze Ma per il pubblico statunitense sul banco degli imputati è una pagina di storia americana



Foto segnaletiche di William Kennedy e a destra il giovane durante una cerimonia universitaria

grande legislatore e dell'ubriacazione, dell'erede di un mito che continua ad affascinare l'America ed del donnaiolo impennante ed impunito. Ce ne sarà è facile prevederlo - per tutti i gusti. Poiché questo processo riuscirà ad essere al tempo stesso una telenovela di quinta categoria, condita col piccantissimo sugo di cento morbosissimi dettagli, ed un dramma psicologico ad altissimo livello, lo specchio cangiante e complesso dell'anima e della storia di protagonisti che, in una selva di sfumature e di contraddizioni, sembrano

sfuggire ad ogni facile classificazione. Ted Kennedy il liberal che ha speso una vita combattendo per i diritti delle minoranze e delle donne. E Ted Kennedy che, nelle vesti di prepotente patriarca d'una dinastia di padroni, non esita a far quadrato attorno ad uno dei rampolli accusato di stupro. Ted Kennedy il politico illuminato che poteva cambiare i destini d'America. E Ted Kennedy il cinico politicante che, difendendo se stesso e la propria stirpe, non esita ad ingaggiare detective e spioni per ricoprire di fango la donna che

accusa il nipote. Ted Kennedy la bandiera della leggenda di Camelot, di John e di Bob, il simbolo di un'America buona sopravvissuta al piombo ed agli intrighi dei suoi nemici. E Ted Kennedy il vizioso, l'appassito reliquia di un lungo inganno che, finalmente, mostra al mondo tutte le ingiurie della verità e del tempo. Su questo dramma - ufficialmente intitolato «Stato della Florida contro William Kennedy Smith» - sono puntati gli occhi di tutto il mondo. E già chiarissima appare la sceneggiatura. Da un lato Moira La-



sch, il prosecutor che, grigio ed implacabile come Saint Just, cerca una condanna esemplare nel nome della verità, della giustizia, dei diritti delle donne e degli umili. Nonché in virtù d'una più che evidente avversione verso quella famiglia Kennedy che già in passato toccò, sporcandola appena, la sua carriera di pubblica accusatrice (Moira Lashch era assistente del prosecutor David Bludworth quando, nel 1983, quest'ultimo indagò sulla morte per droga, in un hotel di Palm Beach, di David Kennedy, figlio di Bob. E Bludworth venne in quella occasione pubblicamente accusato dal giudice d'essersi lasciato guidare nelle indagini dagli interessi della potente dinastia). Dall'altro il poderoso collegio della difesa di William Smith guidato, per volontà familiare, dall'avvocato Roy Black, un neconosciuto (e costosissimo) maestro delle aule di giustizia. Nel suo passato c'è qualche

causa non propriamente in sintonia con le tradizioni liberali dei Kennedy: quello, ad esempio, che lo vide difendere, a Miami, un poliziotto bianco accusato d'aver ucciso a sangue freddo un negro. Ma in fondo, nel labirinto delle doppie verità che alimenta questo processo, non si tratta che di un dettaglio di poca importanza. Difficile dire chi, infine, la spunterà. Difficile, anzi, è capire se un processo come questo potrà mai compiutamente esprimere dei vincitori e dei vinti. Certo è, invece, che queste due o tre settimane di dibattimento regaleranno - sotto gli sguardi avidi delle televisioni - fango un po' a tutti: all'accusato ed all'accusatrice, alla famiglia Kennedy ed alla sua storia. Proprio per questo, del resto, il grande Barnum Jew media ha piantato le sue tende qui a Palm Beach. Che si alzi il sipario, dunque. E che cominci il gioco al massacro.

Paraguay Si vota per l'assemblea costituente

■ ASUNCION. Circa un milione e mezzo di paraguayani sono chiamati alle urne per eleggere i 198 membri dell'assemblea costituente, che nel giro di alcuni mesi dovrà dare una nuova costituzione al paese. Si teme comunque che l'astensione sarà molto alta. I due principali partiti sono l'Alleanza nazionale e il partito liberal radicale, diretto dal più noto oppositore al regime di Stroessner, Domingo Laino. L'alleanza, più nota come partito Colorado, è il tradizionale partito di Stroessner, debitamente riciclato e diviso in due tendenze, una delle quali di tradizione avversari del dittatore, deponi dai militari all'inizio del 1989. In lizza, figurano altri quattro o cinque partiti, fra cui gli indipendenti, che mesi fa riuscirono a eleggere un giovane medico, Carlos Filizola, a sindaco di Asunción.

Vertice in Colombia di 13 paesi latinoamericani alla ricerca di un nuovo ruolo continentale Primo scoglio: come salvare Castro dalla crisi economica favorendo però una riforma?

Da Cartagena un salvagente per Cuba

Aiutare Cuba ad uscire dall'isolamento che sta strangolando l'economia dell'isola. Tutti, o quasi, d'accordo su questo. Ma come spingere Fidel Castro ad accelerare la democratizzazione? È questo il punto politicamente più «caldo» di cui da oggi a giovedì prossimo discuteranno i presidenti di tredici paesi latino-americani. L'appuntamento è a Cartagena, in Colombia, per il vertice del Gruppo di Rio.

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Negli ultimi vent'anni i vari organismi per l'integrazione politica ed economica dell'America latina sono stati poco più che una tribuna per le rituali dichiarazioni di principio sui problemi della «patria comune». In pratica, quasi tutti i paesi del continente erano appena parte del «cortile di casa» degli Stati Uniti e, come tali, incapaci di qualsiasi reale azione politica autonoma. Ma con la fine della

guerra fredda, quando in nome della «sicurezza nazionale» contro il «pericolo rosso» si erano moltiplicate le dittature militari, i paesi latino americani hanno cominciato a voler farsi sentire. A questo si deve, ad esempio, la nuova vitalità dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), che dopo essere praticamente scomparsa dalla scena politica nel 1965 (anno dell'intervento militare filo-golpista a Santo Domin-

go), ha improvvisamente riconquistato un ruolo, votando - e rispettando - un rigido embargo economico contro Haiti per forzare il ritorno al potere del presidente Bertrand Aristide, deposto da un colpo di stato due mesi fa. È un segno dei tempi: Aristide è un prete di sinistra, adepto della Teologia della liberazione, e fino a pochi mesi fa, la Casa Bianca avrebbe brindato alla sua caduta, non certo sostenuto, come sta facendo ora, la necessità che sia ripristinata la «legittimità costituzionale» nell'isola caraibica. Allo stesso modo, due o tre anni fa sarebbe stato molto più difficile che, contro la volontà di Washington, gran parte dei paesi latino americani si impegnassero, come stanno facendo, per aiutare Cuba a reinserirsi nella comunità continentale. Il vertice di Cartagena non è stato convocato solo per discu-

tere dei problemi di Fidel Castro. Ufficialmente, anzi, i temi più importanti all'ordine del giorno sarebbero altri: l'irrimediabile «integrazione» economica latino americana, la cooperazione nella lotta al narcotraffico e la Conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente del giugno '92. Tutte le previsioni della vigilia confermano però che quello di Cuba sarà il punto politicamente «caldo» dell'incontro dei presidenti dei paesi del Gruppo di Rio (Brasile, Argentina, Bolivia, Colombia, Cile, Ecuador, Messico, Perù, Paraguay, Uruguay, Venezuela, Costarica, in rappresentanza dell'America centrale, e Giamaica, per i Caraibi). Fino a pochi giorni fa opinione diffusa che all'incanto potesse partecipare lo stesso Fidel Castro, come era avvenuto nell'ottobre scorso durante un vertice del Gruppo

dei tre (Venezuela, Messico e Colombia) svoltosi nella città messicana di Cozumel. L'ipotesi è stata però seccamente smentita dalla ministra degli esteri colombiana Noheми Sannin: «Cuba non fa parte del gruppo di Rio - ha dichiarato - Castro non è stato invitato alla riunione e quindi siamo certi che non verrà». Politicamente, è prevedibile uno scontro tra i presidenti del Gruppo dei tre e l'argentino Carlos Menem, impegnatissimo negli ultimi mesi a guadagnarsi «sul campo» i galloni di alleato numero uno degli Stati Uniti in America latina. L'ipotesi su cui lavora il Gruppo dei tre è quella di spingere Fidel Castro ad accelerare un processo di transizione democratica sull'isola, in cambio di investimenti provenienti dai paesi latino americani e, soprattutto, di fornire di petrolio a basso costo che possano sostitui-

re quelle sovietiche, interrotte mesi fa. Il presidente venezuelano Carlos Andres Perez è un avversario dichiarato dell'embargo economico Usa contro Cuba. Il messicano Carlos Salinas cerca di consolidare il ruolo del suo paese come «ceneria» diplomatica tra Washington e l'America latina. Invece, in perfetta sintonia con Bush, e con l'entusiasmo del neofita, Menem ha scelto la «linea dura», in una escalation di dichiarazioni che lasciano presagire la possibilità di una imminente rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Argentina e Cuba. Dall'altro lato, la massima «apertura» venuta sinora da Castro è stata, durante il vertice di Cozumel, la velata promessa di garantire in futuro libere elezioni per l'Assemblea nazionale, e di essere disposto a lasciare il potere in caso di una sconfitta del Partito comunista.

La Svezia guarda all'Europa Stoccolma volta pagina: la neutralità è morta, è tempo di difesa comune

■ STRASBURGO. Per la nuova Svezia, proiettata verso la Cee e guidata da poche settimane dal primo ministro conservatore Carl Bild, dopo 40 anni di potere social-democratico, la neutralità non esiste più: lo ha affermato, in un'intervista all'Ansa il nuovo ministro della difesa svedese, Anders Björck, da tempo uno dei politici più filo-europei di Stoccolma. Presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa al momento della formazione del governo Bild, Björck si è dimesso giorni fa dall'incarico a Strassburgo, per dedicarsi al nuovo mandato ministeriale. Una politica di sicurezza comune della Cee che potrebbe nascere, pur tra mille ostacoli, al prossimo vertice di Maastricht sarà un ostacolo per l'adesione della Svezia? «No - ha risposto all'Ansa il ministro - da due settimane Stoccolma non parla più

di neutralità, ma di politica europea di difesa e sicurezza. Continuiamo a non fare parte di alcuna alleanza militare. Ma ci sentiamo partecipi della riflessione europea sulla sicurezza. E' oggi una delle nostre grandi priorità». La neutralità svedese non esiste più. E' morta. E' stata una scelta giusta per la Svezia durante la guerra fredda, per via della nostra situazione particolare. Ma ora non possiamo stare fuori dai cambiamenti in atto in Europa. Siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità militari. La Svezia aderirà alla Ueo? «Ancora non ne abbiamo parlato nel governo. Ma penso sarebbe comunque prematuro per noi aderire oggi a qualsiasi alleanza militare. Aspettiamo di vedere cosa succede. Il passaggio dalla neutralità ad una concezione europea della sicurezza è già per ora per noi un passo notevole».

PITTORI ITALIANI per l'Unità Giornale fondato da Antonio Gramsci Tiziano SERLOSTAINO 1991. Includes a cartoon by Tiziano with speech bubbles: "NO! ASPETTA! LASCIAMMI ALMENO IL GIORNALE!" and "CHE ROTTORIO!"

Mantegna. Includes a cartoon by Mantegna with speech bubbles: "O PER CHE NON VE LO COMPRA TE..." and "INVECE DI STARE AD ALTARMI SUE SPALLE!"

Raffaello. Includes a cartoon by Raffaello with speech bubbles: "EHI, BIONDO! UN SI COMPRA 'L'UNITA' OGGI?" and "NO, GRAZIE... MI SONO ABBONATO..."

Leonardo. Includes a cartoon by Leonardo with speech bubbles: "ALLORA, RAGAZZI... CHI SI ABBONA?" and "10! 10! 10!"

Cartoon by a bearded man with speech bubbles: "NON FATE COME GIUDA CHE DICE: '10! 10!' E POI NON MANTIENE... 'ABBONA TEVI!!!"

Intesa raggiunta tra le parti ieri a Cavtat nella zona occupata dai soldati di Belgrado. Finisce l'assedio alla «perla dell'Adriatico». Grande soddisfazione di Perez de Cuellar

Migliaia di persone acclamano i negoziatori. Malcelato disappunto degli oltranzisti. Una soluzione politico-diplomatica della crisi jugoslava ora appare a tutti meno lontana

Dubrovnik, in arrivo i baschi blu

Accordo di pace mediato dall'Onu nella città dalmata



Due soldati federali con armi automatiche appostati alla periferia di Tenja a 200 km a nordovest di Belgrado

I baschi blu dell'Onu a Dubrovnik. L'intesa raggiunta ieri a Cavtat, nella zona occupata dall'armata, fra serbi e croati con la mediazione dell'Onu e di una delegazione francese. I federali arretrarono di alcune centinaia di metri ponendo fine all'assedio della città. Un centinaio di guardie croate consegnarono «simbolicamente» le armi all'Onu. Migliaia di persone acclamano i negoziatori.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ CAVTAT «Le due parti hanno chiesto l'invio al più presto di baschi blu. E ciò dimostra che la smilitarizzazione di Dubrovnik può essere attuata in tempi rapidi». «Bene, molto bene», risponde il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar - le Nazioni Unite faranno la loro parte». Stefan De

Mistura, inviato dell'Onu a Dubrovnik, approfitta di una pausa dei colloqui per comunicare al segretario generale l'intesa raggiunta a Cavtat. Alle sue spalle, nella sala dell'hotel Cavtat, il ministro francese Bernard Kouchner, i rappresentanti dell'Unicef e dell'Unesco, i tre negoziatori croati e ufficia-

li serbi, brindano sorridendo. Per la prima volta da mesi si sente più volte la parola pace nei loro discorsi. Chissà se questa è l'ultima e più crudele commedia; se domani o fra una settimana l'armata federale scenderà dalla collina per diventare padrona di Dubrovnik. Ma oggi si parla di pace, e da queste parti è davvero un lusso. Dunque serbi e croati si sono accordati per una tregua stabile, per avviare la smilitarizzazione, per avviare la missione di pace Onu che a Dubrovnik cominceranno la loro missione in Jugoslavia. L'intesa raggiunta ieri a Cavtat, una località della costa a venti minuti di battello da Dubrovnik, prevede il ritiro simultaneo di federali e guardie croate. I primi arretrano di alcune centinaia di

metri, in quel modo fra Dubrovnik e le colline sovrastanti sarà creata una «fascia demilitarizzata». Un centinaio di guardie croate consegneranno «simbolicamente» all'Onu le loro armi. Ciò permetterà ai baschi blu delle Nazioni Unite di attestarsi lungo la fascia smilitarizzata, allestendo sei punti di osservazione. Entro pochi giorni, al massimo una settimana, arriveranno nella città dalmata una quarantina di baschi blu attualmente in Kurdistan. Si tratta di uomini armati solamente di pistole, e non di un vero e proprio contingente militare come i «caschi blu».

«Abbiamo fatto questa scelta per accelerare i tempi - ha detto De Mistura - per il loro invio non è infatti indispensa-

bile un voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La missione può cominciare in pochi giorni».

Una presenza più massiccia dell'Onu, l'invio di caschi blu, non è tuttavia esclusa, ma ciò richiede tempi più lunghi. Resta da vedere se effettivamente i federali arretreranno e se i croati, seppur simbolicamente, accetteranno di consegnare una parte delle loro armi. L'accordo prevede un disimpegno simultaneo e successivamente l'arrivo della forza di interposizione.

L'intesa era nell'aria da qualche giorno. Nell'ultimo incontro avvenuto la settimana scorsa a Kupari, serbi e croati avevano limato le differenze; i primi facendo cadere l'ultima-

tum, i secondi chiedendo garanzie alle Nazioni Unite. E nei giorni successivi a Dubrovnik non vi sono stati combattimenti, solo qualche scaramuccia fra irriducibili, ieri al tavolo delle trattative c'era lo «schieramento» delle Nazioni Unite e francese; e si è capito subito che il clima era dei migliori. Una piccola folla ha salutato con un forte applauso il battello dei negoziatori che partiva da Dubrovnik; la stessa scena, molto più partecipata, all'arrivo al porto della piccola Cavtat. Centinaia di persone hanno applaudito la delegazione fra il disappunto dei soldati che subito hanno cercato di allontanare i giornalisti. Poi la trattativa. Nicola Obulijen, il coraggioso e pacato vicesindaco di Dubrovnik, è stato fra i

primi a dare l'annuncio: «Le parti concordano sull'invio della forza di interposizione delle Nazioni Unite». E il colonnello Slivovic l'onesto e deciso capo dei federali, ha subito confermato. Jean Card, già presidente dell'Ueo e parlamentare francese della Cds-Udr, ha commentato: «Questo accordo può essere esteso ad altre zone di guerra della Jugoslavia e diventare un esempio da seguire per risolvere la crisi». E lo scrittore Jean D'Ormesson ha aggiunto: «I ministri, gli uomini di cultura, i rappresentanti dell'Europa vengano a Dubrovnik per contribuire a salvare la città. Vengano i giovani dell'Europa, organizzino feste di musica e concerti. A Dubrovnik c'è ancora molta paura».

De Michelis: no ad arrivi in massa di esuli croati

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. C'è davvero ostilità in Croazia, un residuo della 2ª guerra, verso l'eventuale invio di soldati italiani, come sostiene qualche giornale di Zagabria? «Non credo che i nostri correranno rischi più alti di qualsiasi altro; non più di quelli che corre in questo momento il ministro degli Esteri a causa della sua attività», prova a tranquillizzare Gianni De Michelis. Ma siccome ha appena confermato di essere entrato nel mirino dei «cattolici» serbi... De Michelis risponde al termine di un vertice, a Venezia, dei ministri degli Esteri dell'ormai ex «esagonale», l'organismo di cooperazione economica, tecnica, scientifica tra Italia, Austria, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia. Assenti, naturalmente, proprio gli jugoslavi, alla cui crisi i lavori sono dedicati. Risultato: tutti d'accordo su un riconoscimento di Slovenia e Croazia, meglio ancora (condizione del polacco Krzysztof Skubiszewski) se è il risultato di un accordo europeo. De Michelis non è del tutto pessimista: «Se il termine ultimo del 10 dicembre scade senza risultati, suggeriremo alla Comunità europea il riconoscimento di tutte le Repubbli-

che che lo chiedono. Non accetteremo veti, ma per ora niente fa pensare che non si possa arrivare ad una decisione a 12». Accordo politico generale, ma con molte sfumature pratiche, anche sull'invio dei caschi blu dell'Onu. «Siamo favorevoli ma non parteciperemo, in quanto paese confinante», annuncia l'austriaco Alois Mock. L'ungherese Geza Jeszensky ripete la stessa formula, rincarata: «Oltretutto una nostra minoranza vive in Jugoslavia» - è addirittura preavvertito: «In caso di spedizioni militari, i paesi che prevedono l'obiezione di coscienza dovranno garantire il rispetto». E l'italiano, confinante e con minoranza sia in Slovenia che in Croazia? «Abbiamo dato la nostra disponibilità in sede Ueo, valuterà l'Onu, non spetta a noi la decisione», ripete De Michelis. Quanti soldati? «Niente chiederlo finché non ci sarà un quadro. Proprio in queste ore Cyrus Vance sta definendo le zone-tampone da presidiare in modo dinamico, per evitare un riconoscimento di fatto dei confini stabiliti col conflitto». E quando partiranno? «Quando ci saranno le condizioni. Ci auguriamo che le decisioni siano

prese nei prossimi giorni, poi ci vorrà il tempo «tecnico» necessario. Dovremo anche portare l'orientamento del governo in Parlamento, sentire le forze politiche; non vogliamo far correre rischi inutili ai nostri soldati». In Croazia c'è molta opposizione alla possibilità di schierare le forze Onu nelle zone di combattimento... «Ci sono estremisti in Croazia ed in Serbia. Tutti devono rendersi conto che questa è l'ultima occasione, se l'Onu fallisce la parola resterà solo alla guerra. Mi auguro che prevalga la posizione del presidente Tudjman, che gli estremisti in Croazia rimangano minoranza». Questioni profughi. L'ungherese Jeszensky chiede soldi: «Abbiamo 45.000 sfollati ufficiali», dopo la caduta di Vukovar aumentano sempre più. Spennano in aiuti finanziari internazionali, finora del tutto inadeguati. De Michelis smentisce le mille voci: «Sifficose che girano sulla disponibilità italiana, 50.000, 20.000...». «No, non ci sono numeri. Non abbiamo negoziato cifre specifiche col governo croato. Proseguiremo le azioni umanitarie, ma al momento non prendiamo in considerazione l'accoglienza generalizzata di un alto numero di profughi».

Pechino accusa Phnom Penh per l'aggressione a Khieu Samphan



Il tentativo di linciaggio del leader dei Khmer rossi, Khieu Samphan (nella foto) è stato organizzato dal dimissionario governo filovietnamita di Phnom Penh: la pesante accusa è venuta ieri dal *Quotidiano del popolo*, organo del Partito comunista cinese. «Phnom Penh non può sfuggire alle sue responsabilità - sottolinea il quotidiano di Pechino - e deve garantire la sicurezza di tutti i membri del Consiglio supremo, l'organismo quadripartito che dovrebbe governare la Cambogia sotto la supervisione dell'Onu in attesa delle elezioni in programma nel 1993. Dal lungo articolo dell'organo dei comunisti cinesi una cosa traspare con nettezza. Pechino non accetterà un'esclusione di fatto dei khmer rossi dall'accordo di Parigi. Khieu era stato aggredito mercoledì scorso, poco dopo il suo arrivo nella capitale cambogiana da una folla inferocita. Khieu è uno dei massimi leader dell'organizzazione responsabile tra il 1975 e il 1978 della morte di quasi un milione di cambogiani».

Albania Governo in crisi Si va ad elezioni anticipate

Il governo albanese ritiene che la situazione nel paese renda necessario il ricorso ad elezioni anticipate e che si debba compiere ogni sforzo per creare le necessarie condizioni economiche e giuridiche perché il voto possa aver luogo. È quanto è emerso da una riunione che il Consiglio dei ministri albanese ha tenuto a Tirana con i rappresentanti di tutti i partiti politici. Negli scorsi giorni il Partito democratico (primo partito di opposizione anticomunista) aveva minacciato di lasciare la coalizione governativa se il Gabinetto non si fosse impegnato a soddisfare la richiesta di elezioni anticipate e di allontanamento delle personalità compromesse con il passato regime.

Sunday Telegraph «Aerei Usa pronti ad attaccare la Libia»

Aerei americani di stanza in Gran Bretagna hanno cominciato già da diversi giorni intense esercitazioni di bombardamento per prepararsi ad un eventuale attacco alla Libia come rappresaglia al disastro di Lockerbie. Il «Sunday Telegraph», che ne dà notizia, riferisce che gli F111 della base di Lakenheat, Suffolk, hanno bombardato continuamente obiettivi posti nell'isola di Garbh, quattro miglia dalla costa della Scozia settentrionale, vicino a Cape Wrath. Secondo il giornale, la gente del luogo ricorda che la stessa cosa avvenne cinque anni fa, poco prima che il presidente americano Reagan desse l'ordine di attaccare Tripoli. Allora, gli F111, che dispongono di bombe «intelligenti», volarono dalle basi inglesi direttamente alla Libia perché la Francia e la Spagna si rifiutarono di farli atterrare nel loro territorio. Un portavoce della base Usa di Lakenheat non ha smentito né confermato la notizia delle esercitazioni.

Zaire I militari sparano sugli studenti

Una dimostrazione studentesca contro il nuovo governo zairiano è stata dispersa ieri dall'esercito che ha aperto il fuoco sui giovani che sfilavano per le vie di Lumumbashi, importante centro minerario nel sud del paese. Un comunicato dell'Unione per la democrazia e il progresso sociale, uno dei partiti dell'opposizione, parla di feriti e arresti, senza però indicare cifre. La protesta era diretta contro Nguzza Kari-Bond, un esponente dell'opposizione passato nel campo del presidente Mobutu Sese Seko che gli ha conferito due giorni fa l'incarico di primo ministro, ottenendo come contropartita un Gabinetto d'ombra a maggioranza da sostenitori del regime.

Sudafrica Primo accordo nel prenegoziato costituzionale

Le principali forze politiche sudafricane hanno raggiunto ieri un primo accordo su tutte le questioni che si frappongono all'avvio del negoziato costituzionale, che con il nome di Convenzione per un Sudafrica democratico comincerà il 20 dicembre al World Trade Center di Johannesburg. Al termine di una riunione preparatoria durata due giorni, i rappresentanti del governo, dell'African National Congress (Anc), del partito zulu Inkatha e di altre 17 formazioni politiche hanno espresso soddisfazione per l'andamento dei lavori. «Ora il nuovo Sudafrica democratico e non razziale è a portata di mano», ha dichiarato Cyril Ramaphosa, segretario generale dell'Anc. Una voce di dissenso è stata quella del Congresso panafricano (Pac) che ha accusato l'Anc di essersi accordata con il governo per «partirsi il potere».

VIRGINIA LORI

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 L'Unità			
TARIFFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFFE SOSTENTORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFFE BLOCCHATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

— **Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**
Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.

— **In regalo la videocassetta «L'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**
Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.

— **Biblioteca dell'Unità gratis**
Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.

— **Risparmio di oltre L. 150.000**
Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «L'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

Giovani detenuti dai 25 ai 30 anni, «rieducati» e messi a produrre per sei ore al giorno

Viaggio nel carcere modello della Cina

Ai lavori forzati anche i ladri di biciclette

Se uno in Cina beve, litiga, ruba una bicicletta o è «asociale» può finire in un campo di lavoro per essere «rieducato». Può restrarsi anche tre anni lavorando sei ore al giorno e avendo come ricompensa solo i soldi per mangiare. Ne abbiamo visitato uno: luogo di emarginati e di sbandati che il potere pensa di curare in questo modo. Abbiamo anche visitato la n.1, la prigione modello dove si lavora otto ore al giorno.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. In Cina si può essere condannati alla prigione con una sentenza penale e si può essere inviati, da un anno a tre anni, in un «campo di lavoro» con una decisione presa, su segnalazione della polizia, da una speciale autorità amministrativa. Conta ovviamente la gravità del crimine commesso, ma innanzitutto conta il fatto che la «rieducazione attraverso il lavoro» è lo strumento che la Cina ha adottato dal lontano '57 per controllare e impedire ogni forma di comportamento ritenuto antisociale. I carcerati lavorano otto ore al giorno, quelli che devono essere reeducati sei ore: entrambi ricevono in cambio solo una piccola somma, 38 yuan al mese (meno di diecimila lire), per le spese alimentari. Prigioni e campi di lavoro sono balzati al centro dell'attenzione dopo Tian An Men e dopo la polemica fatta scop-

pire dagli americani che accusano la Cina di esportare sui mercati Usa gli oggetti prodotti gratis dai carcerati e dai «rieducati». L'accusa risponde a verità visto che a conclusione della visita di Baker cinese e americani hanno concordato di impegnarsi insieme per mettere la parola fine a questo tipo di commercio, che va dai giocattoli ai capi di abbigliamento ai pezzi di ricambio per prodotti meccanici.

Grazie a molta pazienza e una certa fortuna, mi è stato possibile visitare la prigione numero 1 di Pechino e il campo di lavoro di Tuan He, un'ora dal centro della capitale. La numero 1 è una prigione modello: viali ben tenuti e un'aria tranquilla. Ma dentro ci sono duemila carcerati, con un'età media tra i 26 e i 30 anni. Ci sono anche condannati a morte la cui sentenza è stata mutata in carcere a vita. Mi di-

scopro che non ci sono prigionieri accusati di reati «controrivoluzionari», per i quali infatti c'è una prigione speciale. Visitiamo uno dei reparti dove i carcerati producono i famosi calzini che hanno dato la stura alle polemiche cino-americane. Dopo le otto ore di lavoro, ce ne sono ancora due di studio politico e poi si può vedere la televisione, piazzata nel corridoio sul quale si affacciano le camerette a otto letti. Anche al campo di lavoro di Tuan He sono tutti giovani, meno di trent'anni. Non ci sono «controrivoluzionari» nemmeno qui, sono dei leppisti o semplicemente degli sbandati, degli emarginati, che una società così incassellata come la cinese ritiene di affrontare e curare in questo modo. Parlo con due di loro: uno è stato mandato qui per due anni dopo un litigio in un ristorante con vari feriti. Ma continuando a domandare viene fuori che era un amante del bere, forse già un ubriaco per il quale si è pensato non ci fosse altro rimedio che questo. Un altro, di 24 anni, deve scontare un anno e mezzo perché, insieme ad altri amici, ha rubato tre biciclette. Anche a lui piaceva bere. Le loro vicende sono esemplari: il campo di lavoro è uno strumento per reprimere tendenze che non si lasciano incanalare nei me-

canismi di controllo di questa società.

Qui si dedicano all'agricoltura, si alzano alle 6 e trenta del mattino e vanno a letto alle nove. Lavorano sei ore e due le dedicano allo studio. Studio politico ma anche classi normali perché quasi sempre si tratta di giovani che avevano interrotto la scuola. Vivono in diciotto o venti in una camerata dove c'è posto solo per i loro letti a castello, un tavolo, una stufa di ghisa e, in un angolo, la pila di bacinelle per la toilette mattutina. La dieta è quella tipica cinese: «mantou», cioè il pane cotto a vapore, con cavolo verde, carne tre volte alla settimana, zuppa di pomodoro. I «rieducandi» sono 1148, divisi in sei gruppi, ognuno dei quali ha un proprio piccolo complesso residenziale con i dormitori, la mensa, l'ambulatorio, la biblioteca e la stanza per ospitare i familiari in visita. Tutto il sistema è basato sul meccanismo del riconoscimento della propria colpa: non ti sono sembrati tanti un anno e mezzo per aver rubato solo tre biciclette? ho chiesto. Sì, è stata la risposta, all'inizio sì, poi mi sono convinto che era giusto. E il vizio del bere? Anche questo è stato estirpato attraverso il convincimento che era una cosa sbagliata. Dal riconoscimento della colpa di-

pende l'efficacia della rieducazione e della «reduzione» e quindi della possibilità di essere premiati andando via dal campo prima del previsto. O, al contrario, di essere puniti più severamente.

Guardando alcuni di questi giovani mentre preparavano i solchi dove seminare il grano, sembra sia facile la fuga. Non ci sono recinti, non ci sono fucili spianati. Ma nel campo sono presenti almeno 500 poliziotti anche se, dicono, non armati. Quindi grosso modo c'è un poliziotto per ogni due condannati: non è poco. In più sono incaricati del controllo alcuni «scelti» tra gli stessi «rieducandi»: devono aiutare a tenere l'ordine e a seguire le questioni che possono sorgere durante la vita quotidiana. Ad esempio, dirimere i litigi. Sono tanti? Ci sono. Nell'83 a Tuan He c'erano tremila condannati, il calo del numero è un punto d'onore così come lo è la ridottissima percentuale di recidivi, i quali, questa seconda volta, sarebbero comunque portati davanti a un tribunale e finirebbero in una vera e propria prigione. Qui colavano uva e frumento che serve per i bisogni del campo. Ma vengono anche allevati maiali che invece vengono venduti sul mercato. I maiali come i giocattoli o i calzini.

Il crollo dell'Urss



Alla vigilia del referendum sull'indipendenza l'Ucraina strappa un accordo che consente ad ogni Stato sovrano di avere propri soldati Gorbaciov e Bush al telefono per 45 minuti

Dieci repubbliche con Kiev

«Sì ad eserciti nazionali»

Ad ogni repubblica il proprio esercito. L'Ucraina convince dieci repubbliche dell'ex Unione a firmare un documento sulle forze armate. Sul nucleare: «Non pretendiamo il controllo, vogliamo partecipare al processo di riduzione». Kravciuk a Gorbaciov: «Non ha il diritto di parlare a nome del popolo ucraino». Sull'indipendenza 45 minuti di colloqui telefonici tra Bush e Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

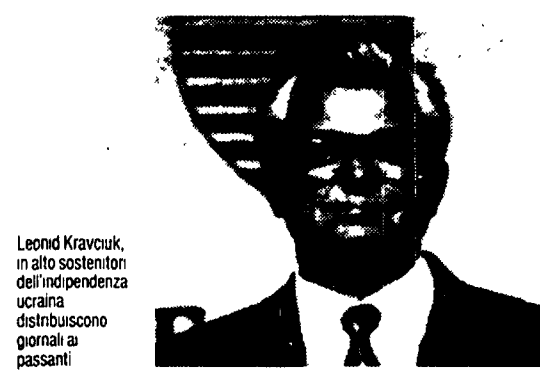
KIEV. La sfida dell'Ucraina a tutto quel che resta dell'Unione è stata condotta sino alle porte del ministero della Difesa, a Mosca. Ed è stata vittoriosa, a poche ore dal referendum sulla ormai scontata indipendenza. La battaglia l'hanno vinta il generale Konstantin Morozov, ministro della Difesa della repubblica e prossimo comandante in capo delle forze armate, e il deputato Vasilij Durdinets, presidente della commissione parlamentare per la Difesa. Sotto i riflettori delle telecamere del centro stampa di via Liebknecht sventolano un foglio con le firme dei rappresentanti di undici repubbliche dell'ex Unione (eccetto l'Azerbaijan e le tre del Baltico) in cui è scritto: «Non vi è alcuna obiezione alla formazione di un esercito in ciascun Stato sovrano». Il generale è raggiante. Al microfono, prima di lasciare la sala,

grida: «Ucraina indipendente!». Il blitz è andato in porto dopo due giorni di un confronto difficilissimo. Per 48 ore consecutive, giovedì e venerdì scorsi, in una sala del Cremlino, il maresciallo d'aviazione Evghenij Shaposhnikov, ministro della Difesa dell'Urss, ha cercato di resistere: «Le forze armate non possono essere divise, ci vuole un comando centrale». Poi non si sa se ha ceduto o se è dovuto rassegnare allevidenza. Le repubbliche hanno preteso sino a sfondare ed è un fatto che quel documento ora esiste e i dirigenti ucraini lo mostrano come un cimelio. Dice Morozov: «Abbiamo insistito sino allo spasimo. Abbiamo ricordato che domani l'Ucraina sarà indipendente e nessuno avrebbe più, da lunedì, potuto parlare di forze armate unite. Noi sentiamo tutta la responsabilità del momento e siamo coscienti che il proces-

so di decentramento dell'esercito vada governato per evitare quanto è successo finora nell'Unione». L'Ucraina mette in marcia, dunque, il proprio esercito. Alla vigilia del voto si vuole sottolineare questo delicatissimo aspetto dell'indipendenza. I timori di Gorbaciov, espressi anche in una nota di «perplexità» sulle recentissime aperture della Casa Bianca nei confronti di Kiev, sono o ignorati o respinti con durezza. Il Cremlino viene solo rassicurato sul fatto che l'Ucraina non pretende il controllo sull'armamento strategico che si trova sul territorio della repubblica. Morozov spiega: «Noi non abbiamo adesso il controllo né lo vogliamo avere in futuro. Rivendiamo soltanto un controllo politico sul processo di non utilizzo dell'arma nucleare che abbiamo qui, e vogliamo iniziare a ridurre il potenziale missilistico sino alla completa distruzione». Ma l'esercito repubblicano si farà. Non si tratterà di una «privatizzazione» delle forze dell'Unione. Il generale conferma: «Vogliamo fare questa riforma di intesa con il Cremlino e con le altre repubbliche della vecchia Unione». Tocca poi a Leonid Kravciuk, capo del Parlamento e favorito nella corsa alla presidenza, replicare a Gorbaciov: «Sull'Ucraina si sta esercitando una pressione

senza precedenti. Si tenta di intimidirci, di ricattarci con sanzioni economiche. Si tratta di una inammissibile ingerenza nei nostri affari interni. A nome del popolo ucraino ha il diritto di parlare soltanto il Parlamento, ed il suo capo. Neanche il presidente dell'ex Unione può aggirare questa realtà, nessuno ha autorizzato Gorbaciov a intervenire a nome del nostro popolo prima del voto con dichiarazioni scortrette». Gorbaciov, infatti, nel giro di pochi giorni, si è occupato con particolare attenzione dell'Ucraina. Ieri è tornato a parlarne con il presidente americano Bush. Un colloquio di 45 minuti durante il quale il leader del Cremlino ha detto che per lui l'indipendenza ucraina non significa la rottura con l'Unione. Kiev ha tenuto banco anche nei colloqui tra Gorbaciov e Eltsin. Il presidente russo ha detto di non immaginarsi un'Unione senza l'Ucraina perché se ciò avvenisse tutto colerebbe sulle spalle della Russia. Eltsin ha svelato che il presidente sovietico gli ha annunciato che prenderà tutte le misure necessarie a far restare Kiev nell'Unione.

La ratifica dell'indipendenza verrà decisa oggi dal voto di trentasette milioni e mezzo di elettori che hanno tempo dalle 7 del mattino fino alle 20. In una Kiev avvolta da giorni dall'umido e dalla nebbia, l'esito non ufficiale della prova elettorale si conoscerà nel primo pomeriggio di domani. Data per scontata una valanga di «sì» per l'indipendenza, c'è qualche incertezza sul voto presidenziale che si ripeterà il 15 dicembre nel caso nessuno dei sei candidati superi il 50% dei voti. Kravciuk ha avvertito ieri in un appello televisivo che il cammino indipendentista non sarà facile. Le accuse al Centro, leggi Gorbaciov, si sprecano: «Il potere qui scivola di mano e vi si aggrappa in extremis». C'è chi si fida e chi no di Kravciuk ma questa ultima stoccata al presidente sembra una mossa studiata per pescare nel grande serbatoio degli incerti che si aggira - dicono - al 15%. Kravciuk viene dato al 47% mentre il più diretto avversario, Ciomovil, ex dissidente, si attesterebbe al 22%. Gli altri quattro pretendenti rimarrebbero più o meno sotto il 5%, in una competizione che ha avuto dei tratti molto «occidentali», con le strade tappezzate di striscioni e parole d'ordine, i comizi e la distribuzione di volantini con le foto a colori dei candidati.



Leonid Kravciuk, in alto sostenitore dell'indipendenza ucraina distribuiscono giornali ai passanti

La Rivoluzione d'Ottobre è stata ancora fino a ieri sera il cuore del confronto politico con animate discussioni nei capannoni di gente sul valore di questo o quel pretendente alla carica di presidente. Ma nessun dubbio sull'indipendenza anche se si è coscienti che le condizioni di vita non

miglioreranno come per miracolo: le file dentro i grandi magazzini «Zuma» sulla austera Kresciatki rimarranno, per la benzina si continuerà a far la fila dalle 10 di sera alle 5 del mattino successivo. E per Gorbaciov un ultimo cartello: «L'Unione possibile è quella tra Mickail e Raissa».

Da uomo d'apparato nel Pcus a capo degli indipendentisti ucraini

L'ex comunista Kravciuk è il favorito

È l'ex comunista Leonid Kravciuk, 57 anni, uomo d'apparato, il candidato che tutti danno come favorito nelle elezioni per la presidenza della Repubblica ucraina. Gli avversari gli rimproverano di essere una banderuola, perché da dirigente del Pcus si è trasformato in leader degli indipendentisti. Ma lui risponde: «Tutti cambiano, io l'ho fatto una volta sola». Kravciuk è presidente del Soviet supremo.

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV. Lo danno per vincitore. L'ex comunista Leonid Kravciuk, 57 anni, presidente del Soviet supremo, alla guida della seconda repubblica dell'ex Urss, l'uomo dell'apparato che ha avuto prontezza nel fiutare l'aria del cambiamento e che da domani potrebbe trovarsi alla guida di uno Stato che tratterà da pari a pari con le altre potenze mondiali. I suoi avversari gli rimproverano di mutare con estrema disinvoltura le proprie posizioni politiche. Lui replica sereno: «Tutti cambiano, io l'ho fatto solo una volta». Uomo di provincia (è figlio di contadini del villaggio di Rovenskaja), dapprima insegnante di economia politica, già a 27 anni Kravciuk è dirigente di un comitato regionale del partito comunista, a Cernovzy, a sud-est di Kiev. È il partito del potente Vladimir Sherbizkiy, brezneviano membro del Politburo. E Kravciuk la carriera arrivando ai ranghi più alti, sino a capo della propaganda e successivamente a dirigente dell'ideologia. Siamo già nel 1988 quando i germi dell'indipendentismo vengono prepotentemente alla ribalta. È l'anno in cui nasce il movimento del «Rukh» che fa ben presto migliaia di proseliti. Kravciuk, da politico d'esperienza, comprende che qualcosa di serio sta nascendo, che il potere del partito è minacciato e che la linea dell'opposizione più dura non sarebbe pagante. È uno dei pochi nel gruppo dirigente comunista (lui è già membro della segreteria del Pcus) che si dichiara pronto al dialogo, confronto anche aspro con i nazionalisti. Nel partito lo attaccano ed è scontro con Stanislav Guren-

ko, il segretario del partito in Ucraina. Ma Kravciuk, che è stato eletto deputato nel 1990, va avanti sulla sua strada e propone di trasformare il partito comunista in una struttura autonoma dal Pcus. Poi arriva il golpe d'agosto e Kravciuk è l'unico che ancora una volta riesce a rimanere a galla, che mostra di avere le carte in regola nella veste di presidente del Parlamento eletto da appena un anno. Dopo 24 ore di incertezza, di appello a mantenere la calma, martedì 20 agosto Kravciuk condanna decisamente il colpo di stato e si presenta alla stampa dopo aver fatto assumere una posizione netta al Presidium del Soviet supremo. Le sue quotazioni crescono ancora di più e si deve a lui, alla sua personale insistenza, se il Parlamento approva la dichiarazione di indipendenza che metterà in moto il meccanismo del referendum popolare.

Contrario sempre di più al Trattato dell'Unione, favorevole tutt'al più ad una Confederazione di Stati simile alla Comunità europea, Kravciuk ha condotto una campagna elettorale sulla base di un programma dalle «cinque D». Cioè la stessa iniziale di cinque parole in russo: democrazia, stabilità, benessere, spiritualità e fiducia. Al popolo ucraino ieri per televisione ha detto: «È vero. Ci sono i negozi vuoti, la criminalità è in aumento e tante altre cose che non vanno. Ma noi dobbiamo sbarazzarci di questa realtà che non abbiamo voluto noi. Lo Stato può risolvere questi problemi e l'Ucraina può incamminarsi sulla strada della civiltà».

Gorbaciov e il presidente russo scongiurano la crisi: nuovi crediti per i salari dei dipendenti dell'Unione Pesante atto d'accusa dei militari contro il nuovo potere democratico: «Non sapete governare, andate via»

Gli statali respirano, Eltsin garantisce la paga

Un gruppo di alti ufficiali dello stato maggiore sovietico ha lanciato una sfida al nuovo potere democratico: il popolo e l'esercito sono stanchi perché non sapete governare, dunque dovete abbandonare il campo. Shevardnadze: «Questo disagio dei militari può avere esiti imprevedibili». Intanto Gorbaciov ed Eltsin si mettono d'accordo sul bilancio, per poter pagare gli stipendi agli statali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La sensazione di essere alla vigilia di nuovi sconvolgimenti, forse di una grande tragedia è scesa in queste ore, come una cappa di piombo, sulla capitale sovietica. L'addio all'Unione da parte dell'Ucraina, dato per scontato dopo il referendum di oggi, la decisione di 11 repubbliche di riservarsi il diritto a formare le proprie forze armate, il crollo economico ormai in fase avanzata sono fatti troppo eloquenti per conservare un minimo di ottimismo sul nuovo trattato politico tentato, come ultima spiaggia, da Michail Gorbaciov. In questo clima da resa dei conti finale, suona sinistro l'appello di un gruppo di ufficiali dello stato maggiore, in cui si parla della «inutilità dell'esercito a porre fine a tutto questo stacco». Soprattutto perché si tratta di ufficiali che si erano opposti al golpe di agosto, ma che oggi lanciano un

pesante atto di accusa contro il nuovo potere democratico, chiedendo in pratica al popolo di liquidarlo rapidamente per salvare la patria. Tutto questo è agevolato da atti irresponsabili, come la mancata approvazione da parte del Parlamento dell'Unione - su iniziativa dei deputati russi - del finanziamento straordinario di 90,5 miliardi al ministero delle finanze per salvare il budget di fine anno: la conseguenza infatti sarebbe stata non pagare lo stipendio di dicembre a milioni di dipendenti pubblici, soldati, poliziotti, medici e insegnanti. Ieri per fortuna questa tragica eventualità è stata evitata grazie a un compromesso raggiunto nel corso di un vertice: convocato d'urgenza, fra Gorbaciov, Eltsin e il presidente della Gosbank, Gherashenko. «Se alcune condizioni saranno rispettate, la Russia è pronta ad assumersi

la propria responsabilità, permettendo alla Gosbank di erogare i crediti necessari a far fronte alle spese necessarie per l'ultimo quadrimestre del '91», si legge nel comunicato finale. A dicembre il popolo sovietico riceverà i salari, ha detto Eltsin alla fine della riunione, ma non è chiaro come adesso il parlamento russo, che si oppone a ulteriori finanziamenti nei confronti dei ministri dell'Unione, reagirà al ragionevole compromesso sostenuto dal suo presidente. Se l'accordo raggiunto ieri verrà realizzato o sarà messo in discussione nelle prossime ventiquattr'ore nessuno lo sa. Incertezza e insicurezza regnano su tutto. I moscoviti silenziosi e sgomenti continuano ad affollare le gigantesche file che ormai dominano la vita della capitale: per il latte o il burro il «tempo medio di coda» è di oltre tre ore. Nel resto del paese la situazione è anche peggiore, come fanno capire le allucinate notizie pubblicate dalla stampa: una bambina di nove anni è morta calpestando dalla folla che stava facendo la fila per il pane in Uzbekistan e la stessa tragica sorte è toccata a un pensionato, in una coda a una località del Kazakistan. In una cittadina degli Urali la polizia ha trovato il cadavere di un uomo morto per denutrizione: è il primo morto per fame



Un militare chiude con una catena il cancello d'ingresso della Gosbank

«umiciale». L'inquietante presa di posizione degli alti gradi dell'esercito è frutto di questa situazione. Intervistato dalla «Komsomolskaja Pravda», il generale-maggiore Leonid Kogendae, il capo degli autori dell'appello, dice che il loro obiettivo è evitare che il paese precipiti in una «fase attiva della

guerra civile» perché «oggi è l'ultima occasione per fermarsi». Vedremo di nuovo i carri armati? Il generale lo esclude, la sua appare essere una proposta politica: «non siamo seccati dai golpisti, dice, ma che cosa sta accadendo adesso, dopo la vittoria delle forze democratiche? come risultato

della lotta fra i partiti e dei movimenti nazionalisti lo stato è andato distrutto... nel paese c'è il caos e l'illegalità, la corruzione e il banditismo. L'economia è distrutta, le forze nazionaliste stanno creando in fretta e furia le proprie guardie, domani le porteranno in battaglia». Come dargli torto? L'analisi della situazione è lucida, anche se l'implicito appello a liquidare il nuovo potere democratico non può che lasciare sgomenti. E Shevardnadze si dice convinto che il disagio che circola tra i militari «può avere esiti imprevedibili». L'esercito è pronto a scendere in campo a fianco del popolo, dicono gli ufficiali, come? «si tengano ovunque dei referendum e dopo che il popolo avrà espresso la sua volontà (sull'esistenza o meno dell'Unione) si stabiliscono le nuove frontiere, il sistema politico e quello economico. Su questo territorio dovrà essere liquidata la parata delle sovranità». In altre parole secondo i militari bisogna dare al popolo - e non ai dirigenti delle repubbliche - l'opportunità di dire direttamente se si vuole restare o meno nell'Unione, dando la possibilità a chi vuole andarsene di poterlo fare. L'esercito è pronto a creare le condizioni militari per lo svolgimento ovunque delle consultazioni popolari. Una volta decisi i nuovi confini, gli

ufficiali annunciano l'impegno delle forze armate a garantire i nuovi confini e l'ordine. L'esercito è stanco di subire umiliazioni e il popolo non ne può più delle file: «non sono il solo a non fidarmi più della maggioranza dei nostri politici che decidono delle nostre vite... ormai ci servono nuovi leader», conclude il generale maggiore Kogendae. La sfida a Boris Eltsin e alla nuova classe dirigente è pesante e inquietante, ma le parole di questi ufficiali toccano il cuore del problema: il nuovo potere democratico e nazionalista consolidatosi rapidamente dopo la crisi d'agosto non sembra in grado di fronteggiare una situazione che ha superato ampiamente ogni livello di guardia. «Che i potenti lo vogliano o no, le forze armate si stanno politicizzando» è questa la sostanza del messaggio che Kogendae e compagni affidano alla stampa perché giunga al popolo sovietico. E non a caso si servono di un giornale democratico come la «Komsomolskaja Pravda»: questi nuovi attori della politica sovietica di questi giorni non parlano attraverso la «Sovietskaja Rossia», bandiera dei conservatori, e non usano il vecchio linguaggio ideologico dei golpisti di agosto. Significherà pure qualcosa, ma che cosa lo vedremo nei prossimi giorni.

«I cani di Nicola II abbaiavano, finimmo anche loro»

Trovato in Russia un documento inedito sull'eccidio dei Romanov Sono le agghiaccianti memorie dei Kabanov, partecipi degli eventi della notte del 17 luglio 1918

JOLANDA BUFALINI

Alla finestra della stanza dello zar avevano messo una palizzata, fatta con tavole irregolari. Fuori stava la sentinella. Lo zar si arrampicava spesso alla finestra per vedere cosa accadeva nella strada. Gli avvertimenti della sentinella non avevano alcun effetto, lo zar non aveva alcun senso della disciplina... La sentinella allora sparò contro la finestra. Lo zar

si spaventò tanto che balzò giù dal davanzale e si gettò sotto il letto dove rimase a lungo». Le memorie dei due fratelli Kabanov, cekiisti comandati nella lontana estate del 1918 alla custodia della famiglia dei Romanov, nella casa di Ipatiev, a Ekaterinburg, trasmettono al lettore d'oggi il disagio di rivivere con gli occhi di allora, occhi di bolscevichi freddi di

fronte al destino della famiglia dello zar, la tragica fine degli ultimi Romanov. I diari di Mikhail e Aleksandr Kabanov sono un inedito nel tormentato giorno storiografico sull'uccisione dello zar e della sua famiglia. Custoditi per anni dal museo di una cittadina di vacanza, Let, i conservatori dell'istituto si sono ricordati di quei manoscritti quando sulla stampa sovietica sono apparse le notizie sul ritrovamento dei cadaveri di fucilati nell'area della famosa casa di Ipatiev. La «Komsomolskaja Pravda» ha pubblicato, ieri, alcune succose anticipazioni dei diari. Il documento appare importante, nella ricostruzione del come furono fucilati i membri della famiglia Romanov (e soprattutto quanti di loro - tutti - furono effettivamente fucilati). «I due fratelli sono morti con la coscienza di aver compiuto il loro do-

vere», scrive il quotidiano che porta ancora il nome della disiolta organizzazione giovanile comunista, prima dunque che si scatenasse quell'ansia di revisione e purificazione dalla propria storia che accompagna, in Russia, il crollo del regime e che produce, insieme a tante verità riscoperte, anche tanti nuovi miti. Uno dei due fratelli descrive con sarcasmo l'aspetto della famiglia reale: lo zar con il cinturone da ufficiale, Olga, la figlia maggiore, brutta e più alta delle sorelle, Anastasia, Tatiana, Maria belle e allegre. Le descrizioni agghiaccianti sono quelle relative alla zarina e allo zarevich, il figlio malato Alessio. «La moglie di Nicola all'inizio aveva l'abitudine di uscire ogni giorno a passeggiare nel giardino. I guardiani raccontarono che dopo che le avevano chiesto come lei con Rasputin...smise

di farsi vedere». Alessio aveva 14 anni, lo spingeva su una carrozzina da bambino un nipote, anch'egli di 14 anni, di uno dei cuochi dello zar, «il cuoco fu fucilato», il ragazzino fu mandato via per ordine del commissario Jurovskij, quando già era giunto dal Soviet regionale degli Urali l'ordine di eseguire la sentenza di condanna a morte. «Foi anche lui fu fucilato, dopo qualche anno, nel governatorato di Jaroslavl», ne diedero notizia i giornali. «Veniamo alla cosa più importante, sul piano di liquidazione dell'ultima dinastia russa, che, a 73 anni di distanza, emoziona la coscienza dell'opinione pubblica russa, ormai partecipe di quella tragedia come della propria. Le grosse mura della casa e la doppia palizzata che la circondava, scrive Aleksandr, «secondo noi

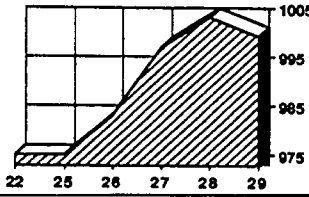
avrebbero evitato che in città si sentissero i colpi delle armi». Nella notte del 17 luglio Aleksandr e la sua squadra sgomberano la camerata al piano terra, lasciando solo una «sedia viennese» per Alessio. Alle due della notte Jurovskij ordina ai prigionieri di scendere. «Nicola Romanov prese in braccio il figlio e scese, dietro a lui tutti gli altri membri della famiglia». Nella stanza c'erano i dirigenti regionali, fra loro Mikhail Medvedev, «che aveva avuto il permesso di sparare per primo contro Nicola». Racconta l'autore delle memorie che Medvedev «adempi alla sua missione con un colpo di mautser». Poi comincia il gran frastuono delle mitragliatrici: sotto i cui colpi cadono gli altri componenti della famiglia, ad esso si aggiunge l'abbaiare disperato dei quattro cani di Nicola. Aleksandr partecipa alla

sparatoria poi, eseguendo un ordine, come in soffitta per controllare che qualcuno, messo sull'avviso dal rumore delle mitraglie, non si avvicini. Torna per avvertire che le luci delle case intorno si sono accese. «da fuori si sentono gli spari e l'abbaiare dei cani». Smisero di far fuoco, «tre cani furono impiccati, il quarto, Jack, taceva, per questo non lo toccarono». Il narratore torna nella sua soffitta: «Vidi mettere in un camion i corpi dei condannati, 11 persone e tre cani». Il racconto agghiacciante non finisce qui, c'è un altro accento che riporta alla morbosa curiosità popolare sui rapporti fra Aleksandra e il pope di corte: «Nella sua valigia fu trovato l'abito di Rasputin, una lunga camicia di seta rossa e larghi pantaloni azzurri, pure di seta».

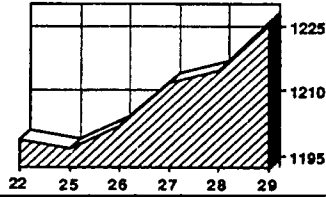


Lo zar Nicola II e la sua famiglia in una foto del 1901

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**L'alleanza con il gruppo tedesco è fallita
I due colossi del pneumatico hanno deciso
consensualmente di interrompere i colloqui
avviati sette mesi fa: matrimonio impossibile**

**Allarme rosso per i conti della società
italiana. Decise ristrutturazioni nei settori
cavi e pneumatici e la dismissione delle
attività «diverse». Un piano da 2000 miliardi**

Pirelli-Continental, salta tutto

650 miliardi di buco: il gruppo vara un piano d'emergenza

La fusione Pirelli-Continental è definitivamente tramontata. Pirelli, annunciando questo colpo durissimo, che le costerà molte centinaia di miliardi, reagisce con un fulmineo piano di ristrutturazione: vendita del settore «prodotti diversificati», prestito di 1.500 miliardi da Mediobanca, aumento di capitale per 560, razionalizzazione secca del settore pneumatico, al quale però non rinuncia.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dopo un anno e più di tentativi inutili siamo alla resa dei conti: Pirelli rinuncia al progetto Continental. La notizia è arrivata nella serata di ieri dopo una drammatica riunione del consiglio d'amministrazione della Pirelli spa in piazzale Cadorna. Il comunicato, a lungo atteso, è secco e non lascia alcuna speranza di possibili rilanci: «D'accordo con gli organi statuari di Continental si è deciso di porre termine ai

colloqui su una possibile integrazione delle rispettive attività pneumatiche o su una cooperazione tra le stesse... «nelle attuali circostanze non è un'integrazione delle attività né un'ampia cooperazione di lungo termine risponderebbero agli interessi degli azionisti».

Non una parola di più sulle circostanze o sulle responsabilità della rottura. D'altra parte, a che servirebbe in un momento in cui tutte le ener-

gie del gruppo vanno concentrate su un'operazione di salvataggio che si profila d'immane difficoltà? Infatti adesso il problema drammatico per la Pirelli è come fare fronte al baratro finanziario aperto dal fallimento dell'Intesa: 350 miliardi di lire, dice il comunicato Pirelli, andati in fumo tra gli investimenti in prima persona e gli indennizzi agli amici che fin dal primo momento (Mediobanca, Ras, Orlando, Falck, Pesenti) hanno affiancato piazzale Cadorna nel rastrellamento di quella maggioranza di Continental che non è servita a conquistarla.

Come infatti si è scritto mille volte, nonostante le smentite della Pirelli, il gruppo si era impegnato all'indennizzo delle perdite, e forse anche al riacquisto delle azioni nel caso che l'operazione fallisse, e ora puntualmente

offre di acquistare l'opzione su questa massa di titoli, che nell'ultima settimana sono già scesi del 7,7% e che da lunedì scenderanno ancora più in fretta.

Se ci si aggiungono i 100 miliardi di passivo della gestione Pirelli '91 per la cattiva congiuntura internazionale, il contraccolpo inevitabile nella Borsa italiana, i 220 mi-

liardi già stanziati per le ristrutturazioni al ribasso che già erano state decise e ora si fanno urgenti, il quadro diventa nero. Tale addirittura da mettere in pericolo la struttura stessa del gruppo. Per questo Pirelli cerca di reagire fulmineamente, con un piano d'emergenza: pur di salvare il settore dei pneumatici, suo nucleo storico, e

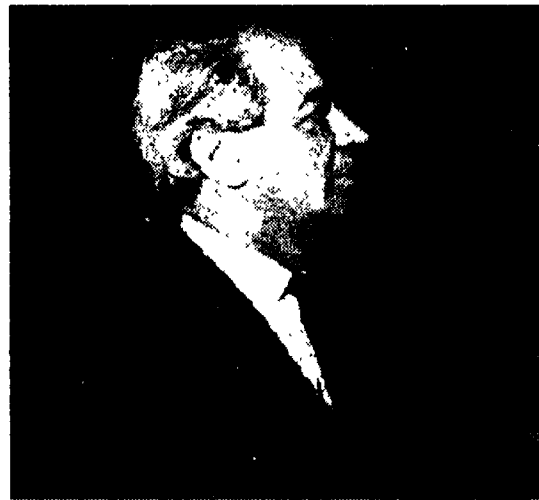
che dovrebbe essere vicino a un superamento della crisi di mercato, cederà le attività diversificate (tutti gli articoli di gomma e plastica per tempo libero, uso medico, industria automobilistica, difesea altro), concentrando gli investimenti nel settore dei cavi, in cui guadagna bene e ha posizione di leader mondiale.

Ne caverà mille miliardi. Altri 1.500 li otterrà tramite Mediobanca come finanziamento esterno, infine 526 cercherà di rastrellarli dal mercato con un aumento di capitale di Pirelli Spa, già deciso in serata, che si trascinerà a cascata anche per Pirelli internazionale e Pirelli e C, per permettere alle due società di sottoscrivere la loro parte di ricapitalizzazione.

Insomma una reazione di grande energia sul filo dell'audacia, per dare agli inve-

stitori l'idea che l'azienda è in grado di reggere la batosta tedesca. Addirittura il documento parla già di una possibile riconquista del pareggio per fine '92. Quanto al punto più scottante, la gestione delle azioni Continental rimaste in carico alla Pirelli e agli altri soci, per adesso non si parla di vendite: solo per non contribuire al crollo del titolo tedesco, o davvero, come dice il comunicato, nella prospettiva «di non disperdere i pacchetti azionari detenuti da diversi investitori e con lo scopo di promuovere la valorizzazione dell'investimento?».

Ovviamente le risposte verranno nei prossimi giorni, soprattutto dalla Germania, ma le prime darà oggi stesso ai giornalisti italiani Leopoldo Pirelli, che ha convocato per il 17 di domenica pomeriggio, fatto davvero eccezionale, una delle sue già rarissime conferenze stampa.



Finisce qui un amore sbocciato a primavera

ROMA. Il progetto di «fidanzamento» tra Pirelli tyre holding e Continental viene impostato nella primavera del 1990 e annunciato ufficialmente il 17 settembre dello stesso anno. A spingere Leopoldo Pirelli verso le pianure tedesche sono una serie di considerazioni di carattere eminentemente industriale, che lo stesso Pirelli spiegherà poi in una lettera ai propri azionisti nel febbraio del 1991.

La Pirelli, osservando il mercato mondiale dei pneumatici, si era convinta della necessità di una «copertura geografica su base mondiale in un'industria in cui i clienti fabbricanti di autoveicoli vanno vieppiù globalizzandosi». Inoltre tutti i principali concorrenti di Pirelli (Michelin, Good Year, Bridgestone) avevano raggiunto ormai dimensioni più che doppie rispetto a quelle di Conti-

ental e della stessa Pirelli. Da qui l'idea di mettere insieme le attività pneumatiche del gruppo milanese, concentrate nella holding olandese Pirelli tyre, e quelle della società tedesca, un matrimonio da cui sarebbe nata un'impresa con una quota di mercato mondiale di circa il 16 per cento e vendite totali di pneumatici superiori a 13 miliardi di marchi tedeschi, con un rafforzamento della produzione e dei prodotti, della presenza geografica, delle strutture commerciali e della struttura economica di entrambi i gruppi. Nella primavera del 1990 cominciano dunque i contatti tra i due gruppi: le proposte di Pirelli, che ruotano intorno all'acquisizione da parte Continental delle attività Pirelli tyre e ad un successivo aumento di capitale della società tedesca sottoscritto in buona parte dalla stessa Pirelli

che avrebbe così raggiunto la maggioranza, trovano all'inizio buona accoglienza. Pirelli acquisisce quindi il 5 per cento di Continental, raggiunge accordi con altri grandi azionisti della società di Hannover e chiama a raccolta i suoi tradizionali alleati: Mediobanca, la Sopaf di Jody Vender, il gruppo Falck, Giampiero Pesenti. Insomma, gli italiani hanno la maggioranza della Continental e si preparano a iniziare le discussioni per l'accordo.

L'idillio però dura poco: il 24 settembre del '90, dieci giorni dopo la presentazione ufficiale della proposta Pirelli, la Continental respinge il progetto e chiede, a fine ottobre, un congelamento biennale del possesso azionario di Pirelli come base per cominciare le discussioni.

Il gruppo italiano rifiuta: comincia un lungo braccio di ferro e si entra così in una fase confusa, fatta di continui schermaglie combattute anche attraverso i giornali, in cui i due gruppi in apparenza passano, da un giorno all'altro, dal quasi matrimonio al quasi divorzio. Il 13 marzo 1991 si arriva alla prima resa dei conti, con l'assemblea Continental: vince la linea italiana, che prevede l'abolizione dei limiti al diritto di voto. I contatti riprendono e diventano veri e proprie trattative quando il 9 maggio, con un colpo di scena, viene defenestrato Horst Urban, presidente del consiglio di amministrazione della Continental e uno dei più fieri avversari del matrimonio.



Leopoldo Pirelli ed in alto a sinistra Horst Urban

Tutti i conti condizionati dalla Finanziaria. Il fabbisogno tocca i 60mila miliardi Per l'Inps debito '92 «a fisarmonica» Il deficit va da 2800 a 7200 miliardi

Il deficit d'esercizio dell'Inps nel '92 (Finanziaria permettendo) sarà di 2.800 miliardi. I conti migliorano ma serve la riforma. Gestioni previdenziali in attivo e tempi per avere la pensione accorciati: in media si aspetta due mesi. Tuttavia il buco complessivo resta imponente: 58.000 miliardi. A pesare sono gli oneri impropri imposti dallo Stato: cassa integrazione, assegni sociali, invalidità, parificazioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Inps migliora i suoi conti ma continua a navigare a vista. «Serve la riforma», dice Mario Colombo, presidente dell'Istituto. E aggiunge: «Noi, comunque, ci candidiamo fin d'ora per la gestione della previdenza integrativa, visto che su questo fronte si sta andando verso la fine del monopolio pubblico». L'Inps è dunque pronta a misurarsi con banche e compagnie di assicurazione nella lotta per la spartizione del ricco mercato dei fondi pensione. Non solo, dopo aver realizzato un forte decentramento delle sue strut-

ture operative, l'Istituto si sente più forte. Da dove viene tutto questo ottimismo? Ieri a Roma i vertici Inps hanno presentato i conti del '92. Le stime, per quanto riguarda il risultato economico, fanno intravedere un deficit oscillante tra i 2.800 e i 7.200 miliardi. A far pendere la bilancia da una parte o dall'altra sarà la Finanziaria e soprattutto lo 0,90% di aumento dei contributi previsto dalla manovra. Nel '91, comunque, il disavanzo d'esercizio è stato di 5.100 miliardi. E le perdite del '92 faranno lievitare il disavanzo patrimoniale complessi-

vo di una cifra che, se la Finanziaria passerà così com'è, sarà di 23.100 miliardi, oppure, se la manovra dovesse incontrare ostacoli, salirà fino a 27.700 miliardi.

Se invece si ragiona in termini di cassa, il buco dell'Inps si allarga. È infatti di 62.300 miliardi il fabbisogno dell'Istituto (58.000 nel caso in cui avrassero i 4.300 miliardi della Finanziaria). Il che significa che sulle spalle dell'Inps pesano circa 60.000 miliardi, che corrispondono al differenziale tra 170.000 miliardi di riscossioni e 230.000 miliardi di pagamenti complessivi, gran parte dei quali extra bilancio e cioè dovuti a spese improprie, che l'Istituto si è accollato per far fronte a leggi decise dal Parlamento, o a provvedimenti della magistratura (cassa integrazione, invalidità, assegni sociali, parificazioni, ecc.). In questo caso dovrà essere lo Stato ad intervenire e lo farà per circa 49.000 miliardi attraverso trasferimenti di bilancio e per

13.000 miliardi attraverso anticipazioni di tesoreria (che scenderanno a 9.000 nel caso in cui la Finanziaria andasse in porto).

Vediamo ora un po' più nel dettaglio il risultato d'esercizio, che conferma alcune tendenze ormai consolidate. Innanzitutto l'attivo della gestione previdenziale. Entrate ed uscite pensionistiche dell'Inps vanno a gonfie vele. L'attivo sarà di 2.100 miliardi, suscettibile di salire a 5.300 coi contributi aggiuntivi della Finanziaria. Tutti i soldi che dovranno andare a coprire il passivo di 9.200 miliardi (7.900 nel secondo caso) degli interventi assistenziali che lo Stato obbliga l'Inps ad erogare (cassa integrazione straordinaria, sgravi contributivi, ecc.). Va anche rilevato che il buon andamento dei conti previdenziali è dato dagli attivi delle gestioni lavoratori dipendenti (7.500 miliardi), artigiani (1.300 miliardi) e commercianti (1.150 miliardi), che vanno a tappare il buco della gestione coltivatori diretti

(7.900 miliardi). C'è poi da aggiungere che la gestione lavoratori dipendenti presenta anch'essa una divaricazione. Infatti il passivo di 14.000 miliardi del fondo pensioni, che rappresenta il saldo tra quello che i lavoratori pagano e quello che ricevono, è compensato dal buon attivo (21.800 miliardi) della gestione prestazioni temporanee, il grosso del quale è costituito dagli assegni familiari. Secondo Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil «questo è il momento migliore per fare la riforma, visto che la situazione non è ancora precipitata, nonostante il bilancio Inps sia tenuto in piedi dall'attivo della gestione prestazioni temporanee». Da registrare infine tra i conti Inps i risultati della lotta all'evasione. Nei primi 10 mesi del '91 sono stati recuperati crediti per 5.316 miliardi (il condono ha inciso per 2.242 miliardi). Nel '90 il recupero crediti è stato invece di 6.500 miliardi, mentre nell'87 ha inciso appena per 388 miliardi.

Il bilancio del «World Travel Market». Regioni in netto calo Pochi affari per il turismo italiano sulla «piazza» di Londra

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LONDRA. Ha lasciato piuttosto delusi parecchi operatori italiani la grande fiera internazionale del turismo, il «World Travel Market», che venerdì ha chiuso i battenti a Londra. Per il '92 si spera negli altri paesi, ma certo è che nel settore del tutto compreso l'Italia nel '91 ha perso il 16% dei turisti inglesi (con una quota di mercato del 3,5) che si sono riversati in Portogallo (-1,22%). Lo riferisce il responsabile di Cittitalia Tony Le Masurier che annuncia che il '92 l'offerta di località d'arte ma inusuali come Città della Pieve, Brenzone, Paestum.

Il «World Travel Market» è davvero un fenomeno «mondiale» con offerte di viaggi nei luoghi più suggestivi o celebri del pianeta, dagli Usa con i suoi «cow boy» texani a una mini-Disneyland, all'Australia e la Cina. C'è di tutto, persino un programma per donne sole amanti del brivido con l'offerta di un viaggio avventuroso nella

jungla thailandese, o l'escursione del parco nazionale di Chitaw in Nepal a dorso d'elefante (rivolgersi al Worldwide Travel Specialists di Londra). La manifestazione è nata nel 1980 con 350 espositori che undici anni dopo sono diventati tremila, inviati da 140 paesi. Doveva esserci la Jugoslavia, ma la guerra civile ne ha cancellato la presenza e nei suoi 75 mt. si è precipitato il nostro Enit e così l'Italia oltre a una buona parte del mercato estivo jugoslavo s'è preso anche lo spazio espositivo nella fiera che si è allargata fino a 655 mq. Nel Travel Market si incontrano la domanda e l'offerta per le vacanze tutto compreso. L'offerta: espositori, al 34% organizzazioni turistiche nazionali e regionali, al 19% hotel. La domanda: venditori del «tutto compreso» e agenzie di viaggio. Nei giorni della fiera c'è stato l'avvio della stagione 1993, ma probabilmente anzi che per il '92 si sono spuntati

gli ultimi prezzi. E il Belpaese? Nel breve giro in alcuni stand regionali si poteva notare un'atmosfera davvero pesante. La Toscana nel '91 ha perso il 9%, spera di riprendersi con le solite città d'arte. Ma il «boom» del momento è l'affitto del casale in campagna, meglio ancora se vicino c'è un campo da golf. Anzi, molti il casale l'hanno comperato e all'Alitalia prenotano il volo verso la vacanza del cuore in quella che ormai chiamano il «Chianti shire», la contea del Chianti. Gran successo poi per il trekking su sentieri toscani e delle Dolomiti, prenotando gli alberghi da una tappa all'altra. È un programma offerto da «Alternativ holidays» che non spende una sterlina in pubblicità e deve il suo successo al passaparola tra i clienti. Nel Lazio «partorpo» la domanda si concentra su Roma, il primato tocca al turismo congressuale, e la proposta di una città d'arte come Viterbo è stata ignorata. Si pensa di rilanciarla con mag-

gior vigore. Certo è che la recessione in Inghilterra ha fatto crollare i viaggi d'affari, mentre sui viaggi premio per i dipendenti si sta più attenti al prezzo. Così una grande azienda che tutti gli anni sceglieva Venezia, oggi i suoi li dirotta verso il più economico Principato di Monaco. Sempre meno inglesi in Italia, dunque, ma sempre più italiani in Inghilterra conferma l'Alitalia, sia studenti che adulti che aspirano ad esprimersi in un inglese decente.

Va male in Emilia dove Cinzia Medici della promozione regionale lamenta un mercato «nettamente in calo», pur con qualche novità come l'interesse crescente per l'agriturismo. Va malissimo in Calabria, con un calo del 60% nelle prenotazioni nonostante la tenuta dei centri d'arte come Crotona e Gerace e Locri. Quest'anno, si consola Bruno Capris, non si è fatto sentire il peso degli eventi criminosi ma nel '91 molti sceglievano la Calabria con molta cautela.

Finanziaria/1 Banco di Napoli contro riduzione degli sgravi fiscali

Il Banco di Napoli sta preparando una battaglia legale contro la disposizione contenuta nell'art. 24 della Finanziaria 1992, che riduce dal 100% all'85% gli sgravi fiscali della legge Amato. Come rivela il settimanale *Il Mondo* in edicola domani, l'amministratore delegato dell'Istituto, Ferdinando Ventriglia (nella foto), e il presidente Luigi Coccioli hanno scritto al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi e al ministro del Tesoro Guido Carli: nella lettera si dice che l'Istituto potrebbe avanzare richieste di risarcimento se il parlamento non bloccherà la norma; secondo i calcoli del settimanale, il Banco di Napoli dovrebbe versare al fisco 134 miliardi, circa un ottavo dell'intero gettito previsto (1.100 miliardi). Ventriglia e Coccioli hanno affidato al giurista e presidente del c.d. italiano Natalino Irti lo studio di eventuali iniziative legali.

Finanziaria/2 Protestano a Zurigo gli emigrati italiani

Centinaia di connazionali emigrati in Svizzera hanno manifestato ieri davanti al Consolato generale italiano di Zurigo. La protesta culminata in una pacifica occupazione degli uffici consolari, è indirizzata contro la proposta di legge inserita nella Finanziaria che «penalizza ingiustamente» si legge in una nota del comitato promotore - i lavoratori all'estero in materia di diritti pensionistici. La nota si chiude invitando in Svizzera il ministro del Lavoro, Franco Marini, per spiegare direttamente ai lavoratori le ragioni del provvedimento.

Svalutazione lira Favorevoli imprenditori e dirigenti

È sempre secondo il settimanale de *Il Mondo* il 58% di un campione rappresentativo di imprenditori e dirigenti è convinto che la lira dovrebbe essere svalutata perché le aziende italiane recuperino competitività. Gli interpellati hanno anche indicato la misura della svalutazione di cui necessiterebbe il settore in cui operano: il 23,3% sceglie da quattro a sei punti; il 19,2% vorrebbe da sette punti in su. Sono i risultati di un sondaggio effettuato presso 198 uomini d'impresa commissionato appunto dal settimanale.

Reale Mutua Nel 1992: 2.725 miliardi di investimenti

Premi emessi per oltre 1200 miliardi di lire, investimenti patrimoniali pari a 2.725 miliardi di lire: questi gli obiettivi principali della Reale mutua assicurazioni per l'anno prossimo illustrati oggi da Leone Fontana, presidente del consiglio di amministrazione, all'assemblea dei delegati della società, riunitasi a Torino per approvare il conto economico preventivo per l'anno 1992. L'assemblea «nonostante la situazione non favorevole», secondo quanto si legge in una nota, sulla base del conto preventivo, ha deliberato per il 1992 benefici di mutualità di circa 5 miliardi di lire (42 miliardi di lire tra il 1986/1991). Il provvedimento comporterà riduzione dei premi a favore dei soci assicurati con polizze: incendio rischi agricoli e multirischio, «aggrate», e agevolazioni per gli assicurati con polizze vitali.

Cambio al vertice della Flai-Cgil: Benzi al posto di Angelo Lana?

Cambio della guardia al vertice della Flai, la federazione degli agroalimentaristi della Cgil. Secondo fonti dell'agenzia di stampa Adn-Kronos, in Confederazione sarebbe data per imminente la sostituzione di Angelo Lana, attuale segretario generale, che andrà a ricoprire un ruolo di direzione di un dipartimento confederale. Alla guida della Flai è dato per certo l'arrivo di Gianfranco Benzi, attuale segretario generale della Calabria.

Nestlé punta su Vittel Via libera all'Opa su Perrier

Grandi manovre nel mondo delle acque minerali. Dopo l'Opa della Ifint per la Exor (Perrier), ufficializzata venerdì sera a Parigi, la svizzera Nestlé ha lanciato un'opa per tutte le azioni che ancora non possiede nella Société générale des eaux minérales de Vittel. La Nestlé possiede già il 52,5% del capitale della società e il 56,5% dei diritti di voto. Per quanto riguarda l'operazione Exor, la holding lussemburghese Ifint del gruppo Agnelli ha depositato, presso le autorità borsistiche francesi, l'offerta pubblica di acquisto sul 66,7% dei titoli della Exor, il gruppo agroalimentare francese che controlla tra l'altro l'acqua minerale Perrier, i vini di Chateau Margaux e i formaggi Roquefort. Il consiglio di amministrazione della Exor, riunitosi venerdì sera a Parigi, ha approvato, all'unanimità meno un'astensione, il progetto che è stato presentato dai vertici della società.

FRANCO BRIZZO

Banche Sui tassi sveltissime Sul resto...

ANGELO DE MATTIA

Alcuni istituti bancari (Monte Paschi, Comit, Bna) hanno già aumentato il costo del denaro dello 0,50%.

Ma le decisioni delle banche, per le caratteristiche del quadro monetario e valutario, avrebbero dovuto caratterizzarsi, non per il facile geometrico taglio delle ali (top e primo).

D'altro canto, lo scenario che offre l'iter di una legge finanziaria sconclusionata ed iniqua è tale da non fornire quel minimo quadro di certezze - si pensi soltanto alla più che probabile vicenda dei progetti di privatizzazione - che sarebbe necessario anche per il sistema creditizio.

Mancano otto mesi dalla scadenza della legge Amato e mentre le trasformazioni in Spa delle banche pubbliche sono numerose, si contano invece solo sulle dita di una mano i progetti di aggregazione.

Ultime sono le difficoltà che vive il progetto Imi-Casse di risparmio, bombardato da spinte contrapposte dei partiti e delle correnti della maggioranza.

Padroni o manager? Padri e figli vanno a scuola d'impresa, corsi ad hoc per imparare a gestire le aziende, e a convivere.

Braccio di ferro tra padri e figli Scontro sulla successione, e per le imprese è crisi

Il padre si è fatto con le sue mani e ora ha una piccola e fiorente azienda. Il figlio ha ambizioni da manager. I due litigano e l'azienda entra in crisi.

RITANNA ARMENI

ROMA Era un piccolo artigiano nel dopo guerra, ma poi ha colto l'occasione giusta e nel boom degli anni '50 e '60 ha messo su un'azienda.

È un allarme eccessivo? Non proprio a guardare i dati. Nell'intero sistema della piccola industria che è appunto l'80 per cento dell'industria italiana solo il 30 per cento delle aziende riescono a passare indenni dalla prima alla seconda generazione e di queste solo il 15 per cento dalla seconda alla terza.

Il problema è talmente grosso che l'Assolombarda ha condotto una ricerca ed ha curato un volume dal significativo titolo «Padri e figli in azienda».

Parlamentari italiane: rivedere una direttiva ingiusta Maternità e orari La Cee decide sul lavoro

ROMA Il congedo per maternità delle lavoratrici e l'organizzazione dell'orario di lavoro dovranno essere disciplinati, all'interno della Cee, da un'unica normativa.

di contrasti familiari, che spesso appaiono sui giornali economici come recensioni di seriali; solo che ad essere coinvolti non sono le famiglie Ewing, che esistono solo a Dallas, ma alcuni dei nomi più importanti della nostra imprenditoria.

Paradossalmente dice il presidente dell'Assolombarda Ottorino Beltrami - tanto più le famiglie sono unite, con buoni rapporti interpersonali, tanto più elevato è il rischio che l'attività subisca un blocco.

In campo i consulenti Il tutto per 5.000.000 a persona più Iva, prezzo comprensivo della docenza del materiale didattico, del coffee break.

mentre oggi padri e figli in azienda? A Verona si è svolta nella sede dell'associazione industriali il primo incontro con padri e figli imprenditori che sono interessati ai corsi di «integrazione generazionale».

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).



Carlo De Benedetti con il figlio Rodolfo e in basso Raul Gardini con il figlio Ivan; in entrambi i casi i figli collaborano già da tempo alla gestione dell'azienda di famiglia



mentre oggi padri e figli in azienda? A Verona si è svolta nella sede dell'associazione industriali il primo incontro con padri e figli imprenditori che sono interessati ai corsi di «integrazione generazionale».

Il tutto per 5.000.000 a persona più Iva, prezzo comprensivo della docenza del materiale didattico, del coffee break.

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

glio di Mario, titolare dell'agenzia di vigilanza Adige rimprovera sia pure garbatamente al padre di avere un rapporto con i dipendenti non moderno.

Ed dicono ancora i figli. «Debbi rassegnarmi a che l'impresa, nella concezione di mio padre, si inchini alla famiglia.

Confessioni e sfoghi Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Intanto slitta al 17 gennaio lo sciopero di martedì La lite Gaspari-Bernini frena la riforma Civiltà

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

na. Esplose oggi per un motivo molto semplice. Perché è di questi anni il ricambio generazionale, perché l'imprenditore degli anni '50 e '60 oggi ha un figlio o più figli di circa trent'anni che quindi lavorano e, presumibilmente, nella stessa azienda del padre.

Ed dicono ancora i figli. «Debbi rassegnarmi a che l'impresa, nella concezione di mio padre, si inchini alla famiglia.

Confessioni e sfoghi Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Intanto slitta al 17 gennaio lo sciopero di martedì La lite Gaspari-Bernini frena la riforma Civiltà

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

na. Esplose oggi per un motivo molto semplice. Perché è di questi anni il ricambio generazionale, perché l'imprenditore degli anni '50 e '60 oggi ha un figlio o più figli di circa trent'anni che quindi lavorano e, presumibilmente, nella stessa azienda del padre.

Ed dicono ancora i figli. «Debbi rassegnarmi a che l'impresa, nella concezione di mio padre, si inchini alla famiglia.

Confessioni e sfoghi Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Si lamentano i padri. «Mio figlio è un bravissimo ragazzo ma per lui il lavoro è il lavoro, il tempo libero è il tempo libero.

Intanto slitta al 17 gennaio lo sciopero di martedì La lite Gaspari-Bernini frena la riforma Civiltà

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ROMA Slitta al 17 gennaio lo sciopero dei lavoratori di Civiltà indetto per martedì. È stato così accolto dai sindacati confederali (che hanno però indetto azioni di lotta per il 14 ed il 16 dicembre dalle 8 alle 9.55).

ISTITUTO TOGLIATTI Ufficio Formazione politica Direzione Pds IL SISTEMA FISCALE ITALIANO ANALISI E PROPOSTE DI RIFORMA CORSO DI FORMAZIONE 16 - 19 DICEMBRE 1991

LA RIFORMA ISTITUZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI STATUTI, CITTÀ METROPOLITANE, POLITICA E AMMINISTRAZIONE Seminario per amministratori, in collaborazione con il Cnr 17 - 18 DICEMBRE 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds L'assemblea del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata per martedì 3 dicembre alle ore 16.

Il Pds attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare il numero: (06) 6711416

UFFICIO PROBLEMI DELL'HANDICAP Area politiche sociali Direzione nazionale Pds

LOTTO 48° ESTRAZIONE (30 novembre 1991) BARI..... 58 60 52 55 46 CAGLIARI..... 69 88 42 20 77 FIRENZE..... 78 89 20 72 31 GENOVA..... 17 26 76 46 64 MILANO..... 14 41 15 35 9 NAPOLI..... 35 7 38 66 13 PALERMO..... 35 60 13 46 68 ROMA..... 25 47 37 88 20 TORINO..... 85 42 49 60 52 VENEZIA..... 82 85 30 7 62



Una banca dati per l'ambiente sta sorgendo in Francia

L'istituto francese per l'ambiente (Ife), creato appena due settimane fa ad Orleans, sta organizzando un servizio di raccolta di dati sull'ambiente. I dati saranno forniti da enti pubblici, come le sei agenzie idriche nazionali, la rete formata da ventisei osservatori sull'inquinamento atmosferico, e dalle autorità geologiche francesi. Come compito di istituto, l'organismo lavorerà a stretto contatto con l'osservatorio ecologico della Loira e con la rete di sorveglianza delle coste, ancora sulla carta, ma che vedrà la luce in tempi brevissimi. Ogni anno, inoltre, l'Ife pubblicherà un rapporto sullo stato dell'ambiente. Le informazioni raccolte dall'istituto saranno utilizzabili da chiunque.

Un progetto europeo per la diffusione di metodologie innovative

La diffusione di metodologie didattiche innovative riservate agli studenti di medicina di due università ungheresi (Budapest e Pecs) ed una slava (Belgrado), già sperimentate negli atenei di Bari, «La Sapienza» di Roma e Maastricht (Olanda), è l'obiettivo del programma «Colem» finanziato dalla Cee. La prima riunione organizzativa dell'iniziativa - coordinata dal direttore dell'istituto di fisiologia umana dell'università di Bari, Carlo Di Benedetto - si è svolta ieri. Il progetto «Colem» (community-oriented and learning-centered education in medical school) è l'unico dei 27 progetti incentrati sulle scienze mediche interamente gestito da un'università italiana. Avrà una durata triennale e per il suo avvio è già stato finanziato con un contributo di circa 150 milioni di lire.

Fondato a Parigi l'Istituto mondiale della scienza

Cinquanta premi Nobel, fra cui l'italiana Rita Levi Montalcini, provenienti da 17 paesi diversi, hanno fondato ieri a Parigi l'Istituto mondiale della scienza, un centro per il coordinamento ed il controllo della produzione scientifica di tutto il globo. André Lichnerowicz, neopresidente della fondazione, ha detto che il ruolo dell'istituzione sarà quello di «definire un'etica scientifica e controllare attivamente le conseguenze e l'impatto sul mondo reale di ogni singola scoperta». Gli scienziati hanno quindi sottolineato di accettare in pieno gli obiettivi della «Associazione Pugwash» fondata da Albert Einstein e Bertrand Russell nel 1957 e di «Amnesty international». L'istituto - la cui attività verrà documentata annualmente con la pubblicazione dello «Stato di salute» della scienza nel mondo - seguirà con particolare interesse tutti i settori che maggiormente coinvolgono l'uomo contemporaneo: genetica, demografia, informatica, studi legati all'ambiente, energia nucleare e biologia. All'ordine del giorno per il primo anno di lavori, «l'energia nei paesi del terzo mondo».

Le alghe rosse hanno colpito anche le coste mediterranee del Marocco

Le alghe rosse, temuto segnale di inquinamento marino, hanno colpito anche le coste mediterranee del Marocco, dopo quelle dell'adriatico e della Francia. Responsabili della situazione, a detta degli esperti, il petrolio, gli scarichi urbani e industriali e il transito attraverso lo stretto di Gibilterra di 60.000 navi, di cui 5.000 petroliere. Circa due anni fa il Marocco sfiorò la catastrofe ecologica per un incidente alla petroliera iraniana «Khang 5» che provocò una grande marea nera. Gli specialisti marocchini considerano però molto più pericoloso e devastante il meno visibile inquinamento degli scarichi cittadini. Le grandi città costiere, prive di depuratori, ogni anno riversano in mare 178.000 tonnellate di materiali organici ai quali si aggiungono 40.000 tonnellate di rifiuti di origine industriale e agricola, tra cui metalli e pesticidi. La proliferazione delle alghe rosse, sostengono gli esperti marocchini, potrebbe essere legata proprio al miscuglio di sostanze nutritive ed inquinanti.

Guasto e rientro anticipato per lo shuttle Atlantis

La Nasa ha deciso di anticipare il rientro della navetta spaziale Atlantis a causa di un guasto al sistema di navigazione. Atlantis con il suo equipaggio di sei astronauti dovrebbe tornare a terra entro oggi. Il volo della navetta era già stato turbato nei giorni scorsi da un mancato incidente. Il volo è stato infatti deviato per evitare una collisione con i rottami di un razzo sovietico in orbita, uno dei tanti esempi dei rischi della «spazzatura spaziale».

MARIO PETRONCINI

**Nasce a Vienna un'alleanza di scienziati
Un appello ai politici: «Dobbiamo definire la direzione dell'ulteriore sviluppo sostenibile dell'umanità»**

Il partito effetto serra

Duecentocinquanta fisici, chimici, biologi, economisti di tutto il mondo riuniti a Vienna per una «insolita» discussione, squisitamente politica. Definire l'agenda dei prossimi anni per uno sviluppo sostenibile che garantisca il futuro della Terra. La questione, cruciale, dell'autonomia per stabilire le tappe di un percorso di qui al 2000. L'interdisciplinarietà della ricerca. Per finire, un appello internazionalista.

PIETRO GRECO

VIENNA. Un appello internazionalista a tutte le coscienze e a tutti i saperi. Un modello organizzativo a rete che connette tutti i settori e per tutto il pianeta. Obiettivi programmati ben definiti a breve, a medio e a lungo termine. La rivendicazione di un ruolo paritario nella formazione delle grandi decisioni del villaggio globale. Un progetto, ideale ed etico, di cambiamento del paradigma economico dominante. Partecipando alla «Conferenza Internazionale per un'Agenda della scienza per l'Ambiente e lo Sviluppo nel XXI secolo» (Ascend 21) organizzata a Vienna dall'International Council of Scientific Unions (Icsu) in collaborazione con l'Accademia delle Scienze del Terzo Mondo (Twas) e sponsorizzata dalla «Fondazione Europea delle Scienze» (Esf), dall'International Institute for Applied Systems Analysis (Iiasa) e da una serie di altre benemerite istituzioni scientifiche, gli oltre 250 tra fisici, chimici, biologi, ecologi, matematici, sociologi, economisti provenienti da ogni parte del mondo hanno fatto qualcosa di insolito nel mondo della scienza. Qualcosa di politico. Di lucidamente politico. Nel senso, sia chiaro, più nobile del termine. Vediamo come. Vediamo perché.

Il contesto. Lo ha definito, in due frasi, Margaret Anstee, Direttore generale delle Nazioni Unite a Vienna e capo del Centro per lo Sviluppo Sociale e gli Affari Umanitari, in apertura dei lavori. Vista in una prospettiva sociale la questione ambientale porta diritto al concetto di sviluppo sostenibile. Nulla di nuovo. Ma neanche nulla di banale. Perché è proprio questo concetto, sviluppo sostenibile, divenuto sensibilità di massa che non solo potrebbe cambiare il modello economico del sistema Terra (il che, francamente, non è poco) ma potrebbe anche modificare le basi sociologiche del sistema scienza e tecnologia.

Il progetto etico e ideale. Lasciamo la parola al presidente dell'International Council of Scientific Unions, l'indiano Professor Menon, organizzatore del convegno. In passato, sostiene Menon, lo sviluppo della scienza era motivato dalla umana curiosità di capire sempre di più le Leggi della Natura. Poi la scienza ha iniziato ad avere un impatto diretto con la società, che solo oggi vediamo chiaramente, attraverso una brusca impennata delle applicazioni tecnologiche delle sue conquiste. Il mondo intero è stato plasmato dalle ricadute tecnologiche della curiosità scientifica. Ma ora siamo giunti ad un punto di svolta nella storia: «Dobbiamo definire la direzione dell'ulteriore sviluppo dell'umanità». Quindi «la scienza deve giocare un ruolo preciso nel determinare una forma di sviluppo che sia sostenibile. Questo rappresenta un radicale cambiamento delle sue responsabilità in un mondo che è in rapido mutamento».

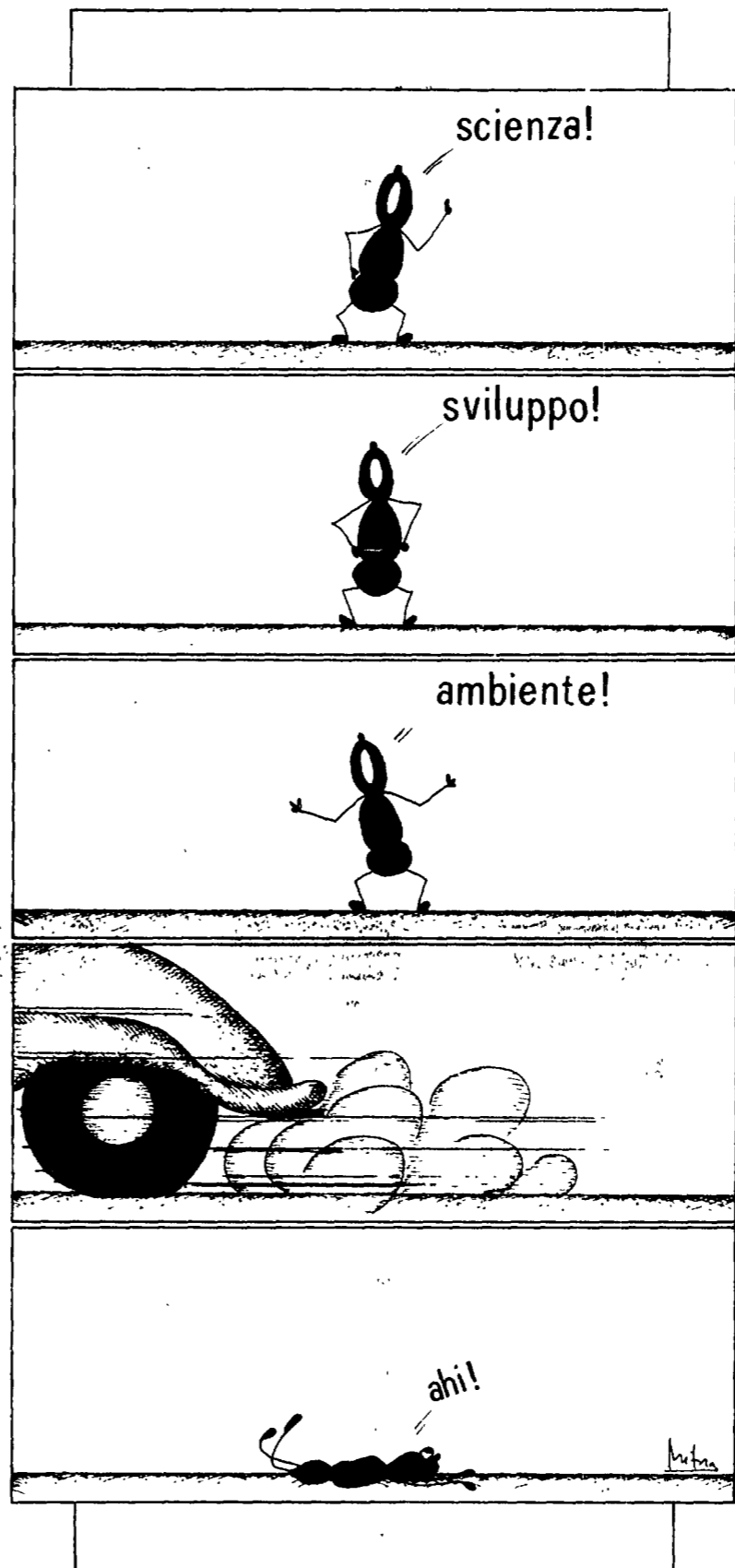
L'appello internazionalista. Abdus Salam, pakistano, Premio Nobel per la fisica, co-sponsor della manifestazione: «Il mondo si divide in due distinte categorie di uomini: i ricchi e i poveri. Ciò che li distingue è la loro diversa capacità di utilizzare la scienza e la tecnologia. Le attuali preoccupazioni ambientali nel Nord del mondo costituiscono uno dei pochi, ma potenti strumenti per mettere insieme le due categorie umane e per aumentare la loro collaborazione». Insomma, non solo il sistema scienza e tecnologia deve ridefinire lo sviluppo. Deve anche porre la base per la redistribuzione delle risorse e del potere intellettuale. Parole forti? Facile il teozomandismo? Forse. Ma anche parole in gran parte condivise dall'assemblea, costituita per lo più da scienziati europei.

Gli obiettivi programmatici. A breve termine. Contribuire a garantire il successo dell'ormai prossimo «Earth Summit» di Rio de Janeiro. Quella «Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo» nella quale per la prima volta 160 e più nazioni del pianeta tenderanno di trovare un accordo per salvaguardare il patrimonio naturale comune e per lasciarlo integro alle generazioni future. Ma anche definire con precisione e con forza «le richieste degli scienziati» da portare a Rio.

Obiettivi di lungo termine. Un'agenda per i prossimi 20 o 30 anni. Dove indicare le piste di ricerca scientifica. Ma anche prefigurare le possibili opzioni tecnologiche, sociali e politiche. E definire le priorità. Insomma, un'agenda dove riaffermare la propria autonomia. Ma anche e soprattutto il proprio progetto. Un progetto coerentemente dipanato nel corso della Conferenza attraverso 3 sezioni, per 16 diversi temi. Da quelli canonici, come i temi «Energia» o «Clima e atmosfera», a quelli del tutto nuovi, come il tema «Qualità della vita».

GIANCARLO ANGELOMI

MILANO. Un bilancio totale di ben 3 miliardi di dollari, un decimo del costo dell'impresa Apollo, che 23 anni fa ci portò sulla luna. Un impegno di energie che si estende ad una rete di laboratori, altamente qualificati, sparsi in tutti i paesi del mondo a sviluppo industriale. L'idea di risolvere l'intera sequenza dei 3 miliardi di basi del Dna che formano il genoma umano. Un numero



Disegno di Mitra Divshai

Il modello organizzativo. «L'uomo del Rinascimento. Il creativo cultore dell'unicità del sapere. Ecco di quale scienziato ha bisogno il nostro progetto.» I nuovi problemi globali sono complessi e fortemente interconnessi. Richiedono, forse un uomo nuovo. Certo un nuovo approccio. A delineare il modello di organizzazione del lavoro necessario al sistema scienza per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile è Umberto Colombo. Sì, il nostro presidente dell'Enea che è anche presidente della Fondazione Europea delle Scienze. Dobbiamo superare quella parizione della conoscenza scientifica ed umanistica operata al tempo di Galileo e Newton, sostiene Colombo. Ne abbiamo celebrato i successi, ma oggi avvertiamo tutti i limiti di un sistema sociale fondato sullo specialismo e tutti i limiti di una produzione di massa basata su quel sistema. Ancora: «Il cambiamento del paradigma economico che governa le società avanzate dell'Occidente come risultato delle innovazioni tecnologiche, richiede un sistema molto più sofisticato, con approcci interdisciplinari a problemi complessi e largamente interdipendenti». Per Umberto Colombo non ci sono dubbi. I problemi globali possono essere compresi solo da un sapere riunificato. E l'interdisciplinarietà, il lavoro gomito a gomito di competenze e di culture diverse, è l'unico modo per trovare il giusto nesso tra ambiente e sviluppo. L'unico modo per passare da un sistema produttivo basato sulla quantità ad un sistema produttivo basato sulla qualità.

Le 16 grandi relazioni presentate ad Ascend 21, come introduzione a ciascun tema, sono state un primo tentativo di dare pratica attuazione all'ipotesi teorica di Umberto Colombo. Ognuna è stata scritta a più mani, da scienziati con diversa provenienza geografica. Il metodo è risultato molto utile nel trovare il giusto equilibrio per trattare problemi delicati, come per esempio quello demografico, e nel collegarli tra loro. Una conferenza scientifica insolita, questa di Ascend 21. Originale nel metodo oltre che nel merito. E per questo molto interessante. Ma, probabilmente, è stata anche qualcosa di più. È stata un sintomo, forse un preliudio. Un sintomo che, sommato a tanti altri che si possono cogliere qui e là per il mondo, sembra precludere ad un cambiamento radicale, il sistema scienza e tecnologia sta forse mutando forma e struttura. Sta forse mutando, ancora una volta, il suo modo di essere.

Quello della scienza e della tecnologia non è mai stato un sistema statico. Ha sempre avuto un notevole tasso di dinamica interna. Ed ora appaiono sulla scena segni che sembrano sintomi di una nuova, forte accelerazione evolutiva. Ha appena fatto in tempo, il sistema scienza e tecnologia, ad affrancarsi dall'economia e dalla politica, da cui è stata fortemente dipendente fino agli anni '50 e '60. Ha appena fatto in tempo a divenire un sistema autonomo ed autoprodotto, in grado di interagire alla pari col sistema economia e col sistema socio-politico, come ha dimostrato l'economista Sergio Vaccà («Scienza e Tecnologia nell'economia delle imprese», Franco Angeli, 1989). Ha appena fatto in tempo ad organizzare quella sua creativa struttura a rete documentata dal sociologo Domenico De Masi («Emozione e la regola», Laterza, 1989) in un sistema altamente interconnesso su scala planetaria. Che già ce lo ritroviamo, il sistema scienza e tecnologia, pronto ad una nuova radicale trasformazione.

Perché proprio questo sembrano indicare quei sintomi e quei preliudi di cui sopra. Mai, infatti, era accaduto prima che il sistema scienza e tecnologia nel suo complesso, o una parte importante di esso, si desse un progetto sociale (ed etico) così impegnativo. Non era mai accaduto prima che il suo obiettivo diventasse, addirittura, il cambiamento del modello di sviluppo economico dominante. La creazione di un nuovo modello di sviluppo. Né era mai avvenuto prima che gruppi di scienziati progettassero persino le basi sociologiche funzionali ad un nuovo modo di essere del sistema scienza e tecnologia. Tutto ciò, seppure in modo confuso, sta avvenendo da qualche tempo in quei settori scientifici e tecnologici, sempre più vasti, sempre più numerosi, che si interessano ai problemi ambientali. E tutto ciò ha trovato una nuova, esplicita conferma a Vienna.

Rumore di fondo o sintomo di una reale trasformazione? La risposta, quella definitiva, spetta, è ovvio, ai sociologi. Compito del cronista è rilevare questi segnali e, ancorché confusi, indicare uno dei loro possibili sbocchi. È uno sbocco possibile è quello che il sistema scienza e tecnologia (o parti rilevanti di esso) da soggetto autonomo ed autoprodotto tenda a trasformarsi in autentico soggetto politico. Dotato di una propria ideologia e di un proprio progetto economico e sociale. Pronto ad assumersi nuove responsabilità, come auspica il professor Menon. Pronto a portarsi come interlocutore paritario presso quello che Alvaro Umanita, ex ministro per l'ambiente della Costa Rica, ha definito il tavolo delle «global policies decisions», delle decisioni politiche globali.

Il rischio? Beh, il rischio è che aumenti la confusione. Che una volta seduta a quel tavolo la scienza diventi sempre meno scienza sperimentale e sempre più scienza negoziata.

Uno studio californiano I topi possono vedere anche la luce ultravioletta «vietata» agli uomini

NEW YORK. Molti animali hanno la capacità di vedere quel che per l'uomo è invisibile. Il mondo delle api, degli uccelli, dei pesci, persino quello degli insetti non è lo stesso che noi vediamo, perché la retina del loro occhio a differenza di quella umana è sensibile ai raggi ultravioletti. Alla lista degli animali in grado di percepire quei raggi, ora Gerard Jacobs, dell'Università di Santa Barbara in California, aggiunge i topi: anche la loro retina sarebbe dotata di sensori che permetterebbero loro di ricevere i raggi uv. La scoperta dei ricercatori californiani arriva dopo mesi di esperimenti, durante i quali era stato studiato il comportamento di un gruppo di topi sottoposti a fasci di raggi ultravioletti. Le loro reazioni sembrano non lasciare dubbi: secondo Jacobs l'occhio dei topi dispone di cellule fotopercettive sensibili ai raggi ultravioletti. Che la retina dei topi - come del resto quella dell'occhio umano - sia dotata di tali sensori era già noto, ma questa circostanza non era di per sé probante. Del resto i topi sono animali perlopiù attivi di notte, e questo aveva fatto escludere che potessero percepire quel genere di raggi che di notte sono pressoché inesistenti. Si riteneva che la retina dei topi fosse del tutto simile a quella dell'occhio umano. Questa è protetta infatti da una membrana di colore giallo che filtra i raggi uv. La membrana che avvolge la retina di uccelli, api e pesci è invece assolutamente trasparente. Questa circostanza consentirebbe ai pesci e agli uccelli di emigrare - verrebbero infatti guidati da un sistema di pilotaggio che utilizzerebbe i raggi uv contenuti nella luce del sole - e agli insetti di raggiungere e fecondare i fiori. (J.A.M.)

**Bilancio di un anno di ricerche a Milanomedicina: ne parliamo con il professor Tocchini Valentini
Cosa succederà quando sarà possibile predire la salute e ognuno avrà un farmaco personale, studiato ad hoc?**

L'ambigua strada per l'atlante del genoma umano

A Milanomedicina bilancio di un anno di ricerche sul genoma umano, in vista del 2050, anno in cui è prevista la risoluzione dell'intera sequenza. Degli aspetti affascinanti e terribili di questa prospettiva ci parla il professor Tocchini Valentini, direttore del progetto finalizzato del Cnr sull'ingegneria genetica. Cosa succederà quando sarà possibile predire le malattie e ognuno avrà il suo farmaco personale?

MILANO. Un bilancio totale di ben 3 miliardi di dollari, un decimo del costo dell'impresa Apollo, che 23 anni fa ci portò sulla luna. Un impegno di energie che si estende ad una rete di laboratori, altamente qualificati, sparsi in tutti i paesi del mondo a sviluppo industriale. L'idea di risolvere l'intera sequenza dei 3 miliardi di basi del Dna che formano il genoma umano. Un numero

lontanissimo, ma con la precisione dell'ora X: 30 settembre 2050. Intanto, si è concluso il primo anno di attività ufficiale del progetto. E i ricercatori italiani, cui compete lo studio di un tratto del cromosoma sessuale X (lungo il quale sono localizzate malattie ereditarie importanti, tra cui il favismo e la rara sindrome dell'X fragile) sono vicini a raggiungere le conoscenze che si erano proposte di ottenere. A coordinare questi studi è il premio Nobel Renato Dulbecco, responsabile del sottoprogetto del Cnr «mappaggio e sequenziamento del genoma umano», che fu tra i primissimi sostenitori del progetto internazionalista, perché vi vide una possibilità di studiare il cancro.

Sono queste alcune delle linee di quello che è stato chiamato il «nuovo paradigma della biologia», e che, tuttavia, in certi ambienti scientifici e dell'opinione pubblica, è stato attaccato, perché non utile, non lecito e non realizzabile, quando non addirittura accusato di degenerare in un arrembaggio alle «royalties» del genoma e in aridi conflitti legali. L'ultima giornata del nuovo «meeting» internazionale di «Milanomedicina» - dedicata a «Genetica e Medicina» - si è occupata anche, sotto gli aspetti più strettamente scientifici, del Progetto genoma umano, di cui ha parlato, in particolare, il direttore dell'Istituto di biologia cellulare del Cnr, Glauco Tocchini Valentini, a capo del progetto finalizzato «ingegneria genetica» del Cnr stesso. Professor Tocchini, si parla sempre e solo di genoma umano. Perché, allora, avete inserito nel progetto lo studio del genoma di al-

tri organismi?

Perché la vita è iniziata cinque miliardi di anni fa e tutti gli organismi fanno parte della stessa storia. È vero: abbiamo introdotto nello studio un batterio, l'Escherichia coli; un lievito, il Saccharomyces cerevisiae; l'insetto Drosophila melanogaster; il nematode Caenorhabditis elegans; il topo di laboratorio e anche una specie vegetale. Sono organismi modello, i cui geni sono più piccoli e più semplici di quello umano, che costituiranno eccellenti sistemi per lo sviluppo e la sperimentazione di procedure necessarie per l'analisi del patrimonio ereditario dell'uomo.

Che cosa ha impedito alla genetica classica di procedere finora sulla strada intrapresa dal Progetto genoma umano?

La genetica classica era sot-

toposta al vincolo dell'incrocio, nulla si poteva fare se non incrociando le specie. Questo era il limite. Come si poteva studiare, attraverso la tecnica degli incroci, la genetica del bambù, quando il bambù ha una generazione di 120 anni? E poi nell'uomo, non era possibile. E per questi motivi che la genetica classica dell'uomo è rimasta indietro. La rivoluzione, oggi, sta appunto in questo: nel fatto che libera la genetica umana dall'incrocio.

Ma gli interrogativi quali sono?

Ci sono aspetti straordinari e questioni terribili. Ne cito due. Ci sarà una lenta tendenza verso una medicina basata sull'individuo, perché il polimorfismo dell'individuo, anche per gli stessi geni, fa sì che due persone, a meno che non siano gemelli monozigoti, in quanto diverse, «individualizzeranno» an-

che la loro malattia. E ciò potrebbe portare a dover ricorrere ad un farmaco «ad hoc», fatto e pensato per quel singolo individuo. L'altro problema riguarderà la medicina predittiva: mentre oggi possiamo dire ad una persona che, ad un certo punto della sua vita, avrà 60 probabilità su 100 di restare vittima di una determinata patologia, quando la biologia sarà al suo punto di arrivo, con la conoscenza completa del genoma umano, potremo dire, allora, a questa persona, fin dall'inizio, da che parte sta: se nel 40 o nel 60%. È terribile, ma è così. Il poter prevedere quello che sarà il futuro stato di salute della persona è uno dei grandi temi che non si potranno eludere. Come pure la stigmatizzazione o la discriminazione nel mercato del lavoro o in campo assicurativo, in base all'informazione genetica.

CULTURA

I messaggi di cordoglio di Occhetto e Spadolini

Il segretario del Pds, Achille Occhetto ha espresso il suo cordoglio, con un telegramma alla famiglia, per la scomparsa di Ludovico Geymonat. «La sua opera di filoso-

fo della scienza e la sua figura di intellettuale fortemente impegnato nella battaglia per la democrazia e per il progresso del paese», scrive Occhetto, «sono patrimonio significativo della cultura italiana e della sinistra». Anche il presidente del senato, Giovanni Spadolini, ha inviato ai familiari di Geymonat, un messaggio in cui esprime «profondo e commosso cordoglio per la scomparsa dello studioso che costituisce un lutto per l'università e per la cultura italiana».

È morto a Milano il grande filosofo. L'esordio razionalista nel 1945. La centralità della scienza e della tecnologia contro la retorica della vecchia accademia. In politica, era una strana miscela di giacobinismo e marxismo ortodosso. È stato un pensatore scomodo

Geymonat, l'antidealista



Qui accanto una recentissima immagine di Ludovico Geymonat durante una manifestazione di Rifondazione comunista per la campagna elettorale



È morto a Milano venerdì sera il grande filosofo della scienza Ludovico Geymonat. Aveva 83 anni ed era ricoverato da circa un mese all'ospedale di Passirina di Rho dopo essere stato colpito da ictus cerebrale. Era nato a Torino nel 1908, aveva partecipato alla ricerca del «circolo di Vienna». Antidealista, marxista, grande difensore del materialismo dialettico. Uscì dal Pci nel '65.

ENRICO BELLONE

Correva l'anno 1945. L'uomo d'occidente stava appena cominciando a far di conto: decine di milioni di morti, centinaia di città demolite, miseria. C'erano, insomma, tutti gli ingredienti classici per spingere gli intellettuali a procedere nell'arte del distillare la disperazione, o nel sereno mestiere di fare postille irrelative ai classici dell'idealismo nostrano. Eppure, a Torino, andava in stampa, proprio in quel clima, un libro anomalo. Nella breve avvertenza al volume, infatti, il lettore trovava due frasi brevi e chiare.

La prima: «La ragione umana ha semplicemente deluso coloro che amavano, per principio, l'oscurità, il mistero, l'imprecisione, la retorica». La seconda: «Il razionalista moderno si ritiene in pieno diritto di parlare, né più né meno dell'antico, dei «lumi della ragione» e di nutrire in essi la più alta fiducia. Due frasi. Un po' poco, dirà qualcuno. E furono in molti, allora, a trattare infatti con sufficienza e distacco la fiducia filosofica di Ludovico Geymonat nei «lumi della ragione». Nel pubblicare quel libro - intitolato «Studi per un nuovo razionalismo» - Geymonat invitava gli intellettuali italiani a uscire finalmente dai giardini della retorica, dove crescevano i fiori finti d'una filosofia parolosa e votata all'imprecisione programmatica. Li spingeva ad uscire per affrontare le questioni che altre culture, meno vili o meno sorde, già avevano impostato: la struttura logica della conoscenza umana, il neo-empirismo, la sintassi logica di Carnap, il principio di Zermelo. Le nuove

forme della ragione e le nuove fonti della ricerca filosofica, insomma.

La vera filosofia, secondo Geymonat, parlava di fisica, di fondamenti della matematica, di causalità, di logica simbolica. Nulla di strano che fosse elevato il numero delle persone colte che essendo state allevate in belle accademie di provincia dove l'ignoranza in campo scientifico era una virtù ufficialmente riconosciuta, scuotevano con garbo la testa di fronte a un filosofo che citava con rispetto un libro del fisico Persico sui «fondamenti della fisica atomica».

Era proprio una ventata d'aria fresca, quella che Geymonat aveva gettato. E quella ventata, con il passare degli anni, ripulì davvero alcuni corridoi universitari. Cominciarono a nascere programmi di ricerca e insegnamenti nei settori della logica matematica, della storia della scienza, della filosofia della scienza. S'apparvero insomma breccie in una cultura nazionale che, perlunghi decenni, s'era volutamente tenuta ai margini delle grandi correnti europee di pensiero, che aveva messo deliberatamente in ombra cervelli come quello di Peano e che s'era dedicata con tenacia a fabbricare barriere tra filosofia e patrimonio scientifico e tecnico, con lo scopo preciso di far prevalere la prima sul secondo.

E ci fu poi un periodo, alla metà degli anni Sessanta, in cui parve a molti che quelle breccie fossero ormai incolabili. Nell'appartamento milanese di Viale Argonne dove Ludovico Geymonat accoglieva gli amici e soprattutto

to i giovani che percepivano la nuova aria culturale si diceva, a volte, che il futuro era ricco di promesse. Certamente più ricco di quanto fosse stato nel 1945. La cultura nazionale sembrava infatti pronta a capire che esisteva un problema centrale, e che il problema consisteva nell'individuare il ruolo conoscitivo e tecnologico della scienza planetaria. Individuare il problema e discuterlo come problema era compito della nuova filosofia: la ricerca filosofica aveva però una valenza politica, poiché spettava pur sempre alla politica il dovere primario di tracciare gli scenari di una società aperta di fronte all'innovazione, di un governo della cosa pubblica che fosse razionale e illuminato, di una gestione dell'economia che

portasse verso la libertà. Già, la politica. Nessuno può pensare di capire l'opera di Geymonat senza la prassi politica come punto di riferimento e nessuno può d'altra parte pensare di capire quell'opera, intrisa di marxismo, liquidandola con quest'ultimo, come si fa nei salotti. E, inverso, s'è fatto di tutto per non capire. È stata un'operazione semplice, tutto sommato. Bastava infatti dire che le riflessioni di Geymonat erano in fin dei conti una strana miscela di giacobinismo, di marxismo ortodosso e di ingiustificabile ottimismo scientifico.

Si fece proprio così e oggi, dopo la morte, gli antichi detrattori scriveranno l'elogio di Geymonat come uomo coerente ma scomodo. Ebbene va detto che i detrattori colgono pur sempre un poco di

verità. Essi s'illudono, infatti, che della verità si possa far mercato, così come accade con gli appalti o con le cattedre universitarie. E allora accettiamole, queste briciole di verità, perché la verità è rivoluzionaria anche quando è in bocca ai portaborse. È vero. Geymonat era un pensatore coerente: traeva conclusioni da premesse ree esplicite. E rendeva poi pubbliche le conclusioni anche quando erano esterne ai giochi delle mode d'una nostrana e debole filosofia mondana che, invece di cimentarsi nella ricerca, svendeva, sui mercati dei benpensanti, prefazioni sciocche e inutili a libri altrui. Ed era pertanto un pensatore scomodo: faceva crescere l'argomentazione sia con la professionalità, sia con la passione, e non si metteva in

mostra su un mercatino dove le merci più richieste erano le rimesticature salottiere o le esigenze d'un filosofare provinciale che tendeva a tendere a mettere la ragione sotto processo, vedendo in essa e nelle sue luci l'origine d'ogni malanno. Ho un buon ricordo di Geymonat. Una volta, quasi vent'anni fa, andammo insieme malvolentieri a un congresso organizzato con ricchezza ostentata. Entrammo in un albergo di lusso dove erano state prenotate le nostre camere. Nei corridoi passavano giovani donne ingioiellate e cameriere che sembravano generali sudamericani. Mi disse: «Qui non vengono certamente gli operai della Fiat». Poi borbottò: «Non dovrebbero venirci neppure i filosofi della scienza».

Lo conoscevo bene e sapevo che quella non era una discutibile battuta di spirito. La pratica del filosofare doveva infatti aiutare la gente a capire la natura e la scienza. Ma capire la natura e la scienza voleva dire tendere verso la libertà. E la libertà era ed è tutta da conquistare. Soprattutto oggi, e cioè in giorni bui dove le idee geymonatiane del 1945 sembrano nuovamente spersi nelle nebbie della retorica, dell'imprecisione, dei libri vaghi. Geymonat era indubbiamente una persona con la quale era difficile essere sempre d'accordo, credo tuttavia che questo nostro paese e questa nostra cultura abbiano ancora oggi bisogno di persone siffatte, anche se di uomini e di filosofi come Ludovico Geymonat non ne nasce uno ogni giorno.

«Con lui scoprimmo l'avventura tra scienza e filosofia»

GIANLUCA BOCCHI MAURO CERUTI

Università statale di Milano, metà degli anni Settanta: furono il luogo e il momento in cui Ludovico Geymonat ci appassionò a termini e ad idee quali «rivoluzione scientifica», «fisica quantistica», «completezza», «indeterminazione», a questioni quali «natura e limiti della razionalità» o «storicità irriducibile di tutte le forme di conoscenza». Intuivamo che nell'avventura della scienza occidentale vi era qualcosa di più, stavano inestricabilmente intrecciati i torti e le ragioni, le difficoltà e le possibilità, forse anche i destini della nostra civiltà. Nessuna seria filosofia - come Ludovico costantemente ci ammoniva - poteva evitare di fare i conti fino in fondo con questa avventura. E, tuttavia, sentivamo confusamente che in questa grande scoperta che ci accompagnava a tanti della nostra generazione, la scoperta dell'insopprimibile valore culturale della scienza e della filosofia della scienza, e la coscienza della fine della tradizionale distinzione fra le due culture, potevano celarsi i semi di un nuovo dogmatismo. La scienza è plurale: nessun formalismo, nessun logicismo, nessun biologismo, nessun sociologismo possono servire da scorciatoie per evitare la fatica di mettere in relazione le discipline. La scienza vive, convive e si sviluppa insieme ad altre forme di conoscenza, all'arte, alla letteratura, alla sapienza del corpo, e non può aspirare al loro controllo. Ma la filosofia della scienza è in grado di rispettare e di interpretare questa multidimensionalità, questa pluralità, questa ricchezza di interconnessioni del suo oggetto di studio?

Motivati ed interrogati da domande di questo genere, con molte esitazioni decidemmo di dedicarci ad un'operazione allora alquanto trasgressiva. Volevamo affrontare la questione della rilevanza delle

scienze umane per le questioni di una filosofia della scienza che era cresciuta in un contesto dominato in gran parte dai modelli della fisica e della logica formale. Forse intuivamo che questa stessa ricerca avrebbe spostato molte questioni tradizionali, ne avrebbe dissolte alcune, altre ne avrebbe fatte sorgere. Ludovico Geymonat non scoraggiò il nostro interesse. A dire il vero, non si profuse nemmeno in opinioni precise e in riferimenti bibliografici concreti. Fece qualcosa di molto più importante: ci lasciò fare e creò alcune condizioni materiali indispensabili al nostro poter fare. Confessò la sua ignoranza, forse anche il suo scarso interesse per talune nostre questioni. Ma comprese che lo spirito, se non la lettera, delle nostre ricerche era molto vicino allo spirito che lo aveva condotto ad agire, nell'ambiente culturale italiano, da instancabile interprete e divulgatore delle ricerche sulle relazioni fra filosofia e scienza: il neopositivismo prima, il dibattito sulla storia della scienza di Popper, Kuhn e Lakatos poi. Era anche pronto ad accettare che buona parte delle nostre ricerche potessero contraddire i suoi punti di vista, cosciente della natura interminabile della ricerca in cui le smentite e le confutazioni non sono vicoli ciechi, ma il motore stesso dello sviluppo. Questo atteggiamento non lo ha mai abbandonato, fino all'ultimo, anche quando i nostri itinerari filosofici, scientifici e, ancor di più, politici si sono ulteriormente divaricati.

Questo è il nostro ricordo di Ludovico Geymonat. È il ricordo di un grande insegnante, capace di appassionare generazioni di studenti all'irriducibile complessità del pensiero e delle conoscenze umane. È il ricordo di un docente che è sempre stato un Maestro in un'università sempre più burocratizzata e soffocata dal peso delle mere informazioni.

Voleva scrivere un saggio in difesa del «comunismo vero»

Leninista fino alla fine

CRISTIANA PULCINELLI

Ad agosto di quest'anno, poco dopo il golpe in Urss, Geymonat si riproponeva di scrivere un nuovo saggio. «Non vedo l'ora», confessava a Riccardo Chiaberge che lo intervistava per il *Corriere della sera*, di prendere la penna per scrivere un bel libro in difesa del comunismo, come lo intendo io... Quando si critica il comunismo reale, si dimentica che anche il cristianesimo, tutte le volte che si è storicamente realizzato, non ha coinciso con gli ideali di Cristo. Ripeto, io ho in mente un altro comunismo, il comunismo vero. Lo spiegherò nel mio libro. Se mi basteranno le forze».

Non ce l'ha fatta, il grande filosofo, a prendere ancora una volta la penna in mano, ma che cosa fosse il «suo» comunismo si può intuire dalla storia della sua passione politica. Al marxismo Geymonat si era avvicinato negli anni '30, come raccontava in una lunga intervista rilasciata un anno fa alla

rivista *Inde*. «Nell'università la tradizione comunista non era conosciuta; esisteva «Giustizia e libertà» a cui aderii per uscire dopo essere stato a Vienna; gli aderenti erano tutti crocciani mentre io ero un anticrociano. Nel 1928 ho avuto il primo contatto con un comunista, Caprioglio. Ma la posizione del Pci mi sembrò allora eccessivamente dogmatica, lontana dalla realtà». Nel 1935 venne arrestato assieme a Augusto Monti, Bobbio, Milla, Pavese. Nel 1940 aderì al Pci clandestino. L'8 settembre del '43 entrò in una formazione partigiana e dopo la liberazione svolse per un certo tempo attività politica nella federazione comunista di Torino. Dopo essere stato caporedattore a Torino dell'*Unità*, dal 1946 al 1949 fu assessore al comune di Torino. Negli anni '50 la rottura: «Ho cessato l'attività nel Pci nel corso del dibattito sui contrasti fra Cina e Urss - si legge nell'intervista a *Inde* - secondo me non si trattava di optare per la Cina o per

l'Urss, ma di aprire un franco e serio dibattito su quelle che erano le ragioni dell'uno e dell'altro. Ho dovuto constatare la mancanza di spirito illuministico: si richiedeva infatti solo di accettare le posizioni della direzione del partito». Uscì dal Pci nel 1965. Successivamente si schierò con Democrazia Proletaria. Nell'80 si presentò come indipendente nelle liste di Dp per la Regione Piemonte. Quello stesso anno, all'apertura della campagna elettorale, dichiarava: «Non siamo contrari al Pci che ha una storia gloriosa di lotte sociali e partigiane. Siamo preoccupati che la sua attuale linea politica non sia di sinistra». Alla cultura della sinistra «storica», il filosofo rimproverava di rinunciare ad impegnarsi sul significato teorico e pratico dei progressi della scienza e della tecnica. «Sono convinto - dichiarava in un'intervista al *Paese Sera* del '79 - che l'ostilità preconcetta dei marxisti ufficiali italiani nei riguardi del materialismo dialettico comunque rielaborato, derivi proprio dal fatto che essi

non sanno cosa dire a proposito dei problemi filosofici suggeriti dalla scienza moderna». Lui, il filosofo «anticomformista» che, negli anni '30, si rifiutò di incontrare Benedetto Croce, non si stancò mai di batterli contro il «troppo idealismo» che, a suo parere, aveva informato la cultura italiana, a partire da Garin e Della Volpe. Dopo aver pubblicato libri come *Galileo Galilei, Filosofia e filosofia della scienza* e l'opera in 9 volumi *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Geymonat scrive nel '78 *Contro il moderatismo* e, nell'88 *La libertà*. In occasione dell'uscita di quest'ultimo saggio il filosofo rilasciò un'intervista a *L'Espresso*. Un'intervista ottimista: «Sono un uomo di sinistra - ha poi aderito a Rifondazione comunista - marxista e leninista; la sinistra in Italia è stata sconfitta, anche se finge di tenersi in piedi, ma sono convinto che è una sconfitta provvisoria, che forse interessa la mia vita, ma certamente non quella dei miei nipoti».

Quella variegata discussione sui nuovi linguaggi del conoscere

Portò in Italia il Circolo di Vienna

PIERO LAVATELLI

La storia del Circolo di Vienna sarebbe forse da riscrivere. Almeno per sbanalizzare l'idea di un «neopositivismo ridotto ad alcuni tratti ben definiti e codificati che ne accomunerebbero tutti i protagonisti». È stato, invece, un ricco fermento di discussioni e di ricerche, anche in forte contrasto tra loro, e animate, non di rado, da interessi diversi. Tanto più sarebbe importante riscrivere la storia in quanto l'attuale filosofia della scienza sembra oggi richiamarsi poco a quella lezione. È questa l'opinione di uno dei protagonisti - ormai il solo superstite - di quel straordinario cenacolo che riunito a Vienna per uno scarso decennio, verso la fine degli anni Venti fino all'Anschluss hitleriano pensatore oggi di risonanza mondiale, come il matematico Hans Hahn, il sociologo Otto Neurath, il filosofo Rudolf Carnap e molti altri. Tra essi, uno degli ultimi venuti e il più giovane, Carl Gustav Hempel. Proprio

lui mi espresse, qualche anno fa, l'idea della grande utilità di tornare a ripensare quei dibattiti, oggi che i limiti di certi risultati sono ben evidenti. E me lo disse con tono commosso perché ci trovavamo a conversare, per l'intervista, in un caffè di Locarno molto simile - mi disse - a quelli viennesi dove, spesso, oltre che nella casa di Moritz Schlick, gli studiosi del circolo usavano riunirsi. Erano decenni - mi precisò - che non gli capitava più, perché nella dura e severa Pittsburgh dove aveva insegnato per anni, era solo nel recinto dell'Università che si avevano scambi di idee.

La data ufficiale di nascita del «Circolo di Vienna» è l'ottobre del 1929, quando Moritz Schlick presentò un opuscolo, sottoscritto da alcuni soci tra i più autorevoli, dal titolo: *La concezione scientifica del mondo - Il circolo di Vienna*. Ma l'opuscolo aveva avuto una lunga gestazione: era l'espressione di continui dibattiti settimanali nei caffè e in casa di Schlick, condotti dai tanti studiosi viennesi e berlinesi, accomunati dall'intento di promuovere una «concezione scientifica del mondo» contro le diverse scuole filosofiche del tempo, accusate di produrre metafisiche, cioè proposizioni inverificabili. La scienza, i suoi linguaggi teorici e osservativi balzavano così in primo piano, chiedevano d'essere analizzati, ponendosi come paradigmi per poter parlare sensatamente del mondo. Ma a descriverlo non si poteva aggiungere che attraverso l'*unificazione della scienza*. E, infatti, fu questo uno dei temi portanti del Circolo, da perseguirsi con il coordinamento dei risultati acquisiti nei vari campi del sapere scientifico. Il linguaggio della scienza si presentava così come l'unico dotato di senso; la vasta e diffusa rinomanza del Circolo di Vienna, è stata infatti connessa alla sua radicale polemica antimetafisica e antifilosofica, che respingeva gli asseriti filosofici come nonsensu metafisici. Il programma

della scienza unificata si caratterizzò in alcuni esponenti del Circolo attraverso la determinazione di un linguaggio unitario che doveva trovare in particolare, nel linguaggio della fisica, la sua struttura di base. La forma in cui la nostra epoca elabora la scienza unitaria - scriveva Neurath - è il *fisicalismo*. L'analisi dei linguaggi scientifici, in tutti i suoi nessi, costruiti, proposizioni teoriche e osservative, diventò quindi il grande programma di ricerca del Circolo. Ma a soli due anni dalla sua costituzione non è certo senza significato che, su un'aggettazione decisiva quale si presentava quella dei «protocoll linguistici», i componenti si divisero in due gruppi contrapposti ed era una questione che portava proprio dentro quel tema dell'unificazione, che il Circolo di Vienna aveva assunto a suo elemento unificante.

Non è certo qui possibile entrare nel merito di tutto quel fermento di ricerche e acquisizioni che ritroviamo in studi ormai classici come *La costruzione logica del mondo* di Rudolf Carnap. Serve però, a cogliere elementi di viva attualità di un movimento che ormai ben dentro la tradizione storica, qualche breve riflessione. Il *fisicalismo* teorizzato per primo da Neurath - e che si sviluppò tra teoria ed esperienza. Ma contro questa posizione già Schlick osservava con ironia critica che ciò avrebbe condotto a non distinguere tra scienza e mito, scienza e arte, scienza e metafisica. Un'obiezione che arriva ancora fin dentro l'anarchismo metodologico di un Feyerabend. E c'è poi da studiare - come suggerisce Hempel - la forte diversità delle personalità che parteciparono al Circolo Neurath, doppiato, era un sociologo. E gli stili di pensiero su cui lo stesso Hempel ha poi fatto ricerca, erano quantomeno diversi dall'uno all'altro. La morte di Geymonat, che tanto ha fatto per mettere in circolo nella cultura italiana il contributo della scuola di Vienna, non ci sollecita anche a una sua rivisitazione?

A Firenze una grande mostra con 34 dipinti e 64 fra disegni e pastelli. Il clima culturale dell'Impero, dell'Austria felix

La sensualità del corpo femminile e insieme l'insidia della morte Dalla tradizione greca agli ori di Bisanzio. L'arte del ritratto

La gioia erotica di Klimt

Dopo la grande mostra che, nel 1984, occupò Palazzo Grassi a Venezia, ritorna in Italia Gustav Klimt con la sua raffinata e dolente pittura. Da ieri a palazzo Strozzi sono esposte trentaquattro tele e sessantatré disegni e pastelli del grande pittore austriaco. Il percorso artistico che parte dalla Grecia e scopre gli ori di Bisanzio. La celebrazione dell'Austria felix e i sensuali ritratti di donne.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO NICACCHI

■ FIRENZE. In un disegno d'epoca, fatto da Rudolf Bach, è illustrato, con gusto fotografico, il momento che autorità e artisti accolgono, il 5 aprile 1898, l'imperatore Francesco Giuseppe venuto a visitare la prima mostra della Secessione fondata l'anno prima da un gruppo di artisti e tre architetti: Otto Wagner, Hoffmann e Olbrich, guidato da Gustav Klimt. Nel disegno è reso assai bene il «clima» ufficiale di soddisfazione e di sussiego. Klimt, che era già pittore famoso per gli affreschi nel Brucktheater di Vienna e nel Kunsthistorisches Museum, eseguiti col fratello Ernst e con Franz Matsch in uno stile neopietolico stracarico di orpelli e di nudi femminili nel gusto dominante del pittore Markart e dell'altro mostro sacro della pittura di storia Alma-Tadema, sta vicino a Francesco Giuseppe e ha tutta l'aria d'essere il padrone di casa. La Secessione non era arte di opposizione ma un'arte celebrativa molto austriaca che voleva raggiungere una visione e una pratica totalizzanti dalla pittura celebrativa al ritratto e agli oggetti di uso quotidiano; voleva altresì attivare con le varianti dell'Art Nouveau il rapporto con l'Europa e portare in Europa un'Austria culturalmente trionfante in un Impero pure trionfante. La mostra della Secessione ebbe grande successo: 57 mila visitatori e 218 opere vendute. Si voleva tradurre e fissare in figure per il più vasto pubblico lo spirito del tempo con un'arte simbolista.

Quando apre la Secessione di Vienna Gustav Klimt ha 36 anni - era nato nel 1862 in un sobborgo di Vienna. A Klimt e allo spirito del tempo della Secessione fu dedicata, nel 1984,



Un particolare del «Ritratto di signora» opera dipinta da Gustav Klimt tra il 1916 e il 1917

una mostra sterminata che occupò tutto il Palazzo Grassi a Venezia. Ora, la figura di Klimt torna in una ricca mostra che è una coproduzione tra Centro Mostre, Artificio e Fondiaria, ordinata in Palazzo Strozzi a cura di Serge Sabarsky e che resterà aperta dal 30 novembre all'8 marzo 1992 (ore 10/19). In 34 dipinti, 64 tra disegni e pastelli, alcuni numeri di «Ver Sacrum» la rivista che tra il 1898 e il 1903 fu campo sperimentale dei Secessionisti, i manifesti originali delle mostre della Secessione tra l'apertura e il 1904 nonché la copia del grande «Fregio di Beethoven» dipinto per la Secessione 1902 per la sala dove troneggiava la figura di Beethoven scolpita in marmi policromi da Max Klinger, è illustrato il complesso percorso del pittore dalle prime prove decorative e simboliste di pittura di storia ai dipinti non finiti, matissiani e giapponesi a un tempo realizzati fino alla morte nel 1918. Nel 1888, in un «interno del vecchio Burgtheater di Vienna» dipinto con una allucinatoria minuzia ottica, Klimt delineò, come in una foto di gruppo della élite della città, quella che abitava sul viale del Ring nel fasto orpille di case costruite tra il 1858 e il 1888, un centinaio e più di possibili ritratti e che negli anni in parte

ce di afferrare con l'occhio, con il disegno e il colore, lo stato d'animo più intimo e segreto, la sensualità più nascosta e in tensione nonché l'ombra della morte che sempre incombe sulla bellezza. Klimt poteva essere nella tradizione realista europea il più grande ritrattista della donna borghese austriaca ma cominciò a inseguire un suo particolarissimo sogno di libertà pittorica ai giorni della pittura dei pannelli della Filosofia, della Medicina e della Giurisprudenza che l'Aula Magna dell'Università di Vienna, nel 1896. Pannelli che furono criticati e rifiutati e che il pittore ricomprò a 60.000 fio-

duzione bizantina dell'oro nella sua pittura viene a rendere sacrale, metafisica, al di là del tempo esistenziale e storico, sia l'immagine erotica sia l'Austria felix delle creature celebrative nei giorni delle feste dell'Impero e del giubileo dell'imperatore.

Chi visiterà questa mostra affascinato di Klimt si lasci pure prendere dalla sensualità dell'immaginario femminile così dominante e dal «clima» della Austria felix ma non dimentichi il risvolto tragico dello spirito del tempo austriaco e, soprattutto, non pensi a una Vienna dove Klimt vada a braccetto con Mahler, Schiele con Schönberg, Gersl con Berg, Kokoschka con Weibem, Olbrich e Musilim Roth, e Hoffmann. Aveva un bel tuonare Loos contro l'architetto Wagner e contro la curva e la decorazione: l'ornamento è delitto; lavoro a alti costi non necessario per l'operaio; uno spreco in un paese che faceva avvolgere i piedi dei soldati nelle pezze. Klimt immaginava per la sua borghesia austriaca l'approdo aristocratico e metafisico nello spazio d'oro. Ma spesso mentre procede con la sua pittura erotica arriva a una immagine livida, inquietata, allucinata, pulsante ma nevrotica, insidiata dalla malattia e dalla morte. Mentre Klimt delira con la sua linea e con i mosaici di San Vitale che avvolgono i corpi facendo emergere volti e mani soltanto, la decorazione geometrica e materica stilizzata e smembrata in un flusso vorticoso di tasselli si mangia i corpi e li spezzella con un flusso vaporeoso di particelle d'oro, di argento, di pietre dure, di coralli, di pietre preziose. Ogni centralità è persa e le idee strutturali sono frantumate in un pulviscolo materico a coda di pavone.

Quel gran ritrattista della donna che fu Klimt non si fece mai un autoritratto. Dipinse molti alberi come simboli della vita; ma nella decorazione a marmi preziosi della sala di Palazzo Strozzi a Bruxelles, costruito da Hoffmann nel 1905-1911, l'albero della vita sembra seccato dallo stile del suo rigoglio estremo.

Il Movimento per la Rifondazione comunista annunzia con grande dolore la scomparsa di

LUDOVICO GEYMONAT

Professore emerito dell'Università di Milano, benemerito dell'Accademia dei Lincei, ha contribuito in modo rilevante in Italia e su scala internazionale alla conoscenza e alla interpretazione del marxismo ed alla battaglia per gli ideali del comunismo. Filosofo tra i maggiori di questo secolo, autore di testi fondamentali di filosofia della scienza e di storia della filosofia, sui quali si sono formate intere generazioni di giovani studiosi. È stato protagonista di primo piano della elaborazione del pensiero moderno. Antifascista conseguente è stato comandante partigiano nella Guerra di Liberazione. Militante comunista sino agli anni della clandestinità diviene, dopo il 25 aprile, direttore de L'Unità. Uscito dal Pci con posizioni critiche alla fine degli anni 50, è stato per oltre un ventennio animatore di movimenti della sinistra. Negli anni '80 è tra i soci fondatori dell'Associazione Culturale Marxistica. Il 10 febbraio 1991 fa parte della Presidenza della manifestazione che al Teatro Brancaccio dà vita al Movimento per la rifondazione comunista. Roma, 1 dicembre 1991

Ammando Cossutta e la Presidenza dell'Associazione Culturale Marxistica partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

LUDOVICO GEYMONAT

socio fondatore dell'Associazione, grande intellettuale marxista, combattente strenuo per la libertà e per il socialismo. Roma, 1 dicembre 1991

Profondamente addolorati per la scomparsa di

Prof. LUDOVICO GEYMONAT

filosofo e scienziato, esprimiamo le nostre più vive condoglianze. Roberto Magari, Piero Mangani, Mario Serr. Firenze, 1 dicembre 1991

Il Coordinamento provinciale milanese del Movimento per la rifondazione comunista annunzia con profondo dolore la scomparsa del compagno

LUDOVICO GEYMONAT

esimio filosofo delle scienze, profondo conoscitore del marxismo, comunista impegnato nella cultura e nell'azione politica, aderente sin dal primo momento alla rifondazione comunista in Italia. Alla Moglie e ai figli giungano le fraterne condoglianze di tutti i compagni milanesi di Rifondazione comunista. Milano, 1 dicembre 1991

LUDOVICO GEYMONAT

non c'è più. Nonostante il dolore di questo momento, sappiamo che di lui vivrà l'insegnamento del partigianesimo comunista, del lavoro del comunista, del pensiero, del comunista rigoroso e umano amico dei proletari. Oggi inchiniamo le nostre bandiere alla sua memoria per rialzare più forti e decisi, spronati dal suo esempio, i suoi amici. «Comunisti per sempre». Roma, 1 dicembre 1991

I compagni del circolo di Rifondazione comunista della Zona 11 Milano-Città Studi, riuniti a congresso, sono profondamente addolorati per la morte del caro grande compagno

LUDOVICO GEYMONAT

iscritto al loro Circolo sin dalla nascita del Movimento per la rifondazione comunista. Alla sua cara compagna Giselle, anch'essa iscritta al Circolo, e ai figli, l'abbraccio fraterno di tutti i compagni. Milano, 1 dicembre 1991

Pippo, Mario, Angioletta, Nicola, Giovanna con i loro coniugi ed i molti figli annunciano commossi la morte del loro papà

LUDOVICO GEYMONAT

partigiano combattente, storico e filosofo della scienza, grande amico. I funerali civili si svolgeranno al Cimitero di Burgo oggi 1° dicembre alle ore 14. Milano, 1 dicembre 1991

LUDOVICO GEYMONAT

Il presidente onorario Alberto Mario Cavallotti, il presidente Alfredo Novarini e tutti i soci del Centro culturale «Concetto Marchesi» piangono la morte del suo socio fondatore

prof. LUDOVICO GEYMONAT

Milano, 1 dicembre 1991

GILDA FANFANI

i nipoti Ivana, Maurizio e Yuri, nel ricordarla con affetto, sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 1 dicembre 1991

RINALDO ZORA

la famiglia ed i compagni lo ricordano sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità. Campolongo al Torre (Ud), 1 dicembre 1991

MARIA VEIRANA

della sezione «V. Pes» di Vado Ligure, il marito, la figlia e parenti tutti la ricordano con affetto. Il marito sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Savona, 1 dicembre 1991

ARTURO COLOMBI

GIANCARLO PAIETTA ANTONIO GIGANTE ARISTO PAPAZZI GIUSEPPE TONINI ALBERTO TORRICINI LUCIANO SENEGALLESI LUIGI GUERMANDI EUGENE BORGHI GIUSEPPE ROSSI LUCIO LAZZARI OSVALDO POPPI Bologna, 1 dicembre 1991

BRUNO MARIOTTI

antifascista di Ponte a Elsa/Empoli, e nel ricordo di quanti lo conobbero, la moglie sottoscrive lire 150.000 a favore dell'Unità. Ponte a Elsa (Fi), 1 dicembre 1991

SERGIO DELLA BARTOLA

la moglie Umbertina, i figli Luca e Laura lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Migliarino Pisano, 1 dicembre 1991

FRANCESCO SIVIERO

il papà Gino, i fratelli Mara, Sergio, Renzo, Liliana e Nadia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Chivasso, 1 dicembre 1991

SABATO 7 DICEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI

Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

2 DICEMBRE 1991 - ORE 17.00 PESARO

Sala Consiglio Comunale, presentazione del libro di

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

Presiede: ALDO AMATI Sindaco di Pesaro
Intervengono: Sen. SERGIO FLAMIGNI
ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI

EDIZIONI ASSOCIATE

ItaliaRadio

Oggi dalle ore 11 alle 12 e domani dalle ore 15.30 alle 16.30

"I NOMADI"

In studio a ItaliaRadio rispondono in diretta alle telefonate degli ascoltatori

Per prenotarvi: 06/6796539 6791412

L'1 e 2 dicembre si vota per gli organi collegiali nella scuola

IL GOVERNO HA ABBANDONATO LA SCUOLA PUBBLICA

TORNIAMO NELLA SCUOLA PER RINNOVARLA

Partecipiamo al voto per

- una nuova qualità degli studi
- l'elevamento dell'obbligo a 16 anni e una vera riforma della scuola secondaria superiore
- il rafforzamento della democrazia nella scuola
- il diritto al contratto e alla professionalità

Sosteniamo le liste dei genitori, degli studenti e degli insegnanti

Per una scuola pubblica, democratica, rinnovata

Tela di Raffaello ritrovata per caso in Gran Bretagna

LIDIA CARLI

■ LONDRA. Importantissimo ritrovamento artistico in Gran Bretagna: il catalogo delle opere di Raffaello torna ad arricchirsi di un'opera ritenuta scomparsa. Si tratta della «Madonna con il garofano», un dipinto che si credeva fosse stato perduto e che invece è stato individuato per caso nel castello di Alnwick, di proprietà del duca di Northumberland: gli esperti d'arte ritengono che questa possa essere considerata una delle più importanti scoperte del secolo di un'opera di Raffaello. L'annuncio è stato dato da un portavoce della National Gallery di Londra, il quale ha spiegato che il quadro - il cui valore raggiungerebbe secondo gli esperti i 20 o 30 milioni di sterline, 50-70 miliardi di lire - è stato individuato dal dottor Nicholas Perry, un esperto della galleria.

Il quadro - rinvenuto, pare, in perfette condizioni - misura 28 x 20 cm, e si trovava abbandonato in un corridoio dell'ala privata del castello: particolare curioso, quest'ala è attigua a quella del castello regolarmente aperta al pubblico.

Per 300 anni l'opera è appartenuta alla famiglia Oddi di Perugia, poi nel 1836 è stata trasferita a Parigi. Nel 1857 venne quindi portata nel castello di Alnwick dai duchi di Northumberland, i quali la ritenevano un originale di Raffaello. Nel 1882, gli esperti stabilirono però che si trattava di una copia eseguita nel Diciannovesimo secolo, che Bernard Berenson attribuì nel 1904 a Giulio Romano, un allievo di Raffaello.

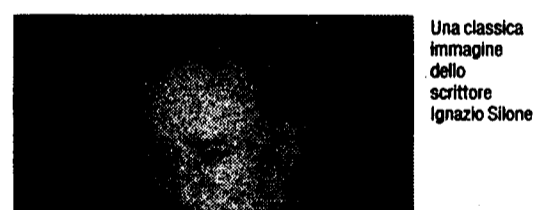
Perry ha scoperto il quadro

Rivelazioni di «Panorama» sulle attività politiche dello scrittore Ignazio Silone e i «dollari Cia» Storia di un rapporto difficile

Il lungo *affaire* dei finanziamenti stranieri ai partiti non risparmia neppure i nomi illustri. Stavolta tocca a Ignazio Silone. Un articolo che apparirà sul prossimo numero di *Panorama* riporta alcune testimonianze da cui risulterebbe che l'autore di *Fontamara* sapeva che il «Congresso per la libertà della cultura» (cui lui aderiva e che finanziava la rivista *Tempo presente*) nascondeva fondi della Cia.

ROBERTO ROSCANI

■ Dal «paese delle ombre», dall'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta ogni tanto emerge qualche pezzo di verità, qualche sospetto. E personalità politiche e intellettuali vengono a trovarsi addosso nuove luci e facce nascoste. Così, solo due settimane dopo un convegno celebrativo svoltosi a Pescina, Ignazio Silone si trova ora a dover fare i conti con i suoi rapporti con il Congresso per la libertà della cultura (una associazione internazionale contro tutti i totalitarismi ma di forte impronta anticomunista) e con la Cia. In un articolo che comparirà domani su *Panorama* altri particolari si aggiungono a quelli già conosciuti. Le nuove testimonianze sono di tre amiche e collaboratrici dello scrittore: Margherita Pieracci Harwell, Ebe Flamini e Antonietta Leggeri. La Harwell, in un libro che esce in questi giorni col titolo *Un cristiano senza chiesa e altri saggi* riporta una lettera che l'autore di *Fontamara* le aveva inviato il 14 maggio 1967. La missiva segue di poco una riunione del Congresso dove si era esplicitamente parlato dei finanziamenti che arrivavano dai servizi segreti americani. «Nel passato - scrive Silone - noi abbiamo sempre respinto con indignazione ogni sospetto del genere. Ora è accaduto che il «direttore seculativo» di quel



Una classica immagine dello scrittore Ignazio Silone

movimento ci ha confessato la verità: durante vari anni la provenienza dei fondi erano sedicenti fondazioni dietro le quali stava appunto la famigerata Cia.

Il Congresso a sua volta finanziava in Europa una serie di riviste, tra queste *Tempo presente* fondata, animata e diretta da Silone. Fin qui si tratterebbe insomma di un rapporto indiretto e che fece arrabbiare non poco lo scrittore quando nel '67 ne venne a conoscenza. Leo Valiani (intervistato sempre da *Panorama*) dichiarò infatti che «sicuramente ne fu molto addolorato». Eppure la questione doveva essergli nota da tempo, stando almeno alla testimonianza di Ebe Flamini, raccolta da Goffredo Fofi per la sua rivista *Linea d'ombra* e ora ripresa da *Panorama*. «Nel 1959 - racconta la Flamini che lavorò a lungo con Silone nella diramazione italiana del Congresso - arrivava dall'America un bollettino dell'Associazione per la libertà della cultura, lo riprendevo di lì alcune notizie per il bollettino italiano e poi nascondeva i bollettini americani nei cassettoni. Una selezione che non piaceva affatto a mister Clinton Hunt che dirigeva l'ufficio di Parigi del Congresso e che, a parere dello storico Peter Coleman, teneva i rapporti tra questa associazione e la Cia. Hunt

protestò con Silone che chiese conto della «censura» a Ebe Flamini. «Lui venne da me - continua la testimonianza - gli chiesi: «Ma tu vuoi che lo diffonda in Italia roba di questo genere?». E lui: «E tu le vuoi nascondere?». Risposi: «Certo, non accetto che gli americani ci guidino nella nostra politica». Ebe Flamini giudicava quegli scritti «influenzati dalla Cia e dall'America». Ma Hunt insistette e Ebe Flamini finì per dimettersi.

Una terza testimonianza sposta ancora più indietro il problema: Antonietta Leggeri, collaboratrice di Silone, racconta sempre a Goffredo Fofi un episodio degli anni Cinquanta. «Una sera - è la sua testimonianza - Silone tutto turbato mi disse di aver avuto una offerta di denaro dai sindacati americani che non vedeva chiara. E battendo un pugno sul tavolo arrabbiatissimo ag-



Pietro Carriglio; in basso, l'«Inferno» visto da Guttuso

SPETTACOLI

Il nuovo direttore del Teatro di Roma illustra il suo programma per la stagione dopo mesi di debiti e battaglie legali «Austerità e testi d'autore, solo italiani»

Tra i progetti per la rinascita dello stabile la «Lectura Dantis» dei lunedì pomeriggio In tre anni tutta la «Divina Commedia» letta da intellettuali, poeti, scrittori e attori

Ricomincio dall'Inferno

ROMA. «Il baraccone, lo spettacolo di puro intrattenimento è funzionale ai valori di questa società. Ma un teatro fatto in questo modo è morto, non ha più ragione di esistere. Si alza dalla scrivania e cammina avanti e indietro nei sei metri quadri del suo studio all'Argentina, disquisendo sulle sorti del teatro italiano e del suo. Ma più che con le ragioni dell'arte, Pietro Carriglio, neo direttore dello Stabile di Roma, ha dovuto fare i conti con i guai spiccioli di un teatro che un anno e mezzo fa ha chiuso i battenti per debiti, vantando conti in rosso per qualcosa come 13 miliardi.

«Per settimane sono stato letteralmente assediato dai creditori - racconta marcando le parole con accento siciliano -. Minacciavano di pignorare i lampadari e le sedie del teatro. Abbiamo rischiato di non poter far partire la stagione perché avevano messo i sigilli ad un magazzino pieno di materiale: da dieci anni non era più stato pagato l'affitto. C'è voluto l'intervento del Comune per sbloccare la situazione. Ci hanno permesso di ritirare il materiale, che per il momento è ancora sistemato sul palcoscenico. Insomma, c'è stato tanto lavoro piccolo e anche umiliante. È stato come fare pulizia in una stanza».

Per tutti è il professore, e lui ci tiene a presentarsi come un innovatore, di principi rigorosi - «vengo da una delle poche famiglie di antifascisti siciliani del ventennio» - cresciuto sul campo del Teatro Blondo di Palermo, di cui tiene ancora le redini anche se è in aspettativa e senza stipendio. «L'anno scorso hanno tentato quattro volte di far saltare il teatro - dice Carriglio -. No, non ho pagato. Sono testardo». E poi - aggiunge compiaciuto - rimango sempre un contadino siciliano.

Del teatro di Roma si è parlato molto in quest'ultimo anno e mezzo, non per la qualità degli spettacoli ma per le difficoltà e le polemiche che lo hanno attraversato. A che punto sono le «grandi pulizie»?

Il teatro parte da zero. Siamo riusciti a districare le responsabilità del vecchio ente da quelle del nuovo. Sul deficit pregresso c'è la garanzia del Comune. Il nuovo ente non avrà scuse, non potrà ripercorrere gli stessi errori del passato. Non ci saranno più sprechi. Abbiamo ridimensionato il personale: i 50 dipendenti sono diventati 30, le 22 maschere

ora sono 11. Il primo obiettivo è stato la ricostruzione di un'azienda dove il disordine era enorme, nella convinzione che per poter diventare un punto di riferimento a Roma e in Italia bisognasse avere degli ingranaggi sani.

Insomma per l'Argentina si prospetta una gestione all'insegna dell'austerità.

Di sicuro non ci sarà deficit. Dovremo gestire i 15 miliardi che abbiamo in bilancio. Non sono molti. Ma possiamo contare già da ora su un numero di abbonati che il teatro prima non aveva. Considerando che abbiamo aperto la campagna abbonamenti quando tutti gli altri teatri romani la stavano chiudendo, c'è già stato un buon risultato: 6 mila abbonati. Abbiamo avuto una buona risposta dalle scuole e dalle università. L'obiettivo per il prossimo anno è di 15 mila abbonamenti. Contiamo sui commercianti, le associazioni di strada (gruppi di commercianti appartenenti a diverse strade della città, ndr), le aziende, gli ar-

tigiani. Poi abbiamo trovato uno sponsor per questa stagione e per il restauro dell'immobile.

Come pensa di riconquistare il pubblico della capitale, di rimettere radici in questa città?

Intanto facendo teatro. E poi bisogna saper fare delle scelte. Un teatro a gestione pubblica deve essere un istituto di cultura e quindi deve anche sapersi inventare un pubblico. Ad una cattiva televisione italiana, assai volgare, oggi corrisponde un cattivo teatro altrettanto volgare. In un generale degrado dell'immagine e della lingua. I nuovi autori teatrali spesso finiscono per non andare al di là di un medio prodotto televisivo. Bisogna saper puntare ad altro, conciliando la programmazione con il laboratorio.

Con un teatro solo italiano, come quello che ha proposto per il prossimo triennio?

Certo, ma capace di uscire dalla gabbia monumentale del-

triennio di lettura della *Divina Commedia* curato da Giovanni Raboni e martedì arriva *La moglie saggia* di Goldoni. Nocchiero dell'ennesima risalita del teatro, Pietro Carriglio spiega in questa intervista il suo programma: «Austerità e teatro d'autore, rigorosamente italiano».

l'Argentina, dove il rito teatrale tende sempre a riproporsi entro schemi convenzionali. Ho sempre sostenuto che il fascismo è sopravvissuto intero nel teatro italiano e lo dimostra anche il fatto che in Italia non esiste una legge moderna sul teatro. Al teatro di Roma dobbiamo esplorare nuovi spazi. Il teatro potrebbe essere un luogo in cui nasce una nuova lingua per rifondare una comunicazione, anche politica. Il luogo dove si riflettono i valori di una società.

I valori della capitale, però, stando alle cronache, lasciano un po' a desiderare. Anche la sua nomina non è stata esente da polemiche, legate alle spartizioni politiche delle poltrone. Lei è arrivato con uno sponsor dc. Su quali alleanze ha potuto contare una volta in sella all'Argentina?

Il mio nome è uscito dalla Dc, ma è arrivato in modo disinteressato. La Democrazia cristiana non ha mai avuto interessi diretti nel teatro. Devo dire, pe-

rò, che una volta superata la fase delle polemiche ho trovato una grande collaborazione, sia nell'amministrazione comunale, sia nel consiglio d'amministrazione del teatro. Non posso che dare un giudizio positivo sui consiglieri, con i quali c'è un rapporto buonissimo, tessuto con una certa elasticità nell'interpretazione dello statuto.

Insomma, tutto a gonfie vele.

No. Partiamo in ritardo. Anche l'inaugurazione della stagione con il *Pinocchio*, uno spettacolo prodotto dal nostro stabile, è stata un po' una scelta obbligata, dettata dalle difficoltà materiali che abbiamo dovuto affrontare. Può essere però di buon augurio: non è uno spettacolo per ragazzi ma una grande metafora della scoperta della vita. Nello stesso solco si inserirà anche una coproduzione con il teatro di Genova. Faremo il *Moby Dick* insieme a Gassman e lo allestiremo all'Isola Tiberina.

E Cinieri declama versi con la banda dei carabinieri

ROMA. I versi di Francesco d'Assisi, Petrarca, Leopardi e Pasolini e i cori, le trombe, i tamburi della banda dei carabinieri. La ricetta, inconcussa ma assai ben assortita, è di Cosimo Cinieri, attore e regista, da anni impegnato in una personale ricerca sulla teatralizzazione della poesia, e ora felice di aver trovato la formula magica per coniugare versi e note. L'ha chiamata *Canzoniere italiano* e lo presenta questa sera, alle 21, al Teatro Argentina di Roma. In scena lui stesso e i 102 elementi della banda dell'Arma dei carabinieri diretta da Vincenzo Borgia.

Ancora poesia, dunque, allo Stabile diretto da Pietro Carriglio che ha riaperto proprio questa mattina i battenti e che domani dà il via al progetto triennale di lettura della *Divina Commedia* di Dante. «Da almeno tre anni cercavo una strada per proporre la poesia a teatro in modo diverso - racconta Cinieri - ho provato con la canzone, con il jazz, con la chitarra, con la musica classica. Poi, una sera, in Puglia, ascoltando un concerto in piazza di gruppi bandistici ho avuto un'illuminazione. E ho trovato un coprotagonista ideale in Vincenzo Borgia: ha messo a disposizione mia e di Irma Palazzo, che co-Jinge il progetto, tutto il repertorio della banda dei carabinieri, un complesso bandistico prestigioso. L'effetto è assicurato e la banda si è rivelata un complemento esaltante alle trentadue poesie scelte da Cinieri.

Presentato con grande successo a Spoleto la scorsa estate, *Canzoniere italiano* cerca adesso nuove possibilità di rapporto con il pubblico. «La gente partecipa, applaude, si alza in piedi. È davvero straordinario vedere come i fiati e le percussioni si accordano ai versi di Dante o Pasolini. Ma senza accademismi, anzi: lo spettacolo emoziona e coinvolge ma è anche molto ironico, come sanno essere i veri eventi nazionali-popolari, che parlano direttamente all'individuo e alla collettività evitando le bassezze di certi programmi televisivi. S. Ch.

Giovanni Raboni: ma il Paradiso non può attendere

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Nel mezzo del cammin di nostra vita...». Sarà Paolo Volponi, scrittore e senatore, il primo dei cento «lettori speciali» della *Divina Commedia*. Cento e uno, ad essere precisi, perché ad inaugurare la lunga sfilata sarà, domani pomeriggio al Teatro Argentina, proprio Giovanni Raboni, curatore di questa «Lectura Dantis» che avrà termine solo fra tre anni, dopo che ogni lunedì pomeriggio poeti, scrittori, pittori, intellettuali avranno letto tutti i canti del poema. «Leggerò l'ultimo canto del *Paradiso*. Poi, da lunedì prossimo, cominceremo dal primo. Finiremo l'*Inferno* entro il novembre prossimo e tutta l'opera nel '94, con lo stesso canto con cui avevamo cominciato».

Dopo Volponi sarà la volta di Fortini, poi di Luzi, Macchia, Villaggio, Attilio Bertolucci. E più in là arriveranno Almansì, Magris, Scialoja, Camon, Zanzotto, Strehler... Ci sono registi, scienziati, qualche giovane («pochi, che sono già abbastanza presenzialisti») e, per ora, solo due donne, le poetesse Jolanda Insano e Patrizia Valduga, quest'ultima anche collaboratrice del progetto. «L'elenco, comunque, è aperto - dice Raboni - C'è stata un'adesione altissima, solo un paio di persone mi hanno detto di no, ma per problemi personali, e non perché non credessero nel progetto». Di questa idea, nata per iniziativa del nuovo direttore dell'Argentina Pietro Carriglio e primo passo del tentativo rilancio di un teatro disastrato e in deficit, che ha perso negli anni qualsiasi rapporto vivo con la città, Raboni apprezza soprattutto l'organicità, la lunga scadenza temporale, l'assenza totale di spettacolarità.

«Sarà una vera e propria lettura, non un'interpretazione. È per



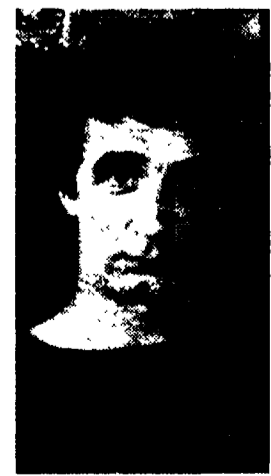
questo che non ho cercato degli attori, per non creare diaframmi tra la poesia di Dante e il pubblico, per suggerire un rapporto diretto tra i versi e gli spettatori. Questi tre anni, poi, mi sembrano il tempo giusto per poter assimilare un testo che molti conoscono per imposizione scolastica, ma con cui non sono mai entrati in intimità». E Villaggio? «Lui è presente come autore dei libri su Fantozzi, e gli altri attori, se ce ne saranno, verranno invitati perché hanno avuto esperienze letterarie. Villaggio leggerà il quinto canto dell'*Inferno*, quello di Paolo e Francesca e chiuderà con il sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare...* È stato un canto difficile da assegnare, era molto conteso. In realtà, molto del lavoro è consistito proprio nel gioco di incastri fra nomi, desideri e date».

Uomo lacerato e passionale, espressione artistica di un secolo tormentato dalle crisi politiche, storiche e culturali, Dante e il suo capolavoro diventano adesso anche il riflesso simbolico di questo fine millennio carico di malesseri e di conflitti. «Dante ebbe la grande capacità di vedere al di là della crisi, mentre oggi quello che mi sembra più lugubre è proprio il non riconoscere i mezzi, soprattutto intellettuali, che potrebbero aiutarci ad uscire dall'impasse. In questo senso, credo sia importante partecipare alla grande bellezza della poesia di Dante. Un'idea della bellezza che non è dell'esteta ma degli uomini, intesa nel senso più alto, quello che porta con sé valore etico, intelligenza, comprensione della realtà. E in questo paese dove la classe dirigente si nutre di gialli e di *Beauvoir*, la mediocrità intellettuale diventa specchio della morale operativa. Non solo bisogno della giustizia di Dante, dunque, ma bisogno di cultura come del pane».

Insieme al canto della *Divina Commedia*, i cento lettori d'eccezione propongono, ciascuno, una poesia italiana, senza alcuna limitazione che non sia quella di non presentare propri testi. Gettonatissimi, finora, Campana, Rebora, Bertolucci, Tasso, Calvanti, assenti molti grandi come Leopardi, Petrarca, Saba, Ungaretti. «È un atto di fiducia nella lingua. La poesia in fondo è soprattutto forma, ma questa iniziativa può riproporre la poesia come forma di impegno civile, etico». Che cosa si aspetta Raboni da queste letture? «Che la formula funzioni. Che si arrivi, in cento diverse sere, ad una riappropriazione del massimo capolavoro della nostra lingua e di otto secoli di poesia italiana. Ma anche che i testimoni che ho invitato diventino degli stimolatori, dei garanti fra la poesia così come l'ho definita e la gente comune».

Sfida semiseria dello spot tra Francesco Nuti e il suo rivale natalizio Schwarzenegger

E chi non salta? «Terminator è»



Francesco Nuti

ROMA. «Chi non salta, Terminator è». Attacca da solo Francesco Nuti, sventolando la solita fessetta maliziosa, poi l'immagine si allarga e mostra il comico toscano circondato da un centinaio di ragazzi e ragazze. E tutti cominciano a saltare e a scandire, come un coro da stadio, quello slogan un po' indecifrabile. «Chi non salta è socialista», capitava di sentire ai concerti rock e alle manifestazioni. Ora il tifoso Nuti applica il gergo calcistico al messaggio pubblicitario e sfodera il secondo spot dedicato al nuovo film *Donné con le gonne*. Il primo, quello con l'Inno di Mameli, la voce simile a Duce e l'attore crocifisso, ha già provocato le ire dell'Azione Cattolica e del *Tempo*; chissà cosa succederà con il terzo, previsto per il rush finale.

Dunque. «Chi non salta, Terminator è». Ovvero, par di capire, chi non va a vedere Nuti sotto l'albero è un robot. Ma *Terminator 2* è anche il titolo della corazzata natalizia dei Cecchi Gori, insieme a Massimo Troisi e alle *Comiche 2*. Pubblicità negativa? Il trentacinquenne attore-regista non rilascia dichiarazioni, fa solo sapere che «non è uno spot contro quel film» e chiude il discorso. Però è recidivo. Qualche anno fa, all'epoca di *Caruso Pascoschi*, se ne uscì con un trailer in cui, toscaneggiando allegramente, diceva: «Rambo mi fa una sega». Un successo. Come quasi tutti gli altri sketch (ormai una ventina) che ha inventato sin dai tempi di *Io, Chiara e lo Scuro*. Ma stavolta la posta in gioco

è più grossa. *Donné con le gonne*, il primo girato per i De Laurentiis, rivali storici dei Cecchi Gori, è un film molto costoso e alquanto sofferto. Solo Nuti, in quanto regista, mattatore e sceneggiatore (insieme a Giovanni Veronesi), avrebbe preteso tre miliardi; senza parlare dei ritardi di lavorazione (quattro settimane più del previsto, quasi un altro film) e dell'ex ginecologo una sfida da vincere ad ogni costo, al botteghino innanzitutto, ma anche nel rapporto, ultimamente tempestoso, con la critica. In vista di quel *Pinocchio* che, sbollita la rabbia di qualche stagione fa, Nuti dovrebbe realizzare di nuovo per i Cecchi Gori.

È probabile che la battaglia su *Terminator* non sia granché placata ai due produttori soci di Berlusconi, ma non per questo lo spot dovrebbe avere difficoltà di passaggio sulle reti Fininvest (magari gli metteranno a seguire Schwarzenegger), dove tutt'ora la Publitalia manda in onda il Nuti crocifisso, a sua volta «censurato» dalla Rai per supposta blasfemia. Certo, il corsivo del *Tempo*, intitolato «Dio, Patria e Fanghiglia», suonava come una specie di scomunica, ed era quasi scontata, nei pressi del Natale, la marcia indietro della tv pubblica. Ma Nuti non è Benigni, si professa cattolico e ha smentito ogni intento scandalistico, rivendicando al suo cinema una qualità non «panettone-sca». La parola, tra meno di un mese passa al pubblico: l'unico giudice capace di sottrarre l'eclettico Nuti al martirio (se andasse male, l'attore può sempre rifarsi dandosi alla pubblicità, l'agenzia resta a-vrebbe già contattato).

Incontro con il musicista francese, in tournée in Italia

Sfrenato, insaziabile Bécaud

ROMA. Fa duecento concerti all'anno, è reduce da un mese di repliche all'Olympia di Parigi. Dice: «Sono sulle scene da quarant'anni, ogni tanto penso che vorrei ritirarmi e vedere anche qualcos'altro», ma poi non riesce a staccarsi dal palcoscenico, e ammira Madonna proprio perché «è una gran lavoratrice, anche se le sue canzoni non sono il mio genere». A 64 anni Gilbert Bécaud è vispo ed energico come sempre, pronto ad affrontare un ennesimo impegno di lavoro: la sua tournée italiana prenderà il via l'8 dicembre da Bari, il 9 sarà al Sistina di Roma, l'11 a Sant'Elpidio, il 12 a Milano e il 13 a Torino.

Lo spettacolo che porta sarà prevedibilmente generoso, due ore piene di musica, almeno trenta canzoni, tutte sue; non ha ancora fissato la «scelta», ma certo non vi mancheranno i suoi pezzi più noti, *Et maintenant, Nathalie, Mes mains, L'important c'est la rose*. Lui, che come compositore ed interprete è sempre stato passionale, irruento, ferocemente melodico, dice di sentirsi «vicino al rock, che non è stata affatto una rivoluzione della musica». E tuttavia si sente anche «terribilmente francese; non sento invece la responsabilità di rappresentare la Francia con le mie canzoni, credo che Brassens e Brel siano stati i veri cantori della Francia più profonda». Lui è piuttosto un «mediterraneo» nato a Tolone, vive a Poitou, ha una casa in Corsica, e da lì vengo in Italia a mangiare, perché avete un ottimo prosciut-

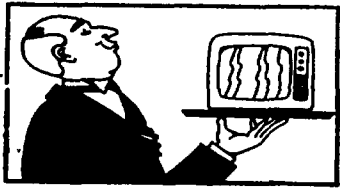
to». La politica non lo interessa: «La trovo demodé; ho fatto la Resistenza non per motivi ideologici ma perché sono molto attaccato alla mia patria». Dell'amico scomparso Yves Montand ricorda che «i rapporti tra noi erano molto cordiali, anche se non ci vedevamo più tanto spesso. Ci sentivamo però al telefono; mi ha chiamato la prima sera dei concerti che ho fatto all'Olympia, per chiedermi come era andata. Musicalmente eravamo molto diversi, per quella differenza che passa tra l'essere solo interprete, oppure essere anche compositore, come me». Un «musicista che fa della poesia», così ama definirsi. Ed anche uno sfrenato individualista: «Certo - conclude Bécaud - perché l'arte non è un gioco di squadra. Si è soli quando si scrive, si è soli anche quando si è in scena».



Gilbert Bécaud

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



JONATHAN REPORTAGE (Canale 5, 9). Dal Mar Glaciale artico alle acque della California: un documentario di Costeau ci racconta per filo e per segno l'avventura delle balene. Otto mesi nei mari freddi per allattare i piccoli e per ingrassare ben bene, poi la partenza per un viaggio di seimila chilometri che le porterà a partorire nei mari caldi americani.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Tribuna politica indiretta. Dalle riforme al suo ultimo libro, fino alla collezione di campagne: parla Giulio Andreotti nel rotocalco del Tg1.

DIogene GIOVANI (Raidue, 13.25). Si intitola «Le strade della violenza» il servizio di oggi. Da Torino a Catania, testimonianze dei giovani cosiddetti «a rischio», quelli per cui il denaro è tutto, pur di averlo farei ogni cosa. Secondo la commissione parlamentare di vigilanza, ci racconta «Diogene», sono proprio i minorenni il serbatoio dove la malavita organizza recluta manovalanza.

GUN'S ROSES (Telemontecarlo, 13.30). Una curiosa intervista radiofonica che il gruppo americano rilasciato a un'emittente qualche tempo fa. I Guns' Roses affrontano vari argomenti, dal loro rapporto con il cinema a una loro vecchia intenzione, quella di fare donazioni a organizzazioni che si battono contro la violenza sui minori.

DOMENICA IN (Raiuno, 14.10). Abracadabra per Pippo Baudo. Non una formula magica per aumentare gli ascolti, ma l'argomento clou del pomeriggio domenicale di Raiuno. Medium, magia e fatture fanno da menu principale accanto a qualche anticipazione sul nuovo «Bianca e Bernie». Per il capitolo musica, ecco Barry White e Domenico Modugno, per il teatro Anna Proclmer e Giorgio Albertazzi, per lo spazio libri Alberto Bevilacqua.

CIAO WEEKEND (Raidue, 13.45). La madre di Renato Curcio ospite della domenica condotta da Giancarlo Magalli. Viene intervistata da Paolo Occhipinti. Una stertata sull'attualità del contenitore di Raidue.

THE BEST OF TINA TURNER (Telemontecarlo, 17). La pantera del rock tira le somme di trent'anni di movimentata carriera in una lunga intervista. Fra le altre cose, oggi la vedrete cantare «Steamy windows» e «Tearing us apart», insieme a Eric Clapton.

LADIES AND GENTLEMEN (Telemontecarlo, 17). Rutter Hauer e Ray Charles formato intervista. L'ultima prova nel film «Sotto massima sorveglianza» dell'ex replicante, e l'allenamento del cantante in vista del concerto al Forum Milanofori di Asiago.

MAI DIRE GOL (Italia 1, 23.30). I tre scatenati della Giappia's Band allargano il tiro anche alla tv minime. Errori, comicità involontaria e gaffe dei cronisti sportivi delle «v libere» prese ferocemente di mira dai commenti del trio. In «Val col liscio», poi, un occhio di riguardo per il derby della Madonna, Inter-Milan.

DOMENICA IN CONCERTO (Retequattro, 23.30). Si celebra il ducentenario della morte di Mozart con una registrazione dell'87 del «Requiem» che Riccardo Muti dirige alla Scala.

PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Un «aeropoema» di Filippo Tommaso Marinetti, commissionato nel '41 dall'Elar (la vecchia Rai), e mai andato in onda perché sgradito alla censura fascista. Lo ascolterete stamani nella rubrica personale del direttore di Radiodue.

PASSAFILM (Radiodue, 17.30). Per la serie Incroci pericolosi, Giovanna Gagliardo parla di «Eduardo II» di Derek Jarman, mentre Lino Patrono sconsiglia il film della prossima settimana. Ancora, una lezione di Ennio De Concini sulla sceneggiatura e un autoritratto di Philippe Noiret. (Roberta Chiti)

Venerdì l'intervento chirurgico per estrarre un frammento osseo. Ieri sera niente «Fantastico» probabilmente è l'addio definitivo.

In diretta gli auguri della Carrà. Per lo show i guai non sono finiti anche D'Angelo potrebbe lasciare: ha un impegno con il teatro Sistina.

Dorelli operato al ginocchio

Johnny Dorelli in panchina anche per il Fantastico di sabato prossimo. Il ginocchio stava peggio del previsto: l'operazione che il cantante ha subito è andata per le lunghe e si prevede una «lunga convalescenza». Ma in realtà più di una voce lo dà per prossimo al ritiro definitivo dallo show di Raiuno. Intanto dietro le quinte del teatro Delle Vittorie ci si agita per la sostituzione.

sabato sera di Raiuno. Intanto, mentre al Teatro Delle Vittorie ci si arranja per il futuro del programma, si prospetta un altro piccolo giallo. Già dalla prossima settimana, infatti, anche il comico, Gianfranco D'Angelo, dovrebbe cominciare ad allontanarsi da Fantastico: secondo accordi presi precedentemente, l'attore dovrebbe debuttare l'8 dicembre nel nuovo spettacolo di Pietro Garinei, Chi fa per tre. Per cui la sua presenza a Fantastico, giudicata «fondamentale» dai responsabili del programma, è legata all'eventuale decisione di Garinei di concedergli di proseguire nella sua collaborazione con lo show tv. Per il momento, comunque, non è stata avanzata alcuna proposta per sostituire D'Angelo nel programma.

Una pioggia di espressioni di solidarietà investe ora il cantante. Anche Raffaella Carrà, partner del cantante nello show, si è detta «molto dispiaciuta» per l'intervento subito da Dorelli, del quale lei è venuta a conoscenza soltanto ieri pomeriggio. La Carrà ha voluto smentire le voci su presunti litigi.



Johnny Dorelli e Raffaella Carrà, i due conduttori dello show di Raiuno

ROMA. Johnny Dorelli dice addio a Fantastico. Sicuramente sarà in panchina ancora sabato prossimo. Ma sono in molti a pensare che abbandonerà per sempre il programma. Tutta colpa del ginocchio, il cantante si è operato l'altro ieri dopo l'infornata che, dall'inizio di Fantastico, ha condizionato la sua partecipazione alla trasmissione. L'intervento è stato eseguito dal professor Lamberto Perugia in una clinica romana per rimuovere una scheggia ossea. L'operazione - fino a pochi giorni fa si prevedeva un intervento ambulatoriale - si è rivelata più complessa del previsto e ha richiesto l'anestesia totale. Per cui

Dorelli, come peraltro già abbondantemente annunciato, non è potuto intervenire alla puntata di ieri sera dello show e, secondo una prima diagnosi, dovrà sottoporsi a un periodo di rieducazione. I bollettini ufficiali dicono «probabile che sarà costretto a disertare anche la puntata della prossima settimana».

Audiovisivi, ovvero i mille modi del comunicare

ELIONORA MARTELLI

ROMA. Li usiamo tanto, sempre di più, ma ne parliamo pochissimo. Sembra un paradosso, eppure gli audiovisivi rimangono oggetti misteriosi. Come si definiscono? Come si suddividono? Sono o no un bene culturale? Come si può garantire la conservazione? E a questo scopo, quali competenze debbono essere messe in campo? Le domande, potrebbero continuare all'infinito. È forse per questo che il convegno romano L'audiovisivo è un bene culturale? svoltosi

nei giorni scorsi per iniziativa dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, si è presentato con uno spirito «auglio» interdisciplinare. L'audiovisivo a tutto tondo, dunque. Introducendo i lavori, il professor Nicola Tranfaglia ha spiegato come questo spaziere fra le varie discipline risponda ad un'esigenza generale, in quanto «gli unici convegni che sono stati dedicati alle immagini in movimento risalgono alla Biennale di Venezia dell'81

e alla Tavola rotonda internazionale dell'Unesco che si è tenuta nell'89 a Parigi. E se all'estero è acquisito, ha continuato Tranfaglia, che l'audiovisivo sia un bene culturale, in Italia non è sempre così. Ecco quindi giustificata, con il bisogno di mettersi al passo con i tempi, soprattutto in vista dell'unificazione europea, la larga partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni, fra cui Stefano Rolando, del dipartimento informazione del Consiglio dei ministri, e vari rappresentanti dei ministri, che di questi problemi dovrebbero essere investiti: dal ministero dei Beni culturali a quello del Turismo e dello Spettacolo a quello delle Poste. Molte anche le relazioni che hanno preceduto la tavola rotonda, conclusa dall'on. Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai.

Rai3, Italia1 Due incontri a base di Cossiga

Cossiga moltiplicato per due. Si parla del presidente della Repubblica nel salotto di Barbatto e in quello di Emilio Fede. In ordine rigorosamente cronologico, il primo ad affrontare l'argomento sarà, alle 14.20 su Raitre, Girone all'italiana. In studio con Andrea Barbatto, il professore Paolo Barbatto, l'onorevole Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali e esponente di rilievo del partito del presidente, e Pds Stefano Rodotà, presidente del Pds; discutono della messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, avanzata dal Pds. Dedicato invece alla figura di Cossiga in quanto «grande estimator», invece, l'incontro a Studio aperto, alle 18.45 su Italia 1. Ospiti di Emilio Fede un gruppo di giornalisti: Alessandro Curzi, direttore del Tg3; Giuliano Ferrara, conduttore de L'istruttoria a Italia 1; Giorgio Bocca, editorialista dell'Espresso e «La Repubblica»; Indro Montanelli, direttore del «Giornale». Insieme, tentano di ridefinire il bagaglio politico-retorico con cui si è caratterizzato Cossiga in questa più recente fase: dai «cassolini» alle «picconate». Tra i servizi, viene proposta una raccolta delle più celebri prese di posizione del presidente. Tornando a Girone all'italiana, il programma condotto da Barbatto, Gianni Ippoliti ed Enrico Ameri proseguirà nel corso del pomeriggio con diversi servizi. Federico Zerri e il senatore Luigi Covatta si confrontano sulla proposta di legge che prevede il prestito di opere di arte antica ai musei stranieri, mentre il giornalista Franco Simonetti, in collegamento dalla comunità «il pettinoso», illustra il lavoro svolto in questo centro di recupero per tossicodipendenti. Il pubblico ospite oggi in studio è composto da una categoria particolare, quella dei disc-jockey: alcune delle voci più ascoltate della programmazione stereo Rai e Radioverde Rai. Ancora, appuntamento come sempre con il gioco di Gianni Ippoliti, che coinvolgerà ospiti in studio e telespettatori, e con il calcio raccontato e commentato da Enrico Ameri con la collaborazione di Paola Valentini.

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, TELE+, RADIO, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Conte in cattedra: «Il creativo? Uno senza rotelle»

DIEGO PERUGINI

GENOVA. Paolo Conte all'Università. Senza pianoforte né kazoo, niente canzoni, solo parole. Appuntamento strano, in un'Aula Magna affollata di studenti, appassionati «contanti» e semplici curiosi: lo spunto è un seminario di «scrittura creativa» organizzato presso l'Istituto di Clinica psichiatrica dell'Ospedale San Martino. Ma che c'entra Conte?

«Sono onoratissimo dell'invito - dice - e anche impreparato: in realtà sono qui per imparare, non ho nulla da insegnare: vengo da Vicenza, ho guidato nella nebbia. Appena arrivato mi sono fatto spiegare il concetto di scrittura creativa: ma forse mi interessa più l'idea dell'uomo creativo, una persona originale, a cui manca qualche rotella. Insegnare le regole del gioco, la mia poetica? A dire il vero non le conosco alla perfezione, posso dire che non c'è nulla di strategico, tutto si appoggia alla passione».

È il preambolo alla sfilza di domande. I presenti ci danno dentro, mescolando quesiti ed affermazioni, a volte si confondono e si dilungano: Conte, nel suo abito scuro, ascolta sommonio e sorride. Le risposte giungono secche e concise, dense d'ironia.

Un giovane avvocato in giacca e cravatta chiede lumi sul rapporto fra il lavoro in tribunale e quello di musicista: «Due interessi nati quasi contemporaneamente, senza interrelazione, senza influenza fra loro - risponde Conte - Certo il linguaggio tipico dell'avvocato non permette grossi voli: ci si rifà a Cicerone e Quintiliano, mentre il creativo vorrebbe Seneca. Ma ogni tanto arriva anche qualche ispirazione: l'uomo del Mocambo, per esempio, è nato proprio da un caso giudiziario».

Sulla creatività si gioca la maggior parte dei quesiti: una ragazza snocciola una serie di domande. Come nasce la creatività, come si mantiene e via dicendo: voce petulante e fiumi di parole. Conte aggrotta

le sopracciglia e se la cava con cinque vocaboli: «È tutto nel nostro destino». E già applausi. «Non credo nelle strategie a freddo - risponde a un'altra domanda sul tema - ho conosciuto diversi pubblicitari, schiavi di questo obbligo di comunicare con la gente a tutti i costi. Altro che creativi. Gli amici ogni tanto mi fanno i complimenti: "Sei stato bravo, che furbo a usare quella frase, mi ha colpito subito". Ma io non cerco questo. Anche i giornalisti mi hanno sempre trattato coi guani, delineandomi un grande manipolatore di parole: eppure mai nessuno a dirmi: "Mi hai fatto ridere, mi hai fatto piangere". È il complimento che apprezzerei di più».

Paolo Conte e il jazz: «Lo suonavo da ragazzo, fra mille difficoltà: non c'erano i locali... E poi come ti muovevi? Avevamo al massimo la Lambretta... Ho sempre amato il jazz classico, ho smesso di suonarlo quando ho visto che le cose stavano cambiando: uscivano nuove musiche, più contaminate, che sinceramente non sentivo mie. Così sono passato alla canzone. Ma anche il suo stile è cambiato molto, incalza un ragazzo. «È vero, amo variare, provare nuovi arrangiamenti: è il modo migliore per salvarmi dalla ripetitività e sentirmi ancora sorpreso dalla musica. E poi il mondo dei suoni ha un sapore magico: suoni una frase al piano, poi al violino e quasi non la riconosco più. Oggi ho smesso di dialogare col pubblico: non è questione di abobismo, ma solo di pudore. Che senso avrebbe ripetere ogni volta le stesse parole, gli stessi monologhi? Chissà, magari in futuro mi verrà qualche battuta nuova...».

«Signor Conte - domanda una signorina in tailleur - è vent'anni che mi chiedo cosa significhino quei versi di Azzurro: "Il treno dei desideri, nei miei pensieri all'incontrano va". Risponde l'avvocato: «È vent'anni che me lo chiedo anch'io». E ancora applausi.

Al Teatro Bellini di Catania l'opera mozartiana realizzata dal regista tedesco insieme a Maurizio Balò

Per Tamino e Papagena sogni, incubi e un obelisco Direzione di Spiros Argiris Ottimo il cast dei cantanti

Il «Flauto» di pietra Amadeus secondo Herzog

Splendido *Il flauto magico* di Mozart, rappresentato dal Teatro Bellini di Catania con l'attentissima regia di Werner Herzog. Non un taglio cinematografico, ma uno scavo nel suono, dal quale l'opera ha riacquisito il clima di un favoloso racconto. Congeniali le scene di Maurizio Balò, con il quale Herzog darà alla Scala *La donna del lago* di Rossini, nonché la direzione di Spiros Argiris.

ERASMO VALENTE

CATANIA. Applausi, certo, tantissimi, ma è un po' successo, sotto sotto, come a Bayreuth per un *Lohengrin* con la regia di Werner Herzog, palesemente accusata di non essere cinematografica come tutti si aspettavano. Ma cinema e opera - dice Herzog - non vanno d'accordo, sono come cane e gatto. Stanno però bene insieme - aggiunge - cinema e musica. Come a dire, movimento e suono. Per *Il flauto magico* di Mozart, rappresentato con la sua regia dal Teatro Bellini, Herzog ha studiato l'opera al contempo «movimento» dei suoni (essi, si potrebbero essere «cinema») che suscitano e frantumano sogni e incubi, il «musicale» movimento dei personaggi che appaiono e scompaiono nel clima di una favolosa realtà. *Il flauto magico*, non è un insieme di «comandamenti» massonici, ma innanzitutto una favola, un sogno del dormiveglia nel quale Mozart, alla fine della vita, colloca, dopo le perdite e gli inganni, la visione di una umanità che potrebbe

essere felice con quel poco che è poi tutto, cioè l'amore. Un amore, però, conquistato attraverso nuove prove.

Ad Herzog piacciono i sogni più pazzi (pensiamo al film *Fitzcarraldo*, con una nave che trasporta sulle Ande un teatro d'opera), per cui ha potuto magicamente unire il flauto «nobile» di Tamino al flauto «plebeo» di Papagena. Ha tolto all'opera tutte le sovrastrutture allo stesso modo che una statua si ricava togliendole di torno il marmo che non serve. Invece della statua, d'intesa con la congenialità scenografica di Maurizio Balò (farà con lui la regia dell'opera di Rossini, *La donna del lago*, per la Scala, nel mese di giugno), Herzog ha inventato il trasporto di un grosso blocco di pietra che, a poco a poco, diventa un obelisco con tutti i graffi in regola, che può essere innalzato, alla fine, liberato da ogni impalcatura. L'obelisco, cioè l'opera di Mozart nella quale Herzog trasferisce così la sua ansia del camminare, quale si manifesta nel suo animo e nei suoi film.

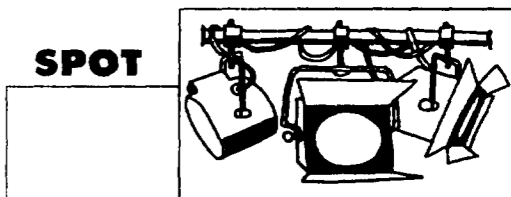


Una scena del «Flauto magico» di Herzog

Peccato che non abbia fatto in tempo, Herzog, ad incontrare Luigi Nono che ha racchiuso tutta la sua vicenda in quel *No hay que caminar* delle ultime sue musiche. Siamo nel paesaggio di un Egitto favoloso, dove il fantastico è un elemento del tutto naturale. La Regina della notte scende in palcoscenico tirandosi dietro, come un mantello, tutto un cielo stellato; i paggi di Sarastro salgono e scendono nello spazio, pedalando su una macchina leonardesca, ma tutto si fonde con la realtà e con il desiderio del momento. Si realizza quel-

la confluenza di vicende sovranaturali e naturali celebrata ne *Il flauto magico* da Hegel in «una morale media che è eccellente nella sua universalità, esaltata dalla musica la cui anima riempie ed amplia la fantasia e accende il cuore».

Altrettanto intensa la realizzazione musicale, curata da uno splendido direttore d'orchestra e musicista qual è Spiros Argiris, che ha proprio tirato i suoni dal fondo delle rocce, dai colori del paesaggio, dagli umori del cielo, dalla concretezza degli elementi fantastici e dalla levità di quelli



FESTIVAL DEI POPOLI FINO AL 5 DICEMBRE. È cominciata ieri a Firenze la 32ª edizione del Festival dei Popoli con la proiezione del film *M is for man, music and Mozart* di Peter Greenaway e *Jag Mandir* di Werner Herzog. La sezione cinematografica del festival comprende, inoltre, opere di Lynch, Demme, Boorman, Godard, Louguine, Oshima e Loach. Molto nutrita anche la presenza di film musicali, fra cui anche una pellicola su Van Morrison. La sezione antropologica del festival è dedicata quest'anno ai pellerossa, per celebrare il cinquecentenario della scoperta d'America.

ADAM HARASIEWICZ IN CONCERTO. Il grande pianista polacco Adam Harasiewicz, considerato uno dei massimi interpreti contemporanei della musica di Chopin, suonerà domani sera per la 50ª stagione della Camera musicale barese. Il pianista, che ha 59 anni, vanta una carriera eccezionale, iniziata a 15 anni, quando vinse il primo premio nel «Young Talent Competition». Fra i brani in programma domani sera a Bari, la *Polonaise in do diesis op. 26*, le quattro *Mazurche op. 24* e la *Polonaise in la bemolle maggiore, Eroica*.

CAMBIO DI CONDUTTORI A «STRISCIA LA NOTIZIA». Il tg satirico di Canale 5 firmato da Antonio Ricci avrà, a partire da domani, due volti nuovi. Sergio Vastano e Teo Teocoli daranno il cambio a Lando Buzzanca e Giorgio Faletti. Lo stesso Ricci aveva annunciato la rotazione dei «mezzi» comici, tanto che Buzzanca e Faletti avevano già preso nuovi impegni.

SUL GARDA CON AMORE. Sarà l'amore il tema conduttore della seconda edizione del «Garda Film Festival», che si terrà al Palazzo dei congressi di Garda dal 20 al 27 giugno prossimo. La manifestazione prevede un concorso che si suddivide in tre sezioni, lungometraggi, cortometraggi e video. Il festival prevede anche una rassegna di film muti con accompagnamento musicale dal vivo, dedicata a Firenze e King Vidor, ed un omaggio al regista italiano Giuseppe De Santis. Tre giurie internazionali assegneranno i premi per le rispettive sezioni del concorso. Una settantina di film che verranno proiettati.

STASERA IL PREMIO FELIX. Si svolgerà negli studi della Defa, la storica casa di produzione di Potsdam-Babelsberg, vicino a Berlino, il gala per la consegna del Premio Felix, giunto alla 4ª edizione e per il quale è in corsa *Ultras* di Ricky Tognazzi. Per la serata, che si svolgerà nel più autentico stile hollywoodiano, è prevista una spesa di quattro miliardi di lire. Sono attesi 300 giornalisti, e molti grandi nomi del mondo dello spettacolo, fra cui Bernardo Bertolucci, Hanna Shyguia, Wim Wenders, Margarete Von Trotta. Il premio viene assegnato dalla Società europea del cinema di cui è presidente Ingmar Bergman. Il film di Tognazzi concorre per la categoria «Giovane film europeo dell'anno».

ED INFINE IL «MOZART DAY». Fra le infinite manifestazioni per il bicentenario mozartiano, quelle che cadranno il 5 dicembre occupano un posto particolare, perché ricorre il giorno della morte del grande musicista. All'Equipe, per il «Mozart day» è prevista un'intera giornata di musiche mozartiane, dalle 10.30 fino alle 23, durante la quale sarà possibile ascoltare i diversi generi della straordinaria produzione del musicista austriaco.

(Eleonora Martelli)

A una settimana dalla prima alla Scala, Placido Domingo si confessa

«Sarò un Parsifal mediterraneo»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Nessuno deve applaudire», avverte Placido Domingo. Già, il primo tempo del *Parsifal* si chiude con una musica profondamente religiosa, al punto che persino un battito di mani suonerebbe fastidioso e lesivo. Questo è melomani lo sanno bene. Ma chissà se anche la platea della prima scaligera rispetterà il sacrale volere di Wagner, secondo il quale *Parsifal* non doveva nemmeno essere messo in scena? Il rischio di un pubblico ad alto tasso di mondanità è in agguato. Ma tant'è: a una settimana dalla attesissima prima di Sant'Ambrogio, i protagonisti che quella sera saranno sul palco, primo fra tutti Placido Domingo, non sembrano farcene un problema. Anzi, seduti ad un lungo tavolo nella sala Gialla del Teatro alla Scala, ieri hanno incontrato la stampa.

chiacchierando in assoluta e serena informalità: minimizzando polemiche e pettegolezzi di quella che «voi - dice Domingo con voluto distacco - definite mondanità». Il cantante, immune dalla sindrome di protagonismo da «primo attore», siede a un angolo del tavolo e lascia molto spazio ai colleghi che divideranno il palco insieme a lui: Robert Lloyd, Hartmut Welker, Waltraud Meier, Wolfgang Brendel. Sono tutti molto contenti di cantare alla Scala. In particolare in questo *Parsifal*. «Perché - spiega Domingo - sento molto il fraseggio musicale mediterraneo che gli ha dato Muti: lo avverto come un impeto vicino alla mia personalità che impera, selvaggio, su tutta l'opera».

Si ritrova anche nel perso-

naggio di Parsifal? «Mi piacerebbe», risponde Domingo. «Essere Parsifal significa vivere da innocente in un mondo spensierato. Certo, ogni tanto dobbiamo lasciarci trasportare anche da questo tipo di sogno. Purtroppo, però, la realtà della vita quotidiana è molto diversa». Parlando di «vita quotidiana» Domingo si tira addosso l'immane affluente di domande sugli impegni professionali futuri. «Nel '92 terrò un concerto alla Scala di Salsuela. Poi vorrei cantare Tristano, finché l'età - puntualizza con modestia Domingo - mi consentirà questo grande impegno vocale». Sul resto, aggiunge un collaboratore del cantante, è meglio lasciare un po' di mistero. Forse Domingo si accinge a dirigere un'opera, visto che da qualche tempo si esercita anche con la bacchetta. Magari sta preparando un lavoro proprio alla Scala...

«Purtroppo - replica il cantante sorridendo - sono mancato dal teatro milanese per parecchio tempo. Pertanto ora tutto solo l'ansia di cantare». Nella vita di Domingo c'è un'altra attività parallela: quella di direttore artistico delle manifestazioni legate all'«Expo '92 di Siviglia». «Già», dice il cantante con un certo orgoglio, «è un programma molto ambizioso, al quale lavoro da tre anni, insieme al direttore artistico dell'«Eliseo di Barcellona». Ormai è quasi tutto pronto. Ospiteremo i teatri più prestigiosi del mondo: dal Metropolitan all'Opera di Parigi. Senza dimenticare la Scala, ovviamente, che metterà in scena due opere». Domingo è decisamente disponibile: non nega un'intervista nemmeno all'ultima delle radio libere, posa col manifesto di un'operazione filantropica e presta la sua voce

per reclamizzarla. Quando si parla del *Parsifal*, tuttavia, preferisce uscire di scena, demandando l'esegesi ai colleghi attori. Così Waltraud Meier spiega che il suo personaggio Kundry «caratterizzato dalla sofferenza della redenzione, assomiglia un po' a Maria Maddalena». Lloyd sottolinea «la difficoltà di rendere interessante la parola, sebbene pronunciata in una lingua straniera». E Welker che interpreterà «eteme parli di cattivo». Ognuno dice la sua con serena professionalità. Gli attori non sono nemmeno turbati dal fatto di lavorare alla Scala, anziché nel wagneriano teatro di Bayreuth. «L'unica differenza è che là c'è il verde - dice Brendel - e qui la nebbia». Ma che importa - minimizza Domingo - le prove sono così impegnative che non sappiamo neanche cosa succede fuori di qui».

Primefilm. Una commedia con Danny De Vito Viva i soldi, specialmente quelli degli altri

NICHELE ANSELMI

I soldi degli altri
Regia: Norman Jewison. Interpreti: Danny De Vito, Gregory Peck, Penelope Ann Miller, Piper Laurie. Usa, 1991.

Roma: Empire

«Esiste una sola cosa che amo più dei soldi: i soldi degli altri». Parola di Lawrence Garfield, detto «il liquidatore», un metro e cinquanta di avidità allo stato puro. Ricco, potente, senza scrupoli, l'omietto è un pesceccane della finanza che rastrella azioni e getta sul lastrico la gente. Insomma, un perfetto emblema di quel capitalismo predatorio e post-industriale fondatosi sull'eliminazione del controllo statale sulla grossa imprenditoria. In America è altrove.

Garfield è l'anima nera di una commedia off-Broadway di Jerry Sterner, molto premia-

Naturalmente lo scontro simbolico (le antiche virtù imprenditoriali contro le brutali strategie speculative) si nutre degli spunti comici offerti dall'ingresso nella storia di una battagliera avvocatessa interpretata da Penelope Ann Miller. Essendo pure carina, smuove i sentimenti del «narratore» e ingaggia con lui una piccante schermaglie amorosa. Che non basterà a impedire il misfatto. Anche se, grazie ai giapponesi... Un occhio (e forse due) alle gloriose commedie di Preston Sturges, *I soldi degli altri* combina satira di costume e messaggio sociale con qualche ambizione di troppo. Ma l'inizio - quel Garfield che snocciola di spalle il suo decalogo piratesco - è da antologia: probabilmente, nessuno meglio di Danny De Vito avrebbe saputo imprimere al suo personaggio questo mix di perfidia e solitudine, ingordigia e fragilità. Un vero cattivo dei nostri tempi ri-



Danny De Vito è il protagonista di «I soldi degli altri»

scaldato dalla libidine del potere e da una granitica certezza: al gioco del capitalismo vince chi muore con più soldi di quando è nato. E il bello è che, a differenza del Potter di *La vita è meravigliosa* o del Gekko di *Wall Street*, questo rapace dell'alta finanza ispira simpatia. Perfino quando, con

un discorso feroce che mira al portafoglio più che al cuore degli azionisti, impiomba l'onesto rivale e si porta a casa l'azienda. Elegante la confezione, smaltata dalla fotografia del vecchio *leftist* Haskell Wexler (peccato che in una scena si veda il microfono della presa diretta).

Per il Cinema



Convenzione nazionale del Pds sul Cinema

Roma, 6-7 dicembre 1991
Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna)



VENERDÌ 6

9,30 / Introduzione di Ettore Scola

Relazione di Gianni Borgna responsabile nazionale Pds dello spettacolo

10,30-13,30 / Dibattito

15,30 / Ripresa dei lavori

18,30 / Intervento del Ministro dello Spettacolo on. Carlo Tognoli

19,00 / Intervento dell'on. Achille Occhetto Segretario nazionale del Pds

21,00 / Concerto di musiche da film, con l'Orchestra dell'Unione dei Musicisti di Roma diretta dal M^o Giancarlo Plenzio

22,00 / Il film ritrovato. Proiezione del film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti, per gentile concessione dell'Istituto Luce-Italooleggio

SABATO 7

9,00 / Ripresa dei lavori

10,00 / Video-conferenza in diretta da Parigi con il Ministro della Cultura francese Jack Lang

11,00 / Video-interviste dagli Usa di registi americani

12,30 / Conclusioni dell'on. Walter Veltroni della Direzione del Pds

NON TUTTI I DENTIFRICI SONO UGUALI

**Neo Mentadent P agisce subito,
resta attivo dopo.**

Per proteggere denti e gengive dalla continua aggressione della placca, non basta rimuoverla. Occorre rallentarne la formazione. Con Neo Mentadent P questo è possibile.

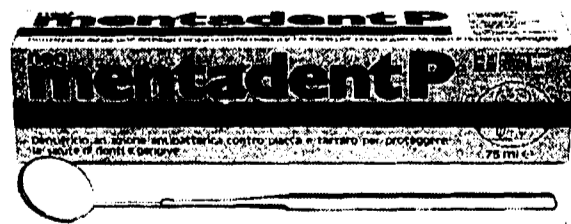
Infatti Neo Mentadent P è un dentifricio che non solo agisce contro la placca già formata, ma grazie alla combinazione dei suoi principi attivi che vengono prima trattenuti e successivamente rilasciati dai tessuti gengivali, protrae nel tempo l'azione antibatterica.

Anche dopo numerosi risciacqui i principi attivi continuano a liberarsi rallentando così la crescita della placca e la formazione del tartaro.

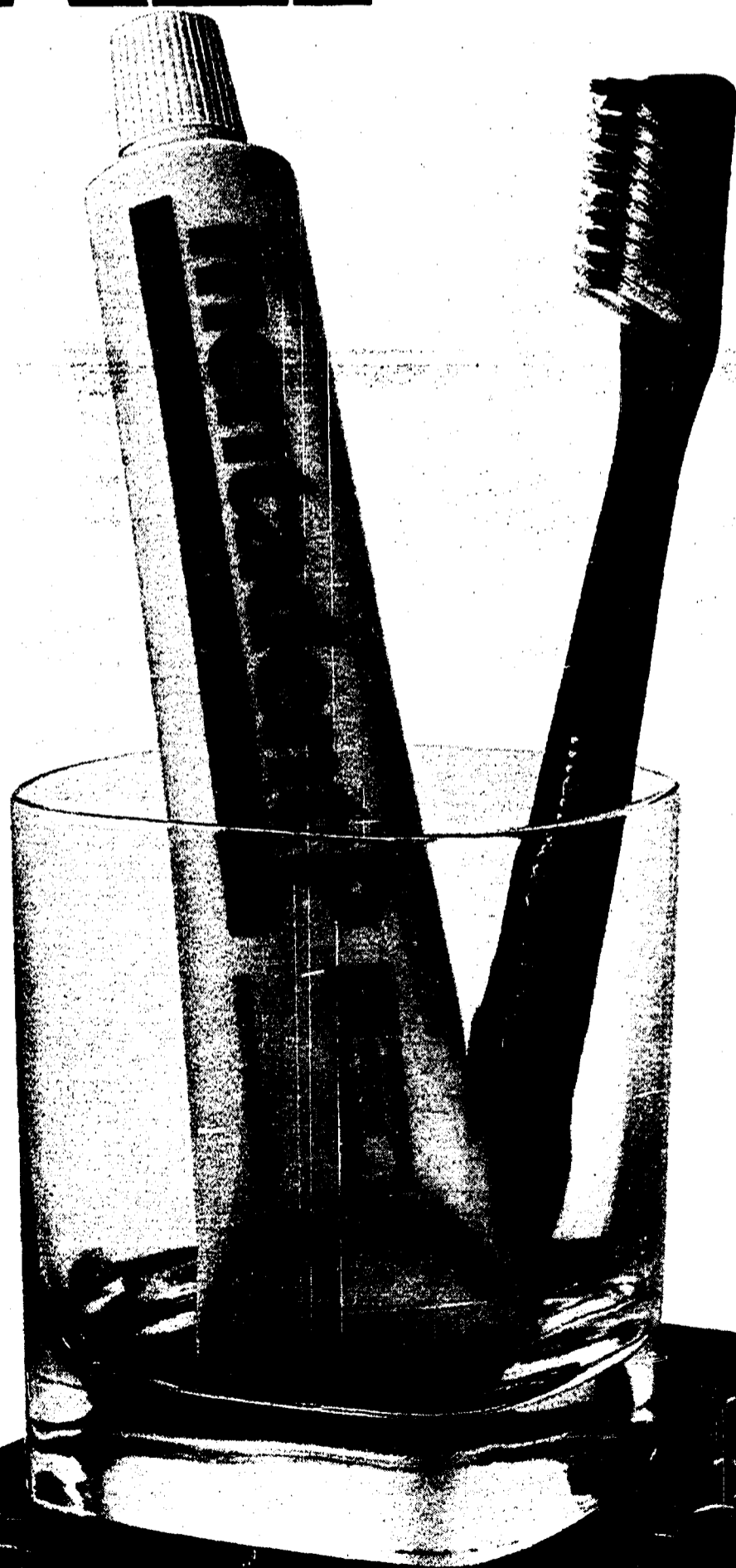
L'uso regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a prevenire i disturbi di denti e gengive.

Neo Mentadent P è stato studiato anche per soddisfare le esigenze di un uso quotidiano in famiglia grazie al suo piacevole gusto di menta ed al suo elevato potere pulente.

**Neo Mentadent P in difesa della salute
di denti e gengive.**



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



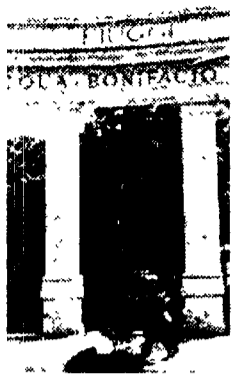
rosati LANCIA
p.zza cad. della
montegnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

**L'USATO
rosati**
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Domenica 1 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Flugli Proclamati gli eletti in Comune

Il presidente della commissione elettorale, il giudice Caporaso, al termine delle verifiche dei verbali e dei registri elettorali ha proclamato eletti i venti consiglieri comunali, che hanno riportato più voti nella consultazione svolta domenica e lunedì scorsi nella cittadina termale (nella foto). I consiglieri eletti sono dieci della lista «Flugli per Flugli», sette della Dc, ed uno ciascuno del Psi, del Psdi e del Msi-Dn. Ora, entro 60 giorni dovranno essere eletti sindaco e giunta, altrimenti il consiglio comunale sarà sciolto. Da domani i rappresentanti della «lista civica» avvieranno le trattative con il Psdi per formare il nuovo esecutivo.

Ricoveri facili a Rebibbia Scarcerata Anna Rita Mercuri

È stata scarcerata Anna Rita Mercuri, la convivente del direttore sanitario di Rebibbia, coinvolto nell'inchiesta dei «ricoveri facili», che giovedì scorso era stata fermata dal sostituto procuratore Margherita Gerunda con l'accusa di ricettazione. La donna, convocata a palazzo di giustizia come testimone, non era stata in grado di spiegare la provenienza di alcune centinaia di milioni di lire trovati su un suo conto bancario. E ieri il giudice per le indagini preliminari ha respinto la richiesta del pm che chiedeva, oltre alla convalida del fermo, la concessione degli arresti domiciliari, in quanto persona «non gravemente indiziata di reato», come prevede l'articolo 384 del codice penale. Anna Rita Mercuri resta tuttavia sotto indagine.

Atac Termini per richiedere le tessere

I termini per presentare le domande per ottenere la «carta d'argento e d'oro» non sono ancora stati fissati, poiché le proposte annunciate dall'Atac devono essere esaminate dal Campidoglio. Intanto, l'azienda comunica che da domani, 2 dicembre, soltanto gli invalidi del lavoro, con diminuzione della capacità lavorativa superiore al 66 per cento, potranno presentare domanda per ottenere la tessera di libera circolazione.

Farmaci: domani e martedì si pagano

I farmacisti manifestano contro il Governo e i cittadini senza esenzione ticket, per due giorni, domani e martedì, non riceveranno le medicine in forma diretta e gratuita. Per le persone «a rischio», sarà garantita la distribuzione dei farmaci salvavita e l'ossigeno. Lo rende noto l'Urtafal, l'Unione regionale dei titolari di farmacie del Lazio. Si legge nel comunicato: «Intraprendiamo questa iniziativa perché le misure economiche varate per la finanziaria 1992 penalizzano solo le farmacie, mentre gli enormi ricavi dell'industria farmaceutica non sono di fatto intaccati».

Civitavecchia L'acqua è nuovamente potabile

L'acqua a Civitavecchia è nuovamente potabile. Lo ha comunicato il sindaco Valentino Carluccio, dopo il responso delle analisi delle analisi della Usl Rm 21 su alcuni campioni di acqua prelevati dalle fontanelle pubbliche. L'acqua era stata dichiarata non potabile con un'ordinanza emessa il 25 novembre scorso dopo che le analisi avevano evidenziato la presenza nell'acquedotto di oriole di colibatteri fecali.

Fontana di Trevi Senza corrente parte della piazza

Un guasto elettrico, causato da un cavo andato a fuoco nel tombino all'angolo tra Piazza di Trevi e via delle Muratte, l'altro ieri ha lasciato per molte ore senza luce parte della celebre piazza e due strade limitrofe. Tra le palazzine tornate a illuminarsi in serata, anche il condominio dove risiede il presidente dell'Acqa, Pier Paolo Saleri. Ma per tre negozi in Piazza di Trevi sembra che non sia stato possibile alcun intervento tempestivo, tant'è che ieri mattina erano ancora al buio.

Telecamere in banca filmano banda di scippatori

Entravano negli istituti bancari, temporeggiavano, passando di fila in fila tra i vari sportelli in attesa di individuare chi prelevasse una ingente somma di denaro. Contemporaneamente, altri due scippatori, a bordo di una moto di grossa cilindrata tenevano d'occhio l'uscita. La banda è stata scoperta attraverso le immagini registrate dalle telecamere a circuito chiuso. I carabinieri della compagnia di Roma-Centro, dopo aver accuratamente selezionato la documentazione in videocassetta, hanno identificato M. Luciano di 40 anni, B. Fulvio di 50 anni, P. Claudio di 45 anni, T. Roberto di 35 anni e P. Giuseppe di 33 anni. Alle cinque persone sono state inoltrate informative di reato.

MARISTELLA IERVASI

Sono passati 222 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



In piazza Navona tutto pronto per Natale

■ Piazza Navona si prepara al Natale e ospita, come da tradizione, le bancarelle «cariche» di statuette, abiti, giocattoli, stelle filanti, luci di mille colori e tanti, tanti dolci. Anche quest'anno accanto alla famosa fontana del Bernini verrà allestito un presepe, mentre da oggi fino all'arrivo della Befana stazionerà nella celebre piazza, a bordo dell'immacabile slitta, Babbo Natale.

Alle urne prof, studenti e genitori
Sono 1.500.000 gli elettori
**Scuole al voto
Si rinnovano
i parlamentini**

A PAGINA 24

Scattano ancora le manette a Ostia. Il presidente della commissione commercio, un geometra e un vigile in carcere per corruzione. La circoscrizione sotto choc. Carraro: «Snelliremo le procedure amministrative». Salvagni (pds): «Tutta la giunta è coinvolta»

Tangenti, una raffica di arresti



Uno degli arrestati mentre viene portato via dai carabinieri

Pucci e Vinci interrogati dal gip «Abbiamo fatto tutto da soli»

Restano in carcere i sequestratori di Rocca Priora

Resteranno in carcere Giovanni Pucci e Paolo Vinci, responsabili del rapimento di Stefano Giovannetti, il ragazzo di Frascati liberato nella notte tra mercoledì e giovedì. L'ha deciso ieri il giudice per le indagini preliminari, Adele Rando, al termine dell'interrogatorio in sede di convalida dell'arresto. I sequestratori hanno confermato la prima versione dei fatti, escludendo il coinvolgimento di altre persone.



Stefano Giovannetti

■ Ostia nell'occhio del ciclone. Cinque arresti in pochi giorni: prima un dipendente della XV ripartizione responsabile del settore edilizio di Ostia e un ufficiale giudiziario, adesso un consigliere circoscrizionale presidente della commissione commercio, un geometra dello stesso ufficio, e un vigile urbano. E il colonnello Antonio Pappalardo, l'uomo che ha rotto il fronte delle tangenti che dice: «Abbiamo appena cominciato. La gente ha finalmente rotto il muro dell'omertà». In XIII circoscrizione è il caos: lo scandalo degli impiegati comunali che chiedono mazzette in cambio di concessioni sul palazzo del parlamentino locale. Intanto una dopo l'altra arrivano le reazioni di commercianti e politici. «Il prefetto adesso deve intervenire e commissariare l'intera circoscrizione - dice Pietro Morelli, presidente dell'associazione commercianti che ha promosso la rivolta e presenta-

■ Come da copione, il giudice per le indagini preliminari Adele Rando ha convalidato ieri l'arresto di Giovanni Pucci e Paolo Vinci, i due giovani di Rocca Priora che hanno confessato di aver rapito e di aver tenuto per trentadue giorni segregato in una buca Stefano Giovannetti, il ragazzo di Frascati liberato la notte tra mercoledì e giovedì scorso. Il gip ha inoltre accolto la richiesta del pubblico ministero, Roberto Cavallone, confermando la loro custodia in carcere. Sono accusati di sequestro a scopo

di estorsione, maltrattamenti e porto e detenzione abusiva di armi. Il loro interrogatorio è cominciato a mezzogiorno, in una saletta del carcere di Regina Coeli. Un interrogatorio importante, quasi decisivo per capire la «linea» dei due rapitori, per valutare le eventuali contraddizioni con quanto dichiarato subito dopo l'arresto, per scovare un indizio, una piccola traccia che potesse avvalorare o smentire l'ipotesi, avanzata dal magistrato, dell'esistenza di uno o più com-

Lettera da San Paolo

Dove si uccide per un paio di Nike

■ GIANCARLO SUMMA
SAN PAOLO. Seduta al volante, il vetro abbassato, una giovane donna aspetta che scatti il verde, ferma ad un incrocio dell'Avenida Faria Lima, una zona chic di San Paolo. All'improvviso qualcuno apre di colpo la porta dell'auto. Un attimo di panico, ma è un poliziotto. «Signora, se io fossi un margine lei sarebbe già stata rapinata - le fa con aria severa - stia più attenta, lasci il finestrino chiuso e la porta con la sicura. E non vada in giro con quell'orologio: è vistoso, sembra d'oro». Il rapido «prediccozzo» è già finito quando il semaforo cambia colore, e tra i colpi di cambion la fila di auto inizia a muoversi. Questo particolarissimo programma di «educazione stradale» della polizia cittadina è cominciato qualche settimana fa, suscitando curiosità ma non certo sorpresa. Da anni, ormai, si sa che alcuni incroci e certe strade sono «a rischio», terreno di caccia di ininterdette bande di rapinatori. Nei dintorni dell'Avenida Paulista, due chilometri di grattacieli in vetro-cemento dove si concentrano le sedi di tutte le grandi banche e corporazioni brasiliane, ad esempio, opera la gang dei Rolex, adolescenti capaci di distinguere al volo un vero modello svizzero da una patacca paraguayana. Pistola in pugno, l'orologio passa di mano, e quando i ragazzi scappano via a piedi, il guidatore rapinato non può fare altro che chiedere inutilmente aiuto, fermo nella sua auto inchiodata dal traffico. Per un Rolex, un ricettatore specializzato paga fino a 300 dollari, tre volte di più di quanto uno dei i ragazzi della banda guadagnerebbe in un mese lavorando 12 ore al giorno al bancone di un bar.

Non potendo far nulla per impedire le rapine, e non solo quelle al volante, la gente semplicemente cerca di diminuire il pericolo: via gioielli ed orologi d'oro, pochi contanti nei portafogli (il Brasile è il paese degli assegni), occhi e orecchie sempre all'erta. A San Paolo, come in tutte le grandi città brasiliane, si im-



Uno scorcio di San Paolo del Brasile

La capitale si specchia con le altre città. Oggi San Paolo, in Brasile, la povertà e la violenza delle bande di ragazzi. Prossimamente Berlino, Pechino, di nuovo Parigi e Londra. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza. Un confronto con il nostro quotidiano.

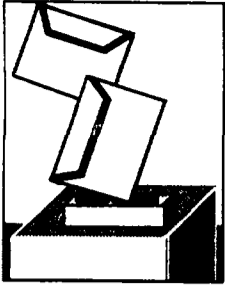
re brasiliane alle importazioni superflue da un anno a questa parte la nuova moda degli adolescenti sono le scarpe da tennis «made in Usa». Un paio di Nike o di New Balance dai colori sgargianti costano però anche più di cento dollari, e per chi vive nelle favelas l'unico modo possibile di procurarselo è tirarle, letteralmente, dai piedi di qualcun altro: almeno quattro adolescenti sono morti, da settembre ad oggi, per essersi rifiutati di consegnare il loro piccolo status symbol a dei coetanei armati di pistola. Oggi, chi si è fatto comprare le Nike, le usa solo nelle grandi occasioni: per andare a scuola, i figli della classe media hanno rimesso ai piedi le vecchie Bamba di produzione nazionale. Una catena di negozi ha triplicato il suo giro di affari offrendo una «assicurazione» per le scarpe da tennis: se il primo paio viene rubato, il cliente ha diritto ad averne indietro un altro.

«Quando la mia famiglia si è trasferita San Paolo era una città grande ma relativamente tranquilla e sicura - racconta Roberta Barni, una romana di 33 anni che vive in Brasile dal 1971 - Ma negli ultimi dieci anni la situazione del paese è peggiorata terribilmente, e la violenza è aumentata. Mi hanno già rapinato quattro volte. Ti puntano la pistola alla testa, gli dai tutto, chiaro. Ma sai che potrebbero spararti lo stesso, anche solo per rabbia». Nel 1989, gli omicidi nella città sono stati 4486, contro i 1611 registrati nel 1982. Ognuno si protegge come può. I ricchi hanno trasformato le loro ville in vere fortezze medioevali, protette da muri di quattro metri, mure di canne e decine di guardie. La classe media - sempre più piccola, sempre più povera - chiude gli sportelli delle auto, si arma (a San Paolo circolano 5 milioni di pistole, quasi tutte illegali), non esce più di casa la notte, chiede a gran voce la pena di morte. Ma nelle periferie la pena di morte già esiste, e delle sentenze e delle esecuzioni si incarica la polizia, al ritmo di 70 morti ammazzati al mese in presunti «contri a fuoco».

Handicap Chiuso il centro «Woyta»

■ La magistratura ha ordinato ieri mattina l'immediata chiusura del centro di riabilitazione e assistenza per handicappati «Woyta», dove venivano ospitati, solo durante il giorno, 130 ragazzi portatori di handicap gravi e molto gravi. Il provvedimento, secondo quanto si legge nel verbale della finanza, è stato motivato principalmente dalle condizioni igieniche dei locali, considerate «scarse» dagli ispettori della finanza, anche se il presidente della cooperativa che lo gestisce, la signora Jarsoslava Havel e l'amministratore Angelo Boni, sono stati accusati dalla magistratura di «frode ai danni dell'amministrazione pubblica». Il centro è convenzionato con la regione e dispone di 60 operatori specializzati. Per le visite mediche e specialistiche ha una convenzione diretta con l'ospedale Bambin Gesù. Lunedì 2 dicembre presidente e amministratore incontreranno il magistrato. «Sono convinto che dietro questo provvedimento di chiusura ci sia qualcosa di strano - ha detto Boni - anche se noi non temiamo proprio niente». A difesa del centro sono intervenuti i familiari degli assistiti

Scuole al voto



Sono circa un milione e mezzo i romani chiamati alle urne per rinnovare le cariche negli organi collegiali Per genitori, docenti e studenti seggi aperti fino a domani Tempi brevi per conoscere i nomi dei nuovi rappresentanti

Elezioni all'ombra dell'astensionismo

Bianche, verdi e rosse tutte le schede per mamme e papà

Consiglio di circolo o di istituto. Scheda bianca. Se i genitori hanno più figli che frequentano lo stesso circolo (cioè una scuola elementare o lo stesso istituto, votano una volta sola. Se i genitori hanno due figli che frequentano due diverse scuole elementari, o due diversi istituti, devono votare in ognuna delle due scuole o istituti.

due differenti distretti votano in ognuna delle due scuole. Se i figli frequentano scuole appartenenti allo stesso distretto, i genitori votano per il consiglio distrettuale nella scuola frequentata dal figlio minore. Consiglio scolastico provinciale. Scheda rossa. Se i genitori hanno più figli votano nella scuola frequentata dal figlio più piccolo. I genitori che hanno figli iscritti nelle scuole materne comunali votano soltanto per il consiglio di distretto e per quello provinciale.

Oggi e domani un milione e mezzo di studenti, insegnanti, genitori e personale non docente sono chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti nei consigli di circolo e di istituto, nei consigli di distretto e nel consiglio scolastico provinciale. Tantissime le liste in lizza. Numerosi gli appelli al voto visto il calo di affluenza negli anni passati. Seggi aperti fino alle 13,30 di domani.

DELIA VACCARELLO

Una città alle urne. Oggi e domani sono chiamati a votare un milione e mezzo di persone tra insegnanti, studenti, genitori e personale non docente per rinnovare gli organi collegiali della scuola. Si vota per eleggere i rappresentanti nei consigli di circolo e di istituto, nei consigli di distretto e nel consiglio scolastico provinciale. Le urne saranno aperte oggi dalle 8 alle 12 e domani dalle 8 alle 13,30. Tante le liste in gara, undici per il consiglio scolastico provinciale e meno numerose, a volte solo due, per gli organi di istituto. Per le rappresentanze studentesche spesso si fronteggiano liste laiche e di ispirazione cattolica. I sindacati si presentano con le tradizionali sigle, tranne la Cgil, che appoggia la formazione «Valore scuola» sostenuta anche dal Cidi, ma non si presenta col proprio nome. I genitori dovranno scegliere tra le tre liste in lizza al consiglio scolastico provinciale. La lista numero uno: «Associazione nazionale

scuola famiglia» dello SnaIs, il sindacato autonomo dei lavoratori della scuola. Un accostamento, quello tra il motto di una lista di genitori e la sigla di un sindacato, che ha sollevato più di una critica. La Cgil e il coordinamento genitori democratici hanno presentato in merito un esposto al provveditorato, che però non ha trovato nulla da eccepire. La seconda lista è contraddistinta dal motto: «Per una scuola moderna pubblica e laica», che fa capo al coordinamento genitori democratici. Una lista che ha ricevuto il sostegno del partito democratico della sinistra. Carlo Leoni, il segretario romano, in un comunicato, ha invitato a votarla «per sostenere la democrazia nella scuola». Una massiccia partecipazione al voto è stata auspicata anche da un gruppo di 12 firmatari, tra cui Claudio Minelli, Alfredo Galasso, Laura Foa, che si sono pronunciati a favore della lista numero due, affiancati, oltre che dalla Quer-

cia, dal Psi, dal segretario romano del Pri, dalla federazione dei giovani repubblicani e dall'Arci nazionale.

Terza lista, quella di «Presenza cristiana», dove sono raggruppate varie associazioni di ispirazione cattolica tra le quali l'Age, che a livello nazionale conta 100 mila iscritti in 500 località, e l'Agesc, l'associazione dei genitori delle scuole cattoliche.

Due le novità che caratterizzano questa tornata elettorale rispetto a quella di tre anni fa. Una riguarda il riconoscimento da parte del ministero della pubblica istruzione delle associazioni dei genitori. D'ora in poi Age, Cgd e Agesc potranno affiggere comunicati e avvisi nelle bacheche delle scuole per informare sulle loro iniziative. La seconda novità riguarda gli eletti. Negli anni passati si conoscevano i nomi soltanto dopo mesi dalle votazioni. Quest'anno invece la consegna è rigida: entro 48 ore dalla conclusione delle elezioni do-

vranno essere resi noti gli eletti nei consigli di circolo e di istituto. A distanza di 30 giorni si conosceranno invece i nomi degli eletti nei distretti e nel consiglio scolastico provinciale. Il calendario fissato dal ministero riguarda anche la convocazione degli organi collegiali, che deve avvenire non oltre il ventesimo giorno dalla proclamazione degli eletti.

Resta il problema, da verificare oggi e domani, dell'affluenza alle urne. Tre anni fa votò il 70% di docenti e non docenti, e soltanto il 22% dei genitori. La percentuale più alta dei genitori si registrò nella scuola materna, a livello nazionale votò il 38% per cento. Per questo la Cgil ha lanciato nei giorni scorsi un appello invitando tutti a votare. Dopo le elezioni il problema resta. Nelle ultime sedute del consiglio scolastico provinciale è mancato il numero legale. Segno che la disaffezione non colpisce soltanto gli elettori, ma in certi casi anche gli eletti.

Orari, tempo pieno e orientamento Decidono i consigli

Nati nel '75, gli organi collegiali per cui si vota oggi e domani hanno in prevalenza un potere consultivo. Fanno eccezione i consigli di circolo o di istituto che deliberano sul bilancio e sul regolamento interno della scuola. Questi organismi hanno potere di decisione anche sull'adattamento dell'orario scolastico alle esigenze del territorio (hanno facoltà ad esempio di modificare l'orario di apertura). Il consiglio scolastico distrettuale (il distretto corrisponde al territorio circoscrizionale) elabora un programma per l'anno scolastico successivo e si occupa soprattutto dei servizi di orientamento scolastico e professionale. Ad esempio, per la scuola media si occupa di indirizzare alla scelta del corso di studi successivo e per le superiori alle scelte «post diploma». È compito del consiglio di

distretto anche la distribuzione delle scuole sul territorio. Il consiglio scolastico provinciale esprime pareri sul bilancio delle scuole della provincia che fanno capo al provveditorato e si pronuncia sulla destinazione di una parte dei fondi del ministero. Nella capitale in questi anni si è teso a privilegiare le scuole nei quartieri a rischio: Tor Bella Monaca, Magliana e Primavalle. Il consiglio uscente è riuscito anche a garantire fondi per il funzionamento delle classi elementari a tempo pieno, non previsti dal ministero. Si tratta comunque di un organismo zoppicante. È composto da 80/90 persone, gli studenti mancano del tutto e i genitori sono soltanto 7. Nell'ultimo anno diverse riunioni sono state inutili: mancava il numero legale.

Tra goliardia e impegno, la campagna elettorale degli studenti medi Piscine nel cortile e aule agibili Mille richieste fuori dalla politica doc

FEDERICO POMMIER

Borsa di studio al più rimandato, bagni misti, piscina con trampolino nel cortile della scuola. Sono le «promesse» fatte agli studenti dalla lista goliardica «Motto che palla», che si presenta al Tasso per le elezioni del consiglio d'istituto. In tante scuole romane gli studenti hanno scaricato rabbia e fantasia nelle liste per l'appuntamento elettorale di oggi e domani. Sarcasmo e provocazione nello storico liceo classico di via Sicilia (che fu la scuola di Andreotti e Gasman), ma anche qualche retaggio del passato. Qui, al Tasso, vige ancora il «motto contro muro» degli anni '70: «Fai la cosa giusta» (il famoso film di Spike Lee) è la lista degli estremisti di sinistra, «Meridiano Zero» quella dei «neri», con rispettivi richia-

mi «all'antifascismo militante» e alla «vita come avventura». Nel mezzo, oltre ai goliardici, c'è «Il ruggine della pulce», che aspira al consenso della maggioranza silenziosa. All'immaginario cinematografico attingono anche gli studenti del Plinio. La «Sacher-list» è un esplicito atto di amore per Nanni Moretti. «Per noi Moretti è un punto di riferimento importante - dicono i candidati - una specie di ancora di salvataggio». Di disagio esistenziale, sempre al Plinio, è impegnata anche la lista «pirandelliana» «Uno, nessuno e centomila». «Al Mamiani, il liceo «rosso di lusso» del sessantotto, la contrapposizione è di tipo «socioculturale». Da una parte i «pariolini», ragazzi «scoter» dei quartieri alti. Rivendicano le

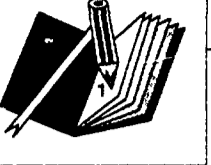
rastrilliere per i motorini e si presentano con una lista dal nome rinascimentale: «Rinnovato». Dall'altra i ragazzi più impegnati, che gareggiano nella lista «Per una nuova cultura della sinistra» e hanno un solo scopo: svegliare i «mamianini» dal torpore dell'indifferenza. Di «pariolini», «coatti» e «alternativi», le tre «classi» dell'universo giovanile romano, si parla anche nel liceo Visconti. Le tre liste si presentano con manifesti variopinti attaccati ai muri del splendido edificio di piazza del Collegio romano. Qui, nella scuola-bene del centro storico, la propaganda elettorale si fa anche con regazzine tutte vestite allo stesso modo, che distribuiscono sorrisi ammiccanti e volentieri. E l'aria vagamente aristocratica si avverte anche dai nomi dei

candidati: come un Caracciolo, nipote di Agnelli, che corre per la lista due. Insomma, crollo della politica tradizionale e ricerca di nuove forme espressive in queste elezioni. Con le organizzazioni giovanili dei partiti che preferiscono stare dietro le quinte e non sfidare il «furore» anti-Politica. Ma non si tratta di semplice qualunquismo. Le sorprese maggiori, in questo senso, vengono dalle scuole di periferia. È il caso del liceo classico Augusto, al Tuscolano, dove il fermento elettorale è grande. Al via ben sette liste, tutte agguerritissime. C'è anche «Presenza cristiana», la sigla scelta dai cattolici per presentarsi a queste elezioni. Ma è la sinistra «democratica» a godere dei favori del pronostico. La sua lista è capeggiata da Mario Denaro, un ragazzo di

colore di 18 anni, che nelle scorse elezioni ha preso più voti di tutti. La frase-simbolo è di Malcom X: «Con ogni mezzo necessario». All'IPC Vespucci le elezioni capitano in un momento caldissimo. La scuola è occupata da due settimane. I ragazzi protestano perché sono stati strattati dalla sede di via Cerveteri, ma senza avere una destinazione alternativa. «Vogliamo continuare a occupare - dicono gli studenti - fino a quando non ci daranno una sede nuova. Abbiamo presentato quattro liste che si occuperanno tutte di questo problema». Disagi materiali si vivono anche nell'Ic 28 della Garbatella, dove un solo è crollato rendendo inagibili tre aule. La lista è unica e sobria, senza gli orpelli colorati delle scuole più ricche.

AGENDA

Ieri minima 2 massima 13 Oggi il sole sorge alle 7.18 e tramonta alle 16.40



VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI Sez. Torre Maura. Ore 9,30 iniziativa tesseramento con Vichi Avvito. È convocata per lunedì alle ore 18 in presenza la saletta stampa della direzione la riunione sul tema informazione per i cittadini. Avvito referendum. Tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagnia Laura Di Giambattista i moduli non utilizzati. Avvito tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 9 dicembre tutti i cartellini delle tessere fatte. Avvito. È disponibile in Federazione il materiale per la manifestazione regionale del 7 dicembre con Achille Occhetto e sulla petizione traffico. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI Commissione regionale sanità. Avvito. Mercoledì 4 dicembre, c/o direzione Pds (e non alla sezione Enti locali come precedentemente convenuto) riunione «Finanziaria, piano emergenza, documento regionale sanità» (Natali, Sartori). Federazione Castellani. Tavoli raccolta firme referendum dalle ore 9 alle ore 12 a: Segni, Frascati, Cave, Rocca di Papa, Marino, Colliere, Rocca Priora, Lanuvio. Federazione Civitavecchia. Bracciano, piazza del Comune ore 10 «Manifestiamo per salvare Vaccarello». Tavoli raccolta firme referendum ore 10 a: Ladispoli, Bracciano, Trevignano. Federazione Frosinone. Tavoli raccolta firme referendum alla ore 10 a: Cervaro, in piazza; Sora, Corso Volsci; Cassano, piazza 25 luglio; Anagnini, viale Regina Margherita; Rapi, al mercato; Isola del Liri, piazza Sotcompanini; Fontecorvo, piazza Annunziata (Comitato promotore). Federazione Tivoli. Fiano Romano, piazzale Cairoli ore 10 raccolta firme referendum. Federazione Viterbo. Viterbo, ore 16 comizio, Bassano in Tevesina ore 17 assemblea. Federazione Rieti. Raccolta delle firme per i referendum nei comuni di: Magliano, Poggio Bustone, Forano, Cantalupo, Stimigliano, Fara Sabazia, Amatrice. FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI Sez. Mazzini. Ore 21 incontro pubblico su: «Sinistra e opposizione sociale» con F. Bertinotti. Sez. Monte Mario. Ore 18 «La sinistra dentro la crisi italiana» con Goffredo Bettini, direzione nazionale Pds, Paris Dell'Unto, direzione nazionale Psi. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI Federazione Castellani. Riunione di comprensorio. Ogd: 1) Verifica manifestazione del 7 dicembre; 2) tesseramento alle ore 17,30 a: Palestrina, compr. Rm/28 (Strifladi), Frascati, compr. Rm/29, Colliere, compr. Rm/30 (Magni), Velletri, compr. Rm/31, Marino, compr. Rm/32 (Ciocci), Genzano, compr. Rm/34 (Castellani), Nettuno, compr. Rm/35 (Romagnoli); Valmontone, ore 21 Cd (Magni); Rocca di Papa c/o Parco Castellani, ore 17 Gruppo parco (Settimi). Federazione Civitavecchia. In Federazione, ore 18 riunione segretari di sezione per manifestazione 7 dicembre; in Federazione, 18, riunione segreteria Unione comunale (Tamagnini).

REFERENDUM

OGGI. Sez. Forte Pretestino 8-12, mercato Porta Portese 11, Sez. Porto Fluviale 9-30-13 inizio Porta Portese, Rocca di Papa (piazza della Repubblica), 10-13 Cinema Reale (piazza Sonnino), 19-23 piazza S. Pietro 9-30-13, piazza Beata (verginie del Carmelo), 9-30-12 Chiesa di Ogni Santi (via Appia - Stadio), 10-13-30, largo S. Fulgencio (davanti parrocchia S. Mattia), 9-13, Montecompatri «La passeggiata nei pressi dell'edicolina dei giornali» 10-13, Rocca Priora (largo Pallotti) 9-13, Chiesa Preziosissimo Sangue 10-13-30, via Flaminia Vecchia 732/G, Chiesa S. Saturnino 9-13 via Avigliana 3, Chiesa S. Rita via Acquaroni 10-13-30, Chiesa via Cesare Pavese 10-13, S. Chiara ai Cocchi Deifici 10-13-30, Chiesa di Casalbertone 9-30-13, P. Eucilde 10-13-30, Auditorium, via della Conciliazione 16-30-19-30, Isola Farnese (chiesa) 16-30-19-30, S. Timoteo (Casal Palocco) 9-30-13. DOMANI. Sez. Ferrovieri, sala Cipi via Giolitti 17-30-19-30, Unione regionale Cda Lazio 10-14, Teatro Eucilde (p. Eucilde 34) 17-30-19, piazza Barbenni 10-30-14-30, Concommercio Roma, via Propertio 5 (traversa di via Cola di Rienzo) 10-14, Erg (via Vitelliano Brancati 60) 10-13, Villaggio Olimpico «Gs» 16-19, via Vittoria 60 (via del Corso) 19-21, Basilica San Paolo (uscita metro) 16-19, piazza Esedra 15-30-18-30, piazza Quadrata 16-15-19, piazza Fiume 16-30-19-30, viale Europa 16-19.

PICCOLA CRONACA

Errata corrige. Ieri, per uno spiacevole errore, è stata pubblicata la foto di Stefano Giovannetti in compagnia del padre, nella pagina spettacoli di Roma. Ce ne scusiamo con i lettori e con Stefano, a cui mandiamo i nostri sinceri auguri.

ASCIUGACAPELLI 1000 W + FERRO DA STIRO DA VIAGGIO DOPPIA VELOCITA L. 14.500. VIDEOGIOCHI 2600 COMPATIBILE ATARI COMPRESO 208 GIOCHI L. 195.000. IMETEC PRETTY 2023 ONDA LUNGA PROFESSIONAL L. 27.500. DE LONGHI FORNO A MICROONDE SFORNATUTTO MW 158 L. 199.000. OFFERTISSIMA SISTEMA HI-FI CUFFIA STEREO COMPRESA NEL PREZZO. GIRADISCHI SINTONIZZATORE REGISTRATORE A DOPPIA CASSETTA EGUALIZZATORE AMPLI 60 W. L. 395.000. MICROMAX FERRO A CALDAIA SISTEMA DA STIRO A VAPORE CON MICRO POMPA E PIASTRA ACCIAIO INOX L. 75.000. CASIO SAB TASTIERA COMPUTERIZZATA ELETTRICA DISPONIBILITÀ AMPIA GAMMA L. 48.000. VASTO ASSORTIMENTO DI FAX E SEGRETERIE TELEFONICHE OFFERTA DELL'ULTIMA ORA. ITELTEL TELEMATICA TELEFONO ITALTEL CELLULARE 900 MZ VEICOLARE L. 490.000 + IVA COMPRESO KIT VIVA VOCE. RASOIO CON MASSAGGIATORE COMPRESO NEL PREZZO. TERMOVENTILATORE B24 DOPPIO ISOLAMENTO TERMOST. DI SICUREZZA L. 109.000. 10 AUDIOCASSETTE SONY da 90 L. 15.000 10 VIDEOCASSETTE VHS SHG da 120 L. 29.000 10 VIDEOCASSETTE VHS SHG da 180 L. 39.000. VASTO ASSORTIMENTO MACCHINE FOTOGRAFICHE FOLIMPUS-NIKON IN OFFERTA FOTO A COLORI CARTA KODAK L. 250. L'UNA. CONGELATORE POZZETTO MOD. PCN 1406 WHIRLPOOL - PHONOLA DISPOSITIVO ENERGY-SAVING L. 298.000. HIFI RK 88 COMPLETO DI MOBILI CON CRISTALLO E CASSE DOPPIA VELOCITÀ DI DUPLICAZIONE NASTRO EGUALIZZATORE 5 BANDE PER CANALE 30 W L. 195.000. RADIOREGISTRATORE HI-FI CON AUTOREVERSE MOD. RR 7285 L. 49.000. FERRO DA STIRO A VAPORE CON SUPERVAPORE L. 28.500. Centro PANDITON ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Titina De Filippo) Tel. 06/88.16.222-224 Via Radicofani 218-220 - Tel. 06/88.00.765 LATINA: Via Scrvia «Centro Commerciale Le Mark» Tel. 0773/66.10.42 - 66.13.08 30.000 E PORTI VIA TUTTO! Pagamenti rateali con AGOS Facilitazioni con la Panditon Card

Ciclone tangenti



Sono già cinque gli arresti di impiegati e amministratori dopo le denunce fatte da cittadini e commercianti. Un clima di festa per i «successi degli onesti» mentre continuano a fioccare racconti di abusi quotidiani

Il litorale dichiara guerra ai corrotti

Cinque arresti in cinque giorni. Il ciclone delle tangenti a Ostia ha diviso in due il quartiere: da una parte i cittadini e i commercianti che denunciano, dall'altra politici e amministratori sotto accusa. Pietro Morelli, presidente dell'Ascom: «Il prefetto deve sciogliere questa circoscrizione». Il sindaco Carraro promette procedure più trasparenti. Salvagni, Pds: «In Campidoglio maggioranza compromessa».

«Chi sarà il prossimo? È un giallo lungo una settimana, quello della Ostia-connection, di cui ancora non è stato scritto il finale. Non bastano cinque arresti a placare l'ansia in cui vive questo pezzo di Capitale trapiantato sul mare. Come un lettore che chiede di essere sorpreso, l'opinione pubblica ostiese si attende altre denunce, altri blitz dei carabinieri. Ma il quartiere, stretto in un clima d'assedio, teme anche per la sua immagine pubblica.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Ostia come Capo D'Orlando, ha gridato qualcuno, ma la reginella - anche se un po' decaduta - del litorale romano non vuole accettare il marchio d'infamia di capitale delle tangenti. Dopo il giorno della serrata, mentre continuano a fioccare denunce e i cittadini vanno dai carabinieri a raccontare le storie, piccole e grandi, di abusi subiti, Ostia si ritrova divisa in due. Da una parte la gente onesta e gli operatori che non ne possono più, dall'altra i poli-

ti e gli amministratori in odore di corruzione. Tra i 150 impiegati della circoscrizione c'è un clima di incertezza e sospetti. «C'è una atmosfera orribile tra i colleghi, c'è chi si cerca di sottovalutare la cosa scherzandoci sopra», sospira un impiegato dell'ufficio tecnico: «ma la gente agli sportelli strepita, invece contro di noi». Invece c'è aria di festa, nel moderno centro direzionale sul lungomare che ospita l'associazione dei commercianti e il telefono anti-tangente. Il presidente Pietro Morelli ha toni durissimi: «2.500 commercianti, stanchi di subire ingiustizie, hanno reciso uno dei gangli vitali di una circoscrizione corrotta», afferma Morelli. L'ufficio tecnico è fuori gioco, la commissione commercio deca-pitata, anche il corpo dei vigili urbani è coinvolto. A questo punto non bastano i carabinieri, deve intervenire il prefetto per sciogliere il consiglio della

XIII e imporre un commissario straordinario. Ma c'è chi, tra gli stessi commercianti che hanno dato il via a questo inedito movimento civile, ha il timore di aver svegliato una bestia feroce che oltre i corrotti finirà per mangiarsi anche Ostia: «Conosco Pasquale Napoli da trent'anni», dice Giuseppe Ciotoli, facoltoso imprenditore locale e propieta-

rio del cinema in cui il 20 novembre scorso si svolse l'assemblea dei commercianti - umanamente mi dispiace, anche se i fatti ci hanno dato ragione. Spero però che questa vicenda si esaurisca con questi arresti: l'immagine di Ostia, già offuscata, rischia di scomparire sotto un cumulo di immondizie». «È giusto, questi arresti ci

danno soddisfazione», commenta il capogruppo del Pds di Ostia, Roberto Ribeca - anche se il segnale è preoccupante, perché questa è la prova dell'inquinamento di istituzioni nate invece per avvicinare i cittadini al centro. Appellarsi al prefetto però è paradossale: sarebbe meglio risalire verso gli assessorati di Roma nella scala delle respon-

sabilità. Noi intanto chiediamo le dimissioni della giunta locale».

In serata, il sindaco Franco Carraro ha voluto commentare gli arresti di Ostia: «Le denunce dei cittadini e gli accertamenti dei carabinieri sono gli strumenti per debellare il malcostume. Per quanto riguarda noi, amministratori comunali, dobbiamo al più presto semplificare le procedure, indicando i tempi entro i quali debbono essere fornite le risposte».

«Le ragioni morali per rompere questa maggioranza sono già abbondanti», ricorda a Carraro il consigliere comunale del Pds Piero Salvagni - perché il Sindaco non ha tolto la delega all'assessore Costi, incriminato per abuso edilizio, o ad Azzaro, che ha commesso irregolarità ampiamente provate nella gestione dell'VIII ripartizione? Carraro parla molto, ma non convince, e intanto continua a governare con la Dc degli indiziati e degli arrestati per corruzione».

Intervista al colonnello Pappalardo «Qui al Lido è solo l'inizio»

«È crollato il muro dell'omertà»



«Abbiamo scoperto che bastava dare una spallata, che il muro d'omertà non era così difficile da abbattere. La gente non ne poteva più». A parlare è il colonnello Antonio Pappalardo, comandante del gruppo Roma III, che in quest'ultima settimana insieme al comando di Ostia e con la collaborazione dell'associazione commercianti contro le tangenti sta mettendo a segno un colpo dopo l'altro. Cinque arresti in una settimana e una marea di gente che ora ha deciso di parlare, di denunciare i soprusi e si rivolge ai carabinieri portando resoconti dettagliati.

versione di tendenza: la gente ha capito che collaborando si può fare qualcosa. E noi con gli arresti abbiamo appena cominciato.

Avete avuto difficoltà?

Solo all'inizio, quando abbiamo avviato l'operazione insieme all'associazione commercianti. I cittadini erano ancora molto abbottinati. Ora la caserma è un via via di gente che viene e racconta tutto. Adesso c'è solo da sperare che la fiducia nelle istituzioni aumenti e che vengano adottate tutte le iniziative per impedire la diffusione di questo malcostume. Bisogna accelerare le pratiche o dare la possibilità ai cittadini di autocertificarsi per diminuirne quegli spazi dove si avventurano gli avvocati.

Quanto è diffuso il fenomeno?

Se dovessi farmi un'idea in relazione alle denunce che ricevo posso dire che il malcostume delle tangenti a Ostia è molto diffuso. Ma c'è di buono che i cittadini collaborano e forniscono indicazioni utili per riuscire ad individuare i responsabili di questi reati. Dopo gli ultimi arresti ad esempio, la gente ha preso fiducia. In questi giorni la caserma ha accolto a tutte le ore cittadini che volevano denunciare casi di tangliamento. È una netta in-

I tre dipendenti della XIII circoscrizione arrestati ieri dai carabinieri. Da sinistra, nell'ordine, Silvano Gamboni, Luigi Romani, Pasquale Napoli



Indagini sulla lottizzazione «Riserva verde» Concessione irregolare e le ville cambiano mano

Una strana storia, di strane concessioni. Sempre ad Ostia, e che ancora una volta vede per protagonista Francesco La Monaca, il geometra comunale arrestato martedì scorso con una tangente di 17 milioni nella cassaforte. La Monaca avrebbe autorizzato una concessione edilizia irregolare. A farne le spese una cooperativa. È uno dei casi in mano ai carabinieri del litorale.

getto, che dovevano essere servite da due centri commerciali e mai costruiti.

Dal 1987, infatti, la cooperativa omonima è in liquidazione coatta per gravi irregolarità nei bilanci e i suoi amministratori sono inquisiti dalla magistratura, anche per una storia poco chiara di subappalti concessi a ditte in odore di camorra. Così, la costruzione del quartiere modellato si è arenato tra i debiti miliardari della coop. Chi è riuscito ad ottenere una delle villette - consegnate senza rifiniture e costruite a risparmio - ha pagato più soldi del previsto.

Circa 150 soci sono rimasti addirittura senza casa. Con la messa all'asta dei beni immobili, i commissari liquidatori hanno racimolato una quindici

cina di miliardi, che non sono bastati però a pagare tutti i creditori.

Al principio dell'89, il 23 marzo, Vincenzo Cherubini, uno dei proprietari terrieri che avevano stipulato insieme alla cooperativa la convenzione con il Comune - chiede all'assessorato all'edilizia tre concessioni per costruire una trentina di villette. Una strana richiesta, visto che il proprietario si era già impegnato a vendere i suoi terreni - urbanizzati a spese della cooperativa - a Riserva Verde per circa 650 milioni. Con la messa all'asta di quell'appezzamento la cooperativa potrebbe recuperare parte dei suoi debiti, impedendo l'ipoteca di alcune ville. In realtà, Cherubini ha già concordato la vendita delle concessioni ad un altro

costruttore, Marcello Polucci, consigliere comunale della Dc a Palestrina.

E qui entra in scena Francesco La Monaca, il geometra dell'assessorato all'edilizia delegato all'istruzione delle pratiche che riguardano la zona dell'Infemmetto, che è anche socio della cooperativa e proprietario di una delle ville già costruite. Sul suo tavolo arrivano i nulla osta dei firmatari della convenzione, richiesti dalla XV ripartizione per il rilascio delle concessioni: firmano i tre proprietari, e firma anche la signora Mirella Negri Caporale, «per conto della totalità dei soci assegnatari» della «Riserva Verde».

I commissari che curano la liquidazione della cooperativa prendono immediatamente carta e penna per chiedere

alla XV ripartizione di fermare la pratica. Secondo la legge, sono loro gli unici rappresentanti ufficiali di Riserva Verde, mentre la signora Caporale è un semplice socio.

Quanto agli altri proprietari, visto che sia la convenzione che il patto di vendita dei loro terreni sono ancora entrambi validi, non possono concedere alcun nulla osta.

Nonostante le segnalazioni, l'assessorato rilascia le concessioni il 17 settembre 90. Come previsto Cherubini gira le licenze a Polucci, che inizia gli scavi per le fondamenta delle nuove case. I commissari non si danno per vinti, e presentano un'istanza al Comune per la revoca delle concessioni.

A questo punto è lo stesso assessore all'edilizia, il social-

democratico Robinio Costi, che interviene. Nel trasmettere il ricorso all'avvocatura comunale, il capo della XV ripartizione invita a riferire della questione direttamente all'assessore socialdemocratico.

L'istanza viene dunque rigettata, e ai commissari non resta altro che scrivere al magistrato, mentre i soci della cooperativa rimasti senza casa presentano un ricorso al Tar.

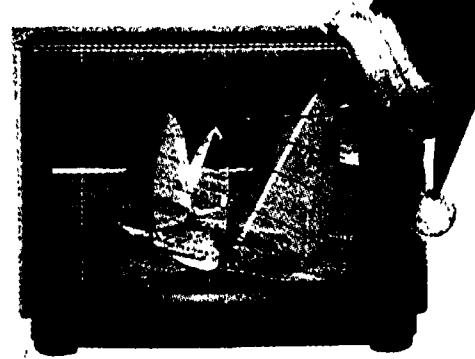
Nell'ottobre di quest'anno, però, il pubblico ministero Spinace ascolta i commissari, e decide l'avvio di un'indagine. Pochi giorni fa, l'arresto di La Monaca riapre la vicenda. Ora anche i carabinieri di Ostia stanno indagando sui traffici del modesto geometra e sulle sue possibili coperture politiche.

È la zona più nuova dell'Infemmetto. Nonostante il nome ambizioso, per raggiungerla bisogna inoltrarsi in strade piene di buche e di fango. Riserva Verde, un piccolo rifugio per famiglie benestanti stanche del traffico romano, è balzato agli onori della cronaca perché in una di quelle villette - del valore di oltre mezzo miliardo - abitava Francesco

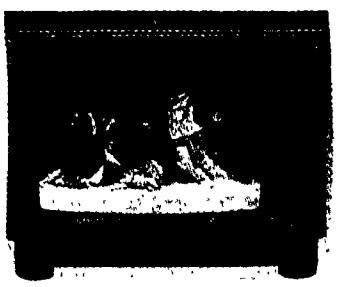
La Monaca, il geometra della quindicesima ripartizione del Comune arrestato martedì scorso con una tangente di 17 milioni nella cassaforte.

Non è la prima volta che i giornali si occupano di Riserva Verde. Oggi il comprensorio raccoglie più di duecento tra villini quadrifamigliari e case a schiera, solo una parte delle 375 ville previste dal pro-


Centro PANDITON



TVCOLOR GRANDE SCHERMO Mod. 2040 - SPEGNIMENTO AUTOMATICO PROGRAMMATO FINO A 120 MINUTI PRESA SCART TELECOMANDO **L. 485.000**



VIDEOREGISTRATORE PHILIPS VR 201 CON TELECOMANDO **L. 489.000** COMPRESO 3 CASSETTE VHS



TELECAMERA GRUNDIG VS 8150 COMPLETA DI FARETTO **L. 1.190.000** COMPRESO 3 ACCESSORI BORSA E FARETTO

TELEFONO CELLULARE PIÙ VIDEOREGISTRATORE PHILIPS

OLIVETTI OCT 305 NEW

COMPLETO: 2 BATTERIE ALIMENTATORE CARICA BATTERIE COMPR. POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO

1.590.000 + IVA COMPRESO NEL PREZZO VIDEOREGISTRATORE PHILIPS

NEC P3 DUCATI

COMPLETO: 2 BATTERIE CUSTODIA ALIMENTATORE CARICA BATTERIE COMPR. POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO

1.690.000 + IVA COMPRESO NEL PREZZO VIDEOREGISTRATORE PHILIPS

MOTOROLA MICRO T.A.C.

COMPLETO: 2 BATTERIE CUSTODIA ALIMENTATORE CARICA BATTERIE POLIZZA ASSICURATIVA CONTRO FURTO RAPINA SMARRIMENTO

2.090.000 + IVA COMPRESO NEL PREZZO VIDEOREGISTRATORE PHILIPS

HITACHI Batterfly

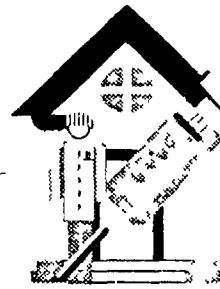
COMPLETO: 2 BATTERIE CUSTODIA ALIMENTATORE CARICA BATTERIE

2.190.000 + IVA COMPRESO NEL PREZZO VIDEOREGISTRATORE PHILIPS

Centro PANDITON

ROMA: Via Russolillo, 75 (Viale Titina De Filippo) Tel. 06/88.16.222-224
VIA RADICOFANI 218-220 - Tel. 06/88.00.765
LATINA: Via Scivia «Centro Commerciale Le Mark» Tel. 0773/66.10.42 - 66.13.08

30.000 E PORTI VIA TUTTO!
 Pagamenti rateali con AGOS
 Facilitazioni con la Panditon Card



SANITÀ

Usl Rm7 dove far le iniezioni colpi scoperte ad ogni... Iniezioni... possibile fare gratuitamente le iniezioni in ambulatori dell'Usl A piazza Mattei 5 (tel. 5.000.2800)...

Silvana Z., la ragazza che non trovava posto è stata ricoverata ieri al Gemelli ma molti malati continuano a essere rifiutati Solo il volontariato tampona l'emergenza

Preoccupanti i dati forniti sul Lazio Sono almeno 408 i nuovi casi In aumento i contagi per via eterosessuale Le proteste delle associazioni

Ad occhi chiusi di fronte all'Aids

Mentre Silvana Z., dopo i rifiuti dei giorni scorsi, è stata finalmente ricoverata al Gemelli, in occasione della giornata mondiale dell'Aids le associazioni di volontariato e l'antiproibizionista Vanna Barenghi denunciano: segregazione nelle carceri, niente posti letto, carenze di iniziative. Così il Lazio affronta l'Aids, mentre i malati sono in totale 1.417 e aumenta la diffusione per via eterosessuale

ALESSANDRA BADUEL

Da ieri pomeriggio alle tre, Silvana Z., malata di Aids è ricoverata in uno dei due reparti di malattie infettive del policlinico Gemelli. Giovedì scorso la giovane trentenne in fase terminale era stata respinta da tutti gli ospedali romani specializzati. Quattro ore su una panca fuori dal Day Hospital del Policlinico Umberto I, dove, dopo la visita settimanale di routine, il medico aveva ordinato il ricovero. Primo a non aver posto, propose Umberto I. L'aveva denunciato lunedì il direttore dell'Istituto di malattie infettive Franco Sorice. Le stanze nuove per i malati di Aids ci sono ma non ci sono medici, infermieri ausiliari. Silvana davanti alla proposta di andare a Latina o a Rieti ha detto di no. È tornata a casa

con i volontari della Caritas che la assistono. Tra cui un medico che venerdì esprimeva tutta la sua preoccupazione sugli effetti di quel pomeriggio in una malata alimentata con le flebotomie. Con la febbre a 40 afflitta in questi giorni anche da patologie neurologiche. «La direzione viene informata solo in casi molto particolari. Io non sapevo nulla», aveva specificato ieri, a proposito di Silvana Z., il direttore sanitario dell'Umberto I Carlo Mastantuono. Perché quello di Silvana Z. non è un caso particolare. «È una tragedia quotidiana», si saputa. E noi non abbiamo più neppure la forza di protestare», commentava il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro. È stata questa la settimana

Table with 5 columns: Cause di diffusione dell'Aids nel Lazio, 30-9-90, 30-9-91, 31-10-91, Perc. 30-9-90 31-10-91. Rows include TOSSICODIPENDENZA, OMOSESSUALITÀ, ETEROSESSUALITÀ, MADRE A FIGLIO, EMOFILIA, TRASFUSIONE, NON DETERMINATO.

* Dati non disponibili. Le ultime cifre relative al 1991 non rappresentano in modo completo la dimensione del fenomeno in quanto esiste un ritardo di notifica per almeno il 54% dei casi diagnosticati nell'ultimo trimestre e del 13% dei due trimestri precedenti.

Rieti. La delibera ora è bloccata al ministero della Sanità in attesa di finanziamento. Eppure ricorda Barenghi nella lettera al ministro: esiste un comma preciso della legge Jervolino Vassalli che prevede la collaborazione del ministero con le regioni per ogni iniziativa a favore dell'eliminazione del fenomeno dello scambio di siringhe tra tossicodipendenti. Nei dati aggiornati al 31 ottobre '91 dal ministero intanto tra i canali di diffusione dell'Aids nel Lazio è aumentata l'incidenza dei rapporti eterosessuali con un incremento del 64,4% con 76 malati il 30 settembre del '90 e 125 il 30 ottobre scorso. Più 36,4% per la tossicodipendenza che tocca comunque la causa principale con 805 malati ora e 590 un anno fa. Segue poi l'omosessualità con un più 34,4% di incremento (da 212 a 285 malati). Sono aumentati anche i casi di trasmissione madre figlio più 33,3% da 36 nel settembre '90 a 48 nell'ottobre '91. A Roma i malati sono passati da 907 a 1255. E non trovano posto letto. Riunite ieri alla conferenza su 'Aids i diretti negati' nella sede della Croce rossa italiana le associazioni volontarie impegnate nell'assistenza hanno

Cecchignola Una diffida al Comune per le fogne

Cecchignola Sud diffida il Comune. Stanchi di attendere invano la costruzione di fogne e strade i 4.000 abitanti del quartiere sono da un paio di anni in dodicesima circoscrizione. Hanno scritto a Franco Carraro sindaco di Roma, e agli assessori Antonio Gerace Carlo Pelonzi e Gianfranco Redadiv, chiedendo di far partire i lavori. Se entro trenta giorni il Campidoglio non darà un segno, il Comitato per il quartiere Cecchignola Sud-Castello della Cecchignola, un comitato spontaneo che raggruppa gli abitanti, promette battaglia. Spedirà una denuncia alla Procura. Cecchignola Sud, costruito dalle cooperative con finanziamenti regionali (legge 167), è totalmente privo di fogne, strade e illuminazione, nonché dei servizi essenziali come autobus e nettezza urbana. Nell'attesa, gli abitanti stanno facendo una colletta per asfaltare provvisoriamente le quattro stradine del quartiere, rettilinee sterrate piene di buche.

Gli ambientalisti in corteo: «No ai nuovi poli» Pomezia e Monterotondo in marcia contro le discariche

Monterotondo e Pomezia in piazza contro le discariche di Vallericca e Valle Caia. A Monterotondo, dalle 9 alle 13, sono rimasti chiusi negozi, uffici e scuole, mentre un corteo di tremila persone attraversa il paese. A Pomezia, invece, un centinaio di persone ha protestato davanti al municipio, dopo l'imponente manifestazione di sabato scorso. Mercoledì proteste a Valle Caia e sabato negozi chiusi.

rotondo scalo a quattro chilometri da piazza Roma e poi hanno la Salina dove il traffico ha subito rallentamenti. Il corteo ha raggiunto la zona di Vallericca e poi nuovamente piazza Roma. Monterotondo non vuole che il comune di Roma scari i suoi rifiuti a Vallericca. Nel piano regionale rifiuti dell'86 questa discarica non era prevista. Ma il Comune di Roma, intenzionato a costruire in questa zona il secondo centro di smaltimento dei rifiuti della capitale, bandiera uno studio della facoltà di ingegneria dove invece Vallericca è citata. La preoccupazione ha spinto i comuni di Mentana e Monterotondo ad appoggiare la protesta, sostenuta anche dal Comitato difesa ambiente che raggruppa sindacati ambientalisti e partiti politici.

A Pomezia dopo l'imponente manifestazione di sabato scorso - 15.000 persone - ieri il Coordinamento dei comitati contro la discarica ha

protestato ancora. Un centinaio di persone si sono ritrovate davanti al municipio. Siringhe e cartelli alla mano i manifestanti hanno raccolto le firme per la petizione contro la discarica di Valle Caia e l'inceneritore di Solforate. Anche qui gli abitanti non vogliono la discarica ma suggeriscono a Comune e Regione di dare il via alla raccolta differenziata dei rifiuti. A Valle Caia una ex cava di pozzolana dovrebbe arrivare i rifiuti dei comuni a sud di Roma, anche se il sindaco, Filippo Fedele, sostiene che accoglierà solo quelli di Pomezia. L'inceneritore, invece, dovrebbe sorgere in una zona ricca di volfo, di cui il Pds della Provincia ha chiesto l'inserimento nel piano regionale dei parchi Mercoledì il Coordinamento protesterà a Valle Caia. Intanto il Comune di Ardea ha proposto una riunione congiunta con il consiglio municipale di Pomezia che si riunirà il 5 dicembre. E per sabato prossimo è prevista una serata dei commercianti

Denunciano abusivi A Fiumicino minacce agli impiegati Enit

Ricevono telefonate con minacce di morte a casa e sul posto di lavoro. Da quando hanno denunciato l'esistenza di un racket che controlla le prenotazioni alberghiere gli impiegati dell'Enit sono nel mirino. «Non viviamo più ogni volta che squilla il telefono abbiamo paura», dice un impiegato dell'Ente del turismo di Fiumicino. Già venerdì scorso la Cgil del comprensorio Ostia-Fiumicino aveva denunciato intimidazioni nei confronti dei lavoratori dell'aeroporto. E loro confermano: «Quella dei proccacciatori d'albergo e dei tassisti abusivi è una vecchia storia», dice l'impiegato in servizio al bancone dell'Enit. «L'abusivismo in questi settori si registra già da tempo. Ma ora fortunatamente, anche la direzione dell'Ente è decisa a combattere il fenomeno». Il bancone dell'Enit si trova proprio di fronte ai cancelli degli arrivi all'interno dell'aeroporto. I turisti senza una prenotazione dovrebbero rivolgersi al per avere informazioni su come ar

rivare in città e negli alberghi romani. Ma prima che giungano al bancone gli abusivi si avventano su di loro e d'accordo con i tassisti abusivi cercano di accaparrarsi i clienti. «Noi cerchiamo di fare il nostro meglio per mettere in guardia i turisti», dice l'impiegato. «Ma riceviamo minacce di personaggi che svolgono questa attività abusiva». Gli impiegati dell'Enit in realtà non sono tenuti ad effettuare le prenotazioni ma soltanto a fornire indicazioni utili ai turisti. Spesso però gli stranieri stanchi per il viaggio lo scongiurano di prenotare un albergo e loro gli vengono incontro. E proprio questa sofferenza degli impiegati fa scattare le minacce degli abusivi preoccupati di perdere un cliente. Gli impiegati che si avviciano al bancone dell'Enit sono tre e da quando hanno denunciato pubblicamente il proliferare dell'abusivismo ricevono telefonate con minacce di morte.

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 50.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative. - Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266 - I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano o a Elisabetta Cannella, presso sede Corel-Corid di Roma telefono 4881958 / 3145

PDS LAZIO. Basta con l'Italia delle ingiustizie. ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15. Achille Occhetto. Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli. Pds Lazio. Sinistra giovanile.

PDS Colli Aniene. Con il Pds per affermare il rispetto della Costituzione e lo sviluppo della democrazia. ORA BASTA! Le continue violazioni delle regole costituzionali favoriscono la frantumazione del sistema democratico e impediscono la realizzazione delle riforme istituzionali necessarie al Paese. MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991 - ORE 18. Presso i locali del Pds di Via M. Ruini, 5. ASSEMBLEA DIBATTITO con Cesare SALVI della DIREZIONE DEL PDS.

TEATRO OLIMPICO LUNEDÌ 2 DICEMBRE - ORE 21. NOMADI IN CONCERTO. PREVEDITA AL TEATRO (Ore 10-13 e 16-19) - Tel. 32.34.936.

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle ore 19.45 su VIDEO 1. D.O.C. Discussione e Opinione a Confronto. Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio. Ogni settimana: - discussione su un argomento specifico - servizi su Roma e sul Lazio - attività dei parlamentari - filo diretto con i telespettatori. Questa settimana in studio l'on. Roberta PINTO, Massimo BRUTTI intervista all'on. Massimo D'ALEMA su "La questione Cossiga e il Pds". Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00185 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

SINISTRA GIOVANILE UNIVERSITÀ FUTURA. PER LA DEMOCRAZIA. MASSIMO D'ALEMA UGO RESCIGNO CARMINE FOTIA CORRADINO MINEO. ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991 - ORE 9. FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA AULA 2 (Università La Sapienza - Roma)

ELEZIONI SCOLASTICHE 1 e 2 DICEMBRE 1991. IL PDS invita i genitori a votare le liste UNITARIE di SINISTRA Presentate dal CGD (Comitato Genitori Democratici). PER UNA SCUOLA MODERNA, PUBBLICA, LAICA. CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI ROMA. VOTA LISTA II. 1) CAVAROCCHI ZANGRILLI GIOVANNA... 2) BATTAGLIA AUGUSTO... 3) BENZONI ALBERTO... 4) BERNINI DONATELLA... 5) CARRARA ALESSANDRA in ROMANO... 6) COCCOCIA GIANCARLO... 7) COSSETTO SANDRO... 8) DI SANTIS GIORGIO... 9) LUCARELLI GIOVANNI... 10) MAULUCCI MARIA IUGIA (detta Marigina)... 11) MONGARDINI SIFFIANO... 12) ORLANDINI PIETRO... 13) PIZZICONI MAURO... 14) TROMBETTA MARIA TERESA (detta Marilisa)...

l'agenzia di viaggi dalla parte del turista in Italia e all'estero. PUNTA VACANZE. MILANO VIALE FULVIO TESTI 69 TELEF. (02) 64 40 361. ROMA VIA DEI TAURINI 19 TELEF. (06) 44 490 345. Informazioni anche presso le Federazioni del Pds.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 86

Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio 13.45 in campo con Roma e Lazio...

GBR

Ore 12 Telefilm «Sister Kate» 12.30 Rubrica «Auto oggi»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' «Junior tv» 18.15 Telefilm «Lotta per la vita»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DR Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

VIDEOINO

Ore 11.30 Nonsolocalcio 14 Bar sport Conto alla rovescia 14.30 Videogioco...

TELETEVERE

Ore 12.30 Film L'incendio di Chicago-14.15 Pianeta Sport 17.30 Calcio europeo...

T.R.E.

Ore 18 Rosa Selvaggia 19 Cartoni animati 20 Biancaneve a Beverly Hills...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantic, Augustus, Barberini Uno, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Ettoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Universal, Vip-sda.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Caravaggio, Delle Province, Ficc, Palazzo delle Esposizioni, Tibur, Tiziano, Vascello.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Azzurro Scipioni, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Politecnico, Visions Successive.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Odeon, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturmo.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Albano, Bracciano, Colleferro, Fiamma 1, Fiamma 2, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes venues like Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sist, Delle Muse, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Cinema Palma, Valmontone, Valmarta.

FRETTI PER VOI



Joe Mantegna e William H. Macy in una scena del film «Homicide»

LA LEGGENDA DEL REPESCATORE

Disc-jockey famosissimo credo di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «colpe» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. I ex Mon...

PROSA

ABACO (Lungovivere Mellini 33/A Tel. 3204705) Sala A Alle 18 Ecomi scritto di retto ed interpretato da Mario Scatolotta con la Compagnia delle Indie... ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel. 6544601) Sala B Alle 22 Spettacolo di fiamme in omaggio a Antonio Machado di e con Rossella Gallucci... COLLETTA (Via del Colonnello 10 Tel. 581721) Sala A Alle 18 L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark-DR... GROTTOFERRATA (Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301) Charlie Anche i cani vanno in paradiso (15.30-22.30)

JUNGLE FEVER

Dal regista D. Fa la cosa giusta- un'altra storia dai risvolti razziali Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra un yuppie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano l'intolleranza esplose e intanto lo spettro del crollo (la droga micidiale) la da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido e carivo che in passato è notevole lo stile. Il giovane regista nero immagina i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente larghi giungole in dettagli antropologici e grande bellissima scena d'amore.

CAPRANICA

LA DOMENICA SPECIALEMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi (Barilli Bertolucci Giordana Tornatore). Seguendo l'andamento delle stagioni il film collettivo orchestra tre curiose storie d'amore e fa da sfondo ai vari personaggi nel quarto episodio ambientato in una Rimini frenetica e consumista che si «blocca» di fronte ad una magica visione venuta dal mare. L'omaggio e Fellini è evidente ma «La domenica speciale» vive di una sua vitalità creativa. L'episodio più bello? Forse quello di Marco Tullio Giord...

MADDALENA FELLINI

(sorella del regista) e Chiara Caselli EDEN

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990 in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti in vacanza presso la vecchia nonna vivono un'esperienza straordinaria in un flusso ininterrotto di discorsi ragionamenti ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del 45 C è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia un fratello di lei trasferitosi anzi tempo alle Hawaii gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes.

HOLIDAY

JOHNNY STECCCHINO

Chi è Johnny Steccchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palermo vive riantato e col timore che lo uccidano i vecchi complici. Fortuna che la sua compagna scopra una notte in Romagna un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Lei lo porta con sé in Sicilia...

ATLANTIC, EURCINE EUROPA, EXCLISOR GREGORY, KING METROPOLITAN, PARIS, REALE

HOMICIDE

Dal drammaturgo David Mamet un film in stile che spiazza e avvincente. Formalmente un poliziotto ma, nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran classe. Sbirro dialettico e coraggioso Bob Gold è uno scorticato vivo senza affetti e famiglia coinvolto in uno strano caso di omicidio. Hanno fatto fuori una vecchia ebrea per rapinarla e niente fa supporre che dietro quella morte ci sia una faccenda razzista. Ma Gold ebreo non praticante continuamente depistato dai fatti finirà con i appassionati all'indagine uscendo psicologicamente a pezzi. Sofisticato e dolente «Homicide» affronta il tema dell'antisemitismo in chiave esistenziale magari deluderà chi si aspetta un film d'azione però è un piacere seguire i falsi movimenti di questo sbirro senza identità perso nella giungla metropolitana. MAJESTIC

MONTEVECCIO

(Piazza Montevecchio 6/A - Tel. 6864488) Sala B Alle 18 Gioia e strisce scritte di retto ed interpretato da Andrea Meloni con Roberta Nicolai e T...

SALONE MARGHERITA

(Via De Macelli 7 Tel. 6791438) Oggi riposo. Domani alle 21.30 Palpatine di Castellacci e Pignatelli. Oreste Lionello. Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore.

AUDITORIUM DE PINI

(Via Zandonati 2 - Tel. 3292326-3264288) DANZA Martedì alle 21. Balletti in Quarante con la Compagnia «Astra Roma Ballet» musiche di Beethoven Saint Saens Mozart.

AUDITORIUM RAI

(Piazza de Bosio Tel. 5818607) Riposo.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO

(Via Bolzano 38 - Tel. 6543216) Riposo.

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM

(Via Serafico 1) Riposo.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA

(Largo Francesco Vito 1) Riposo.

AULA M. LUVI LA SAPIENZA

(Via M. Luvy) Riposo.

AVILA

(Corso D'Italia 37 Tel. 3742018) Riposo.

BRANCAZZO

(Via Merulana 244 Tel. 732304) Riposo.

CONCERTO DEI SOLISTI DEL TEATRO DELL'OPERA

in programma il 4 settembre di P. Casadimitri per flauto oboe corno e tromba.

CENTRALE

(Via Celsa 6 Tel. 6797270-6795879) Riposo.

CINQUANTE (Viale Palmiro Togliatti 2)

Riposo.

CLUB EUR

(Viale Artigiano 38) Riposo.

COLLEGGIO AMERICANO DEL NORD

(Via del Gianicolo 14) Riposo.

COLONNATO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Riposo.

CONCERTO DI ANTONIO PIERI E FRANCESCO MALATESTA

(vino) Paolo Cloggi (pianoforte) in programma musiche di Cui Selli Paganini e Ferrarini.

DISCOTECA DI STATO

(Via Caeta n. 32) Riposo.

DUSO

(Via Crema 8 - Tel. 7013522 9340506) Riposo.

EURMUSE

(Via dell'Architettura Tel. 5822251) Riposo.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

(Viale Belle Arti 131) Riposo.

GIORNE

(Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Riposo.

GLI OMBRELLI

(Viale 22° Nuovo) concerto di Eric Le Sage (pianoforte) in programma musiche di Schumann Ravel Debussy.

IL TEMPIETTO

(Tel. 4814900) Riposo.

INTELLIGENTIA

(Viale 22° Nuovo) concerto di musica latina americana con Alena e Esteban.

MUSIC INN

(Largo dei Fiorentini 3 Tel. 6544934) Riposo.

MANZIANA

(Teatro Comunale) Alle 17.30 Celebrando due grandi compositori dell'Orchestra d'Archi diretta da F. Creux in programma musiche di Vivaldi Mozart.

MANZONI

(Via Monte Zebio 14 Tel. 3236354) Riposo.

MUSIC INN

(Largo dei Fiorentini 3 Tel. 6544934) Riposo.

OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234936) Riposo.

PALLADIUM

(Piazza Bartolomeo Romano 8) Alle 22. Concerto del gruppo di jazz con Stefano Cantarano e Giampaolo Ascolone.

SAINTE LOUIS

(Via del Cardello 1/va Tel. 4745076) Riposo.

SISTINA

(Via S. Maria 129 Tel. 4826841) Riposo.

TEATRO STRISCE

(Via C. Colombo 393 Tel. 5415521) Riposo.

VILLAGGIO GLOBALE

(Lungotevere Testaccio) Riposo.

ZEPPELIN

(Via Garibaldi 95 Tel. 9384147) Riposo.

Inter-Milan Il giorno del derby

La partita di San Siro è anche un testa a testa tra due tecnici accomunati da idee calcistiche innovative Per loro è il debutto nella classica stracittadina Orico a Capello: «Battere i rossoneri è come laurearsi»

La zona di Milano

Berlusconi in tuta per poche ore non è tifoso

MILANO. Strano derby. Tutti fanno finta di niente. Tutti parlano d'altro. A cominciare da Silvio Berlusconi che piomba in elicottero a Milanello verso mezzogiorno. In tuta da ginnastica e berretto da assaltatore brucia sullo scatto Capello, discetta di tutto ad eccezione di Inter Milan. Rugby, baseball, hockey, pallanuoto, ovvero gli sport minori come aveva fatto venerdì in un incontro con atleti e dirigenti della Mediolanum. Ripetita iuvant. Ecco dunque tutto preso dai progetti di marketing sportivo della Fininvest. Stanno valutando la possibilità di abbinare al biglietto di una partita l'ingresso per una altra manifestazione sportiva. Il calcio al pomeriggio e il hockey la sera. E poi c'è anche l'idea di usare l'A.C. Milan come veicolo promozionale per gli altri sport, magari una festa natalizia con atleti dirigenti e tifosi proprio per vendere meglio i prodotti sportivi della sua Mediolanum. Sul calcio l'unica considerazione è sulla violenza, sul silenzio della Lega e della federazione di fronte alle nuove proposte Fininvest per individuare i violenti. «Carri signori, abbiate la testa bassa, abbiate abbiate, ma di concreto non fate niente». E il presidente si ritira in colloquio con i suoi ragazzi.

Il derby? «Speriamo sia un bel derby». L'unico che non fa finta di niente è Fabio Capello. Lo mettono in mezzo e non può tirarsi indietro. Precisa subito che l'unico problema di un derby è l'equilibrio psicologico. «Non essere né troppo né troppo poco caricati». Il primo rischio da queste parti pare non si corre proprio. Come il suo rivale Corrado Orico anche lui è quasi un debuttante. Un precedente, in verità, ce l'ha: estate del 1987 Mondiale, quando nell'interrogare fra Liedholm e Sacchi si sedeva sulla panchina milanista. «Ma non conta, troppo falso troppo lontano dalla realtà del campionato». E questa volta c'è un motivo di interesse in più: due zone a confronto. «Vedremo se sarà una partita spettacolare o le due zone si annuleranno a vicenda». «Noi - aggiunge - siamo abituati a giocare contro formazione a zona anche in allenamento, qui a Milanello». Gli piace il modulo del suo avversario non lo nega. «Ha schemi precisi, e una zona veloce attesa con Matthaeus e Bertl liberi di inserirsi liberamente. Cani sciolti proprio come il deficiente Orico. Se hanno la fortuna di ricevere la palla sono guai».

MILANO. Corrado Orico è di buon umore. Spia dalla finestra lo spogliatoio e conferma: «Si tutti allegri è arrivato Fontolan». Si sdrammizza, ma le preoccupazioni in casa interista ci sono. Lothar Matthaeus che oggi giocherà la sua centesima partita italiana ammette: «A rischiare siamo solo noi. Se perdiamo andiamo a sette punti dalla capolista. Troppi. Si può quasi dire addio allo scudetto. Non c'è dubbio il Milan è favorito, la partita per loro è più facile, anche se perdono, non è un dramma». Capitano Bergomi che scenderà in campo rincara la dose. «Loro hanno due risultati utili. Noi no. I punti in classifica comunque non fanno la differenza». E cita esempi di suoi duelli derby: Milan indietro ma vittorioso, Inter in testa al campionato beffato. L'unica cabala che ipotizza è il fattore campo. «Noi abbiamo sempre vinto in casa milanista. Ma il tifo quando scendi in campo conta poco».

I due nerazzuri non hanno comunque dubbi che il derby sia una partita speciale. Il mister ridimensiona le cose. Il derby per il derby lui non lo sente. Valuta invece molto importante il test per la squadra. Battere il Milan sarebbe un po' come laurearsi, potremmo dimostrare che la maturazione di questa squadra è avvenuta. Uno stimolo psicologico per giocatori e allenatore, l'opportunità di «instaurare nuovi concetti nuovi schemi sulla base già formata». Per il resto il suo compito in queste ore sta tutto nello smorzare gli eccessi di tensione, nel preparare i giocatori ad una partita da interpretare con lucidità, convinzione e disciplina tattica. Il buon Orico non trascura comunque le sue pensate. «Una o due novità - dice - per uscire dal conformismo del calcio di campionato ci saranno». Cosa sia il conformismo calcistico non è dato sapere, perché il toscano attacca in perfetta sintonia con il collega Capello a disquisire di zona contro zona. «Oggi il Milan ci è superiore nell'organizzazione, è un complesso armonico che gioca una zona più italiana rispetto a quella di Sacchi». Arriva la spiegazione. Sacchi zona europea: più pressing più fuorigioco più accanimento nell'attaccare. Capello zona all'italiana: meno frenetica, più calciatrica.

«Senti e vedi che giocano pensando al risultato. Giudizi di valore? No, è una scelta come indossare una giacca blu o mamone». Lui comunque idealmente si sente più vicino all'Assoluto Sacchiano. Con due inserimenti Matthaeus e Bertl, i giocatori che spezzano il ritmo, l'equilibrio, che possono ribaltare una partita». Spera lo facciano anche oggi.

Io piccolo interista parente povero fuori dal salotto dei cugini

Parlare «da tifoso», ultimamente, mi sembra una pessima cosa. La truce lobotomia delle curve e il vanesio cianciare degli ospiti dei vari «processi» televisivi suggerirebbero un benefico silenzio. Tornare alla quiete radiolina domenicale, in solitudine e relax, e baciare il regime della chiacchiera stupida e violenta (i due aggettivi sono parenti stretti). Peccato, però: perché così si lascia il calcio - e tutto il resto - nelle mani dei suoi insani carcerieri, povero calcio «zeffirellato» e «mughinico».

Come interista, poi, soffro particolarmente lo spettacolo di una curva razzista e «sanabilina», come si diceva una volta, forcaiola e benestante, gemellata con la Hitler Jugend di Verona ma tutta azzimata nelle sue Gol Gai e nei suoi gollini e giubbettini e sciarpini da shopping milanese. Va bene che le curve sono tutte uguali, ma questa è particolarmente uguale e triste, così banale



Corrado Orico, cinquantuno anni, è al suo primo vero derby nelle vesti di allenatore

quando fischia i giocatori neri, così qualunque quando invita i teroni a lavarsi... una qualunque curva bresciziale e bergamizzala, lombarda provinciale. L'interismo sarebbe, invece, almeno nei vaghissimi postulati della «filologia», una passione sottolento e un po' snob, meno vocante e accessiva di quella dei dirimpettai del Milan, un po' schizzinosa, con molto più understatement. Il Milan riempiva lo stadio anche quando giocava in B contro la Cavese, l'inter fatica a riempire anche in Coppa dei Campioni. Il Milan raccoglie applausi e vigorosi hurra quasi a prescindere, l'inter basta che sgarri di un niente ed è sommersa da fischi e soprattutto indifferenza, la spietata indifferenza di un pubblico quasi irritante. Ma le curve, ormai, sono la cultura dominante negli stadi, e stanno appiattendosi, anno dopo anno, anche queste anti-

che e preziose differenze culturali, che facevano, poi, da sale di tutta la minestra. Il mio interismo (e di molti altri) è, a questo punto, puramente mentale e teorico: non so, ad esempio, quanti altri nerazzuri si godano, come me, l'impagabile gusto di essere finanziariamente e politicamente una società minore, marginale rispetto al Milan di Berlusconi. Prima un presidente sarò (Fraizzoli), adesso un presidente cuoco: degli zeri assoluti rispetto alla holding rossonera, una squadra all'opposizione rispetto ai fasti governativi dei cugini. Di Orico penso un gran bene: dicono addirittura che legga dei libri, che abbia idee proprie e gli capiti di esprimerle. Ha una faccia intelligente e perdente, da attore francese. Con il calcio italiano, insomma, mi sembra non c'entri nulla. Dev'essere per questo, im-

magino che ha quasi tutti contro, soprattutto i giornali. Quando Sacchi iniziò al Milan, il suo percorso (compresa una bruciante eliminazione delle coppe) fu anche più mediocre di quello di Orico all'Inter. Ma Sacchi era dipendente di Berlusconi, che persino il più fantasioso dei cronisti sportivi, Gianni Brera, chiamava servilmente «Capitan Berlusconi». Orico, invece, è dipendente di un cuoco. Capisco pochino di calcio (tanto quanto basta per sapere che Ciocci è meglio di Klinsmann) ma credo che Orico, se non gli rompono l'anima, riuscirà a vincere qualcosa. Qualcosa, non tutto: tutto è quello che vogliono le curve veraci e i presidenti megalomani. Qualcosa è quello che ci vuole per una squadra come l'Inter. Che comunque, di qualcosa in qualcosa, ha vinto più scudetti del Milan.

Bianchi contro il Trap: a Torino la Roma non batte la Juve da dieci anni Firmata Falcao l'ultima vittoria Poi si impone la legge di Platini

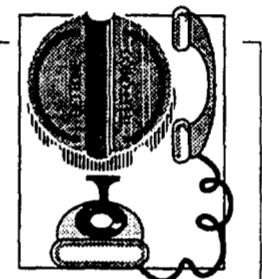
Schiacciata dal derby milanese, a Torino si gioca la sfida Juventus-Roma, l'ex partitissima degli anni 80, quando la rivalità fra Nord e Centro-Sud era riassunta dal duello Platini-Falcao. L'ultimo successo giallorosso risale all'11 novembre 1981: poi avrebbe trionfato il fattore-campo, tre pareggi e 6 vittorie bianconere, l'ultima un anno fa contraddistinta da un 5-0 con tripletta di Schillaci.

Prende la rivincita l'anno successivo anche se al Comunale, 4 dicembre '83, finisce in parità: segna Conti, pargeggia Platini, va in rete Penzo, ma il sogno juventino va in frantumi al 90', quando Pruzzo con una rovesciata spettacolare assesta il punteggio. Falcao lascia la capitale nell'estate '85, ricusata dal club giallorosso per un grave infortunio al ginocchio; la Juve vince il successivo torneo, l'ultimo del suo ricchissimo album, resistendo ai rivali guidati da Eriksson che cadono all'ultimo ostacolo, all'Olimpico col Lecce, in vista dello scudetto. È l'ultimo grande braccio di ferro. Platini lascia la Juve e il football un anno dopo. A distanza di anni, i «grandi» della Juve sono ancora in sella: si è appena ricomposta la coppia Boniperti-Trapattoni, Platini è un ct della Francia bravo e fortunato; sull'altro fronte, scomparso Viola dieci mesi fa, Liedholm vive da ricco disoccupato a Cuccaro, ormai ai margini del calcio, Falcao ha fatto lo stilista, il giornalista vive e anche il ct del Brasile, senza lasciare tracce importanti. Pochi protagonisti di quegli antichi duelli sono ancora in campo: Nela con la stessa maglia, Dario Bonetti nella Samp, Ancelotti nel Milan, Bonini nel Bologna in B. Ricorda Trapattoni: «La zona di Liedholm e il gioco a uomo della Juve dividevano critica e tifosi, non c'era ancora un grande Napoli e la Roma era diventata la squadra-bandiera del Centro-Sud. Platini e Fal-

cao erano i giocatori-simbolo: qualitativamente, per me era da preferire Michel, un fenomeno se è vero che ha vinto anche tre volte la classifica cannonieri. Viola è stato un grandissimo presidente: ha dato alla Roma ciò che nessuno aveva dato, lo ricordo anche come un finissimo diplomatico: fu il primo a inventare l'allenatore-direttore tecnico con Ciaglia al fianco di Eriksson, riuscendo a tessere Cerezo fuori tempo massimo aggrappandosi ai cavilli, da consumato poliziotto. Rammenta Liedholm: «Le milanesi erano in un gran brutto momento, Napoli non aveva ancora conosciuto Maradona, così Juve e Roma diventarono il pane quotidiano. La Juve era in pratica la Nazionale più Platini, noi avevamo un grandissimo Falcao. Come giochiamo superiori, loro avevano più mestiere e per questo vincevano quasi sempre gli scontri diretti. Ripenso a quegli anni con un po' di amarezza, perché meritavamo più di quell'unico scudetto». Esauriti («in parte») i rancori, abbandonata la leadership per la prepotente entrata in scena di Maradona e Berlusconi, di Matthaeus e di un Trapattoni sulla sponda nerazzurra, di Sacchi e Van Basten e di altri ancora, Juve e Roma hanno conosciuto tempi bui. Anche se è bastato il ritorno del Trap e il secondo posto in classifica; il pragmatismo di Bianchi e i gol di Rizzitelli per ridonare vecchie suggestioni a un Juve-Roma che pareva obsoleto.

La telefonata

Nela «Grandi sfide e io penso a Scirea...»



Pronto Nela, si gioca Juventus-Roma. E per me rimane la partitissima degli anni Ottanta. Le ho giocate tutte, da quando nell'81 arrivai a Roma, saltando solo le due della stagione 87-88, quando ero infortunato. Sono già a quota diciotto. Dieci anni da raccontare, insomma. Le più belle furono quelle dell'epoca Falcao-Platini. Il ricordo migliore, però, è risale al 17 marzo 1985: fini 1-1, segnai il gol del pareggio. Sulla linea di porta Scirea cercò di respingere di testa il mio tiro. Ecco, quando penso a questa sfida mi viene in mente lui, Scirea. Un campione, ma soprattutto un grande uomo. In dieci anni, però, e soprattutto negli ultimi due sono cambiate parecchie cose. Non c'è più Viola, la Roma ha abbandonato la zona e ora viaggia lontano dalla tetta. È vero, però chi indossa la maglia romanista da tanto tempo avverte sempre il fascino di questa partita. La sentono soprattutto i tifosi, che non sono affatto contenti della Roma di oggi. Solo colpa dei risultati? I risultati sono essenziali, e questa Roma balbettante. Non è possibile che quando si va in trasferta si facciano certe figure come quella di un mese fa a Milano. Ma non è solo colpa dei risultati se la gente non viene allo stadio come una volta: il problema è questa Roma, piace poco. La carta dello spettacolo, però, è un rischio: la Juventus in un anno ha spazzato via Malireddi e la zona. Eppure certe esperienze servono. Nella vita bisogna anche sbattere il muso, lo non so perché Malireddi abbia fallito, però ha avuto il merito di dare una scossa all'ambiente. Gli stessi giocatori hanno avuto modo di migliorare: la loro cultura calcistica. Lo capiranno anche loro, vedrete. Con Trapattoni, intanto, la Juve è tornata a vincere, ma non entusiasma. Il punto è quello: vince. E allora la gente si accontenta. Attenzione, però, perché vincere sempre non è facile: se ci riesce, significa che il motore è ottimo. La carrozzeria è un altro discorso, ma l'importante, soprattutto in Italia, è arrivare lontano. (di Stefano Boldrini)

Match «mistico» in serie B Don Ettore e Padre Fedele Scontro di benedizioni per Venezia-Cosenza

VENEZIA. In panchina, si dice Dio. Ma con chi starà? Col Venezia, che dall'inizio del campionato non ha mai vinto in casa e si è deciso a far benedire lo stadio, o col Cosenza arrivato munito di controbenedizione? Protagonisti dell'incanto, alla fine, più che le squadre rischiano di essere due sacerdoti, don Ettore Forzetta da una parte, padre Fedele Bisceglia dall'altra. Don Ettore, presidente dell'associazione dei patronati ed oratori del Veneto, è stato chiamato ad aspergere con l'acqua santa il suolo del «Penzo», a S. Elena: «Mi hanno telefonato i tifosi, non ci ho visto nulla di male...». Tonaca e stola, asperso come venerdì il pomeriggio. Tra gli striscioni dei «Pantera» e della «Vecchia Guardia» ha spruzzato con l'acqua benedetta erba, panchine, gradinate, tribune, spogliatoi e soprattutto le porte. Poi una preghiera, conclusa così: «E che domenica vinca il Venezia. Amen». Mille chilometri più a sud la notizia è arrivata in un lampo a casa dell'animatore degli ultras del Cosenza. Il quale, combinazione, è un frate francescano. «Ah sì? Il Venezia ha avuto la sua benedizione? Anch'io ne imparti una di speciale, e se vinciamo... vorrà dire che sono davvero forte». Immaginarsi l'imbarazzo nell'alto dei cieli. Per fortuna i due reli-

giosi sono i primi a minimizzare. «La benedizione vuole essere un messaggio, perché la partita sia vista come una festa», spiega don Ettore. Ma che festa è, se non si vince? «Appunto...», ridacchia. E padre Fedele: «È importante che, non ci sia violenza. Il tifo, quello sì, male non fa. A me piace stare in curva coi ragazzi, urlare, saltare. Io sono un fratello maggiore, per gli ultras». Oggi, tutti e due faranno di tutto per essere sugli spalti, uno in clergyman, l'altro in saio, avvolti nelle sciarpe da tifoso: «Ci stringeremo la mano», promettono. E lo scontro di benedizioni? «La mia vuole procurare la protezione del Signore a tutti, tifosi, giocatori, allenatori, arbitri...», ammicca don Ettore: «Vince il migliore». O «la migliore»? Il Venezia - 9 punti, quattro sconfitte ed un pareggio in casa - prima di arrivare all'acqua santa ha cercato altre protezioni dall'alto. Due settimane fa la maga preferita dal suo presidente Maurizio Zamparini ha cercato di togliere il «malocchio» dal campo: ma il giorno dopo la squadra ha nuovamente perso con l'Ancona. Il 21 novembre giocatori e dirigenti al gran completo si sono recati in processione alla Madonna della Salute. Il rito si ripete da tanti campionati, con l'unica eccezione dell'anno scorso: sarà un caso, ma proprio nel 90/91 il Venezia è tornato in B dopo 24 anni di serie minori...

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Zoff respira Riedle ci sarà

Dino Zoff tira un sospiro di sollievo. Oggi contro il Napoli la sua Lazio potrà contare sul bomber Riedle, afflitto fino a venerdì da guai muscolari. Ma dopo l'allenamento di ieri mattina al tecnico e al giocatore, è tornato il sorriso. Il tedesco ha dimostrato di essere sulla via del completo recupero. Di sicuro gli verrà fatta prima della partita una infiltrazione antidolorifica. Anche il tecnico dei partenopei Ranieri ha De Napoli non al meglio delle condizioni. Il centrocampista lamenta un fastidio alla caviglia sinistra. Come Riedle finirà per giocare con l'ausilio della puntura antidolorifica. In Verona-Foggia, ci sarà il rientro tra gli scaligeri di Stoykovic, che tra squallide e infortunati ha fatto finora la comparsa in campionato e l'esordio fra i pugliesi del sovietico Kolivanov.

Table with football team lineups for Atalanta-Parma, Bari-Genoa, Cagliari-Ascoli, Cremonese-Fiorentina, Inter-Milan, Serie B, Serie C1, Serie C2, Juventus-Roma, Lazio-Napoli, Sampdoria-Torino, Verona-Foggia, and Prossimo Turno. Includes player names and positions.

La Coppa del mondo di sci

Nello slalom speciale di Breckenridge l'elvetico concede il bis precedendo l'italiano con una grande seconda manche E ora il Circo Bianco torna in Europa

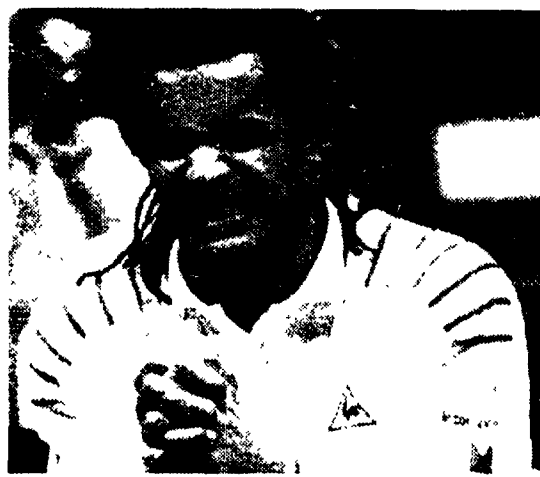
Perfido Accola l'anti-Tomba

Il fantastico duello tra Alberto Tomba e Paul Accola è in parità: 2-2. L'azzurro ha vinto le due gare di Park City e Paul Accola ha dominato quelle di Breckenridge. Ieri tra i pali stretti si è vista una bella gara anche dello svedese Tom Fogdøe che ha chiuso a pari tempo col campione olimpico al secondo posto. Fabio De Crignis ha molto peggiorato con la seconda discesa la splendida corsa della prima.

CARLO FEDELI

BRECKENRIDGE. Senza tregua la strepitosa e bellissima battaglia tra Alberto Tomba e Paul Accola. Il campione olimpico aveva vinto tra i pali larghi e tra quelli stretti a Park City. Il giovane svizzero ha copiato l'azzurro a Breckenridge: due gare, due vittorie. Si è visto uno slalom bellissimo con Alberto Tomba e Fabio De Crignis ai primi due posti nella prima discesa e con Paul Accola un po' più in là, in ag-

guato. Lo svizzero è stato fantastico nella seconda manche un po' più angolata della prima mentre Alberto è stato tradito dagli occhiali che gli si sono spostati creandogli qualche problema. Al rilancio intermedio l'azzurro aveva perso tutto il vantaggio accumulato nella prima discesa - 39 centesimi - e alla fine subiva quasi tre decimi. Paul Accola è stato davvero fantastico. Ora i due grandi atleti so-



Smorlie e mani giunte: è Yannick Noah, capitano della Francia in Davis

Tennis, altra sorpresa a Lione Doppio exploit per Noah Battuti Flach-Seguso E la Francia vede la Davis

FEDERICO ROSSI

LIONE. «Al termine del doppio saremo almeno 2-1, sempre che Forget batte Agassi. Era questa la sicura profezia dell'americano Ken Flach, doppiista di mestiere in compagnia di Robert Seguso. E 2-1 è, dopo il doppio, ma per i francesi. Sconfitti con Forget all'esordio, sembrava che il gioco fosse fatto, la Davis irrimediabilmente corresse oltre l'Atlantico. Ma i boys non avevano fatto i conti con Leconte, genio risorto al punto da sbarazzarsi in tre set di quello che per molti è il miglior giocatore del momento, Pete Sampras, e da guidare il doppio verso un punto forse decisivo per il successo finale.

Un punto per battere gli imbattibili e entrare nella leggenda dei moschettieri. La sfida di ieri, tre ore sul filo dei nervi, ne è stata l'anticamera. Un set in 22 minuti, poi la guerra tattica segnata da qualche debolezza di Forget che regala agli americani il terzo set, poi la rabbiosa reazione dell'Henri resuscitato, prepotentemente protagonista e osannato da un pubblico che non l'ha mai troppo amato. Servizi maniaci e tremenda generosità, urla di gioia e pause di recupero i modi per dimostrare la concentrazione sul gioco. I consigli a Forget e i festeggiamenti per portarlo con sé nell'assalto al muro sotto rete della coppia rivale.

Coppia che, nonostante il soprassalto vittorioso del terzo set, non ha mai dato l'impressione di poter riprendere il match. Ha subito la pressione, così come l'ha subito Forget nell'incontro di apertura faccia a Agassi. E ha ridato fiato alle speranze di Yannick Noah, il capitano di questa stagione ancora invitta in Davis, l'uomo che ha portato la formazione a giocare tutte le carte possibili: dal Francia-Israel del marzo '91 con Forget e Leconte titolari dei singolari e del doppio (5-0), al sudato successo con l'Australia (3-2) dell'esordio di Fabrice Santoro, a quello in semifinale con la Jugoslavia (5-0) dell'esperimento Arnaud Boetsch, sino al ritorno all'antico con la riscoperta di Leconte.

Aprono oggi Sampras e Forget, i due che sin qui hanno dimostrato cedimenti di fronte alla pressione psicologica del dover vincere. Segue Leconte- Agassi, sfida fatale o superflua. Risultato 2ª giornata: Forget-Leconte (Fra) b. Flach-Seguso (Usa) 6-1, 6-4, 4-6, 6-2. Francia-Stati Uniti 2-1.

Arrivo

- 1. Paul Accola (Svi) 1'43"92, 2. Alberto Tomba (Ita) e Tomas Fogdøe (Sve) a 29"/100, 4. Finn Christian Jagge (Nor) a 41"/100, 5. Bernhard Gstrein (Aut) a 70"/100, 6. Ole Christian Furuseth (Nor) a 87"/100, 7. Peter Roth (Ger) a 98"/100, 8. Marc Girardelli (Lux) a 1'17", 9. Fabio De Crignis (Ita) a 1'21", 10. Carlo Gerosa (Ita) a 1'42".

Classifica

- 1. Alberto Tomba e Paul Accola punti 360, 3. Christian Furuseth 143, 4. Roberto Spampatti 107, 5. Christian Jagge 106, 6. Hans Pieren (Svi) 92, 7. Marc Girardelli 90, 8. Tomas Fogdøe 80, 9. Fabio De Crignis 79, 10. Carlo Gerosa 77.

no appaia in cima alla Coppa del Mondo. Fabio De Crignis si è spaventato per il magnifico secondo posto della prima discesa e nella seconda è precipitato al nono. Va annotata, assieme a quella di Accola e di Tomba, la prova del giovane svedese Tom Fogdøe che dall'ottavo posto del-

la prima manche ha agguantato Alberto Tomba sul podio. Lo svedese è slalomista puro e quindi non lo si può considerare l'erede di Ingemar Stenmark che era un dominatore anche tra i pali larghi. Ma è tecnicamente splendido. Nella prima discesa Alberto Tomba è sceso col numero



Alberto Tomba in azione durante lo slalom, sulle nevi di Breckenridge

dici sul petto. Numero buono perché la pista era ottima e consentiva tempi eccellenti anche a chi aveva pettorali assai più alti. E su quel tracciato filante, veloce e faticoso perché disegnato su una quota inusuale, il campione olimpico è stato superbo. Non ha corso rischi perché non era facile correrli ma ha esibito una forma tecnica e fisica davvero straordinaria. Ha dato a Accola, sceso col numero 9, 39 centesimi, uno spazio che gli concedeva buoni margini di tranquillità, poi rivelatisi insufficienti. E comunque lo svizzero ha dimostrato, una volta di più, di essere il vero uomo della Coppa se si pensa che va bene anche in «supergigante» e non male in discesa.

Nella prima manche si è visto finalmente un ottimo Fabio De Crignis. Il giovane sciatore valtellinese ha corso alla maniera dei grandi, bravissimo in alto e solo un poco - ma veramente poco - appannato in basso. Ha fatto il miglior tempo e c'è voluto il grande Alberto per toglierlo dalla vetta della classifica. Ha sciupato molto più tardi.

Ha deluso Kurt Ladstaetter dal quale ci si attendeva una grande corsa dopo il terzo posto di Park City. Kurt ha sciato bene, senza errori. Ma era lento, molto lento. Forse ha sbagliato tattica credendo che la cosa migliore fosse quella di evitare rischi, che peraltro non c'erano. Molto deludente anche Roberto Spampatti. Bravi invece Christian Polig e Carlo Gerosa. Nella prima discesa, trascinato dal filo dei pochi spettatori ha molto impressionato l'americano Matthew Grosjean che, nonostante il

Giro d'Italia. Presentata la corsa '92: sembra fatta su misura per il campione del mondo Ma forse non ci sarà: «Decido tra due mesi...». Chioccioli: «Non mi piace, poche salite»

Bugno shock alla festa rosa

Ieri pomeriggio a Milano è stato presentato il 75° Giro d'Italia. Un Giro con meno montagne dell'anno scorso, ma ugualmente impegnativo con tre cronometro e quattro arrivi in salita. Una corsa costruita su misura per Bugno, ma lui non ha ancora confermato la sua partecipazione. Chioccioli non è soddisfatto: «Preferivo quello dell'anno scorso. Non ci sono grandi salite».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ecco il Giro. Un bel Giro, costruito su misura per Bugno, peccato che non si sappia ancora un particolare: se Bugno lo farà. Il 75° Giro d'Italia, presentato a Milano tra iustri, pailletes, glorie nuove e vecchi merletti, propone subito un interrogativo accattivante e stimolante che farà discutere fino al 24 gennaio, il giorno in cui la Gatorade, la formazione di Bugno, scioglierà tutti i dubbi sul programma della nuova stagione. Ovviamente non è un interrogativo di poco conto. È come parlare di un matrimonio senza sapere se la sposa accoscente. Sarà carina, intelligente e anche facoltosa, ma se poi dice di no è meglio rivedere i programmi.

Bel Giro, bel Giro. Bel Giro. Lo dicono tutti, da Vincenzo Torriani a Vincenzo Scotti, da Alfredo Martini a Vittorio Adorni. Meno male che, nei battenti generali, c'è uno che va controcorrente. Ed proprio Franco Chioccioli, uno che di Giri se ne intende, avendolo vinto l'anno scorso con una superiorità clamorosa. Dice Chioccioli: «Preferivo il Giro dell'anno scorso. Questo mi sembra un Giro... alla Bugno. Non ci sono salite da grossi rapporti, o comunque mi sembrano delle salite da affrontare più con potenza che con agilità.

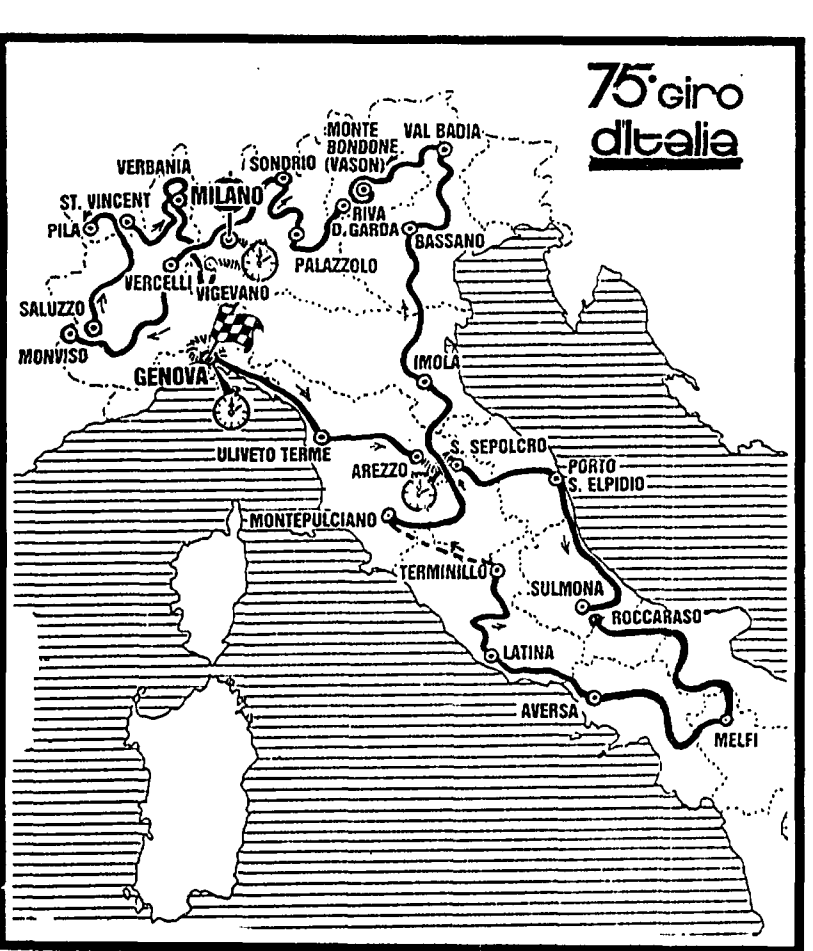
quello di vincere finalmente il Tour. Ci è arrivato vicino, l'anno scorso, e adesso non vuole più perdere altre occasioni. Ci sono però dei problemi, per esempio quello delle pressioni dei suoi sponsor che in Italia hanno naturalmente interessi superiori. Il rischio è che, alla fine, Bugno partecipi al Giro pensando soprattutto al Tour. I grandi vecchi, Bartali e Magni, contestano il suo desiderio di selezionare gli appuntamenti

importanti. «Non è giusto che un campione disertò il Giro per vincere il Tour», sottolinea polemicamente Magni. Claudio Chiappucci, che quest'anno correrà insieme a Stephen Roche (ieri la Carrera ha presentato l'irlandese che ha firmato un contratto annuale), non ha le incertezze di Bugno. Semmai, come ha dimostrato quest'anno arrivando stracotto alla fine della stagione, vuole correre sempre. Sul Giro dice:

«È una corsa molto nervosa senza un punto decisivo che possa dare la svolta. Come voto gli do un 9, perché è fantascienza, aperta a più protagonisti e ben distribuita. Roche? Lo conosco bene, tra di noi non ci saranno problemi». Speriamo. Nell'87 le stesse cose disse Vintendini ed è finito come sappiamo. E Roche si è già auto-proclamato capitano come Chiappucci. «Sì, con due capitani sarà tutto più facile».

Ventidue tappe senza riposo Via a cronometro

MILANO. Il 75° Giro d'Italia partirà da Genova domenica 24 maggio per concludersi a Milano domenica 14 giugno. Sarà articolato su 22 tappe per un totale di 3.820 chilometri. Una distanza superiore a quella del 1991 (3.715) e del 1990 (3.450). E, inoltre, in questa edizione non sono state inserite giornate di riposo. Tre le frazioni a cronometro individuali: la prima, circuito di Genova di 10 chilometri, la quarta, Arezzo-Sansepolcro di 40 km, e l'ultima, Vigevano-Milano di 64 km. Quattro gli arrivi in salita: Terminillo (10ª tappa),



Il tracciato stradale del Giro '92, da Genova a Milano in 22 giorni

monte Bondone (14ª), Monviso (18ª) e Pila (19ª), quest'ultima considerata la più dura. Il dislivello altimetrico complessivo sarà di circa 25.500 metri. La cima Coppi, che individua il tetto del giro, sarà posta al passo Pordoi (2.239 metri) da scalare nel corso della 14ª tappa Corvara Alta Badia-monte Bondone di 212 chilometri. Sono previsti abbuoni per le tappe in linea: 12" al primo classificato, 8" al secondo, 4" al terzo. Abbuoni validi per la classifica generale sono previsti anche ai traguardi dell'in-

tergiro, situati intorno a metà tappa (6", 4" e 2" ai primi tre classificati). Cinque diverse maglie indicheranno i leader delle varie graduatorie: oltre la tradizionale maglia rosa per la classifica generale, saranno assegnate la ciclamino per quella a punti, verde per il gran premio della montagna, bianca per i giovani (nati oltre il 1968), azzurra per l'intergiro.

Questo il calendario delle tappe del Giro '92: domenica 24.5.92 1ª - circuito di Genova (cronometro) km 10; lunedì 25.5.92 2ª - Genova-Uliveto Terme 198 km; martedì 26.5.92 3ª - Liviveto Terme-Arezzo 175 km; mercoledì 27.5.92 4ª - Arezzo-Sansepolcro (cronometro) 40 km; giovedì 28.5.92 5ª - Sansepolcro-Porto S. Elpidio 198 km; venerdì 29.5.92 6ª - Porto S. Elpidio-Sulmona 220 km; sabato 30.5.92 7ª - Roccaraso-Melfi 240 km; domenica 31.5.92 8ª - Melfi-Aversa 175 km; lunedì 1.6.92 9ª - Aversa-Latina 164 km; martedì 2.6.92 10ª - Latina-Terminillo 196 km; mercoledì 3.6.92 11ª - Montepulciano-Imola 235 km; giovedì 4.6.92 12ª - Imola-Bassano del Grappa 223 km;

Pallavolo: nel «galà» in tv Maxicono batte Mediolanum



Nell'antico televisivo del campionato di pallavolo Maxicono Parma-Mediolanum Milano, hanno avuto la meglio i padroni di casa, che si sono imposti al tie break 113 a 2 (16-14 13-15, 11-15, 15-11, 15-13) conferma il risultato della Final Four di Coppa Italia dove Zora e compagni hanno dovuto subire le schiacciate di Gianni (nella foto). Oggi si completa il tabellone dell'undicesima giornata. Le partite: Olyo Venturi Spoleto-Sisley Treviso; Messaggero Ravenna-Brescia; Sidis Falconara-Scaini Catania; Carimonte Modena-Ingram Città di Castello; Charro Padova-Gabeca Montichian; Gabbiano Mantova-Alpitour Cuneo.

Basket Alla Fernet Branca non bastano 65 punti di Oscar

droni di casa non sono bastati i 65 punti segnati dal brasiliano Oscar. Questo lodierno calendario della serie A1: Phonola Caserta-Philips Milano, il Messaggero Roma-Knorr Bologna (campo neutro), Scavolini Pesaro-Clear Cantù, Stefanel Trieste-Trapani, Ticino-Livorno, Ranger Varese-Glaxo Verona, Filanto Forlì-Benetton Treviso.

Rugby Derby veneto Treviso sbanca Rovigo

Scavolini l'Aquila-Cadej Piacenza; Ecomar Livorno-Petrarca Padova; Amatori Catania-Parma; Pastajolly Tarvisium-San Donà; Sparta Roma-Mediolanum Milano.

Boxe: scandalo Dell'Aquila Deferiti Agostino e Sabbatini

Deferimento per l'organizzatore Roberto Sabbatini e per il manager Rocco Agostino; sospensione dell'erogazione dei contributi federali per Roberto Sabbatini; sono i provvedimenti presi ieri dal Consiglio federale della FPI (Federazione pugilistica italiana), in seguito al match mondiale Dell'Aquila-Toney disputato lo scorso settembre a Montecarlo. Francesco Dell'Aquila perse KO alla quarta ripresa, ma ci fu lo scandalo della bilancia. Il pugile americano era oltre il peso limite, ma il manager dell'italiano, Rocco Agostino, accettò il match perché erano già stati venduti i biglietti e c'era in ballo la diretta tv.

Calcio femminile Usa «mondiali» Battuta 2-1 la Norvegia

Usa in vetta al pallone rosa femminile: battendo 2-1 la Norvegia nella finalissima disputata ieri a Guangzhou, in Cina, la nazionale statunitense ha infatti conquistato il titolo mondiale. La sequenza dei gol: 20' Akers Stahl, 28' pareggio della star scandinava, Anna Madelen, 77' retrovittoria ancora della Akers Stahl che, con dieci gol, si è laureata capocannoniere del torneo e miglior giocatrice assoluta.

Inghilterra: Leeds leader Germania: trio in vetta

Leeds United ancora in testa alla classifica, dopo la diciottesima giornata del massimo campionato inglese. La capulista ha superato l'Everton 1-0, grazie ad un gol segnato all'87 da Rodney Wallace. Il Manchester United, secondo, ha superato invece in trasferta il Crystal Palace 3-1, con reti di Webb, Mc Clair e Kanchelski. Nel campionato tedesco, l'Eintracht Francoforte, 1-1 con il Fortuna Dusseldorf, è stato raggiunto in vetta da Stoccarda (2-0 al MSV Duisburg) e Borussia Dortmund (1-0 al Karlsruhe).

Sci, Coppa del mondo donne Per la Schneider 36ª vittoria

La svizzera Vreni Schneider ha vinto lo slalom speciale di Lech Am Arlberg, prima prova della Coppa del mondo di sci femminile. Per la regina delle nevi è la trentaseiesima vittoria di coppa. Queste le prime posizioni dopo la Schneider: 2) Kronberger (Aut); 3) Fernandez-Ochoa (Spa); 4) Strobl (Aut); 5) Parisien (Usa); 17) Magoni (Ita); 23) Gallizio (Ita).

STEFANO BOLDRINI

LO SPORT IN TV

- Rajuno. 9.55 Sci: Coppa del mondo femminile, 1ª manche; 15.20 e 16.20 Notizie sportive; 18.10 Novantesimo minuto; 20.25 Lo sport; 22.30 Domenica sportiva 1ª parte; 23.05 Domenica sportiva 2ª parte; 24.00 Zona Cesarini; 1.00 Tennis: da Lione, Coppa Davis, Francia-Usa.
- Raidue. 11.30 Prima che sia gol; 18.00 Tennis: da Lione, Coppa Davis, Francia-Usa; 18.40 Calcio: serie A; 20.00 Domenica sprint.
- Raitre. 12.55 Sci: Coppa del mondo femminile, 2ª manche; 18.40 Domenica sport; 19.30 Tgr sport.
- Tmc. 9.55 Sci: Coppa del mondo femminile, 1ª manche; 12.55 Sci: Coppa del mondo femminile, 2ª manche; 20.30 Galagoal.
- Tele + 2. 9 Superwrestling spotlight; 10.30 Football Usa: Los Angeles Ram-San Francisco 49ers; 12.30 Sportive domenica; 13 Tennis: Atp Finals, finale del doppio (replica); 14.30 Trial Campionato mondiale 1ª tappa (replica); 17.30 Pallavolo Gabbiano Mantova-Alpitour Cuneo, serie A1; 20.30 Basket Usa; 23.00 Pallavolo: Gabbiano-Alpitour (replica).

BREVISSIME

- Boxe. Lo statunitense James Mc Girt è il nuovo campione mondiale dei pesi welters WBC. A Las Vegas ha battuto ai punti il detentore, il connazionale Simon Brown.
- Toto danese. Le partite del campionato italiano sono nuovamente apparse nella schedina danese.
- Basket. Il Messaggero sconfiggerà a Montecatini, contro la Fernet Branca del 7 dicembre, la qualifica campo.
- Nuoto. Nel corso della prima giornata del trofeo Mussi-Femiano-Lombardo in corso di svolgimento a Viareggio, in vasca da 25 metri, Stefano Battistelli ha stabilito il nuovo record italiano «ognivasca» dei 100 dorso. Tempo: 55 secondi e 49.
- Auto. «Sogno di guidare la Ferrari in F1» ha confessato ieri Michael Andretti, a Monza insieme al padre Mario.
- Pallanuoto. Risultati 5ª di A1: Giollaro-Roma 12-11; Recco-Florentina 14-11; Posillipo-Volturno 12-10; Salerno-Savona 9-16; Catania-Ortigia 10-9; Brescia-Can-Napoli 14-9; Savona al comando con 10 punti.